

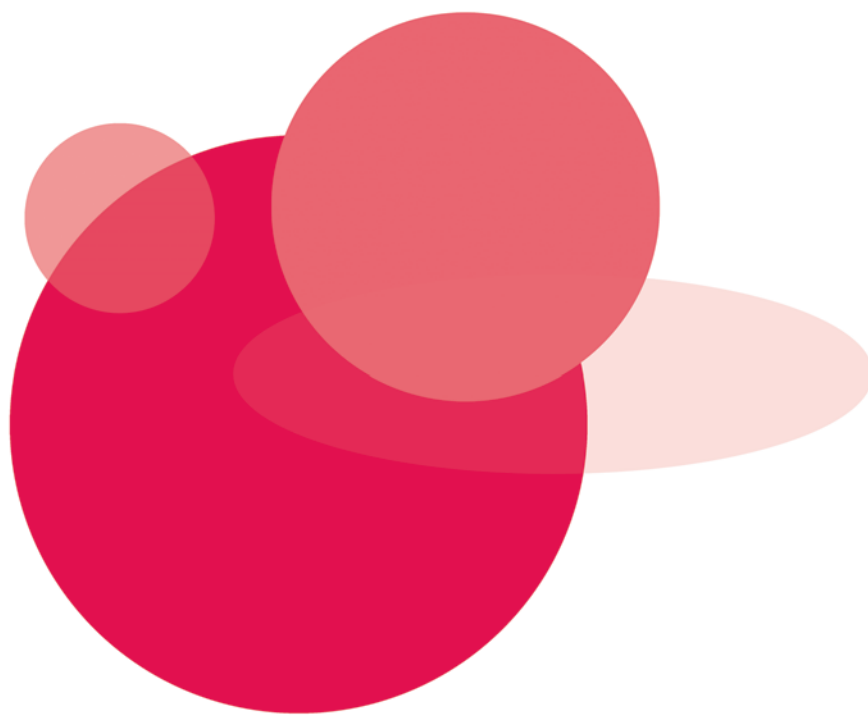


Bilancio di Genere della Regione Piemonte 2007-2008



ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO SOCIALI DEL PIEMONTE

Bilancio di Genere della Regione Piemonte 2007-2008



L'IREs PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IREs ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IREs è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- *la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;*
- *l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;*
- *rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- *ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- *ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l. r. 7/2001).*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Angelo Pichierrì, Presidente

Brunello Mantelli, Vicepresidente

*Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria,
Carmelo Inì, Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno*

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, Presidente

*Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,
Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola*

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, Presidente

Fabrizio Allasia e Massimo Melone, Membri effettivi

Liliana Maciariello e Mario Marino, Membri supplenti

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

*Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga,
Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Davide Barella, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla,
Paola Borrione, Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti,
Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona,
Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Anna Gallice, Filomena Gallo, Tommaso Garosci,
Maria Inglese, Simone Landini, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi,
Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli,
Giovanna Perino, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio,
Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Giuseppe Virelli*

©2009 Ires – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte

via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. 011/6666411 - Fax 011/6696012

www.ires.piemonte.it

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

REGIONE PIEMONTE

Assessorato alle Pari Opportunità
Via Avogadro 30 – 10121 TORINO
assessorato.pariopportunita@regione.piemonte.it

Assessora Giuliana Manica

Gabinetto della Presidenza della Giunta regionale
Settore Affari generali e Pari Opportunità per tutti
P.zza Castello 165 – 10122 Torino

Gruppo di lavoro:

Giovanna Badalassi, Elena Murtas, Magda Zanoni, Martino Grande

Sono autrici del volume:

Giovanna Badalassi (Parte I, Cap 1, 3, 4)

Elena Murtas (Parte I, Cap 2)

Magda Zanoni (Parte II Cap 5)

Supervisione scientifica:

Daniela del Boca

Collegio Carlo Alberto – Università di Torino – Direttore di CHILD

Coordinamento gruppo di lavoro:

S.&T.

Coordinamento organizzativo:

Martino Grande

Ufficio Editoria IRES:

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

Progetto grafico e videoimpaginazione:

Edit 3000 – Torino

Stampa:

IGF – Industria Grafica Falciola

ISBN 978-88-87276-89-3

IRES Piemonte e il gruppo di lavoro vogliono esprimere un ringraziamento particolare ai direttori regionali per il prezioso contributo, al personale della Regione Piemonte per la collaborazione ricevuta e a CSI Piemonte, ORML Piemonte, Agenzia Piemonte Lavoro, Sviluppo Turismo Piemonte, Torino Capitale, Servizio Regionale di Epidemiologia della ASL TO3 – Grugliasco per l'elaborazione e la messa a disposizione dei dati.



INDICE

PREMESSA	VII
PRESENTAZIONE	VIII
INTRODUZIONE	IX
NOTA METODOLOGICA	XII

PARTE PRIMA

1. LA VITA DELLE DONNE E DEGLI UOMINI IN PIEMONTE	3
2. LE PARI OPPORTUNITÀ NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE	21
3. L'ALLOCAZIONE DELLE RISORSE PUBBLICHE: IL BILANCIO REGIONALE	33
4. L'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA REGIONE PER I CITTADINI E LE CITTADINE	43
Le politiche di genere e per le pari opportunità della Regione Piemonte	43
Asse 1: Innovazione, competitività lavoro e conoscenza	50
Asse 2: Salute, benessere e politiche sociali	70
Asse 3: Cultura, turismo, comunicazione e informazione	77
Asse 4: Territorio e ambiente	84
Asse 5: Infrastrutture e mobilità	89
Asse 6: Agricoltura e montagna: i territori rurali e le terre alte	92
Asse 7: Una macchina regionale efficiente ed amichevole e Asse 8: Il Piemonte regione d'Europa le relazioni e la cooperazione internazionale	94
Lo scenario attuale: gli effetti della crisi in atto	101
Gli obiettivi di miglioramento	103

PARTE SECONDA

5. LA SALUTE DELLE DONNE E DEGLI UOMINI E IL SERVIZIO SANITARIO REGIONALE	107
Perché un bilancio di genere nel settore sanitario? Introduzione alla metodologia adottata	107
La potenzialità di vivere una vita sana e la domanda sanitaria	109
L'offerta dei servizi e la spesa sanitaria 2006-2007	112
La spesa sanitaria complessiva e l'offerta di servizi	114
La spesa e l'attività di ricovero	115
La spesa e l'attività di pronto soccorso	125
La spesa e l'attività ambulatoriale	127
La spesa e il consumo farmaceutico	129
I dipartimenti materno infantili e la rete dei consultori	132
La visione di genere dell'organizzazione del Servizio Sanitario Regionale	133
Gli obiettivi di miglioramento	140

Sono disponibili approfondimenti e allegati statistici sui siti:
www.ires.piemonte.it/bilanciogenerale e www.regione.piemonte.it/pariopportunita ()



PREMESSA

Il Bilancio di Genere 2007-2008 della Regione Piemonte è un punto di riferimento importante per analizzare in un'ottica strategica e di sistema le attività dell'Ente. È uno strumento attraverso il quale l'amministrazione può valutare non solo le differenti conseguenze del proprio agire su donne e uomini, ma anche restituire alla cittadinanza una lettura del proprio operato, indispensabile ad un esercizio di democrazia sempre più trasparente e maturo.

La precedente esperienza ha offerto importanti spunti di novità, nell'approccio metodologico e nel coinvolgimento della struttura, ed è stata selezionata dal Ministro della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione come una delle "Cento e più storie di buona pubblica amministrazione".

Tali premesse e la recente approvazione della legge regionale sulle Pari Opportunità che riconosce, tra l'altro, l'importanza di strumenti quali il bilancio di genere e il rapporto sulla condizione femminile, hanno fatto sì che questi diventassero appuntamenti annuali.

Questa seconda edizione del Bilancio di Genere si ripropone, quindi, con un approccio di sistema, con una attenzione particolare all'attualità. Nell'affrontare il difficile momento di crisi economica, la Regione Piemonte si sta impegnando a fondo per utilizzare tutti gli strumenti e le risorse a disposizione, nell'ambito delle proprie competenze e aree di intervento, per contrastare gli effetti della congiuntura e sostenere al meglio i cittadini e le cittadine in difficoltà. Le priorità di intervento assegnate alle politiche per il lavoro, il sociale, la sanità, confermano, infatti, una costante attenzione alle fasce di popolazione in maggiore stato di difficoltà e bisogno.

Il carattere di urgenza nel quale si sta operando non ci distoglie, però, dall'obiettivo primo di rafforzare i principi di parità di genere e di sostenere le pari opportunità per tutti.

Giuliana Manica
Assessora alle Pari Opportunità
della Regione Piemonte

Mercedes Bresso
Presidente
della Regione Piemonte



PRESENTAZIONE

Il Bilancio di Genere 2007-2008 della Regione Piemonte, che IRES ha avuto la responsabilità e l'onore di redigere rappresenta, insieme al Rapporto sulla condizione femminile, la parte più visibile di un processo di *mainstreaming* di genere che l'amministrazione regionale sta portando avanti dall'inizio del proprio mandato.

La complementarità del Bilancio di Genere e del Rapporto sulla condizione femminile, realizzata quest'anno in maniera compiuta, ci permette di mettere insieme preziosi elementi per capire e misurare bisogni ed esigenze diverse di uomini e donne, e per valutare quanto il sistema pubblico risponda a questi differenti bisogni e quanto invece, in assenza di risposte, i vuoti siano colmati dal lavoro delle donne.

Il riconoscimento ricevuto dal Ministero della Pubblica Amministrazione per la passata edizione e l'importante valorizzazione di strumenti quali il bilancio di genere e il rapporto condizione femminile contenuta nella nuova legge regionale sulle Pari Opportunità confermano la bontà della scelta fatta dall'Istituto di strutturare un ambito di attività dedicato al tema delle pari opportunità per tutti.

La continuità di studi come il Bilancio di Genere e il Rapporto sulla condizione femminile, insieme ai nuovi progetti di ricerca dedicati ai temi delle discriminazioni e della violenza domestica, contribuiscono a strutturare un settore di indagine dedicato alla comunicazione sociale, che si occupa di tematiche relative alle pari opportunità per tutti e di rendicontazione sociale.

Marcello La Rosa
Direttore di IRES Piemonte

Angelo Pichierri
Presidente di IRES Piemonte



INTRODUZIONE

Il Bilancio di Genere ci offre una rappresentazione della vita dei cittadini uomini e donne nel contesto economico, legislativo e sociale con cui vivono e con cui interagiscono. Nelle varie fasi del ciclo vitale, uomini e donne esprimono bisogni ed esigenze diverse a cui il sistema pubblico risponde in vario modo e in varia misura. Il Bilancio di Genere coglie proprio l'entità e la direzione di questa interazione e ci aiuta a misurare i bisogni individuali, a fronte di questi, a cogliere la risposta pubblica nelle varie fasi del percorso istituzionale, dall'enunciazione delle politiche alla definizione dei programmi, alla lettura del bilancio e all'erogazione di servizi e risorse.

La fotografia che il Bilancio di Genere ci ha dato nel 2006 viene qui aggiornata alla luce delle modificazioni introdotte dalle nuove leggi e dalle nuove esigenze di una società di donne e uomini che diventano sempre più eterogenei. Nel Bilancio di Genere di quest'anno sono state apportate modifiche tese a rendere il bilancio di genere uno strumento integrato con altri documenti di analisi. La lettura congiunta del Bilancio di Genere e del Rapporto sulla Condizione Femminile infatti ci permette di mettere insieme preziosi elementi per capire e misurare come e quanto i vuoti o i ritardi delle risposte pubbliche siano colmate dal lavoro delle donne.

La maggiore responsabilità nel colmare questi vuoti ha come implicazione negativa una minore disponibilità di tempo da investire sulla propria crescita personale, una maggiore debolezza nel mercato del lavoro, a partecipare alla politica e minori possibilità di avanzare nella carriera. Le responsabilità familiari delle donne influenzano anche sul piano qualitativo le scelte scolastiche e professionali. Le donne privilegiano programmi di studio in cui spesso le competenze acquisite sono connesse con il lavoro di cura (della persona, degli alimenti o dell'abbigliamento, dell'assistenza, dell'istruzione primaria). Sul piano quantitativo il lavoro familiare si accentua negli anni centrali del ciclo vitale. Rispetto al lavoro familiare, e al tempo che ad esso viene dedicato dalle donne a discapito di un maggiore impegno sulla propria crescita personale, l'Italia vanta un primato europeo. Anche le donne piemontesi non sono molto diverse, dedicano più del 20% della loro giornata al lavoro familiare, tre volte tanto gli uomini, mentre al lavoro retribuito dedicano solo un po' più della metà degli uomini. Complessivamente, tra lavoro familiare e retribuito, le donne lavorano più degli uomini.

Sul piano della conciliazione, il Piemonte mostra una situazione complessiva migliore rispetto alla media nazionale in quanto ha saputo impostare una molteplicità di interventi nel campo della cura, i cui effetti positivi si vedono da vari indicatori, tra cui l'occupazione femminile e la fertilità sono stati messi ben in luce nel Rapporto sulla Condizione Femminile.

Tuttavia da parte dei *policy makers* occorre anticipare tendenze in atto e fare investimenti di lungo periodo per favorire l'autonomia e la valorizzazione delle donne. L'analisi delle esigenze di cura richiede nuovi obiettivi legati agli importanti cambiamenti economici e demografici che si prospettano. Da un lato la disponibilità dei nonni, che hanno finora aiutato le mamme a compensare gli orari limitati dei nidi, la loro lontananza da casa o i costi troppo elevati, tenderà a diminuire rendendo necessaria una ulteriore diversificazione dell'offerta. In più se la ripresa della fertilità continuerà a crescere si tratterà anche di incrementare il numero dei servizi. Alla luce dei risultati di una rilevante letteratura internazionale è cruciale e anche necessario pensare i nidi non solo come servizio ai genitori, ma anche come luoghi di investimento sui bambini, per allargarne la socialità in un mondo in cui sarà più facile che abbiano nonni, che non fratelli e sorelle. In alcuni paesi, come Regno Unito, Germania, Svezia e Stati Uniti, sono stati condotti studi economici che hanno cercato di misurare l'effetto dell'utilizzo del nido sul benessere psico-fisico dei bambini e, su queste stime, sono stati basati importanti esperimenti di politiche per l'infanzia. Recenti ricerche del premio Nobel per l'economia James Heckman hanno mostrato come sia particolarmente importante e produttivo investire nelle prime fasi del corso di vita: i fondi indirizzati verso la fase iniziale dei percorsi di vita costituiscono un investimento che ha minori costi e più alti rendimenti degli investimenti nelle fasi successive della vita, oltre a contribuire ad una riduzione delle disuguaglianze di partenza¹.

¹ J. HECKMAN, D.V. MASTEROV, *The Productivity Argument for Investing in Young Children*, IZA Discussion Papers 2725, Institute for the Study of Labor 2007.

Anche per quanto riguarda la cura degli anziani, sono le donne che hanno fronteggiato le esigenze di cura di una popolazione anziana crescente. Negli ultimi anni è stata l'immigrazione femminile che è gradualmente subentrata alla cura non pagata delle donne (figlie, mogli) italiane e piemontesi con forme che hanno cambiato il modello di cura tradizionale. Questa tipologia di welfare state basata su un mix di emerso e sommerso, di lavoro gratuito familiare e di lavoro sottopagato di forza lavoro immigrata ha costi minori di altri contesti ma, nel medio termine, presenta debolezze e problemi di sostenibilità di varia natura. Innanzitutto, il numero di anziani è destinato a salire mentre quello degli uomini e delle donne che organizzano il lavoro della badante è destinato a diminuire per l'assottigliarsi delle dimensioni familiari. L'instabilità coniugale e l'incremento della mobilità geografica riducono la prossimità tra genitori e figli. I flussi di immigrati e immigrate temporanei, o comunque a breve termine dai paesi dell'Est, è verosimilmente destinato ad assottigliarsi nel caso probabile che i paesi d'origine vedano miglioramenti economici².

È cruciale che in queste condizioni le esigenze femminili siano rappresentate politicamente in modo più adeguato. In questo ambito, in l'Italia come in Piemonte, si evidenzia un notevole ritardo. Anche i risultati delle ultime elezioni hanno mostrato un andamento negativo per le donne³. La sottorappresentazione delle donne nei luoghi di decisione politica è fortemente legata a stereotipi secondo i quali esisterebbe una scarsa coerenza tra le caratteristiche femminili e la competizione/aggressività richiesta dalla carriera politica. I modesti risultati delle elezioni sono in parte spiegati dalle limitate candidature femminili che, ovviamente, contribuiscono in misura diretta e rilevante alla scarsa presenza di donne in posizioni di rappresentanza.

Da un lato, questo è il risultato di un circolo vizioso che deriva da un reclutamento politico, invalso negli ultimi anni, tra professionisti e imprenditori di successo, mondo in cui le donne sono rare protagoniste, come dimostrano i dati del Rapporto sulla Condizione Femminile. Dall'altro, questo deriva dal fatto che la realtà politica, relativamente ad altre realtà, ha meno regole, significati, relazioni, istituzioni e anche consuetudini in cui sono presenti entrambi i generi⁴.

Eppure la carriera femminile, in quanto accesso alle posizioni di potere e di governo politico, significa per le donne l'opportunità di partecipare a quelle decisioni che determinano, tra l'altro, le loro condizioni di vita e di lavoro e le loro opportunità. Se confrontiamo ad esempio le regioni italiane, possiamo notare che le regioni in cui le donne sono più ampiamente rappresentate sono anche le regioni in cui più alto è il tasso di occupazione femminile e più alto il numero di servizi per le famiglie.

Questo è di particolare importanza nel Bilancio di Genere che ha, tra gli obiettivi più importanti, proprio il nesso tra presenza e rappresentatività delle donne nel mercato del lavoro e, insieme, sulla scena politica, propone di prendere in adeguata considerazione quelle dinamiche che, escludendo la componente femminile dalle fasce di vertice, conducono a rendere marginali i bisogni di metà della popolazione.

Alla luce di questi dati diventa sempre più importante l'orientamento strategico proposto dalla Commissione Europea affinché, per raggiungere un'autentica parità tra i sessi, venga prestata un'attenzione particolare, tra l'altro, "alla lotta contro gli stereotipi nell'istruzione, nell'occupazione e nei mass media e al coinvolgimento degli uomini nella promozione della parità"⁵. La ricerca di un effettivo *mainstreaming* di genere, di una prospettiva di genere che sia ricerca di uguaglianza in tutti gli ambiti, ma che sia anche rispetto delle esigenze delle donne è il metodo che può effettivamente contribuire a un maggiore equilibrio tra donne e uomini, anche a livello di rappresentanza politica.

Infine, nonostante il sostegno regionale alla transizione produttiva da realizzarsi nella direzione dell'innovazione tecnologia e della ricerca e sviluppo, si conferma la necessità di valorizzare le risorse uma-

² F. BETTIO, P. VILLA e A. SIMONAZZI, *Welfare mediterraneo per la cura degli anziani e immigrazione*, in A. SIMONAZZI (ed.) *Questioni di genere, questioni di politica*, Roma 2006.

³ Alle elezioni comunali del 2007 su 77 Sindaci eletti, le donne sono solo 7 con un peggioramento della rappresentanza femminile rispetto alla situazione precedente. Fonte: Consiglio Regionale del Piemonte – Osservatorio elettorale.

⁴ M. CORSI, "Senza le Donne" www.lavoce.info del 25/07/08.

⁵ COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni "La parità tra le donne e gli uomini - 2008", COM (2008) 10 def. del 23.01.2008, p. 10.



ne mediante l'aumento dei livelli medi di istruzione della popolazione e la riduzione della dispersione scolastica. Nell'innovazione e la ricerca, il dato di genere emerge dal duplice punto di vista di favorire una crescita della presenza femminile tra tali professioni per un diritto individuale alle pari opportunità di accesso a professioni altamente qualificate, ma anche di apporto a un benessere collettivo grazie alla piena valorizzazione delle potenzialità femminili. Dall'ultima indagine ISTAT⁶ emerge che le donne piemontesi che lavorano nel settore dell'innovazione e della ricerca sono meno del 30% del totale, inferiore alla partecipazione femminile del Nord-Ovest e italiana. Anche nell'analisi specifica dedicata ai ricercatori, la percentuale di partecipazione femminile piemontese è inferiore alla media nazionale.

Sulla minore partecipazione femminile in Piemonte in tale settore incide certamente la struttura produttiva del territorio la quale, essendo particolarmente concentrata sull'industria meccanica e pesante, concentra il settore della ricerca su ambiti nei quali le donne sono di solito meno presenti. D'altronde va considerato che il nostro sistema universitario e di ricerca non funziona bene nel trattene-re i ricercatori migliori. Le statistiche sul *brain drain* mostrano che se la percentuale di studenti e ricercatori stranieri è ancora bassissima perfino rispetto a Spagna e Portogallo, l'Italia ha il primato assoluto di cervelli in fuga⁷. In un periodo in cui si stanno evidenziando i preoccupanti segnali di una crisi economica di rilevanza internazionale, è cruciale non privarsi delle competenze, capacità e conoscenze che ormai le donne detengono in misura sempre più ampia.

Daniela del Boca

⁶ ISTAT, La ricerca e lo sviluppo in Italia. Periodo di riferimento: Anno 2004. Diffuso il 29 marzo 2007.

⁷ S.GAGLIARDUCCI (et al.), *Lo splendido Isolamento dell'Università Italiana*, Milano 2005.



NOTA METODOLOGICA

Il Bilancio di Genere 2007-2008 della Regione Piemonte cerca di definire i bisogni delle donne e degli uomini nell'analisi di contesto e, a fronte di questi, cogliere la risposta dell'Ente nelle varie fasi del percorso istituzionale, dall'enunciazione delle politiche, alla definizione dei programmi, alla lettura del bilancio e alla ricaduta sui beneficiari/e dei servizi e risorse erogate dall'ente.

L'impostazione metodologica adottata, in continuità con la passata edizione cerca di chiarire quale contributo l'attività regionale offra alla crescita delle capacità delle persone, donne e uomini: capacità di prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri, di lavorare, di vivere una vita sana e in spazi sani, di acquisire conoscenza e sapere, di muoversi e viaggiare.

Questo approccio, sviluppato negli Human Development Reports dell'ONU, consente di indirizzare "i mezzi", cioè le attività svolte e le risorse utilizzate, al fine proprio dell'intervento pubblico di sostenere la crescita delle capacità di donne e uomini, garantendone equamente il benessere e creando i presupposti per una libera espressione dei talenti individuali".

L'attenzione alle differenze tra donne e uomini è fattore costitutivo del Bilancio di Genere, che, infatti, è strettamente correlato al concetto di "gender mainstreaming", con il quale, secondo la definizione della Commissione Europea, si intende "l'integrazione sistematica delle rispettive situazioni, priorità e necessità delle donne e degli uomini in tutte le politiche, nell'intento di promuovere la parità tra donne e uomini e mobilitare tutte le politiche e misure generali per raggiungerla e attuarla, tenendo conto fin dalla fase di pianificazione, apertamente ed attivamente, dei loro effetti sulle situazioni rispettive delle donne e degli uomini nelle fasi di attuazione, monitoraggio e valutazione". La definizione adottata dalla Commissione Europea e da diverse organizzazioni internazionali per il Bilancio di Genere lo configura come "applicazione del gender mainstreaming nella procedura di bilancio. Questo consiste nell'adottare una valutazione d'impatto di genere a tutti i livelli della procedura di bilancio, ristrutturando le entrate e le uscite al fine di promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne".

Rispetto alla prima esperienza, quest'anno si sono prese in considerazione le attività relative all'anno 2007 e i dati già disponibili dell'anno 2008, sono state apportate alcune modifiche migliorative tese a rendere il Bilancio di Genere uno strumento integrato con altri documenti di analisi e di rendicontazione regionale e a migliorarne l'impatto comunicativo:

- si presenta il Bilancio di Genere contestualmente al Rapporto sulla condizione femminile, che ne diventa così uno strumento conoscitivo propedeutico. Di conseguenza l'analisi di contesto che viene proposta in questa sede è una sintesi essenziale per disporre degli elementi conoscitivi condivisi a tutti i lettori, mentre per una lettura più approfondita del contesto piemontese si rimanda al Rapporto sulla condizione femminile, che è da considerarsi complementare al Bilancio di Genere. Nella parte di descrizione delle attività regionali sono ripresi altresì alcuni indicatori di genere specifici di settore, necessari alla lettura di genere dell'attività esaminata;
- in considerazione della recente pubblicazione del Bilancio Sociale della Regione Piemonte, si dà maggiore risalto alla presentazione del bilancio e delle attività regionali attraverso la lettura per assi del programma di governo, creando così un elemento di coerenza e di collegamento tra i due documenti, pur nel rispetto delle reciproche differenze e finalità;
- in considerazione dell'importanza del settore sanitario sul totale delle attività dell'Ente, si offre un approfondimento specifico nella parte II in cui sono state elaborate nuove e più approfondite chiavi di lettura.

PARTE PRIMA



1. LA VITA DELLE DONNE E DEGLI UOMINI IN PIEMONTE

La lettura della vita di donne e uomini piemontesi è una premessa indispensabile per delineare il livello di sviluppo delle capacità personali e professionali raggiunto nel territorio e tentare di comprendere quale contributo l'azione di governo della Regione possa apportare alla crescita delle persone.

La dimensione di genere applicata alla lettura statistica della popolazione si caratterizza per il tentativo di offrire una sintesi tra la condizione privata delle donne e degli uomini e la corrispondente vita "pubblica", che si esprime attraverso la loro partecipazione alla società, al mercato del lavoro, al ciclo scolastico e all'accesso ai servizi pubblici. Questo approccio individua con chiarezza le aree di interdipendenza tra le molteplici variabili che definiscono i diversi ruoli e responsabilità, rendendo chiara l'influenza della condizione personale e familiare sulla partecipazione delle donne alla vita sociale e lavorativa. Analizzando le varie capacità dei piemontesi (prendersi cura, lavorare, acquisire conoscenza e sapere, vivere una vita sana, ecc), ci si rende conto infatti di come le differenze di ruolo tra donne e uomini siano in grado di influenzare ogni modalità di partecipazione sociale e di fruizione dei servizi pubblici.

La maggiore responsabilità del lavoro di cura delle donne, come vedremo, produce infatti a cascata una minore disponibilità di tempo da investire sulla propria crescita personale, una maggiore debolezza nel mercato del lavoro, minore disponibilità a intraprendere nuove imprese o a partecipare alla politica, una peggiore condizione economica individuale.

Questa differenza di genere caratterizza non solo un dato quantitativo ma anche qualitativo. La millenaria responsabilità familiare delle donne ne influenza infatti ancora le scelte scolastiche, professionali, indirizzandole tuttora in gran parte verso studi e aree di attività più vicini alla tradizione familiare. Come si vedrà le donne sono maggiormente presenti negli indirizzi di studio umanistico e lavorano di più nei settori connessi con il lavoro di cura, della persona, degli alimenti o dell'abbigliamento. Si tratta di scelte di vita dovute solo in parte alle diverse preferenze e attitudini femminili, mentre è ancora forte il condizionamento culturale e familiare che mantiene segregati i percorsi di crescita sociale e professionale delle donne e degli uomini, soprattutto nelle fasce di popolazione meno istruite e qualificate, a prescindere dall'effettivo talento individuale.

Nonostante i notevoli progressi che si sono prodotti in questi ultimi decenni appare quindi chiaro come tutt'oggi per le donne i limiti posti dall'impegno familiare, dall'organizzazione della società e dagli stereotipi spesso rappresentano un ostacolo insormontabile alla libera scelta di costruirsi un percorso personale o professionale realmente aderente ai loro talenti, capacità e aspirazioni. Le responsabilità pubbliche, e nello specifico regionali, sono quelle di rimuovere questi ostacoli e garantire a donne e uomini le pari opportunità di accesso alla società, alla professione, alla politica, alla partecipazione sociale, non lasciando indietro nessuno, ma stimolando tutti a dare il meglio di sé. In questo quadro, l'analisi di contesto offre la possibilità di definire i potenziali destinatari delle aree di intervento regionale che verranno poi successivamente analizzate.

LA DEMOGRAFIA

La lettura demografica della popolazione per essere ricondotta alle finalità del Bilancio di Genere richiede di essere focalizzata su alcune tematiche che interagiscono direttamente con le politiche pubbliche, in questo caso con le aree di intervento regionale. Leggendo la popolazione attraverso variabili quali l'età, lo stato civile, la nuzialità, la natalità, le separazioni, i divorzi, la composizione delle famiglie, si delinea un quadro articolato di categorie di potenziali utenti, donne e uomini di servizi pubblici: le donne e gli uomini anziani, i bambini e i loro genitori, le famiglie mono parentali, ecc.

Seguendo il trend nazionale, anche il Piemonte ha conosciuto in questi anni il fenomeno dell'invecchiamento progressivo della popolazione e di riduzione delle nascite, che sta producendo non pochi problemi non solo in termini di aree di intervento sociale, ma anche di potenzialità per lo sviluppo sociale ed economico nel medio-lungo termine, e che l'immigrazione straniera riesce a compensare solo



in parte. Nella lettura per fasce di età di genere si colgono quindi le aree di intervento pubblico destinate alle varie generazioni (politiche scolastiche, per il lavoro, la formazione professionale, sociali, ecc), e soprattutto se ne valuta la ricaduta di genere in termini quantitativi.

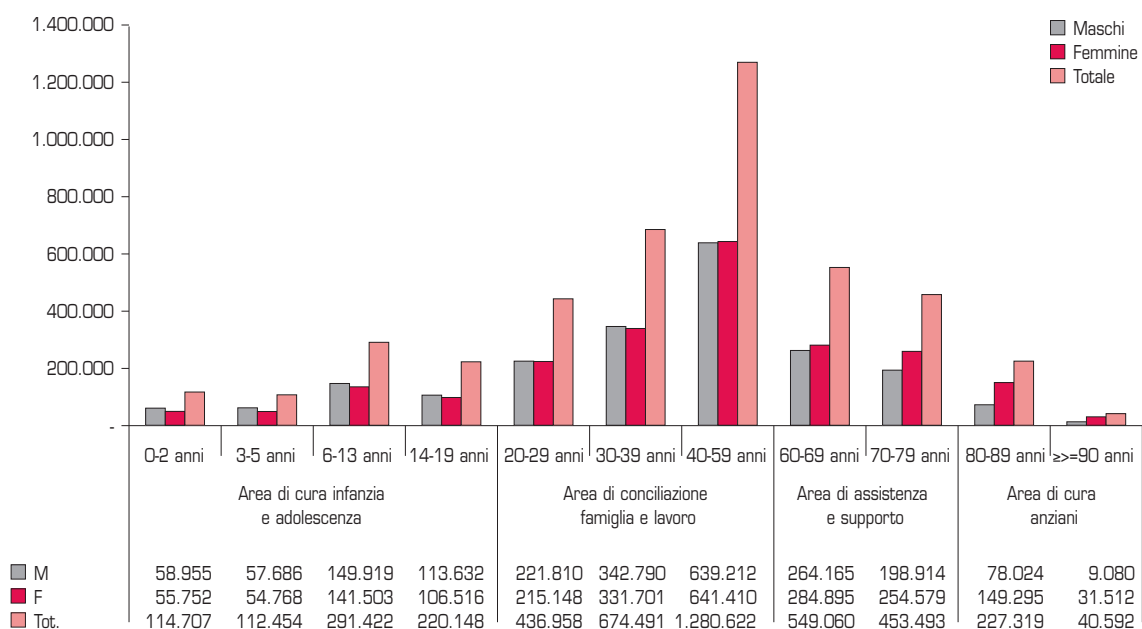
La Regione Piemonte al 01/01/2008⁸ presentava una **popolazione** di 4.401.266 abitanti, dei quali il 51,5% donne (2.267.079) e il 48,5% uomini (2.134.187). Nella presentazione delle fasce di età per periodi di vita, l'area di cura, infanzia e adolescenza comprende il 16,8% del totale della popolazione, l'area di conciliazione famiglia e lavoro il 54,3%, l'area di assistenza e supporto il 22,8%, l'area di cura anziani il 6,1%. Nella differenza di genere le donne cominciano ad essere in maggioranza nella fascia di età 40-59 anni, fino al massimo di differenza nelle fasce di età 70-79 anni (254.579 donne contro 198.914 uomini) e 80-89 anni (149.295 donne e 78.024 uomini).

La maggiore presenza di donne è dunque concentrata soprattutto nelle fasce di età più anziane, dato particolarmente significativo per i risvolti connessi con le politiche sociali e sanitarie: l'8,0% delle donne piemontesi ha infatti più di 80 anni (in tutto 180.807), contro il 4,1% degli uomini piemontesi (in tutto 87.104), grazie ad una speranza di vita che nel 2007 era di 83,9, anni per le donne e di 78,3 per gli uomini. L'elevata presenza di anziani comporta indici generazionali abbastanza critici: l'indice di dipendenza dagli anziani è di 35 anziani over 64 ogni 100 residenti tra i 15 e i 64 anni.

La condizione anziana è connotata al femminile non solo per il maggiore dato quantitativo in assoluto ma anche per la maggiore criticità familiare: tra gli over 65 che vivono da soli il 59,5% sono donne e il 40,5% uomini⁹. In Piemonte vivono ancora 321.455 donne vedove, in prevalenza anziane (41,2% le over 80), contro 59.292 uomini. L'età più elevata della popolazione, soprattutto femminile, incide ancora sul ridotto numero medio di componenti delle famiglie, 2,02.

Tra le **generazioni più giovani** le aree demografiche più interessanti per l'intervento delle politiche regionali riguardano soprattutto le criticità di genere che si possono osservare nella dimensione fami-

Figura 1 Regione Piemonte: popolazione residente per aree di genere e fasce di età al 01/01/2008



Fonte: ISTAT, Popolazione residente al 01/01/2008

⁸ Fonte: ISTAT, Popolazione residente al 01/01/2008, Tavole Statistiche <http://demo.istat.it/>

⁹ Fonte: ISTAT, Statistiche di genere, marzo 2007



liare. Sempre in linea con le tendenze nazionali, anche in Piemonte si rileva un innalzamento progressivo dell'età media al matrimonio, una scarsa propensione alla natalità, e un disagio sociale che colpisce maggiormente le donne nei casi di separazione o divorzio.

Gli indicatori più interessanti a tal proposito ci ricordano che nel 2005 i piemontesi al primo **matrimonio**¹⁰ avevano un'età media di 33,1 anni gli uomini e di 30,4 le donne, in entrambi i casi più elevata della media nazionale attestata a 32,6 per gli uomini e 28,8 per le donne. La più elevata età al momento del matrimonio si traduce poi in un corrispondente ritardo nelle decisioni di maternità. Mediamente le Piemontesi diventano madri¹¹ a 30,8 anni, con una significativa differenza tra l'età delle Italiane (31,6) e quella delle straniere (27,1), e desiderano mediamente avere 2 figli (2,1 il dato italiano)¹². Le donne Piemontesi vorrebbero più figli di quelli desiderati dal partner per il 9,5% (l'8,5% in Italia), anche se in numero inferiore rispetto alle connazionali: nel 54,1% dei casi 2 figli (55,6% in Italia), nel 22,4% uno (15,3% in Italia), nel 17,0% tre o più figli (22,5% in Italia). Di conseguenza, anche il tasso di fecondità delle Piemontesi tra i 15 e i 49 anni¹³, 37,1 donne con figli ogni 1.000 donne residenti, è più basso della media Nord-Ovest, 39,3 e di quella nazionale, 39,3.

Per quanto riguarda le **separazioni**¹⁴, il Piemonte è la quarta regione in Italia dopo la Liguria, il Lazio e la Valle d'Aosta per numero di separazioni ogni 100.000 abitanti (352,9, contro 278,4 in Italia), e la seconda per numero di divorzi (230,5/100.000 contro 159,1 in Italia). La separazione e il divorzio rappresentano una delle condizioni di maggiore rischio povertà per le donne, sia per la loro peggiore condizione lavorativa, che per l'impegno di un affidamento dei figli ancora prevalentemente ad esse assegnati. Non è un caso infatti che le donne piemontesi che chiedono la separazione abbiano un tasso di occupazione elevato (74,5%), lasciando sospettare che la separazione sia una scelta vincolata all'indipendenza economica delle donne. Occorre però in questo caso distinguere tra le diverse categorie sociali, poiché un fenomeno che si sta rilevando in questi ultimi anni è una difficoltà economica significativa per gli uomini separati o divorziati tenuti all'assegno di mantenimento, soprattutto se appartenenti alle fasce di reddito più basso.

Un'altra dinamica sociale da mettere in evidenza riguarda la maggiore tendenza degli uomini a risposarsi e viceversa la maggiore difficoltà o non interesse delle donne a rifarsi una famiglia dopo un divorzio: al 01/01/2008 le donne divorziate in Piemonte (65.520), erano il 44% in più degli uomini (45.442).

Alle separazioni e divorzi è collegata la maggiore fragilità sociale delle **famiglie monogenitori con figli** che sono il 12,5% delle famiglie piemontesi, tra le quali i capofamiglia sono donne nell'81,6% dei casi. In termini assoluti 131.000 donne sono monogenitori capofamiglia con figli contro 30.000 uomini (ISTAT, 2006).

Un altro tema che introduce una serie di importanti questioni di tipo sociale riguarda la **popolazione straniera**. Il Piemonte ha una presenza importante di persone immigrate: al 01/01/2008¹⁵ erano in tutto 310.543, e rappresentavano complessivamente il 7,1% del totale della popolazione residente contro il 5,8% della media nazionale. Di queste 158.193, il 50,9%, erano donne.

La popolazione immigrata è caratterizzata da una composizione anagrafica molto giovane: il 75,8% ha meno di 40 anni, contro il 41,2% della popolazione italiana del Piemonte, mentre gli over 65 sono l'1,9% tra gli stranieri e il 24,3% tra gli Italiani. Questa peculiarità consente di bilanciare, anche se in misura non ancora congrua, l'invecchiamento progressivo della popolazione piemontese, e, riletta sotto la dimensione di genere, pone l'attenzione su una serie di aree di intervento pubblico. Le etnie maggiormente rappresentate sono quella rumena (33%), seguita da quella marocchina (17,2%) e albanese (12,4%). La percentuale più elevata di donne segue la specializzazione lavorativa di alcune etnie nel settore della cura alla persona: tra gli Ucraini (in tutto 5.756) le donne sono l'81,2%, tra i Rumeni il 52,7%, tra i Moldavi il 62,6%, tra i Peruviani il

¹⁰ Fonte: ISTAT: "La rilevazione sui matrimoni", Tavole statistiche (2005 e 2006).

¹¹ Fonte: ISTAT: "Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita", Tavole Statistiche, Anno 2004.

¹² Fonte: ISTAT, 21 giugno 2006 Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli Anno 2003.

¹³ Fonte: ISTAT: "Data Base Health for all Italia" Sistema informativo territoriale su sanità e salute - aggiornamento dati disponibili a giugno 2008.

¹⁴ Fonte: ISTAT: "Sistema Informativo Territoriale sulla Giustizia" (2005), <http://giustiziaincifre.istat.it/>

¹⁵ Fonte: ISTAT: "Popolazione residente al 01/01/2008", Tavole Statistiche <http://demo.istat.it/>



62% e tra gli Ecuadoriani il 61,3%. Le etnie a maggiore presenza di uomini sono invece quella dei Marocchini (57,1%), dei Macedoni, (55,7%), dei Tunisini, (62,7%), dei Senegalesi, (79,7%), degli Egiziani (63,5%).

Se possibile, la lettura di genere riferita agli stranieri presenta una serie di variabili ancora più complessa e articolata della lettura condotta sulla popolazione italiana. In generale l'esigenza di integrazione della popolazione immigrata valorizza l'importante contributo delle politiche sociali e per il sostegno economico, che spesso si indirizzano alle donne in quanto soggetti economicamente più fragili e meno tutelati, ma anche come soggetti più portati all'integrazione tramite la loro partecipazione alla vita scolastica e sociale dei figli. Un tema specifico di genere per le donne straniere riguarda inoltre la visione della donna e del suo ruolo della società, che porta spesso ad uno shock culturale nelle famiglie di stranieri, tra l'altro non uniforme ma differenziato a seconda delle etnie di provenienza. Questo determina forti tensioni nelle famiglie di immigrati trasferite in Italia, che spesso devono confrontarsi con modelli femminili e concezione una cultura sui diritti della donna molto più emancipati rispetto ai loro paesi di origine. La più giovane età delle donne straniere rispetto alle italiane pone inoltre al centro dell'attenzione per i temi della salute la questione della gravidanza e della maternità, con il coinvolgimento dei servizi sanitari dedicati. I problemi di conciliazione e di cura delle donne straniere si concentrano quindi soprattutto sui figli, e sono aggravati dalla mancanza di una rete familiare di origine a sostegno e soprattutto da impegni lavorativi delle madri spesso particolarmente pesanti (si pensi alle badanti) che richiedono adeguati servizi pubblici all'infanzia e all'adolescenza, per prevenire il manifestarsi di fenomeni di disagio giovanile.

LA GESTIONE DEL TEMPO E LA CAPACITÀ DI PRENDERSI CURA DI SÉ, DELLA PROPRIA FAMIGLIA E DEGLI ALTRI

La condizione di maggiore fragilità economica e sociale delle donne ha una origine comune e, come già evidenziato nella prima edizione del bilancio di genere, risiede nel maggiore impegno delle donne nel lavoro familiare e domestico. Rispetto al lavoro familiare e al tempo che ad esso viene dedicato dalle donne a discapito di un maggiore impegno sulla propria crescita personale, l'Italia vanta un primato europeo, sia per maggior numero di ore quotidiane lavorate dalle donne, che per minor numero di ore dedicate dagli uomini¹⁶. Anche in Piemonte si può osservare questo fenomeno. Le donne piemontesi dedicano infatti il 20,4% della loro giornata al lavoro familiare, contro il 7,6% degli uomini, mentre nel lavoro retribuito spendono l'8,2% delle ore della giornata contro il 15% degli uomini. Poiché complessivamente, tra lavoro familiare e retribuito, le donne lavorano più degli uomini (28,6% contro il 22,6% della giornata), la loro rinuncia ad altre attività si concentra soprattutto sul minore tempo libero (14,6% delle ore della giornata delle donne contro il 19,5% di quella degli uomini), e negli spostamenti (5,4% per le donne e 6,5% per gli uomini).

In termini di tempo gli uomini piemontesi occupati dedicano al lavoro retribuito 8,03 ore al giorno, contro le 7 delle donne, mentre al lavoro familiare gli uomini dedicano 2,26 ore al giorno, le donne 5,11. Il tempo libero è di 4,49 ore per gli uomini e 3,36 per le donne.

¹⁶ A livello nazionale, "[...] le donne tra 20 e 74 anni spendono più tempo per il lavoro familiare che per quello extradomestico, più di tutte le altre europee (5h20'). Gli uomini italiani dedicano al lavoro familiare il minor tempo di tutta l'Europa (1h35').

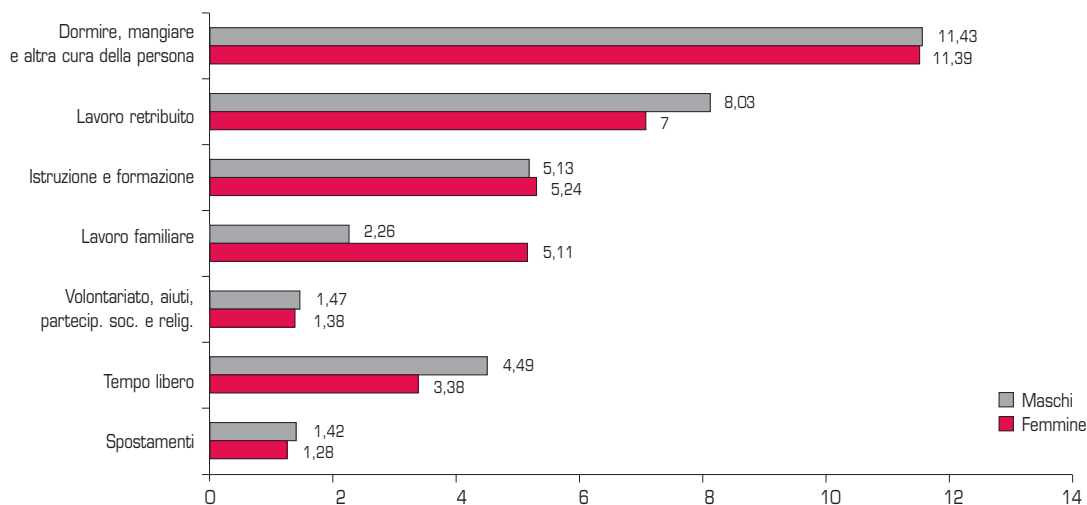
Le attività domestiche e di cura svolte dai soggetti con almeno 15 anni assorbono in media 25,7 ore settimanali; il valore riscontrato per le donne (37,3) risulta circa il triplo di quello registrato per gli uomini (13,2); tale divario non si riduce molto considerando i soli componenti occupati (rispettivamente 29,3 e 12,5 ore).

Nel complesso delle ore di lavoro e di attività domestiche e di cura, divari sensibili, oltre che per il genere (48,8 per le donne contro 38,2 per gli uomini), si riscontrano per le classi di età e per il titolo di studio. Il numero delle ore di attività risulta massimo tra 31 e 50 anni di età (circa 60 ore) e minimo fino a 30 anni e oltre 65 anni (circa 30 ore); le ore di attività complessive risultano inoltre crescenti al crescere del titolo di studio.

Le attività domestiche assorbono, in media, oltre la metà delle ore complessivamente spese per lavoro domestico e di cura (56,5%), contro circa il 20% dedicato rispettivamente alla cura di bambini e ragazzi e alla cura di altri componenti appartenenti alla famiglia. La quota di attività di cura dei ragazzi caratterizza in particolare la classe di età tra i 31 e i 40 anni, mentre quella di cura degli altri componenti è crescente con l'età." L. L. SABBADINI, "I tempi della vita quotidiana - Relazione Roma, 20 dicembre 2005 Aula Magna - Istituto nazionale di statistica.



Figura 2 Regione Piemonte: attività svolte in un giorno medio settimanale dalla popolazione femminile di 15 anni e più – 2002/2003 (*durata media specifica in ore e minuti*)



Fonte: ISTAT, "L'uso del tempo", Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" Anni 2002-2003, Informazioni n. 2 - 2007

Come è nell'esperienza quotidiana di tutti, l'impegno familiare varia poi sensibilmente se si considerano le diverse fasce di età, che vedono il massimo impegno delle donne nel lavoro familiare tra i 35 e i 44 anni¹⁷ dedicati alla maternità e ai figli piccoli, e di conseguenza anche tra i coniugati¹⁸.

La capacità di prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri, di accudire le persone della propria famiglia, è quindi ancora oggi fortemente delegata alle donne, che sono quindi le principali artefici del benessere e della qualità di vita delle famiglie.

¹⁷ A livello nazionale l'ISTAT ha rilevato che la differenza di genere per tempo dedicato al lavoro familiare va da un minimo giornaliero di 6 minuti dedicati in più dalle donne, ad un incremento di tale differenza progressivamente crescente per le fasce di età più giovani (+50 min per i 15-19 anni, +1h e 40 min per i 20-24 anni), fino ad arrivare alle fasce di età più critiche, la 35-44 anni e la 45-54 anni, +4h e 16 min per i 35-44enni e +4h e 15 min per i 45-54enni. Per le età più anziane si assiste ad una progressiva decrescita di tale differenza.

¹⁸ A livello nazionale è stato rilevato che:

– il carico di lavoro familiare in un giorno medio per le donne varia da 2h e 47 min delle celibi/nubili alle 5h e 24 min delle coniugate, mentre per le separate o divorziate vale 4h e 25 minuti, poco meno di quello svolto dalle vedove (4h e 59 min). La percentuale di donne che si dedica a tale attività è dell'81,1% se nubili, del 98,8% se coniugate.

– il carico del lavoro di cura e domestico per gli uomini varia anch'esso in relazione allo stato civile, ma su ordini di grandezza nettamente inferiori a quelli femminili: da 1h e 34 min per i celibi a 2h e 26 min per i coniugati. Per i separati/e 2h e 09 min, mentre per i vedovi si registra l'impegno più elevato: 3h e 21 min. A tale attività si dedicano il 50% degli uomini celibi, il 76,6% dei coniugati e l'81,7% dei vedovi.

– il lavoro retribuito ha un andamento speculare e opposto al lavoro familiare per le donne: è più elevato per le nubili (7h 04 min) e per le separate o divorziate (7h e 09 min), mentre è particolarmente ridotto per le sposate, che solo per il 24,8% si dedicano al lavoro retribuito per una media complessiva per 5h e 22 min giornaliere.

– per gli uomini, all'aumentare delle responsabilità familiari legate al differente stato civile, aumenta invece la dedizione al lavoro retribuito: 7h e 53 min il tempo dedicato al lavoro retribuito per i celibi, 8h e 04 nel caso di coniugati.

– tra i 25 e i 44 anni vivere in coppia con figli porta un aggravio di lavoro familiare di circa tre ore, rispetto alle coetanee senza figli (6h47' contro 3h52'), a fronte di un incremento di appena 25' registrato per gli uomini. Essere madri comporta, anche per le occupate, un aggravio di lavoro familiare, sebbene più contenuto (+1h36' rispetto alle donne in coppia senza figli), per i vincoli che il più rigido tempo per il lavoro retribuito impone al resto della giornata. (Per gli uomini) se si considera la classe di età tra i 25 e i 44 anni, i padri in coppia sono insieme ai monogenitori i più impegnati oltre che nel lavoro retribuito anche nel lavoro familiare, a cui dedicano rispettivamente 1h43' e 1h45. Fonte: ISTAT, "L'uso del tempo", Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" Anni 2002-2003, Informazioni n. 2 - 2007.



LA CAPACITÀ DI VIVERE UNA VITA SANA

La capacità di prendersi cura può essere chiaramente graduata in intensità, qualità e quantità, e si connota per un rapporto di continuità e integrazione con la capacità di vivere una vita sana tutelando la salute propria e dei componenti della famiglia. Nella dimensione di genere la cura della salute si arricchisce di una molteplicità di punti vista. A livello più strettamente medico occorre ricordare che la differenza fisica tra donne e uomini produce alcune **patologie specificatamente sessuate**, e che la netta prevalenza di donne anziane fa sì che una quota considerevole di prestazioni sanitarie sia ad esse dedicate. Molteplici sono poi le differenze di genere se si valutano il **livello di istruzione e di reddito**. È comunque certo che, associando ai bassi livelli di istruzione una maggiore difficoltà a tutelare la propria salute, si definisce un'area di fragilità sociale considerevole tra le donne anziane che tuttora riguardano generazioni poco istruite. Si ricorda infatti che in Piemonte le donne over 65 sono il 68,9% tra le persone analfabete, con nessun titolo di studio o con la licenza elementare¹⁹.

Tipico della lettura di genere è anche la considerazione del beneficio indiretto dei servizi sociosanitari sulla figura familiare **caregiver**. Un sistema sanitario efficiente ha infatti un impatto considerevole sulle figure di assistenza familiare che si pongono in un rapporto di complementarità rispetto alla cura medica proposta dal servizio sanitario. Basti pensare all'impegno di cura richiesto alla madre di un disabile, alla moglie di un malato grave o alla figlia di un anziano, per trovare elementi di valorizzazione di genere non solo nella cura ospedaliera ma anche e soprattutto nell'assistenza sociosanitaria territoriale.

Se per le donne la presenza di efficienti servizi sociosanitari apporta dunque un beneficio diretto e indiretto considerevole, per gli uomini, invece, la criticità di genere si esprime soprattutto nei termini di una capacità di prevenzione e di tutela della propria salute, essendo questi maggiormente soggetti a comportamenti a rischio.

Come già rilevato nel precedente bilancio di genere, anche in Piemonte si osserva una peggiore **condizione di salute** complessiva delle donne, riconducibile essenzialmente alla loro maggiore presenza tra la popolazione anziana²⁰. Nel 2005, tra gli over 14 le donne piemontesi dichiarano di stare bene o molto bene per il 55,6% contro il 65% degli uomini (gap +9,4%), stanno invece male o molto male il 7,7% delle donne e il 4,4% degli uomini (gap -3,3%). Analizzando la popolazione più anziana over 65 la condizione di salute peggiora ovviamente per tutti, ma un po' di più per le donne: gli uomini dichiarano di stare bene o molto bene per il 31,9% contro il 24,0% delle donne, mentre stanno male o molto male il 12,7% degli uomini over 65 e il 19,8% delle donne over 65.

Le malattie croniche gravi incidono significativamente sullo stato di salute complessiva, soprattutto nelle età più anziane. In questo caso il 12,6% degli uomini e il 12,2% delle donne soffrono di almeno una malattia cronica grave, mentre tra i multi-cronici prevalgono soprattutto le donne, il 16,0% della popolazione femminile contro il 9,1% di quella maschile.

Oltre che tra i multi-cronici, anche tra i **disabili e gli invalidi** la maggiore presenza di donne è significativa, ed è dovuta certamente alla speranza di vita delle donne più lunga degli uomini di circa 6 anni e al numero invece inferiore di anni di vita in buona salute: 1,97 in tutto (54,34 M contro 52,37 F), che induce le donne a vivere 2,37 anni in più degli uomini in uno stato di cattiva salute. Infatti nel 2005 il 6% delle donne con più di 6 anni contro il 3,3% degli uomini era affetto da almeno una forma di disabilità (gap -2,7%), mentre tra gli over 65 la differenza saliva a 7,4 punti percentuali, essendo le donne over 65 con almeno una disabilità il 19,9% contro il 12,5% degli uomini. Queste brevi considerazioni sottolineano in modo piuttosto chiaro la ricaduta di genere prevalentemente femminile delle politiche per la sanità, soprattutto nelle specializzazioni più collegate con l'età anziana, e delle politiche sociosanitarie collegate con la cura e l'assistenza degli anziani.

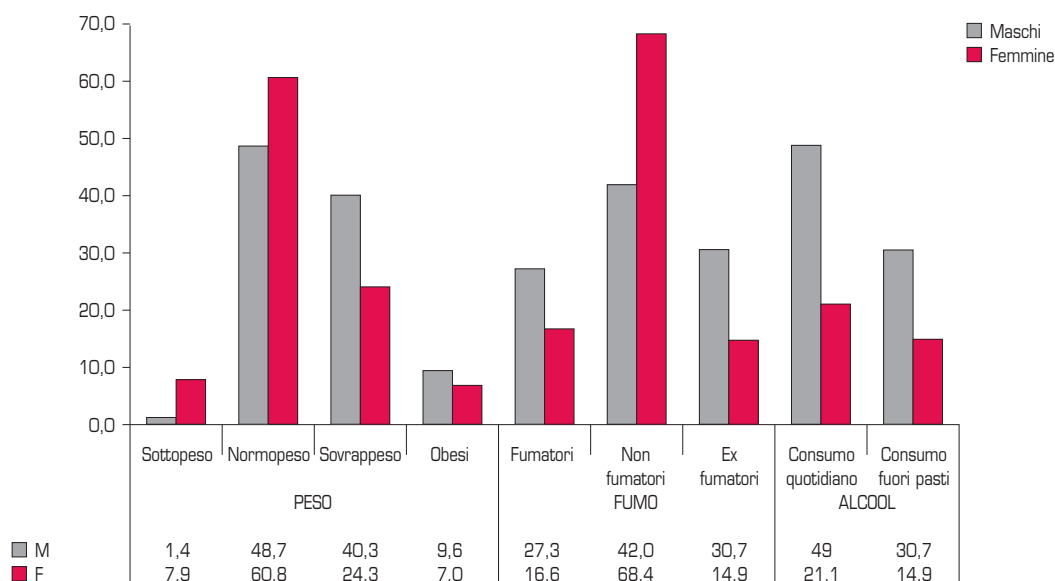
Nell'area della salute un tema di genere al maschile si individua invece chiaramente nell'ambito dei **comportamenti a rischio**. Gli uomini mostrano infatti comportamenti poco attenti alla propria salute in un po' tutti gli indicatori di riferimento: nel 2005 erano sovrappeso il 40,3% degli uomini e il 24,3% delle donne, erano obesi il 9,2% uomini e il 7,0% delle donne, fumatori il 27,3% degli uomini contro

¹⁹ Fonte: ISTAT, Censimento 2001.

²⁰Fonte: ISTAT, Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari - Anno 2005 - Indagine Multiscopo 2 marzo 2007.



Figura 3 Regione Piemonte: persone di 18 anni e più per condizione di peso, consumo di fumo e di alcool e genere – 2005 (valori percentuali)



Fonte: ISTAT, Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari - Anno 2005 – Indagine Multiscopo 2 marzo 2007 e ISTAT, 12 aprile 2007 L'uso e l'abuso di alcol in Italia Anno 2006.

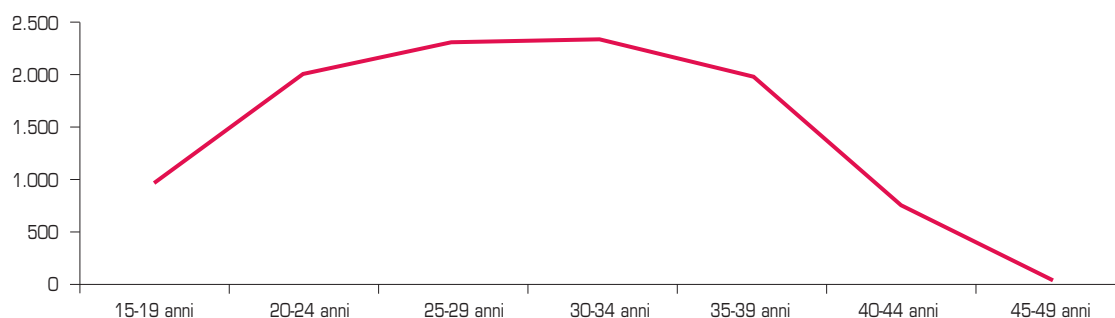
il 16,6% delle donne, consumatori di alcool fuori pasto il 30,7% contro il 14,9% delle donne. Una scarsa attenzione alla propria salute si può ancora osservare nel tasso di mortalità per incidenti stradali, 2,64/10.000 abitanti per gli uomini e di 0,7/10.000 abitanti per le donne, dato che sale significativamente nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni.

Anche nella **prevenzione** si coglie la minore attenzione degli uomini alla propria salute, mentre le donne rivelano una maggiore cura. Gli uomini fanno infatti meno controlli di routine: non hanno mai monitorato la pressione arteriosa per il 17,4%, contro 11,9% delle donne, né mai controllato il colesterolo per il 22% (le donne il 16,5%), la glicemia per il 21,7% (le donne il 16,1%). Stesso andamento si osserva anche per gli accertamenti, ai quali si sono sottoposti nella settimana precedente l'intervista il 12% delle donne contro il 9,6% degli uomini. Le donne, inoltre, sono particolarmente attente alla prevenzione di patologie specificatamente femminili: tra le piemontesi²¹ il tasso di mammografia in assenza di sintomi per donne over 40 è del 60,9%, il tasso di paptest in assenza di sintomi per le donne over 25 è del 69,5%, il tasso di controllo per l'osteoporosi nelle donne over 45 è del 39,5%. Due indicatori specifici nella salute di genere riguardano invece l'interruzione volontaria di gravidanza e la violenza sulle donne. Per entrambi è evidente quanto la dimensione di cura della salute dal punto di vista sanitario si collochi in stretta relazione con tematiche di tipo sociale, economiche e culturali.

Le **Interruzioni Volontarie di Gravidanza** in Piemonte sono state nel 2007 in tutto 10.444, registrando 1,1 aborti ogni 100 donne in età 15-49 anni. Anche per il 2007 si conferma la costante riduzione nel numero di aborti, praticamente dimezzati rispetto ai 21.849 registrati nel 1980.

La fascia di età più coinvolta è quella relativa alla 30-34 anni (2.348 IVG), seguita dalla quella tra i 25 e i 29 anni (2.317 IVG).

²¹ Fonte: Istat, Data Base Health for all Italia Sistema informativo territoriale su sanità e salute – aggiornamento dati disponibili a giugno 2007.

Figura 4 Regione Piemonte: Interruzioni Volontarie di Gravidanza per fascia di età - 2007

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazione IRES

Nel caso dell'indicatore riferito alla **violenza sulle donne** occorre evidenziare la duplice lettura di genere, concentrata sulle donne in quanto vittime, ma anche sugli uomini in quanto autori del reato. Come si vedrà meglio nella parte dedicata alle attività dell'Ente, le iniziative a prevenzione e contrasto della violenza sulle donne fanno parte del Piano regionale per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime avviato nel 2007 dall'Assessorato alle Pari opportunità della Regione Piemonte e adottato nel 2008.

Su questo argomento, stante l'elevata quota di sommerso e di non denunciato, vi è una notevole difficoltà nel disporre di dati approfonditi e dettagliati. Una rilevazione ISTAT del 2006²² ha rivelato che in Piemonte il 33,6% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha dichiarato di essere stata vittima di violenza fisica o sessuale da parte di un uomo almeno una volta nella vita, il 5,4% nei 12 mesi precedenti l'intervista. Nell'ambito delle varie tipologie di violenza subita, il 18,3% delle donne ha riferito di violenza fisica, il 26,5% di violenza sessuale, il 5,2% di stupro o un tentato stupro, con un coinvolgimento del partner quale autore della violenza nel 13,9% dei casi. Elevata è stata la quota di episodi non denunciati: solo il 4,9% delle vittime si è rivolta alle autorità di pubblica sicurezza, il 5,8% nel caso di donne aggredite dal partner.

Una rilevazione più recente condotta sul territorio da uno studio finanziato dalla Consulta delle Elette e realizzato dall'Ordine regionale dei giornalisti nel biennio 2005-2007²³, ha rilevato che le denunce di violenza o molestia sessuale in Piemonte sono state 19.656, con una maggiore propensione alla denuncia da parte delle donne over 40 (41,3%). Ricordando le percentuali di sommerso rilevate dall'ISTAT, il fenomeno appare in tutta la sua criticità. Rispetto alle sole denunce, si è visto che nella famiglia si produce il 36,2% delle tentate violenze, delle violenze, dei maltrattamenti e delle molestie, il 33,1% tra conoscenti, mentre nel 30,7% dei casi a compiere l'aggressione è un estraneo. I conoscenti sono i principali responsabili delle minacce, ingiurie e lesioni, (43,2%), i familiari per il 37,7%, gli estranei per il 19,1%. Gli autori dei reati sono per la maggioranza italiani (81,3% per violenze, tentate violenze, molestie e maltrattamenti; 84,5% per lesioni, minacce e ingiurie).

²² Fonte: ISTAT, "Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia". Statistiche in breve, Periodo di riferimento: Anno 2006, Diffuso il: 21 febbraio 2007.

²³ Fonte: Consiglio Regionale del Piemonte, Consulta delle Elette, Ordine regionale dei giornalisti, "Indagine sul fenomeno della violenza sulle donne in Piemonte - Definizione del dato statistico sulla base delle denunce presentate agli organi di polizia nel periodo 2005-2007". Gruppo di lavoro: C. Cagnoni (coordinatore); L. Ambrogio; E. Martini.



LA CAPACITÀ DI ACQUISIRE CONOSCENZA E SAPERE

Nella lettura di genere l'accesso all'istruzione ha rappresentato la via principale per l'emancipazione del ruolo femminile e per l'accesso al mercato del lavoro. Come si vedrà meglio di seguito, infatti, ancora oggi un elevato livello di istruzione garantisce alle donne maggiori possibilità di lavoro e a migliori condizioni rispetto alle altre donne, anche se a parità di titolo di studio non è ancora stata raggiunta la parità con gli uomini in termini di ritorno economico e professionale. Studiare è tanto più importante per le donne quanto più se ne considerino le maggiori possibilità di accesso lavorativo nel settore dei servizi che, per propria struttura, premia maggiormente titoli di studio superiori rispetto all'industria o all'agricoltura.

Numerosi studi hanno inoltre dimostrato che un elevato livello di istruzione delle donne ne aumenta la consapevolezza di sé e delle proprie potenzialità, favorendo non solo maggiore indipendenza economica ma anche libertà personale, potendo negoziare con il partner un maggiore impegno nel lavoro familiare, avendo maggiore autorevolezza e capacità decisionale nella tutela della propria salute e dei propri familiari, fino a prefigurare una migliore qualità della vita complessiva che aumenta per le donne istruite le speranze di vita.

Il diploma e ancor più la laurea offrono dei vantaggi in termini personali, sociali, economici e lavorativi che le donne dimostrano di avere pienamente compreso a giudicare dalla loro maggiore partecipazione ai percorsi di studio superiori e accademici e dalla loro migliore resa scolastica. Restano però ancora alcuni fenomeni di segregazione dei percorsi di studio prevalentemente umanistici, elementi, questi, che limitano le possibilità di inserimento lavorativo e il pieno sviluppo delle capacità personali e professionali.

Al 31/12/2007²⁴ in Piemonte la popolazione residente era composta per il 9,6% da laureati, per il 26,2% da diplomati, per il 7,1% da persone con qualifica professionale (diploma a 2-3 anni), per il 32,6% con licenza media e per il 24,5% con licenza elementare. Le donne sono la maggioranza tra i laureati, in tutto 193.000, contro 171.000 uomini, grazie all'incremento di laureate soprattutto tra le generazioni più giovani, e tra le persone con licenza elementare (565.000 contro 362.000), scontando in questo caso la presenza ancora consistente di una generazione di donne anziane che non hanno avuto accesso all'istruzione superiore.

Nel caso della lettura delle politiche sociali e sanitarie regionali, il dato complessivo della popolazione è utile a circoscrivere le categorie di cittadini più socialmente fragili e ad elevata presenza femminile, associando il basso livello di istruzione all'età anziana. Per le politiche per l'istruzione e per il lavoro è invece interessante analizzare le scelte e i percorsi scolastici degli studenti piemontesi, nei quali si può osservare un ancora evidente fenomeno di segregazione dei percorsi di studio di donne e uomini.

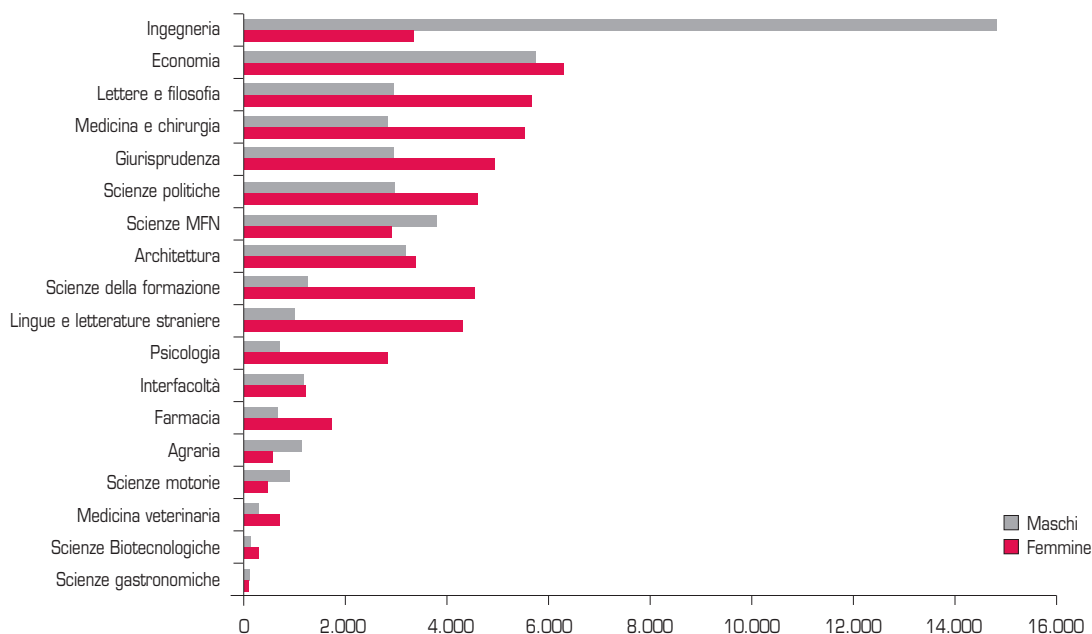
Nell'anno scolastico 2007-2008²⁵ erano **iscritti alle scuole superiori** del Piemonte 164.047 studenti, dei quali il 50% donne. Dalla lettura degli indirizzi scolastici si possono desumere le diverse motivazioni che stanno alla base delle scelte dei ragazzi. Certamente è significativa l'influenza della cultura familiare, che per i maschi preferisce spesso un più veloce e sicuro inserimento nel mercato del lavoro, mentre nelle ragazze prevale il desiderio di una crescita culturale e personale. Le donne sono infatti la maggioranza nelle scuole magistrali (85,4%), nei licei classici (69,2%), nei licei artistici (68,8%) e nei licei linguistici, mentre gli uomini si concentrano soprattutto negli istituti tecnici (65,9%). L'unico indirizzo nel quale si sia raggiunta una sostanziale parità è il liceo scientifico (50,6% le donne, 49,4% gli uomini).

Anche nelle **Università**, dove le donne rappresentano nell'anno accademico 2007-2008²⁶ il 53,3% degli iscritti, si rileva lo stesso fenomeno, corrispondente ad una maggiore presenza di donne nelle facoltà di lingue e letterature straniere (81,6%), lettere e filosofia (65,8%), scienze della formazione (78,6%) e scienze politiche (61,0%). La presenza degli uomini è preponderante invece tra gli iscritti a ingegneria (81,7%), agraria (67,5%) e scienze motorie (66,6%). Nel complesso si osserva però un

²⁴ Fonte: Istat, RTFL, Rilevazione Trimestrale Forze Lavoro, Media 2007

²⁵ Fonte: <http://www.sistemapiemonte.it>, Statistiche presenze scolastiche - Numero iscritti per sesso e tipologia di scuola a.s. 2007/2008

²⁶ Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca (Miur) "Banca dati iscritti all'Università" a.a. 2007/2008.

**Figura 5** Regione Piemonte: iscritti per tipo di facoltà e genere – a.a. 2007/2008

Fonte: MIUR

certo riequilibrio in alcune facoltà una volta a larga presenza maschile, come ad esempio economia e commercio (52,3% di donne), architettura (51,3% di donne), farmacia (72,1%), giurisprudenza (62,5%), medicina e chirurgia (66,3%) e medicina veterinaria (71,9%): non si può non leggere in questi numeri una propensione al prendersi cura degli altri interpretata dalle giovani donne in modo ampio.

Un altro tema importante che emerge nella lettura di genere è la differenza nella *resa scolastica*. In questo caso si delineano per gli uomini alcune situazioni estreme di disagio e di rischio di dispersione scolastica, mentre per le donne l'attenzione si sposta sulla necessità di sfruttare al meglio le potenzialità maturate, sia dal punto di vista individuale che nella prospettiva di crescita e sviluppo socio-economico del territorio. Infatti²⁷:

- le donne hanno votazioni più alte nell'esame finale di diploma: nell'anno scolastico 2006-2007 i maschi diplomati con più di 90 sono stati il 12,2% dei diplomati, le ragazze il 19,2% delle diplomate;
- anche il voto di laurea si rivela più alto per le donne: nell'anno solare 2007 si sono laureate con 110/110 e lode il 18% delle donne e il 12% degli uomini;
- su un totale di 9.818 ripetenti alle scuole medie superiori nell'anno scolastico 2006-2007 i maschi erano il 62,6%, le femmine il 37,3%;
- nell'analisi sulle capacità di apprendimento²⁸ emerge che in Piemonte le studentesse sono particolarmente abili nella lettura con un vantaggio ancora più consistente di quello rilevato a livello nazionale (47 punti di differenza tra femmine e maschi in Piemonte, rispetto ai 41 in Italia e i 38 nel complesso dei paesi OCSE). Nelle scienze (10 punti in più dei maschi) e nella matematica (3 punti in meno) si rileva una sostanziale parità con i maschi, a differenza della media italiana e Ocse dove invece le capacità scientifiche e matematiche maschili sono superiori a quelle femminili.

²⁷ Fonte: MIUR

²⁸ Fonte: IRES Piemonte, a cura di L. ABBURRÀ, S. MOSCA, *PISA 2006: le competenze dei quindicenni in Piemonte a confronto con le regioni italiane e europee*. Quaderno di ricerca 116. Torino 2008.



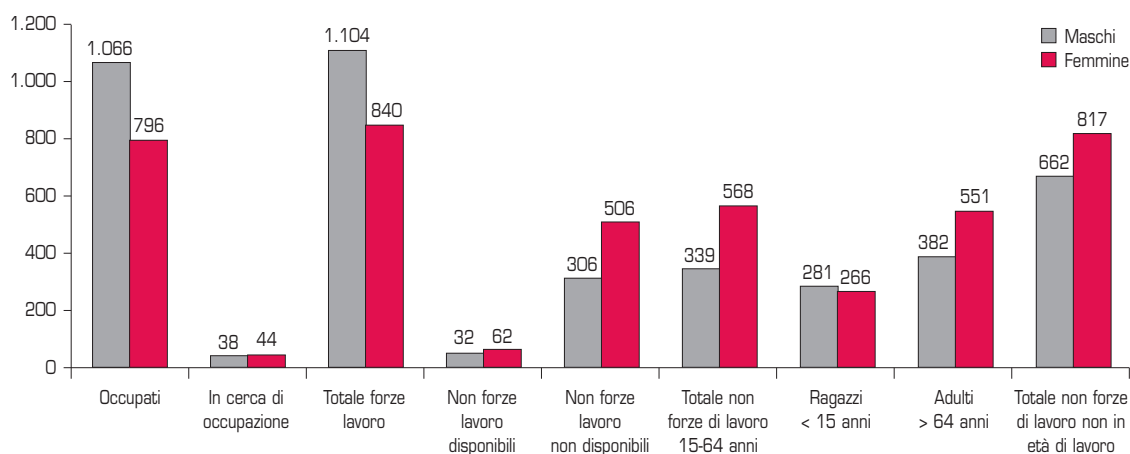
Eppure, nonostante l'impegno e le capacità, **per le donne istruite l'ingresso nel mercato del lavoro è ancora più difficile che per gli uomini**: a tre anni dalla laurea, in una rilevazione²⁹ condotta nel 2004 rispetto ai laureati nel 2001, in Piemonte avevano trovato lavoro l'84,0% degli uomini laureati contro il 76,6% delle donne laureate, un lavoro continuativo il 71,7% dei laureati e il 55,9% delle laureate. Erano invece ancora disoccupati e in cerca di lavoro il 5,3% degli uomini e il 10,3% delle donne laureate.

LA CAPACITÀ DI LAVORARE

Analizzare il mercato del lavoro secondo le specificità di genere significa non solo valutare le differenze quantitative nella partecipazione di lavoratori e lavoratrici, ma anche tenere costantemente in considerazione il rapporto tra lavoro familiare e lavoro retribuito che influenza soprattutto la condizione femminile.

Come si vedrà, infatti, le caratteristiche più tipiche del lavoro femminile (la segregazione orizzontale, la segregazione verticale, la conciliazione e gli orari di lavoro, la disoccupazione potenziale) hanno tutte come comune denominatore l'impatto del doppio ruolo che ancora oggi le donne esercitano nella società e nella famiglia, fermo restando che alcune dinamiche come i differenziali salariali e i percorsi di carriera risentono ancora di discriminazioni significative, ancorché difficilmente quantificabili. In questi ultimi anni la partecipazione femminile al mercato del lavoro ha conosciuto una progressiva crescita, in Europa e in Italia, anche grazie ad un potenziamento del settore dei servizi e delle modalità lavorative più flessibili e precarie che caratterizzano soprattutto il lavoro femminile. La crisi economica e occupazionale, che si è manifestata in tutta la sua intensità in questi ultimi mesi, rischia di mettere a repentaglio una crescita che, seppur al prezzo di retribuzioni molto basse, con un tasso femminile di occupazione per il 2007 al 56,3% ha avvicinato il Piemonte all'obiettivo Europeo di Lisbona del 60% entro il 2010. Rimandando al paragrafo sullo scenario attuale per alcune prime valutazioni sulle ricadute occupazionali della crisi in corso, in questa sede si analizzano le caratteristiche strutturali del mercato del lavoro maschile e femminile, in modo da conoscere le dinamiche di genere che definiscono il mercato del lavoro piemontese, sulle quali agiscono gli effetti della recessione.

Figura 6 Regione Piemonte: condizione occupazionale popolazione per sesso – 2007 (dati in migliaia)



Fonte: ORML su elaborazione dati ISTAT, rilevazione RTFL 2007

²⁹ Fonte: Istat, "I laureati e il mercato del lavoro" Periodo di riferimento: Indagine 2004. Diffuso il 09 maggio 2006.

La condizione occupazionale dei piemontesi nel 2007 vedeva in generale 1.863.000 persone occupate (+0,6% rispetto al 2006), 82.000 in cerca di occupazione (+5,7% rispetto al 2006), 907.000 non forze lavoro in età tra i 15 e i 64 anni, e 1.479.000 persone non in età di lavoro (under 15 e over 64).

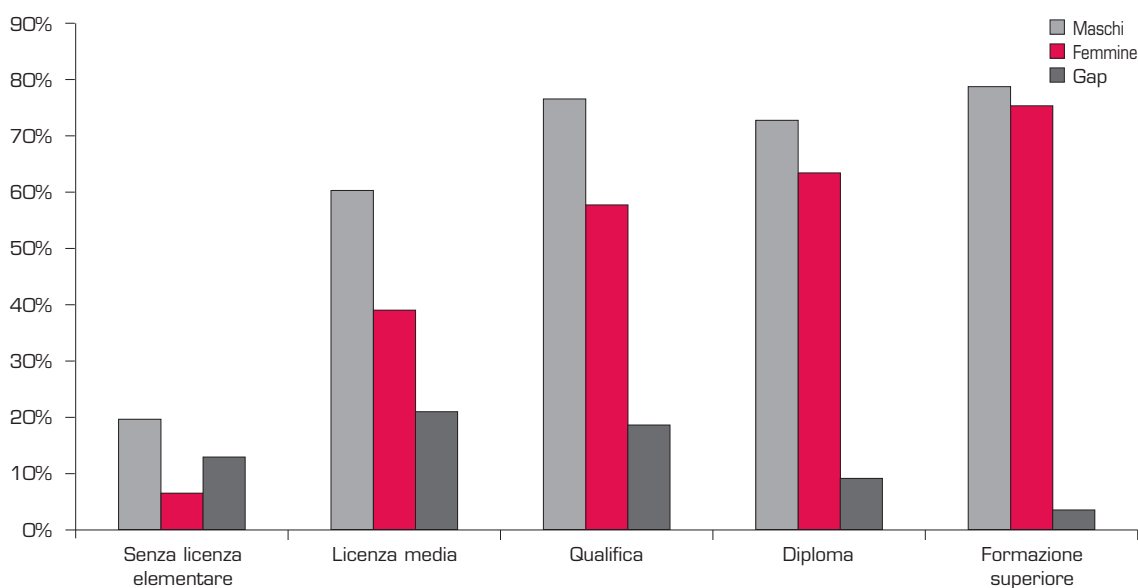
Nella minore partecipazione femminile emerge chiaramente il doppio ruolo delle donne nel lavoro retribuito e nel lavoro familiare, e al contempo si può valutare il bacino di lavoratrici, effettive e potenziali, a disposizione dello sviluppo regionale. Infatti:

- il tasso di attività nel 2007 ha visto un totale di 76,1 uomini tra i 15 e i 64 anni ogni 100 occupati o in cerca di lavoro, contro 59,5 donne ogni 100 (5a tra le regioni italiane);
- il tasso di inattività è stato del 23,9% per gli uomini tra i 15 e i 64 anni, e del 40,5% per le donne tra i 15 e i 64 anni (5a regione in Italia);
- il tasso di occupazione è stato del 73,4% per gli uomini (in tutto 1.066.000 occupati) contro il 56,3% per le donne (in tutto 796.000 donne occupate, 5a regione in Italia);
- il tasso di occupazione per i lavoratori più maturi (55-64 anni) è stato del 37,0% per gli uomini e del 22,1% per le donne;
- il tasso di disoccupazione è stato stimato nel 3,5% per gli uomini (38.000) e nel 5,2% per le donne (44.000, 6a posizione in Italia);
- il tasso di disoccupazione allargata che comprende le non forze lavoro disponibili a lavorare tra i 15 e i 64 anni è stato del 4,8% per gli uomini e dell'8,6% per le donne (in assoluto 32.000 uomini e 62.000 donne).

Per quanto riguarda *l'età degli occupati*, questi sono concentrati soprattutto nella fascia di età tra i 35 e i 44 anni (32,5%), seguiti dalla fascia di età tra i 45 e i 54 anni (26,1%), mentre gli under 34 incidono per il 30,7% del totale degli occupati. La proiezione del tasso di occupazione per fascia di età corrispondente mostra un tasso di occupazione maschile superiore a tutte le fasce di età, con un differenziale che raggiunge la massima ampiezza tra i 45 e i 54 anni (91,6% il tasso di occupazione maschile contro il 69,1% di quello femminile).

Il *titolo di studio* degli occupati mette in particolare evidenza l'importanza per le donne del titolo di studio superiore quale via di accesso alle posizioni lavorative. Si può infatti osservare chiaramente co-

Figura 7 Regione Piemonte: percentuale occupati per genere e titolo di studio – 2007



Fonte: ORML su elaborazione dati ISTAT rilevazione RTFL 2007



me la differenza tra la percentuale di occupati donne e uomini diminuisca all'aumentare del livello di istruzione. Tra i laureati gli occupati uomini sono il 78,9% contro il 75,6% delle donne, per una differenza di solo il 3,3%. Per i diplomati la differenza aumenta (8,7%), anche se rimane certamente più contenuta rispetto a quella rilevata tra le persone con licenza media, tra le quali sono occupati il 60,1% degli uomini e solo il 39,1% delle donne.

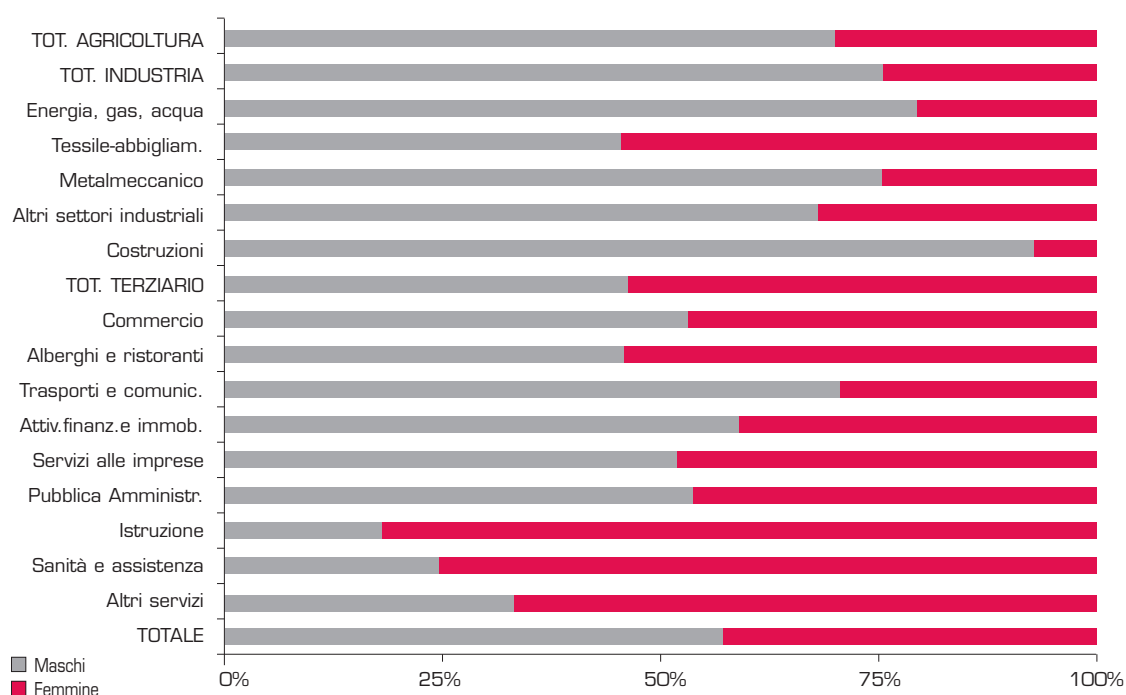
Il forte vincolo tra occupazione femminile e livello di istruzione è però un limite all'aumento dell'occupabilità delle donne, poiché, si ricorda, i laureati incidono sul totale degli occupati per il 15,1%, i diplomati per il 35,2%, e le persone con l'adempimento della scuola dell'obbligo o alcun titolo di studio per il 39,0%.

Un'altra caratteristica della lettura di genere del mercato del lavoro riguarda la segregazione orizzontale dei mestieri, che rileva una polarizzazione di lavoro maschile e femminile in diversi **settori di attività economica**.

In termini generali le donne lavorano molto di più nei servizi, nei quali sono la maggioranza in senso assoluto (614.000 donne occupate contro 523.000 uomini, tasso di femminilizzazione del 54%), mentre nell'industria si osserva la più ampia partecipazione maschile (497.000 uomini occupati contro 162.000 donne, tasso di femminilizzazione del 24,6%), così come nell'agricoltura (46.000 uomini contro 20.000 donne, tasso di femminilizzazione del 30,1%).

Analizzando nel dettaglio le attività economiche si può osservare con una estrema semplificazione che le attività dove più sono presenti le donne sono ancora tutt'oggi, nonostante l'apertura verso i "mestieri maschili", quelle che richiamano maggiormente una millenaria identità di ruolo dedicato alle relazioni interpersonali, alla cura ai bambini, agli anziani, ai malati, alla casa, al cibo e vestiario. Attività che sono quindi state esternalizzate nel mercato del lavoro retribuito, con una consistente creazione di valore aggiunto. Si può leggere infatti in questa ottica la maggiore presenza di donne in settori quali l'istruzione (81,7%), la sanità e l'assistenza (75,1%), gli altri servizi (che comprendono anche i servizi alla persona, 66,8%), gli alberghi e i ristoranti (54%), il tessile e l'abbigliamento (54,6%), unica attività dell'industria nella quale, dagli albori della rivoluzione industriale, prevalgono le donne. Le atti-

Figura 8 Regione Piemonte: occupati per settore di attività e genere - 2008



Fonte: ORML su elaborazione dati ISTAT rilevazione RTFL 2007

vità più mascolinizzate sono invece quelle relative alle costruzioni (92,8% di lavoratori uomini), all'energia, il gas e l'acqua (79,4%), al metalmeccanico (75,6%), agli altri settori industriali (68,1%), ai trasporti e alle comunicazioni (70,7%), alle attività finanziarie e immobiliari (59,2%).

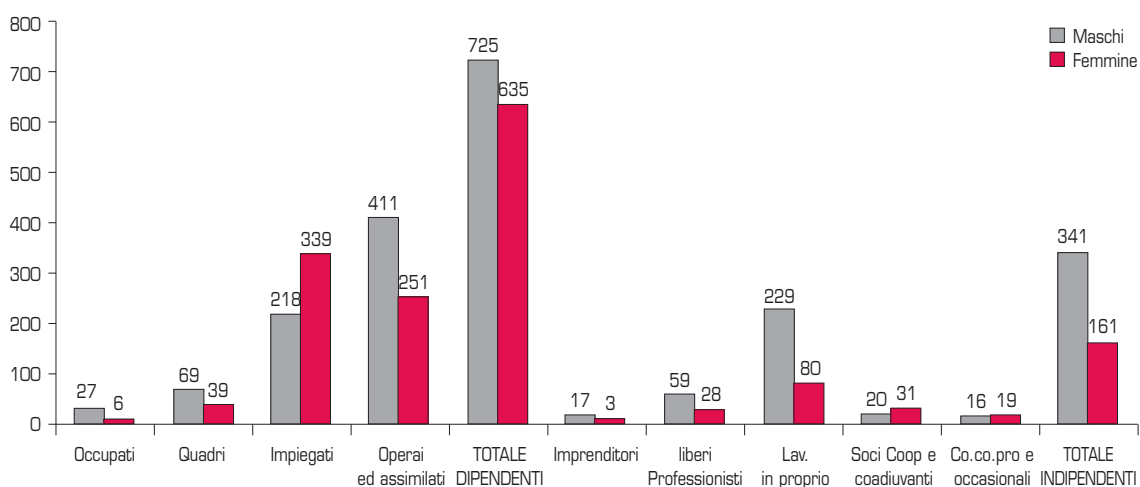
Nel settore del terziario il livello di istruzione è piuttosto elevato. Sono infatti laureati il 20,7% degli occupati nel settore, contro il 6,5% nell'industria, mentre hanno il diploma il 39,6% degli occupati nel terziario e il 32,1% nell'industria. Nella differenza di genere si può osservare come, mentre la percentuale di laureati o diplomati donne e uomini è piuttosto simile nel settore del terziario (60,8% di laureate o diplomate tra donne, contro il 59,8% degli uomini), nell'industria il differenziale è ben più ampio a favore delle donne (44,3% di donne laureate o diplomate contro il 36,6% degli uomini), a dimostrare come il settore abbia per le donne barriere all'ingresso maggiori che nei servizi, superabili solo con un livello di istruzione superiore che le vincola però solo ad alcune mansioni.

Nella **posizione professionale** si può invece riconoscere con chiarezza il fenomeno della segregazione verticale, che inibisce alle donne l'accesso alle posizioni di carriera più alte. In generale occorre premettere che le donne sono più concentrate tra i lavoratori dipendenti (tra i quali rappresentano il 46,7% del totale) che tra i lavoratori indipendenti (dove la loro presenza scende al 32,0%). Tra i dipendenti la presenza maggiore di donne si trova nelle figure impiegate, dove sono donne 60,9 impiegate ogni 100, mentre la presenza femminile è minoritaria tra gli operai e assimilati (37,9%), e, soprattutto, sui livelli più alti del percorso professionale: 35,8% tra i quadri e solo il 18,9% tra i dirigenti (in numero assoluto 6.000 donne dirigenti contro 27.000 uomini).

Tra gli indipendenti gli uomini prevalgono nelle posizioni di maggiore potere professionale, per l'83% tra gli imprenditori, il 67,7% tra i liberi professionisti e il 74,1% dei lavoratori in proprio, mentre nelle posizioni più a rischio di precarietà lavorativa, e in collegamento con la maggiore presenza nelle attività dei servizi e del sociale, si trovano più donne tra i soci di cooperative e coadiuvanti (60,3%) e tra i Co.co.pro e lavoratori occasionali (53,7%).

Nell'analisi delle **persone in cerca di lavoro o disponibili a lavorare** si definisce con precisione un'area di intervento regionale nella promozione di politiche attive per il lavoro. Nel 2007 sono state stimate 82.000 persone in cerca di lavoro, con un aumento di 4.000 unità rispetto all'anno precedente. Le donne in cerca di lavoro erano 44.000, per un tasso di disoccupazione del 5,2%, gli uomini invece 38.000 corrispondenti al 3,5% in cerca di lavoro ogni 100 uomini in età 15-64 anni. Sia per le donne che per gli uomini il 76% delle persone in cerca di lavoro ha avuto esperienze lavorative precedenti. L'analisi delle persone in cerca di lavoro per fascia di età mostra una più intensa ricerca attiva da

Figura 9 Regione Piemonte: occupati per genere e posizione professionale – 2007 (dati in migliaia)



Fonte: ORML su elaborazione dati ISTAT rilevazione RTFL 2007



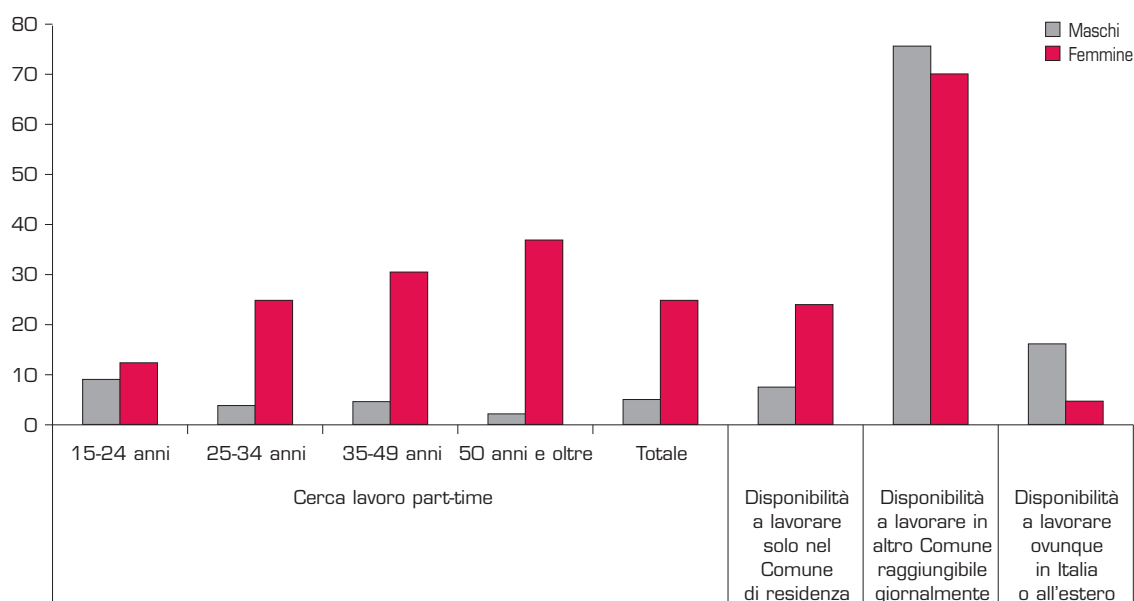
parte degli uomini over 50 (10,8% degli uomini disoccupati contro il 5,3% delle donne), mentre le donne si concentrano di più nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni (35,3% delle donne disoccupate contro il 31,1% degli uomini) e tra i 35 e i 49 anni (37% delle donne disoccupate contro il 34,2% degli uomini). La posizione familiare e lo stato civile dei disoccupati restituiscono una lettura incrociata delle dinamiche occupazionali e personali in relazione ai vari cicli di vita. Il 41,7% degli uomini disoccupati è infatti la persona di riferimento nella famiglia, contro il 20% delle donne (in termini assoluti 16.000 uomini contro 9.000 donne). Le donne sono invece la maggioranza tra i coniugi e i conviventi (42,3% per un totale di 19.000, contro il 6,3% degli uomini, 2.000 in tutto). Lo stato di figlio riguarda il 48,6% degli uomini disoccupati contro il 35,4% delle donne. Nella lettura dello stato civile, oltre a trovare conferma della maggiore presenza di uomini tra i celibi/nubili (66,7% contro il 44,1% delle donne) e delle donne tra i coniugati (43,5% contro il 24,8% degli uomini), è importante, ai fini di una definizione di categorie di lavoratori socialmente più deboli, evidenziare la maggiore presenza di donne tra i separati o divorziati (10% contro il 7,8% degli uomini) e tra i vedovi (2,3% contro lo 0,7% degli uomini).

Nel livello di istruzione dei disoccupati piemontesi si ribadiscono le dinamiche di genere già sottolineate, che vedono una maggiore presenza di donne tra i disoccupati con un titolo universitario (11,9% delle donne disoccupate contro il 9% degli uomini), in termini assoluti 5.000 donne contro 3.000 uomini.

Tra le tante variabili che incidono sulla disponibilità lavorativa, occorre tenere presente che per le donne le esigenze di conciliazione rappresentano un condizionamento che spesso ne limita la disponibilità ad accettare proposte di lavoro, e del quale le politiche pubbliche devono tenere conto nella definizione delle iniziative a sostegno dell'occupabilità.

Le donne hanno infatti una minore disponibilità al lavoro in termini sia di tempo che di spazio: il 24,8% delle disoccupate preferirebbe infatti un lavoro part-time, contro il 5,3% degli uomini, il 24,2% vorrebbe lavorare solo nel comune di residenza, contro il 7,7% degli uomini. La maggiore disponibilità alla mobilità viene quindi espressa dai disoccupati uomini, che per il 16,3% sarebbero anche disponibili a trasferirsi ovunque in Italia o anche all'estero, contro il 4,8% delle donne disoccupate.

Figura 10 Regione Piemonte: disponibilità disoccupati alla ricerca di lavoro per genere – 2007 (valori percentuali)



Fonte: ORML su elaborazione dati ISTAT, rilevazione RTFL 2007



La minore disponibilità al lavoro delle donne incide quindi non solo sulle possibilità occupazionali delle donne che si impegnano in una ricerca attiva, e che dunque vengono definite dall'ISTAT come "Disoccupate", ma anche nella definizione di "Disoccupate potenziali", cioè persone tra i 15 e i 64 anni che si dichiarano interessate a lavorare anche se non si sono impegnate in una ricerca attiva o non sono immediatamente disponibili. Nella dimensione di genere questo aggregato di persone, che riguarda 30.000 donne e 16.000 uomini, rappresenta un importante bacino occupazionale potenziale, che tra l'altro, pur non essendo contabilizzato tra i disoccupati ufficiali, fa parte a pieno titolo dei destinatari delle politiche attive del lavoro regionale. Comprendendo anche queste persone, in una accezione più ampia di disoccupazione "allargata", il tasso di disoccupazione sale all'8,4% per le donne e al 4,7% per gli uomini. Tra le non forze lavoro tra i 15 e i 64 anni si scorge ancora un ultimo aggregato di persone che al momento non cercano lavoro né sarebbero disponibili ad accettarne uno, ma non escludono di poterlo fare in futuro. Questo bacino di potenziali-futuri lavoratori mostra anch'esso una consistente presenza di donne, in tutto 31.000 contro 17.000 uomini.

LA CONCILIAZIONE

Dalle rapide note appena illustrate emerge chiaramente la maggiore esigenza delle donne di conciliare la vita lavorativa e familiare, attraverso una serie di "strategie di conciliazione"³⁰ sulle quali l'intervento dei servizi pubblici (servizi per l'infanzia, per la famiglia, progetti per la conciliazione lavorativa) svolge un'azione fondamentale in termini di riequilibrio, non solo delle possibilità lavorative tra donne e uomini, ma anche di maggiori opportunità offerte alle donne appartenenti ai ceti sociali più disagiati. Le strategie di conciliazione che ad oggi le donne mettono in campo per poter svolgere il loro doppio ruolo si possono riconoscere sia nelle scelte lavorative che nell'organizzazione familiare.

Dal punto di vista delle **strategie di conciliazione adottate sul posto di lavoro**, occorre ricordare il già citato ricorso al part-time, che in Piemonte coinvolge il 24,3% delle lavoratrici (193.000) e solo il 4,2% dei lavoratori (44.000). Questa scelta, che certamente favorisce l'organizzazione familiare, presenta lo svantaggio di ridurre in modo consistente le prospettive di crescita professionale e di carriera delle donne, pregiudicandone non solo l'indipendenza economica attuale, ma anche quella futura in età anziana, quando godranno di una pensione contabilizzata con il sistema contributivo e dunque sensibile al minore ammontare di contributi versati. Altre variabili incidono poi sulle scelte lavorative delle donne alle prese con le esigenze conciliative, dalla distanza dell'abitazione e dei servizi scolastici dal posto di lavoro, al tempo necessario per raggiungere il posto di lavoro.

Sul versante del **lavoro familiare e di cura** anche le donne piemontesi si organizzano facendo riferimento ad una pluralità di strategie, ricorrendo all'aiuto dei nonni per badare ai figli, ove questi sono disponibili, utilizzando i servizi all'infanzia disponibili sul territorio, servendosi di baby sitter o personale domestico, con una varietà di combinazioni che rendono arduo definire delle categorie omogenee. La cultura nazionale e la scarsa disponibilità di servizi per l'infanzia fa sì che in Italia le madri che lavorano si avvalgano soprattutto dell'aiuto dei nonni per badare ai figli³¹, al punto che persino la decisione di avere un figlio è influenzata "Molto o abbastanza" dalla possibilità di avvalersi di un aiuto nella cura dei figli da parte di altri familiari nel 33,5% delle coppie piemontesi tra i 18 e i 49 anni³². Anche le famiglie piemontesi fanno quindi ampio ricorso all'impegno dei **nonni**, soprattutto nonne, dei quali va sottolineato l'indispensabile ruolo sociale e il contributo, affettivo ma anche economico, in termini di risparmio, alle generazioni più giovani³³: solo il 13,5% dei nonni piemontesi con nipoti al di sot-

³⁰ Fonte: L. L. SABBADINI, *Come cambia la vita delle donne*, Ministero per le Pari Opportunità – ISTAT 2004.

³¹ Le modalità di affidamento dei bambini delle madri che lavorano risentono ancora in misura rilevante delle caratteristiche sociali italiane: i nonni o per necessità o per virtù sono ancora il punto di riferimento principale delle mamme che lavorano (54,5%), seguiti dai nidi (22,4%), dalle baby sitter (11,0%), dagli stessi genitori (8,9%). All'aumentare del numero di figli si modificano le soluzioni di affidamento: diminuisce drasticamente il ruolo dei nonni (11%) e delle baby sitter (2%), mentre aumentano i bambini affidati ai servizi per l'infanzia e per la scuola materna (46%). Atti Seminario CNEL – ISTAT Roma, 2 Dicembre 2003 "Maternità e partecipazione delle donne al Mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione".

³² Fonte: ISTAT, *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli*. Anno 2003. Diffuso il 21 giugno 2006.

³³ Fonte: ISTAT, *Parentela e reti di solidarietà Indagine multiscope sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali"*. Anno 2003. Anno 2003. Diffuso il 10 ottobre 2006.



to dei 13 anni non se ne prendono mai cura, mentre il restante 86,5% è coinvolto in modo più o meno intenso nella cura ai nipoti. Il 29,6% dei nonni con nipoti under 13 si occupa dei nipoti quando i genitori lavorano, il 28,0% in impegni occasionali dei genitori; l'11,5% quando il bambino è malato e l'12,2% in momenti di emergenza. Il 45,8% dei nonni vede inoltre i nipoti tutti i giorni, il 38,7% una o più volte la settimana, il 14,4% più raramente, solo l'1,1% non vede mai i nipoti.

Per quanto l'aiuto dei nonni sia stato, e tuttora sia, indispensabile per le madri lavoratrici, è da tenere inoltre presente che questa strategia di conciliazione in futuro sarà sempre meno disponibile per le nuove generazioni a causa di alcune dinamiche sociali e demografiche che già adesso stanno cominciando a manifestarsi. Ad esempio il prolungamento dell'impegno lavorativo dei nonni dovuto all'aumento dell'età pensionabile, l'impegno di cura verso i "bisnonni", il più elevato livello di istruzione dei futuri nonni, che li vedrà più attivi nella vita sociale e relazionale e meno disposti all'attività di cura. Un'altra possibilità alternativa alla cura familiare prestata dai nonni è rappresentata dal **lavoro di cura retribuito**, nella quale si esprime la doppia dimensione di genere, di conciliazione e sostituzione nel lavoro di cura per il datore di lavoro, prevalentemente una madre lavoratrice o una anziana da assistere, e di lavoro retribuito per il lavoratore stesso, che nella prevalenza dei casi è una donna, soprattutto straniera. Basti ricordare che nel 2006 erano iscritti all'Inps del Piemonte 40.063 collaboratori domestici, dei quali 37.643, il 93,5%, donne e tra queste 24.219 lavoratrici straniere.

Per offrire a tutte le donne pari condizioni di accessibilità al mercato del lavoro, anche in assenza del coinvolgimento dei nonni o di un reddito sufficiente per il lavoro di cura retribuito, **le politiche per il welfare, per l'infanzia e per gli anziani** assumono così una centralità importante, offrendo molteplici ricadute positive, in termini di maggiori opportunità lavorative, di conciliazione, di migliore qualità della vita, e anche strumento di sviluppo economico del territorio, visto il contributo che il lavoro femminile può apportare alla crescita del PIL e del benessere sociale ed economico complessivo.

La Regione, forte delle sue competenze istituzionali, ha delle importanti responsabilità nel delineare un sistema territoriale di servizi per il welfare, per l'infanzia e per gli anziani, sia attraverso la propria potestà legislativa che attraverso la programmazione e il trasferimento di risorse agli enti locali preposti a tali servizi.

Uno dei principali indicatori di conciliazione per definire il grado di disponibilità di servizi per l'infanzia sul territorio riguarda l'indice di copertura dei posti agli asili nido sul totale della popolazione residente in età 0-2 anni. Questo indicatore, fissato all'obiettivo del 33% entro il 2010 dall'Agenda Europea di Lisbona come uno dei prerequisiti per ambire all'altro obiettivo di un tasso di occupazione femminile del 60%, è arrivato in Piemonte al 20,19%³⁴ nel 2008, con una progressiva e importante crescita nell'ultimo decennio.

LA CONDIZIONE ECONOMICA

Come logica conseguenza della minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, la condizione economica individuale mostra delle differenze chiaramente a vantaggio degli uomini.

Il reddito individuale delle donne non corrisponde in effetti al benessere economico del quale esse possono effettivamente godere, in virtù della redistribuzione dei redditi all'interno della famiglia. Esso rappresenta però un indicatore importante per misurare il grado di indipendenza economica individuale delle donne³⁵, non solo per le donne singles, ma soprattutto per quelle che per vari motivi (separazioni, divorzi, decessi del coniuge) vedono frantumarsi il nucleo familiare rimanendo private di questo effetto redistributivo.

Gli ultimi dati disponibili sul reddito dei piemontesi risalgono al 2004³⁶, e mettono in evidenza come tra la popolazione over 15 gli uomini siano percettori di reddito per il 63,5%, contro il 46,9% delle donne. Il reddito medio individuale da lavoro delle donne piemontesi è di 15.070 euro, il 23,8% in-

³⁴ Fonte: IRES Piemonte, *Donne. Secondo Rapporto sulla condizione femminile in Piemonte*, Torino 2009.

³⁵ Per un approfondimento su tali considerazioni si veda il bilancio delle famiglie italiane 2002 Banca d'Italia

³⁶ Fonte: Istat, *Reddito e condizioni di vita nel 2005 - Periodo di riferimento: del reddito anno 2004* Diffuso il: 19 luglio 2007 www.istat.it



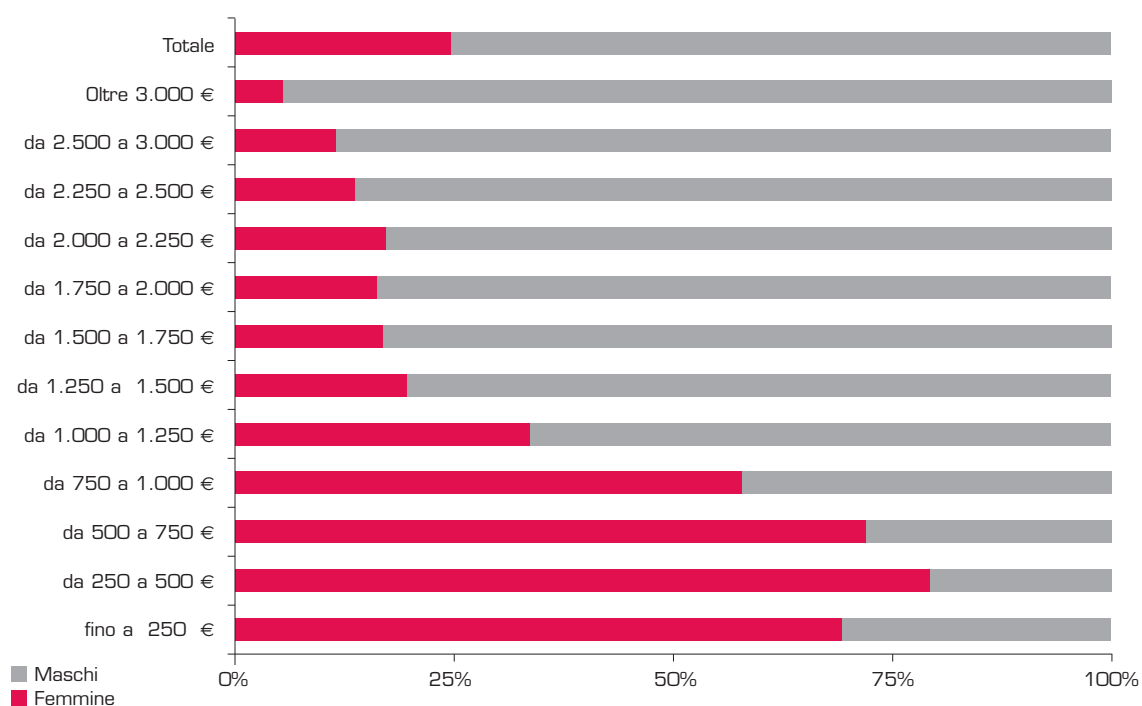
feriore a quello stimato per gli uomini, di 19.783 euro. Nel caso dei trasferimenti (pensioni ed altro) le donne, con 9.961 euro hanno un reddito più basso del 34% di quello degli uomini, stimato a 15.025 euro.

Nell'analisi della popolazione anziana destinataria della maggior parte dei trasferimenti di natura pensionistica, emerge chiaramente il dato generazionale che riflette sulle più basse pensioni delle donne una ancora scarsa presenza nel mercato del lavoro retribuito che ne ha oggi pregiudicato il reddito da pensioni, per quanto l'ordinamento abbia predisposto a tutela alcuni strumenti compensativi (ad esempio le pensioni di reversibilità) che consentono almeno in parte di bilanciare la differenza.

Nella lettura del complesso delle pensioni erogate dall'Inps nel 2008 si osservano le stesse dinamiche già evidenziate nel precedente bilancio di genere. Su un totale di 1.544.569 pensioni erogate dall'Inps piemontese nel 2008 il 59,4% riguarda pensionati donne. Analizzando le 3 classi di importo più basse fino ai 750 euro mensili, che rappresentano il 61,6% delle pensioni, la maggiore presenza di donne oscilla tra il 69,4% e il 79,6%. Nelle classi di importo più alto, sopra i 1.250 euro, che rappresentano il 17,5% delle pensioni, la presenza degli uomini è sempre superiore all'80%, fino al massimo nelle pensioni oltre i 3.000 euro (1,2% del totale delle pensioni), dove gli uomini rappresentano il 94,3% dei percettori (in tutto 18.480 pensioni contro 1.111 pensioni per le donne).

Nelle tipologie di pensioni che rappresentano un contributo del sistema del welfare al disagio sociale ed economico degli anziani più fragili si ribadisce la maggiore presenza di donne. Ad esse si riferiscono il 73,6% delle pensioni e assegni sociali, il 63,9% delle pensioni per invalidi, l'87,7% delle pensioni per i superstiti, e il 65% delle pensioni per gli invalidi civili.

Figura 11 Regione Piemonte: pensioni INPS per classe di pensione e genere – 2008 (valori percentuali)



Fonte: INPS, banca dati Pensioni 2008 www.inps.it



2. LE PARI OPPORTUNITÀ NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

L'impegno che la Regione Piemonte ha assunto negli anni e continua ad assumere sul tema delle pari opportunità è stato richiamato nel Bilancio di Genere 2006. Questo impegno ha portato all'istituzione di organismi di presidio e dell'Assessorato sulle pari opportunità istituito nell'attuale legislatura, all'integrazione del principio delle pari opportunità nello Statuto regionale, alla attuazione di numerose e importanti iniziative sul tema nel territorio.

Tale impegno è evidente anche nel Programma di governo dell'attuale Presidente, *Un Piemonte aperto, tollerante, innovativo*, nel momento in cui manifesta la volontà di garantire pari opportunità e di favorire la partecipazione e la responsabilità delle donne³⁷.

I DPEFR PER IL 2007-2009 E PER IL 2008-2010

Nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria Regionale 2007-2009 che interessa direttamente l'annualità a cui si riferisce il presente Bilancio di Genere, il 2007, e che è stato già considerato nell'analisi presentata per il 2006, erano presenti diversi elementi direttamente e indirettamente collegati alle pari opportunità di genere³⁸.

In tale strumento programmatico si evidenziavano alcune criticità negative con effetti sulla parità tra i generi, quali il rallentamento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, la riduzione dei consumi delle famiglie, il perdurare del deficit di sicurezza nell'occupazione giovanile, la dinamica degli ammortizzatori sociali, l'insufficiente livello di competenze della popolazione, che si coniugavano anche con l'incertezza legata all'evoluzione del federalismo fiscale.

Come già visto nel Bilancio precedente, l'impegno programmatico regionale si è rivolto verso una forte integrazione tra politica economica e politica territoriale e tra politica ordinaria e politica straordinaria di sviluppo³⁹, in coerenza a quanto già attuato a partire dal 2000, sviluppandosi intorno a tre valori (coesione sociale; sviluppo policentrico; concertazione e co-pianificazione tra i diversi attori) e agli orientamenti strategici che da questi sono stati definiti, tra cui uno è rappresentato dalle pari opportunità come priorità e trasversalità.

Tale orientamento è assunto dalla Regione, coerentemente con le indicazioni comunitarie, sia con riferimento al genere che alle altre forme di discriminazione, al fine di perseguire l'obiettivo di una società fondata su valori di equità, non discriminazione e responsabilità sociale degli attori pubblici e privati. Spazi significativi per implementare politiche indirettamente legate alle pari opportunità sono stati individuati da tale documento all'interno dell'orientamento rivolto alla "qualificazione della popolazione e del lavoro" laddove, rilevati i divari ancora esistenti riferiti ai livelli di scolarizzazione formale, ai percorsi di istruzione di base, alla partecipazione ai percorsi di *lifelong learning*, si evidenzia la necessità di offrire maggiori possibilità di scelta e di azione agli individui, a partire da quelli che ne hanno meno, in un'ottica di pari opportunità.

Col DPEFR 2008-2010⁴⁰ la Regione intende cominciare a rendere conto degli impegni assunti col Programma di Governo nel 2005 per arrivare a poter fornire alla cittadinanza, nel 2010, un Bilancio di Mandato. Coerentemente con lo spirito di tale documento, rappresentato dall'impegno a delineare le strategie di sviluppo del territorio regionale integrando e creando sinergie tra gli strumenti della politica ordinaria e quelli della politica straordinaria o aggiuntiva, a partire dal 2008 il DPEFR cerca di trasformarsi da adempimento amministrativo a processo che richiede, da un lato, uno stret-

³⁷ Cfr. Regione Piemonte - IRES Piemonte, *Bilancio di Genere della Regione Piemonte 2006*, Torino 2007, pp. 72-74.

³⁸ Cfr. Regione Piemonte - IRES Piemonte, *op.cit.*, Torino 2007, pp. 74-76.

³⁹ La politica ordinaria è finanziata con le risorse ordinarie dei bilanci e persegue i propri obiettivi trascurando le differenze nei livelli di sviluppo dei territori; la politica straordinaria o aggiuntiva o regionale è finanziata attraverso risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali e assume gli squilibri territoriali con l'obiettivo di riequilibrarli.

⁴⁰ Adottato con Deliberazione di Giunta n. 35 - 6421 del 17 luglio 2007 e successiva Deliberazione del Consiglio Regionale n. 169 - 23231 del 20 maggio 2008.



to raccordo tra programmazione e utilizzo delle risorse finanziarie, dall'altro, l'organizzazione di un percorso di analisi, monitoraggio e valutazione che sia di supporto al momento della decisione e, quindi, della stessa programmazione.

La strategia complessiva prospettata coniuga sempre la competitività e la coesione sociale e, a tale proposito, sul piano delle pari opportunità di genere, intento del governo regionale è aumentare l'efficienza delle politiche per la salute dei cittadini, per il sostegno alle famiglie, per i bambini e per i giovani, per l'accesso alla casa, per contrastare l'esclusione sociale, col fine di potenziare gli strumenti in favore delle pari opportunità.

Le macro aree individuate che attuano la strategia del Programma di governo sono cinque: 1. Competitività, 2. *Welfare*, 3. Ambiente ed efficienza energetica, 4. Territorio, 5. *Governance* – intorno alle quali agisce la nuova struttura organizzativa che l'istituzione regionale si è data⁴¹.

Complessivamente la situazione socio-economica regionale nel 2007 sembra confermare la ripresa avviata nel 2005 attraverso una crescita della produzione industriale, sia automobilistica che tessile; un aumento dell'occupazione, maggiore nell'industria manifatturiera, nelle costruzioni e nei servizi; una dinamica contenuta dei consumi, dovuta all'aumento della propensione al risparmio.

Il rilancio della competitività, presentato attraverso il documento programmatico, cerca di contemporaneamente il sostegno alla transizione produttiva da realizzarsi nella direzione dell'innovazione tecnologia e della ricerca e sviluppo, con la necessità di valorizzare le risorse umane mediante, tra l'altro: l'incremento dei livelli medi di competenza della popolazione, la riduzione della dispersione scolastica, l'integrazione sociale e lavorativa dei soggetti deboli, la stabilizzazione occupazionale dei giovani, la conciliazione dei ruoli produttivi e riproduttivi e la condivisione dei compiti di cura tra i generi, il sostegno all'invecchiamento attivo per i lavoratori e le lavoratrici.

La necessità di intervenire sull'ambiente richiama, da un lato, la sostenibilità energetica verso la quale l'istituzione regionale investe da tempo e per la quale si impegna ad assumere un Piano di azione sulle energie rinnovabili col quale riuscire a raggiungere l'indipendenza energetica entro il 2030, dall'altro, una riqualificazione del territorio che interessa sia l'ambiente urbano, che quello agricolo e gli aspetti ad essi interconnessi, quali la valorizzazione del patrimonio storico-culturale, turistico e paesaggistico.

L'impegno regionale verso la sanità, ferme restando le criticità dovute principalmente alle questioni legate al disavanzo finanziario derivanti, in particolare, dai costi dell'assistenza ospedaliera, nell'autunno del 2007 si è concretizzato nell'approvazione del Piano socio-sanitario regionale 2007-2010 basato, tra gli altri, sul principio della centralità del diritto alla salute delle cittadine e dei cittadini che non sono più solo destinatari di servizi ma soggetti attivi e partecipi rispetto alle decisioni che riguardano le loro condizioni di salute.

Le previsioni di spesa contenute nel documento per il 2008-2010 sono organizzate in base alle cinque macro aree strategiche, per le quali vengono individuati obiettivi generali, obiettivi specifici, azioni e previsioni di spesa annuali e pluriennale, sulle quali intervengono le risorse aggiuntive oltre a quelle ordinarie.

Diversi sono i riferimenti ad obiettivi ed azioni che, in maniera diretta e indiretta, sostengono le pari opportunità tra i generi, quali: l'aumento e la qualificazione dell'occupazione femminile; la conciliazione tra vita professionale e vita familiare; la condivisione delle responsabilità tra i generi; la promozione della cultura di parità; la promozione di interventi e servizi per l'infanzia, i minori, i soggetti deboli e le persone non autosufficienti, le famiglie; il miglioramento dell'accessibilità dei servizi urbani e della mobilità per le persone; la qualificazione dell'informazione statistica pubblica. Le risorse finanziarie disponibili per il 2007-10 sono complessivamente 68.769.765.527,03 di Euro ripartite, principalmente, tra l'Area 2. *Welfare* e l'Area 4. Territorio.

⁴¹ Durante il 2007 sono stati approvati, dapprima, la ridefinizione delle strutture amministrative della Giunta regionale e la declaratoria delle loro attribuzioni (DCR n. 128 – 20088 del 29 maggio 2007) e, successivamente, la decorrenza dell'operatività delle nuove strutture (DGR n. 44 – 6908 del 17 settembre 2007). Il cambiamento più importante introdotto è dato dall'aumento delle competenze di tipo "trasversale" delle diverse strutture, che comunque si sono ridotte di numero, rispetto alle competenze "settoriali".



Tuttavia è del tutto evidente che potranno intervenire cambiamenti significativi legati alla fase di giorno in giorno più drammatica sul piano economico, finanziario e sociale che non si manifesta ancora nel 2007, anno a cui si riferisce la nostra analisi, ma a partire dalla seconda metà del 2008.

LA PROGRAMMAZIONE UNITARIA PER IL 2007-2013

Come già visto nel Bilancio precedente, nel 2006 la Regione ha sviluppato il Documento di Programmazione Strategico – Operativa (DPSO) che ha rappresentato il quadro di indirizzo per le scelte programmatiche definite nell’ambito dei Fondi strutturali (FESR, FEASR, FSE) e dei Fondi per le Aree Sottoutilizzate (FAS). Già nel DPSO compaiono dei principi ribaditi poi anche nel Documento Unitario di Programmazione (DUP), di cui si parla in queste pagine, ispirati alla “integrazione, concentrazione e territorializzazione degli interventi”. Lo spirito è quello di creare una comune strategia ed un unico sistema di obiettivi da perseguire attraverso, da un lato, l’integrazione tra le fonti finanziarie, ma, dall’altro, anche tramite la specializzazione delle stesse fonti. Conseguentemente si prevede che il FESR finanzia principalmente programmi integrati territoriali che coniughino competitività e sostenibilità, il FEASR interventi di sostegno allo sviluppo rurale, il FSE attività formative sulla base del fabbisogno espresso dalle differenti realtà territoriali e il FAS il sostegno delle opere pubbliche strategiche.

Il 2007 è l’anno in cui vengono definiti gli strumenti di programmazione riferiti alle risorse aggiuntive, di derivazione comunitaria e nazionale. Si avvia, infatti, in quest’anno la nuova fase di programmazione dei Fondi strutturali e dei Fondi per le Aree Sottoutilizzate che andrà avanti sino al 2013: si tratta del Programma Operativo Regionale (POR) cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), del POR cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo (FSE), del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) cofinanziato dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), del Programma Attuativo Regionale (PAR) cofinanziato dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS). Ognuno con le proprie specificità, tali strumenti compongono la programmazione unitaria, che trova corpo nel DUP, e sono articolati in: quadro di contesto del territorio piemontese, valutazioni in base alle quali è stata delineata la strategia per il periodo 2007-2013, strategia vera e propria, priorità di intervento, modalità di attuazione, disposizioni finanziarie. Le strategie presentate prevedono coerenza con gli orientamenti comunitari e nazionali e derivano da quanto sviluppato nel 2006 all’interno del DPSO.

Il Programma Operativo Regionale cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (POR FESR)

Il documento programmatico dell’agosto 2007 disegna un territorio con una situazione demografica che evidenzia un’età media della popolazione piuttosto elevata, con i conseguenti indici di dipendenza che ne derivano, e in cui la componente migratoria comunque non è in grado di compensare tale situazione. Si tratta di un territorio ricco, sia in termini di prodotto totale che di reddito per abitante; che registra una ripresa della produzione industriale e uno sviluppo dei servizi avanzati, sebbene si manifesti un ridimensionamento dell’attività manifatturiera a causa della concorrenza asiatica; che mostra un buon potenziale in materia di innovazione e risulta all’avanguardia in Italia per spesa e addetti in RST (Ricerca e sviluppo tecnologico) oltre che in numero di brevetti; con una situazione ambientale mediamente critica del mercato del lavoro che non include ancora sufficientemente i giovani e le donne e che coinvolge poco le proprie forze di lavoro in processi di *lifelong learning*.

L’analisi di contesto riserva uno spazio anche allo stato delle pari opportunità, sia con riferimento al genere che alla pari opportunità per tutti, per le quali si rilevano: un incremento del tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro, sebbene permangano ancora divari significativi tra uomini e donne; una carenza di servizi di sostegno alla cura e di infrastrutture di supporto quali le reti di trasporto sul territorio; una stabilizzazione del processo migratorio nel territorio piemontese che richiede interventi con riferimento alle politiche per la casa, la famiglia, il lavoro, le città.

La strategia delineata prevede al proprio interno un ruolo importante del partenariato economico sociale, a cui partecipa anche un rappresentante della Commissione Regionale sulle Pari Opportunità, e delinea un Programma articolato in quattro Obiettivi specifici e altrettanti Assi d’intervento: Asse 1



– Innovazione e transizione produttiva; Asse 2 – Sostenibilità ed efficienza energetica; Asse 3 – Riqualificazione territoriale; Asse 4 – Assistenza tecnica⁴².

Tra i principi orizzontali che permeano la strategia uno spazio è riservato alle pari opportunità, laddove si evidenzia: la distanza del Piemonte dagli obiettivi SEO (strategia europea per l'occupazione) sul tema; la necessità di sostenere azioni in grado di assicurare un'effettiva conciliazione tra esigenze personali e lavorative delle donne, nonché una condivisione tra i generi delle responsabilità familiari; la necessità di perseguire una perequazione tra i generi nella scelta dei percorsi educativi che precludono a sbocchi professionali caratterizzati al maschile o al femminile; l'opportunità di misurare l'efficacia della spesa regionale attraverso il Bilancio di genere; l'opportunità di promuovere la presenza femminile nei luoghi della decisione pubblici e privati.

Si ribadisce che in questo quadro, la Regione Piemonte intende far propri gli obiettivi della "Strategia quadro per la non discriminazione e le pari opportunità per tutti" adottata dalla Commissione Europea nel 2006, consapevole del fatto che alla base della medesima vi è l'esperienza regionale pluriennale a favore delle pari opportunità di genere che oggi si trova ad affrontare uno scenario più ampio, più complesso ma ricco di potenzialità positive per la società e l'economia piemontesi. Le pari opportunità di genere e le pari opportunità in senso ampio costituiscono dunque priorità e trasversalità fondamentale, che si intende declinare in ogni fase e in ogni aspetto della programmazione 2007-2013. Si prevede di rendere operativi tali principi in fase di implementazione del POR, prevedendo, nell'ambito delle misure del Programma attuate attraverso procedure di evidenza pubblica (bandi), criteri di selezione e punteggi premiali a vantaggio di quelle iniziative che promuovono e favoriscono le pari opportunità. Con riferimento alle modalità di attuazione è da rilevare: il coinvolgimento della Consigliera regionale durante la valutazione ex ante, col fine di integrare le questioni di genere nelle linee programmatiche ed individuare indicatori di parità sensibili al genere durante l'attuazione degli interventi; la presenza nel Comitato di Sorveglianza dell'Amministrazione responsabile della politica trasversale sulle pari opportunità, della Consigliera Regionale di Parità e del Presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità; l'impegno ad individuare criteri/requisiti di valutazione in ottica di genere nei bandi; l'impegno a inserire indicatori sensibili al genere nel sistema di monitoraggio e a redigere un resoconto, almeno annuale, sulla tematica da fornire al Comitato di Sorveglianza.

La disponibilità finanziaria del Programma per il 2007-2013 è 1.076.958.254 di Euro, con peso prioritario dell'Asse 1 che assorbe circa il 46% delle risorse.

Il Programma Operativo Regionale cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo (POR FSE)

Il documento programmatico del settembre 2007 delinea un territorio caratterizzato negli ultimi anni da quattro aspetti importanti: la crisi industriale, gli interventi infrastrutturali legati all'evento olimpico, le dinamiche demografiche, i processi di integrazione e regolarizzazione della popolazione immigrata. Complessivamente il mercato del lavoro si manifesta dinamico e reattivo registrando aumenti nel tasso di occupazione, in particolare femminile. Vengono individuate, tuttavia, criticità a carico soprattutto di quattro gruppi target sui quali si concentra poi la strategia regionale: i giovani, le donne, i cittadini stranieri, gli ultracinquantenni. Viene evidenziato che il lavoro a termine interessa più le ragazze sotto i 25 anni che non i ragazzi; il lavoro part-time è più frequente tra le donne in età matura; le donne sono interessate da fenomeni di segregazione orizzontale e verticale; esiste una bassa partecipazione al mercato del lavoro per le coorti di età mature che interessa anche le donne.

⁴² L'Asse 1 intende rafforzare nella regione le capacità di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico, attraverso iniziative finalizzate alla promozione delle strutture di offerta strettamente connesse allo sviluppo socioeconomico dei territori; l'Asse 2 intende promuovere l'eco-sostenibilità di lungo periodo della crescita economica perseguendo una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse naturali; l'Asse 3 è volto a promuovere l'integrazione tra la valorizzazione del patrimonio ambientale-storico-culturale e le attività imprenditoriali ad essa connesse, la riqualificazione delle aree urbane in un'ottica di sviluppo economico e di inclusione sociale, con una maggiore partecipazione di donne e categorie svantaggiate a progetti e interventi di *urban welfare*, e di rigenerazione delle aree degradate; l'Asse 4 è rivolto al complesso sistema di azioni orientate al supporto dell'Autorità di Gestione nell'espletamento delle attività che garantiscono l'avanzamento dello stesso Programma.



La strategia regionale per il FSE prevede il raggiungimento dell'obiettivo generale di qualificare la popolazione e il lavoro individuando 11 obiettivi regionali che trovano attuazione attraverso 6 Assi d'intervento: Asse I – Adattabilità; Asse II – Occupabilità; Asse III – Inclusione sociale; Asse IV – Capitale umano; – Asse V – Transnazionalità e Interregionalità; Asse VI – Assistenza tecnica ⁴³.

Tra i principi orizzontali che permeano tale strategia uno spazio importante è riservato alle pari opportunità. A tale proposito la Regione Piemonte intende dedicare i fondi strutturali anche al contrasto delle discriminazioni basate sul genere al fine di perseguire l'obiettivo di una società fondata su valori di equità, non discriminazione e responsabilità sociale degli attori pubblici e privati. Durante la programmazione del FSE 2000-2006 la strategia ha adottato un approccio duale fondato su azioni dirette e indirette a favore delle pari opportunità di genere e questo, prioritariamente, per conseguire gli obiettivi previsti dalla strategia di Lisbona per il 2010 in materia di partecipazione femminile al mercato del lavoro, strategia che la Regione intende continuare a perseguire anche per il 2007-2013. Assumono rilievo: il sostegno ad azioni in grado di assicurare un'effettiva conciliazione tra esigenze personali e lavorative delle donne, anche attraverso servizi dedicati nell'ambito dei CPI (Centri per l'impiego), e una condivisione tra i generi delle responsabilità familiari; una perequazione tra i generi nella scelta dei percorsi educativi che preludono a sbocchi professionali caratterizzati al maschile o al femminile; la messa a sistema delle sperimentazioni realizzate nel 2000-2006 relativamente alla qualificazione del personale adibito a coadiuvare il lavoro di cura (badanti) e alla promozione di servizi di sostituzione; la formazione di nuove figure esperte di parità che operino a supporto delle politiche di conciliazione in relazione ai sistemi educativi (istruzione e formazione) e del lavoro (parti sociali e imprese) e fungano da referenti in grado di supportare il pieno recepimento del principio di *mainstreaming* nelle imprese e nella società civile.

Il POR FSE, essendo esplicitamente dedicato a promuovere lo sviluppo delle risorse umane, prevede un obiettivo specifico dedicato alle pari opportunità di genere, l'obiettivo specifico f) Migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere all'interno dell'Asse II Occupabilità. Tale obiettivo riserva particolare attenzione alle politiche di conciliazione dei tempi e di condivisione dei compiti di cura, alla capacità di erogare attraverso i Centri per l'impiego servizi quanto più individualizzati, al sostegno di iniziative di sensibilizzazione in grado di accompagnare processi di cambiamento culturale. Sono presenti, inoltre, negli altri Assi e obiettivi specifici, spunti per il *mainstreaming* di genere: è il caso dell'Asse I – Adattabilità, nel quale si parla dell'urgenza di sostenere percorsi di *empowerment* per le donne occupate, così come dell'Asse V – Transnazionalità e Interregionalità, laddove si prevede di realizzare, tra le altre attività, confronti di modelli e individuazione e disseminazione di buone pratiche anche sulle pari opportunità di genere.

Con riferimento alle modalità di attuazione è da rilevare: la presenza nel Comitato di Sorveglianza di un rappresentante del Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Consigliera Regionale di Parità e del Presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità; la definizione di criteri e indicatori di genere per la sorveglianza dell'attuazione e per il monitoraggio; l'informativa, almeno annuale, al Comitato di Sorveglianza sull'avanzamento dell'attuazione del principio di pari opportunità. La disponibilità finanziaria per il 2007-13 è di Euro 1.007.852.446 con peso prioritario dell'Asse IV – Capitale Umano che assorbe il 34% delle risorse; seguono, rispettivamente, con il 26% e il 25% gli Assi II – Occupabilità e I – Adattabilità. Le attività previste dal documento a carico dell'obiettivo specifico f) contenuto all'interno dell'Asse II – Occupabilità e attribuite alla categoria di spesa 69⁴⁴ pesano per Euro 33.228.895, ovvero per il 3,3% sul totale dei fondi disponibili per il POR.

⁴³ L'Asse I è volto a migliorare l'adattabilità delle imprese e dei lavoratori; l'Asse II intende migliorare la qualità e l'inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro, attuare politiche del lavoro attive e preventive, migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere; l'Asse III sviluppa percorsi per integrare e migliorare il (re)inserimento dei soggetti svantaggiati nel mercato del lavoro; l'Asse IV intende sostenere i sistemi dell'istruzione e della formazione, aumentare la partecipazione alle opportunità formative, creare reti tra i sistemi formativi e produttivi; l'Asse V è volto a promuovere lo scambio interregionale e transnazionale; l'Asse VI mira a migliorare l'efficacia e l'efficienza del Programma.

⁴⁴ Le categorie di spesa nell'attuale programmazione dei Fondi strutturali sono riferite all'uso che si prevede di fare del contributo finanziario; la categoria di spesa 69 riguarda le "Misure per migliorare l'accesso all'occupazione e aumentare la partecipazione sostenibile delle donne all'occupazione per ridurre le discriminazioni di genere sul mercato del lavoro e per riconciliare la vita lavorativa e privata, ad esempio facilitando l'accesso ai servizi di custodia dei bambini e all'assistenza alle persone non autosufficienti".



Il Programma di Sviluppo Rurale cofinanziato dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (PSR FEASR)

Il documento programmatico del novembre 2007 delinea il contesto ripartendo il territorio in poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva, aree rurali intermedie, aree rurali con problemi complessivi di sviluppo⁴⁵. La popolazione, che si caratterizza per significativi processi di senilizzazione, si concentra principalmente nei poli urbani e ripropone le tradizionali differenze di genere rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro; il Pil pro-capite in Piemonte è superiore alla media europea e nazionale; il suolo presenta un utilizzo principalmente seminativo, ad opera prioritariamente di aziende di dimensioni inferiori ai 5 ettari, con un indice di boscosità del 36%. Il complesso del sistema agro-alimentare ha una rilevanza piuttosto modesta rispetto al complesso dell'economia regionale, che vede particolarmente sviluppati l'industria e i servizi, mentre di un certo rilievo è la risorsa del sistema forestale, sebbene non sufficientemente sviluppata. L'analisi presenta le problematiche di cui soffrono le aziende agricole, le biodiversità presenti nel territorio, la situazione idrogeologica e della qualità dell'area, l'uso delle bioenergie e la qualità del suolo, la relazione tra l'economia rurale e la qualità della vita, il contributo offerto dalla programmazione Leader.

La programmazione del PSR per il 2007-13 si articola in quattro grandi ambiti tematici che identificano i cosiddetti Assi di intervento, i quali si articolano in azioni chiave, priorità, misure e strumenti attuativi. L'Asse 1 è volto al Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, l'Asse 2 intende promuovere il Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, l'Asse 3 riguarda la Qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale, l'Asse 4 prosegue e implementa la progettazione Leader.

In fase di attuazione del Programma e, specificamente, in sede di Comitato di Sorveglianza è prevista la partecipazione di un rappresentante degli organismi regionali di parità. Tali organismi sono intervenuti anche in fase di preparazione del Programma richiedendo l'inserimento delle seguenti azioni: introduzione del premio di sostituzione per le donne titolari d'azienda e creazione di un Albo professionale di soggetti aventi adeguati requisiti in caso di sostituzioni temporanee; promozione della multifunzionalità nell'ambito delle attività agricole, favorendo per esempio la creazione di agri-asili, che risponderebbero alla duplice funzione di favorire l'imprenditorialità femminile e di creare servizi sul territorio; introduzione del cosiddetto "Bilancio di Parità" finalizzato ad impostare la spesa futura sulla base del monitoraggio di quanta parte delle spese attivate in precedenza sia stata destinata ai soggetti deboli.

Tali richieste hanno fatto parte di una fase di concertazione che ha individuato nello sviluppo della multifunzionalità⁴⁶ una linea strategica favorevole alle pari opportunità di genere, con ciò intendendo, soprattutto, lo sviluppo della diversificazione che riguarda sia l'agriturismo sia forme di diversificazione verso servizi di tipo sociale, legati alla custodia delle persone ed in particolare dei bambini. Quest'ultimo tipo di diversificazione vuole cogliere, da un lato opportunità di tipo imprenditoriale adatte alle donne, dall'altro fornire alle donne/famiglie nuovi servizi di custodia dei figli, diffusi sul territorio rurale, in alternativa alle forme organizzative usuali. Diversificazione ritenuta importante anche con riferimento alle aree periurbane, dove esiste una domanda potenziale molto forte di servizi all'infanzia per la crescente quota di popolazione giovane che risiede, in particolare, nei comuni dell'area metropolitana torinese. Oltre ai servizi di conciliazione, in particolare rivolti alle imprenditrici agricole, da promuovere attraverso azioni positive e un'adeguata informazione sulla legge 53/2000⁴⁷, il PSR, in fase di programmazione, ha inteso coinvolgere le donne immigrate e rivalutare il ruolo della donna nell'impresa agricola con particolare riferimento alle coadiuvanti, in coerenza con quanto previsto dal DDL della Giunta regionale del 9 ottobre 2006 *Interventi delle politiche di pari opportunità nella Regione Piemonte*. Sul piano realizzativo il Programma regionale prevede, conseguentemente, di assicu-

⁴⁵ Per le definizioni di tali categorie cfr. il testo del PSR alle pp. 9-10.

⁴⁶ Da intendersi come quell'insieme di attività non agricole riconducibili alla diversificazione aziendale (es. attività agrituristiche, fattorie didattiche, agri-asili, ecc.).

⁴⁷ Legge 53/2000 *Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi della città*.



rare l'accesso ai finanziamenti senza distinzione di genere e di individuare aree, all'interno dei diversi Assi, attraverso le quali dare concreta attuazione alle pari opportunità.

In particolare si dà attuazione alle pari opportunità nell'Asse 1, attraverso azioni di trasferimento delle conoscenze e di investimenti in capitale umano e fisico; nell'Asse 3, mediante azioni di ingresso delle donne nel mercato del lavoro attraverso i servizi per l'infanzia, la creazione di micro-nidi, la predisposizione di servizi di trasporto a chiamata anche in ragione dell'elevata quota di persone anziane che presentano difficoltà di mobilità, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti tipici e biologici da sviluppare in sinergia con l'attività agrituristica, in generale la creazione di piccole imprese connesse alle attività rurali e ai servizi locali. Viene dato un certo rilievo anche all'attivazione di fondi di garanzia finalizzati ad agevolare l'accesso al credito così come alla sperimentazione del *mentoring* e di forme di accompagnamento che possano dar vita alla creazione di modelli e reti al femminile in grado di agevolare l'accesso e la permanenza nell'imprenditoria femminile agricola.

Anche questi interventi sono coerenti col citato DDL della Giunta regionale del 9 ottobre 2006 così come dovrebbero essere contemplati nell'osservatorio dell'imprenditoria agricola femminile che la Regione ha previsto di costituire, il quale dovrebbe offrire un contributo alla attività di valutazione del programma integrando le fonti informative e le statistiche già previste con approfondimenti tematici. Gli ambiti che il Programma prevede di monitorare rispetto alle pari opportunità sono: quello formativo, l'attivazione aziendale, l'incremento della presenza lavorativa sul mercato e la correlazione con i settori produttivi, i servizi alla persona, lo sviluppo del territorio e delle aree emarginate, la qualità della vita, la multifunzionalità e diversificazione produttiva aziendale, l'integrazione dei flussi migratori attraverso l'inserimento nel settore produttivo agricolo, l'attuazione di eventuali bilanci di genere.

La disponibilità finanziaria del Programma per il 2007-2013 è 1.227.139.497 di Euro, con peso prioritario dell'Asse 1 che assorbe circa il 48% delle risorse.

Il Documento Unitario di Programmazione (DUP)

L'insieme degli strumenti di programmazione messi in campo, compreso il FAS, ha trovato organicità e unitarietà nel DUP elaborato nel luglio del 2008. In tale documento la Regione presenta le strategie adottate attraverso gli strumenti della politica di coesione comunitaria e nazionale per il 2007-2013⁴⁸, dando seguito a quanto contenuto nel DPSO per il 2007-2013, facendo propri i principi fondamentali dell'azione programmatica regionale (la coesione sociale, lo sviluppo policentrico, la co-pianificazione), definendo i tempi di attuazione delle stesse linee strategiche, condividendo una progettazione unitaria e stabilendo una *governance* multilivello coi diversi attori territoriali coinvolti nel processo⁴⁹.

Attraverso tale scelta si è adottato un approccio di programmazione che assume i principi della "integrazione" (finanziaria, intersettoriale, istituzionale), della "concentrazione" (territoriale, tematica e finanziaria) e della "territorializzazione" degli interventi, col fine di ampliare la partecipazione dei vari operatori istituzionali ed economici da coinvolgere sul territorio.

La programmazione unitaria intende conseguire la massima efficacia nell'utilizzazione delle risorse finanziarie⁵⁰, attraverso una comune strategia ed un unico sistema di obiettivi da perseguire; l'integrazione tra fonti finanziarie e al tempo stesso la specializzazione delle stesse per dare concreta attuazione a scelte specifiche da programmare nel rispetto degli orientamenti definiti a livello nazionale (per il FAS) ed a livello comunitario per la politica di coesione (rispettivamente per il FESR e per il FSE nell'ambito dell'obiettivo "Competitività") e per la politica per lo sviluppo rurale (FEASR).

⁴⁸ È da notare che, rispetto al passato, la politica di coesione nazionale, cofinanziata attraverso le risorse FAS, acquisisce aspetti di programmazione pluriennale adattandosi, nello specifico, alla durata della programmazione della politica di coesione comunitaria 2007-2013.

⁴⁹ A tale proposito è importante evidenziare l'esistenza di un "Patto per lo sviluppo sostenibile del Piemonte" tra i diversi attori dello sviluppo istituzionale e socioeconomico del territorio piemontese volto a dare attuazione a tali linee programmatiche e a sostenere e promuovere la crescita del sistema Piemonte.

⁵⁰ Risorse finanziarie che nel DUP ammontano complessivamente (FEASR + FESR + FSE + FAS) per il 2007-2013 a 4.301.703.042 di Euro.



In linea con quanto presentato nel DPSO, quattro sono le priorità strategiche di intervento identificate dal DUP, coerenti anche con la programmazione nazionale delle risorse aggiuntive⁵¹: a. Innovazione e transizione produttiva; b. Sostenibilità ambientale, efficienza energetica e sviluppo delle fonti rinnovabili; c. Riqualificazione territoriale; d. Valorizzazione delle risorse umane. Linee che trovano collocazione all'interno delle cinque aree d'intervento regionali così come definite nel DPEFR 2008-2010, strumento che coniuga la politica ordinaria con la politica aggiuntiva e i mezzi ad essa dedicati.

È in particolare nella programmazione riferita al FSE e al FEASR che sono previste politiche di valorizzazione delle risorse umane le quali contemplano il principio della inclusività e delle pari opportunità. Significativi divari esistono ancora nella realtà regionale tra le donne e gli uomini con particolare riferimento ai tassi di attività e di occupazione (rispettivamente circa 20 e 18 punti percentuali), così come si registrano nella partecipazione ai settori economici, alle professioni e ai ruoli decisionali. Tra le possibili cause di questi divari: carenza di servizi rivolti alla conciliazione dei tempi lavorativi e familiari; scarsa condivisione dei compiti di cura tra i generi; segregazione delle scelte formative; carenza di infrastrutture di servizio.

Obiettivo della programmazione unitaria regionale è promuovere le pari opportunità di genere, anche in maniera trasversale, per la quale il territorio regionale può vantare un'esperienza pluriennale, ma anche con riferimento alle altre diverse forme di discriminazione, così come individuate nella strategia quadro per la non discriminazione e le pari opportunità per tutti definita a livello comunitario.

La declinazione delle quattro priorità strategiche da luogo a quindici linee regionali d'intervento, due delle quali presentano riferimenti espliciti alla parità di genere e sono contenute nella priorità strategica d. Valorizzazione delle risorse umane.

Una è la linea 13. Sviluppo del sistema dei servizi sociali a favore delle famiglie, dei minori, degli anziani e dell'inclusione sociale, nella quale, tra gli obiettivi generali compare quello di promuovere le pari opportunità di genere e le pari opportunità per tutti.

Tra gli obiettivi specifici ricordiamo quello di "a) Promuovere azioni di inserimento e reinserimento sociale e lavorativo dei soggetti svantaggiati" attraverso, tra l'altro, la crescita della creazione di impresa nel Terzo Settore vista come un canale di accesso all'imprenditorialità sia per i giovani che per le donne, ma soprattutto quello di "c) Sostenere la conciliazione dei tempi della vita quotidiana, in famiglia, sul lavoro e lo studio (servizi alla famiglia e alla persona)". Tale obiettivo specifico si declina nella necessità di:

- promuovere politiche di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare quale strumento per intervenire sul basso tasso di occupazione della popolazione femminile e per favorire una inversione di tendenza della natalità, tramite il sostegno alle capacità genitoriali ed alle responsabilità familiari, limitando i fattori che portano a scegliere tra genitorialità e lavoro;
- realizzare nuove strutture per l'infanzia e sperimentare servizi sociali ed educativi innovativi, come introdurre servizi integrativi o parzialmente sostitutivi dei nidi, per piccoli gruppi di utenti, non solo a domicilio ma anche in centri diurni (ad esempio micro-nidi), sostenere i nidi aziendali, differenziare i servizi con attenzione alla pluralizzazione delle caratteristiche dell'utenza, incentivare la realizzazione di servizi autogestiti, quali nidi familiari o servizi di baby-sitter comunale (l'obiettivo europeo per gli Stati membri dell'Unione Europea, fissato dall'Agenda di Lisbona, è di fornire entro il 2013 servizi di cura ad almeno il 33% dei bambini al di sotto dei 3 anni);
- sviluppare l'istituto dell'affidamento familiare a beneficio di minori difficili e portatori di handicap;
- potenziare gli strumenti di sostegno alle difficoltà familiari, quali centri famiglia, ricoveri di sollievo, assegni di cura.

⁵¹ La Programmazione nazionale attraverso il Quadro Comunitario di Sostegno (QSN) prevede 10 priorità di intervento per il 2007-2013: 1. Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane; 2. Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività; 3. Energia e ambiente: uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo; 4. Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale; 5. Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo; 6. Reti e collegamenti per la mobilità; 7. Competitività dei sistemi produttivi e occupazione; 8. Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani; 9. Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse; 10. Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci.



L'altra è la linea 14. Qualificazione e miglioramento dei servizi per l'impiego, all'interno della quale si evidenzia la criticità legata a particolari segmenti di popolazione, tra cui le donne, a cui i servizi dovrebbero riuscire a rivolgersi.

Un ruolo importante nella programmazione e nell'attuazione della politica unitaria è svolto dalla valutazione. A tale proposito la Regione Piemonte, coerentemente con gli indirizzi europei e nazionali, ha predisposto un Piano di valutazione della Politica Regionale Unitaria quale strumento di organizzazione e gestione unitaria della funzione di valutazione nell'ambito della Politica Regionale Unitaria e dei Programmi Operativi ad essa afferenti e riferiti ai Fondi strutturali (FSE, FESR, FEASR) e al FAS. Tale Piano riporta la strategia e l'organizzazione dell'attività di valutazione, le regole per l'individuazione delle valutazioni da effettuare, le regole per la selezione dei valutatori, le modalità di comunicazione delle attività e dei risultati delle valutazioni, le risorse finanziarie a disposizione per le attività di valutazione.

Il Piano non individua specifiche valutazioni, se non una prima fase di analisi degli effetti degli interventi cofinanziati nel 2000-2006 attraverso i Fondi strutturali e il FAS, bensì delinea il processo di formulazione delle domande valutative che, una volta vagliate dal Gruppo di Pilotaggio del Piano di Valutazione⁵², possono tradursi in processi e prodotti valutativi veri e propri. È da segnalare la presenza di una rappresentante della Commissione regionale per le Pari Opportunità all'interno di tale Gruppo di Pilotaggio.

Il Programma Attuativo Regionale cofinanziato dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate (PAR FAS)

L'ultimo documento di programmazione presentato in queste pagine, del 6 ottobre 2008, parte integrante anch'esso della programmazione unitaria, ridisegna il seguente contesto: una crisi industriale a carico di determinate filiere di attività (automobilistico, sistema moda, comparto orafa), una spinta espansiva legata agli investimenti infrastrutturali dovuti all'evento olimpico del 2006, una stasi del Pil pro-capite, una positiva crescita del tasso di occupazione che evidenzia anche una progressiva riduzione del differenziale tra quello maschile e femminile, un progressivo invecchiamento della popolazione residente. Buona è la capacità di esportare della regione così come l'internazionalizzazione dell'economia, intesa sia come presenza imprenditoriale all'estero sia come insediamento di aziende e di capitali esteri sul territorio regionale. Il territorio investe più del doppio della media italiana in R&S (ricerca e sviluppo), occupa una posizione strategica rispetto a due grandi corridoi di collegamento europeo, presenta diffuse situazioni di dissesto idrogeologico. Da segnalare la costante crescita del turismo legata fortemente ai cambiamenti e alle trasformazioni intervenuti in ambito culturale. L'analisi si chiude con un raffronto delle caratteristiche dei diversi territori provinciali.

La strategia del PAR, che assume la trasversalità delle pari opportunità di genere coerentemente a quanto contenuto nel DUP, si pone l'obiettivo generale di rafforzare la competitività e la coesione del sistema regionale attraverso: il sostegno al sistema imprenditoriale piemontese; la valorizzazione sostenibile delle risorse naturali, ambientali e culturali; lo sviluppo delle reti e dei nodi per l'accessibilità e la mobilità sostenibile; il miglioramento dei servizi pubblici e della qualità urbana. Gli Assi d'intervento sviluppati a partire da tale strategia sono: I – Innovazione e transizione produttiva; II – Sostenibilità ambientale, efficacia energetica, sviluppo delle fonti rinnovabili; III – Riqualficazione territoriale; IV – Valorizzazione delle risorse umane; V – Assistenza tecnica e *governance*⁵³.

Gli elementi legati alle pari opportunità tra i generi sono presenti soprattutto nell'Asse III, laddove si prevedono servizi e infrastrutture per la prima infanzia e le famiglie che risiedono in zone montane, e nell'Asse IV che prevede lo sviluppo e la qualificazione di servizi sociali rivolti sia alla prima infanzia (età

⁵² Il Gruppo di Pilotaggio del Piano di Valutazione ha la funzione, insieme al responsabile del Piano, rappresentato dal Direttore della Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia, di coordinare e gestire il Piano di Valutazione.

⁵³ L'Asse I intende sostenere e promuovere lo sviluppo tecnologico e informativo, la competitività e l'internazionalizzazione; l'Asse II sviluppa la mobilità sostenibile e lo sviluppo delle fonti rinnovabili; l'Asse III sostiene programmi di sviluppo integrati dei diversi territori; l'Asse IV è volto alla valorizzazione delle risorse umane anche attraverso la creazione di servizi; l'Asse V è volto a garantire l'attuazione del Programma.



0-3 anni] che agli anziani non autosufficienti e alle persone in particolari condizioni di difficoltà quali le donne vittime di tratta e di violenza, così come interventi volti a favorire l'invecchiamento attivo anche delle lavoratrici.

È prevista, tra le modalità di attuazione, la costituzione di un Comitato di Pilotaggio che ha il compito di accertare l'efficacia e la qualità dell'attuazione del PAR. Partecipano a tale comitato anche le rappresentanze delle strutture regionali delle pari opportunità, così come è previsto che la parità di genere venga assicurata sia in fase di formulazione dei bandi, attraverso l'introduzione di priorità e criteri di valutazione rispondenti all'ottica di genere, sia durante la valutazione in itinere del programma. La disponibilità finanziaria del Programma per il 2007-2013 è 1 miliardo di euro, con peso prioritario dell'Asse III che assorbe circa il 60% delle risorse.

LE INIZIATIVE LEGISLATIVE PRESENTATE

Durante il 2007 sono stati depositati diversi Disegni e Proposte di legge regionali volti a promuovere misure di pari opportunità tra donne e uomini. Vengono ricordati di seguito, sinteticamente, secondo l'ordine cronologico con cui sono stati depositati:

- *DDL n. 386 del 2 gennaio 2007 Disciplina dell'organizzazione degli Uffici regionali e disposizioni concernenti la dirigenza del personale.*

Il Disegno di legge, in attuazione dei principi presenti nello Statuto regionale e, inoltre, volto a garantire principi di imparzialità, trasparenza, efficienza, efficacia, economicità, responsabilità, semplificazione, partecipazione dei cittadini ai procedimenti, accesso ai documenti amministrativi, coordinamento e collaborazione tra organi e strutture, distinzione tra funzioni di indirizzo politico-amministrativo e di controllo degli organi di governo e quelle di gestione dei dirigenti, assicura le pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso all'impiego, ai percorsi formativi, alle posizioni organizzative, all'affidamento degli incarichi di responsabilità, al trattamento sul lavoro e nello sviluppo della carriera.

- *Proposta di legge regionale n. 409 del 15 febbraio 2007 Tutela e valorizzazione del patrimonio storico e archivistico delle donne in Piemonte.*

La proposta intende istituire la Casa degli Archivi delle Donne in Piemonte, un luogo che, in sinergia con gli organismi di parità regionali, il CEDIF, il CIRSDE dell'Università di Torino, la Sovrintendenza archivistica e le associazioni di donne con finalità analoghe, possa raccogliere, promuovere e diffondere materiali e documenti di interesse per la storia e il movimento delle donne.

- *Proposta di legge regionale n. 449 del 22 maggio 2007 Norme per l'accoglienza e l'integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri migrati in Piemonte.*

La proposta, volta a promuovere parità di trattamento e pari opportunità tra cittadine e cittadini immigrati e cittadine e cittadini italiani, presenta una forte sensibilità alle differenze di genere. Questo è evidente a partire dal linguaggio utilizzato che declina nell'intero testo, così come avviene nella denominazione, al femminile e al maschile, i destinatari della proposta di provvedimento. In diversi punti della proposta è riservata attenzione al genere femminile; nello specifico: tra le finalità, si prevede che le politiche regionali assicurino pari valore e condizioni al genere femminile; nell'articolo che prevede la costituzione di una Consulta regionale per l'immigrazione, lo svolgimento di studi e approfondimenti sull'immigrazione che tengano in conto la prospettiva di genere; nell'articolo che prevede programmi di protezione a favore di richiedenti asilo e rifugiati, un'attenzione particolare per le donne; nell'articolo riferito all'assistenza sanitaria, la presa in considerazione delle specificità di genere; nell'articolo sulla mediazione culturale vengono richiamate le competenze sulle tematiche di genere.

- *Proposta di legge regionale n. 477 del 24 agosto 2007 Proposta di legge di iniziativa popolare 'Istituzione di centri antiviolenza con case segrete'.*

Attraverso la proposta la Regione Piemonte riconosce che ogni tipo e grado di violenza sessuale, psicologica, fisica ed economica contro le donne costituisce una negazione del diritto all'invulnerabilità alla libertà e alla dignità della persona. A tal fine promuove l'istituzione e il funzionamento sul proprio territorio, di Centri antiviolenza con case segrete in grado di assicurare alle donne in difficoltà, oltre all'accoglienza, percorsi di autonomia e di superamento del disagio. Per la costituzione



ne e la gestione dei Centri eroga contributi in favore delle Province che provvedono ad assegnarli ai Comuni, in forma singola o associata, territori dove risiedono le sedi dei suddetti Centri.

- *DDL n. 483 del 25 ottobre 2007 Norme in materia di promozione dell'occupazione, di qualità, sicurezza e regolarità del lavoro.* (Trasformato in L. R. 34 il 22 dicembre 2008)

La proposta contiene diversi elementi legati alla parità e alle pari opportunità di genere: tra le finalità promuove le pari opportunità delle persone indipendentemente dal genere; tra le funzioni attribuite alla Regione è prevista la promozione e il sostegno di azioni positive; tra i compiti dell'Agenzia Piemonte Lavoro è contemplato il supporto tecnico alla Consigliera di parità rispetto a quanto previsto dall'art. 15 del Codice delle pari opportunità tra uomo e donna⁵⁴. Il testo prevede un capo, l'VIII, esplicitamente dedicato alle azioni positive per le pari opportunità tra uomo e donna. Esso è composto da quattro articoli: il 48 dedicato alla promozione e alla divulgazione delle azioni positive, il 49 all'inserimento e reinserimento lavorativo delle donne; il 50 alle azioni positive nell'accesso agli incentivi e alle risorse finanziarie, il 51 alla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. Infine, riferimenti al genere sono presenti nell'articolato sulla responsabilità sociale delle imprese e sul sistema di sicurezza e qualità del lavoro.

⁵⁴ Cfr. D.Lgs. n. 198 del 11 aprile 2006.



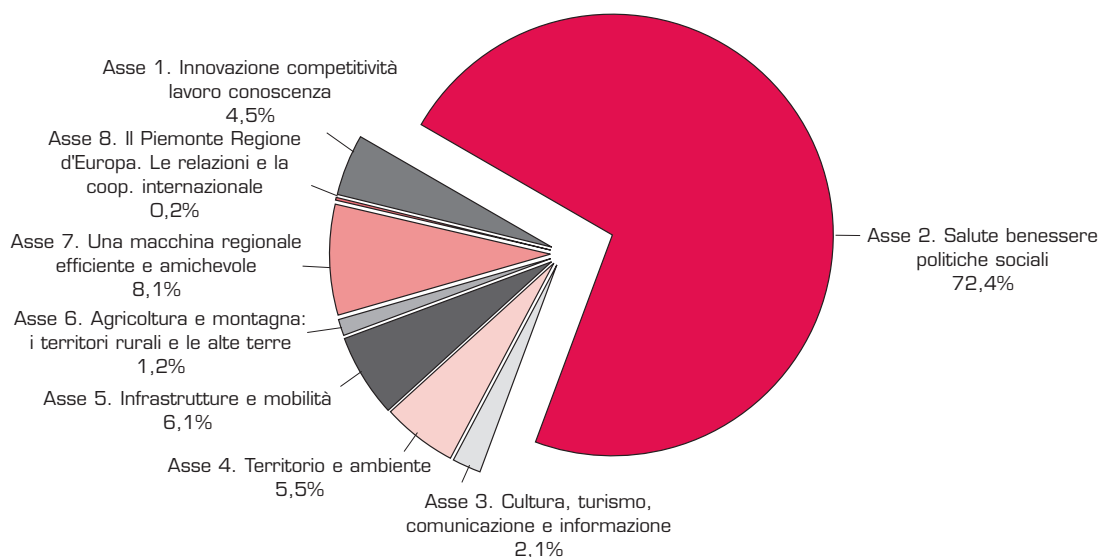
3. L'ALLOCAZIONE DELLE RISORSE PUBBLICHE: IL BILANCIO REGIONALE

Leggere un bilancio regionale in una ottica di genere significa riclassificarne le voci secondo aree che meglio possono rappresentare questa prospettiva, indirizzandole non tanto alla lettura dei mezzi, cioè alla spesa sostenuta per acquistare servizi, merci o per trasferire risorse ad altri enti, quanto piuttosto alla lettura di come queste spese favoriscono la crescita e lo sviluppo delle capacità umane, di donne e di uomini. A titolo di esempio, le spese per la sanità, per gli ospedali, le attrezzature, ecc. sono quindi reinterpretate nella capacità di "vivere una vita sana", mentre le risorse utilizzate per infrastrutture o per l'acquisto di infrastrutture per i trasporti servono alla capacità di "Muoversi o viaggiare". Questa prospettiva consente di ricondurre al benessere delle persone quello che la contabilità ordinaria e corrente definisce invece come natura della spesa indirizzata all'acquisto di un bene o un servizio. Oltre a soddisfare questa dimensione di genere, la riclassificazione incrocia la lettura delle capacità con quella già utilizzata nel bilancio sociale per assi del programma di governo, mettendo in risalto la corrispondenza delle indicazioni politiche rispetto alle finalità proprie della lettura di genere. Nel caso specifico di un bilancio regionale esistono alcune dinamiche caratteristiche che vanno tenute in debita considerazione. Se infatti negli altri Enti Locali territoriali (Province e Comuni) è possibile osservare l'immediata corrispondenza tra gli indirizzi politici e l'impatto diretto che questi producono sui cittadini, donne e uomini, nel caso regionale l'ordinamento vigente ha previsto che una parte preponderante della spesa venga destinata a trasferimenti ad altri enti operativi sul territorio (Comuni, Province, ASL, AO, ecc), creando così un diaframma tra la decisione di allocare le risorse e il loro effettivo utilizzo, enfatizzando a livello regionale l'attività di programmazione e regolazione che ne indirizza l'uso, a scapito dell'attività di gestione, delegata ad altri soggetti.

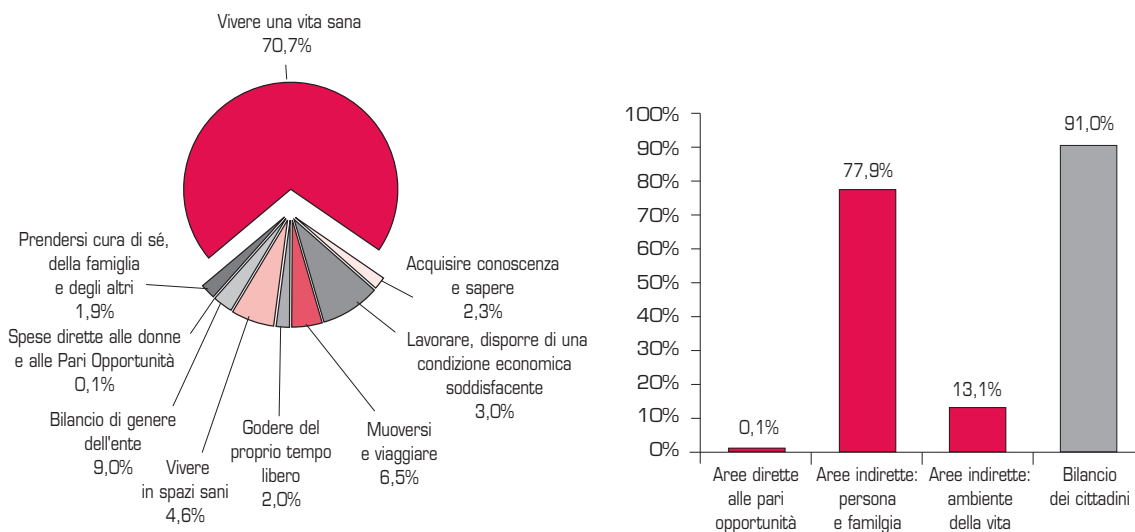
Questa specificità istituzionale rende arduo per un ente come la Regione monitorare il reale beneficio finale arrecato alle donne e agli uomini, rendendo indispensabili una serie di strumenti conoscitivi (data base, software, ecc.) che hanno raggiunto un soddisfacente livello di rappresentatività solo in alcuni settori.

Una seconda specificità che l'ordinamento ha assegnato alle Regioni riguarda l'impatto preponderante sul bilancio regionale della spesa socio-sanitaria, interamente delegata dallo Stato alle Regioni,

Figura 12 Regione Piemonte: Bilancio Consuntivo 2007 per Assi Strategici



Fonte: Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2007 – rielaborazione IRES

**Figura 13** Regione Piemonte: impegnato a consuntivo 2007 per macroaree di genere e capacità

Fonte: Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2007 – rielaborazione IRES

che incide pesantemente nelle possibilità di confronto con le altre aree di spesa. Per questo motivo il dato finanziario va soppesato in relazione alle competenze istituzionali stesse della Regione, e va integrato con una lettura complessiva delle attività regionali, estesa anche alle capacità di intervento per via legislativa e programmatica per una ottimale finalizzazione delle risorse trasferite agli altri enti del territorio.

Poste tali premesse, occorre innanzitutto ricordare che il bilancio consuntivo 2007 approvato con l.r. 22/08, propone un totale di spese rendicontate al 31/12/2007 di 11,9 miliardi di euro. Escludendo da tali spese gli importi relativi al Titolo 4, Spese per servizi in conto di Terzi, che rappresentano partite di giro, i restanti 11,5 miliardi di euro sono allocati per l'85,6% alle Spese correnti (Titolo 1), per il 12,5% alle Spese in Conto Capitale (Titolo 2) e per l'1,9% alle Spese per Rimborso Prestiti (Titolo 3).

Richiamando gli 8 Assi strategici del programma di governo, emerge chiaramente l'impatto significativo dell'Asse 2 Salute, benessere e politiche sociali (72,4% del totale delle spese regionali, che aumentano all'80,2% se si considerano le sole spese correnti), seguito dall'Asse 5 Infrastrutture e mobilità (6,1%), dall'Asse 4 Territorio e ambiente (5,5%), dall'Asse 1 Innovazione, competitività, lavoro e conoscenza (4,5%), dall'Asse 3 Cultura, turismo, comunicazione e informazione (2,1%) e dall'Asse 8 Le relazioni e la cooperazione internazionale (0,2%).

L'Asse 7 Una macchina regionale efficiente ed amichevole, che impatta per l'8,1% del totale delle risorse allocate, comprende le spese di funzionamento dell'ente, le spese per il personale e le spese per il rimborso prestiti, che incidono per il 23,8% del totale allocato su questo asse.

La rielaborazione degli 8 assi strategici secondo le capacità dei cittadini coinvolte evidenzia in prima battuta la distribuzione delle 91% delle risorse al Bilancio del cittadino/a, cioè indirizzate a questo come destinatario primario e del 9% al Bilancio dell'ente, cioè le spese generali e di struttura indispensabili per il funzionamento della macchina regionale dove la dimensione di genere si esprime in forma diversa, assumendo una lettura uomo/donna rispetto ad altre categorie quali ad esempio i lavoratori e le lavoratrici regionali, o gli eletti/elette e amministratori/trici. All'interno del Bilancio rivolto ai cittadini si riconoscono tre macroaree di spesa, riconducibili alle aree dirette alle donne e alle Pari Opportunità (0,1% del totale di bilancio per 7,4 milioni di euro), le aree di spesa rivolte alla persona e

Tabella 1 Regione Piemonte: bilancio consuntivo 2007 per Assi strategici e capacità (valori in milioni di euro)

	ASSE 1. INNOVAZIONE COMPETITIVITÀ LAVORO CONOSCENZA	ASSE 2. SALUTE BENESSERE POLITICHE SOCIALI	ASSE 3. CULTURA TURISMO COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE	ASSE 4. TERRITORIO E AMBIENTE	ASSE 5. INFRASTRUT- TURE E MOBILITÀ	ASSE 6. AGRICOLTURA E MONTAGNA: TERRIT. RURALI E ALTE TERRE	ASSE 7. MACCHINA REGIONALE EFFICIENTE, AMICHEVOLE	ASSE 8. IL PIEMONTE REGIONE D'EUROPA RELAZIONI E COOP. INTERNAZ.	TOTALE	% PER VOCE SU TOTALE
<i>Totale aree dirette alle donne e alle pari opportunità</i>	4,83	2,59	-	0,025	-	-	0,02	-	7,44	0,1
Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri 6,0	5,95	202,56	-	-	-	-	-	4,06	212,56	1,9
Vivere una vita sana	-	8.105,75	11,86	-	-	-	-	-	8.117,60	70,7
Acquisire conoscenza e sapere	264,41	-	-	-	-	-	-	-	264,41	2,3
Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	238,79	-	-	-	-	101,79	-	3,30	343,87	3,0
<i>Totale aree indirette rispetto alla persona e alla famiglia</i>	509,15	8.308,30	11,86	-	-	101,79	-	7,36	8.938,45	77,9
Muoversi e viaggiare	-	-	-	137,07	606,96	-	-	0,12	744,15	6,5
Godere del proprio tempo libero	-	-	224,82	-	-	-	-	-	224,82	2,0
Vivere in spazi sani	-	-	-	492,42	-	-	37,40	-	529,82	4,6
<i>Totale aree indirette rispetto all'ambiente e alla qualità della vita</i>	-	-	224,82	629,49	606,96	-	37,40	0,12	1.498,79	13,1
<i>Totale bilancio di genere dei cittadini</i>	513,97	8.310,90	236,67	629,49	606,96	101,79	37,42	7,48	10.444,68	91,0
<i>Totale bilancio di genere dell'ente</i>	-	-	-	-	90,42	39,57	891,46	11,05	1.032,50	9,0
<i>Totale bilancio Regione Piemonte</i>	513,97	8.310,90	236,67	629,49	697,38	141,36	928,88	18,53	11.477,18	100,0
<i>Titolo 4</i>									510,79	
									11.987,99	

Fonte: Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2007 – ri-elaborazione IRES


Tabella 2 Regione Piemonte: bilancio consuntivo 2007 per Assi strategici e capacità (valori percentuali)

	ASSE 1. INNOVAZIONE COMPETITIVITÀ LAVORO CONOSCENZA	ASSE 2. SALUTE BENESSERE POLITICHE SOCIALI	ASSE 3. CULTURA TURISMO COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE	ASSE 4. TERRITORIO E AMBIENTE	ASSE 5. INFRASTRUT- TURE E MOBILITÀ	ASSE 6. AGRICOLTURA E MONTAGNA: TERRIT. RURALI E ALTE TERRE	ASSE 7. MACCHINA REGIONALE EFFICIENTE, AMICHEVOLE	ASSE 8. IL PIEMONTE REGIONE D'EUROPA RELAZIONI E COOP. INTERNAZ.	TOTALE
<i>Totale aree dirette alle donne e alle pari opportunità</i>	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	
Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri	1,2	2,4	-	-	-	-	21,9	1,9	
Vivere una vita sana	0,0	97,5	5,0	-	-	-	-	70,7	
Acquisire conoscenza e sapere	51,4	-	-	-	-	-	-	2,3	
Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	46,5	-	-	-	-	72,0	-	17,8	
<i>Totale aree indirette rispetto alla persona e alla famiglia</i>	99,1	100,0	5,0	0,0	0,0	72,0	39,7	77,9	
Muoversi e viaggiare	-	-	-	21,8	87,0	-	0,6	6,5	
Godere del proprio tempo libero	-	-	95,0	-	-	-	-	2,0	
Vivere in spazi sani	-	-	-	78,2	-	-	4,0	4,6	
<i>Totale aree indirette rispetto all'ambiente e alla qualità della vita</i>	0,0	0,0	95,0	100,0	87,0	0,0	0,6	13,1	
<i>Totale bilancio di genere dei cittadini</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	87,0	72,0	40,3	91,0	
<i>Totale bilancio di genere dell'ente</i>	0,0	0,0	0,0	0,0	13,0	28,0	59,7	9,0	
<i>Totale bilancio Regione Piemonte</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2007 – rielaborazione IRES



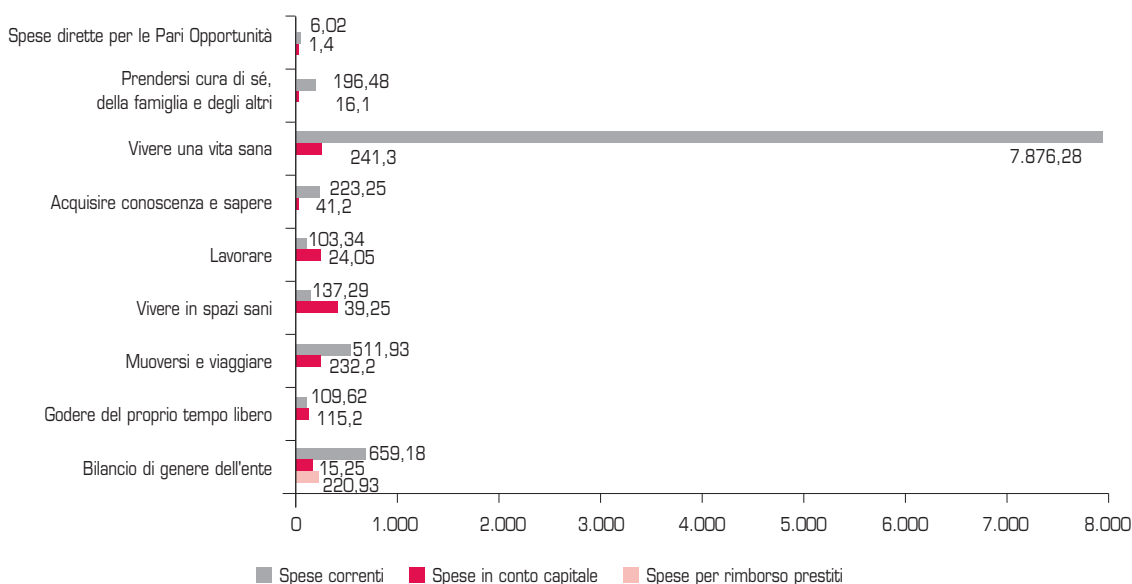
alla famiglia e dunque indirettamente inerenti il genere (77,9% per 8,9 miliardi di euro) e le aree di spesa indiretta destinate all'ambiente e alla qualità della vita (13,1%, per 1,4 miliardi di euro).

L'analisi per singole capacità sottolinea ancora una volta, l'importanza per l'ente regionale delle voci di spesa relative a "Vivere una vita sana", che impattano per il 70,7% del totale di bilancio, del "Prendersi cura di sé e degli altri", 1,9%, dell' "Acquisire conoscenza e sapere", 2,3%, del "Lavorare e disporre di una condizione economica soddisfacente", 3%, del "Muoversi e viaggiare", 6,5%, del "Vivere in spazi sani", 4,6%, del "Godere del Tempo libero", 2,0%.

Nella **lettura incrociata tra assi di programma e capacità** si osserva come l'Asse 1 Innovazione, competitività, lavoro e conoscenza contribuisca per il 46,5% allo sviluppo delle capacità lavorative di donne e uomini, per il 51,4% alla capacità di "Acquisire conoscenza e sapere", per l'1,2% alla capacità di "prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri", soprattutto grazie a iniziative finalizzate alla conciliazione. L'Asse 2 Salute, benessere e politiche sociali, al 97,5% sostiene la capacità di "vivere una vita sana", in quanto riferito soprattutto alla salute delle persone, mentre l'impatto delle politiche sociali (2,4%) contribuisce allo sviluppo della capacità di "prendersi cura di sé e della propria famiglia e degli altri". L'Asse 3 Cultura, Turismo, comunicazione e informazione è dedicato per il 95% al godimento da parte di donne e uomini del proprio tempo libero, mentre l'Asse 4 Territorio e ambiente, per il 21,8% è dedicato alla capacità di "muoversi e viaggiare" e per il 78,2% alla capacità di "vivere in spazi sani". L'Asse 5 Infrastrutture e mobilità è concentrato all'87% sulla capacità di "Muoversi e viaggiare", mentre l'Asse 6 Agricoltura e montagna, soddisfa soprattutto la capacità di lavorare degli addetti al settore (72%).

Il bilancio redatto a norma di legge opera una distinzione tra le **spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti**. La differenza tra queste tipologie di spesa è ricondotta soprattutto al diverso orizzonte temporale, riferito alla singola annualità per le spese correnti, e legato invece ad investimenti pluriennali per le spese in conto capitale e per rimborso di prestiti. Occorre qui ricordare il diverso valore nello sviluppo umano e di genere delle spese correnti, posto che una quota preponderante di queste è dedicata alle capacità di vivere una vita sana, di prendersi cura, di lavorare e di acquisire conoscenza e sapere. Queste tipologie di spesa si configurano quali forme di investimento nelle persone, al pari degli investimenti in infrastrutture, parimenti caratterizzate da un rientro plu-

Figura 14 Regione Piemonte: impegnato a consuntivo 2007 spese per titoli e capacità per macroaree di genere (valori in milioni)



Fonte: Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2007 – rielaborazione IRES


Tabella 3 Regione Piemonte: impegnato a consuntivo 2007 trasferimenti per titoli e capacità (valori in euro)

	TRASFERIMENTI C./CORRENTE	% SU TOT. TRASF CORR	TRASFERIMENTI C./CAPITALE	% SU TOT. TRASF CAP	TOTALE TRASFERIMENTI	% SU TOT. BILANCIO
<i>Totale aree direttamente inerenti il genere</i>	3.812.403,17	0,0%	1.420.000,00	0,1%	5.232.403,17	70,3%
Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri	194.280.615,73	2,1%	15.113.174,62	1,2%	209.393.790,37	98,5%
Vivere una vita sana	7.846.400.823,35	85,5%	238.454.809,71	19,1%	8.084.855.633,91	99,6%
Acquisire conoscenza e sapere	215.389.080,83	2,3%	41.059.267,06	3,3%	256.448.347,91	97,0%
Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	69.800.228,73	0,8%	233.960.127,97	18,8%	303.760.356,71	88,3%
<i>Totale aree indirette rispetto alla persona e alla famiglia</i>	8.325.870.748,64	90,7%	528.587.379,36	42,4%	8.854.458.128,91	99,1%
Muoversi e viaggiare	354.975.401,16	3,9%	230.022.089,74	18,5%	584.997.490,94	78,6%
Godere della cultura e del proprio tempo libero	62.175.832,35	0,7%	99.882.248,95	8,0%	162.058.081,31	72,1%
Vivere in spazi sani	119.563.782,95	1,3%	342.686.905,06	27,5%	462.250.688,02	87,2%
<i>Totale aree indirette rispetto all'ambiente e alla qualità della vita</i>	536.715.016,46	5,8%	672.591.243,75	54,0%	1.209.306.260,27	80,7%
<i>Totale bilancio dei cittadini</i>	8.866.398.168,27	96,6%	1.202.598.623,11	96,5%	10.068.996.792,35	96,4%
<i>Totale bilancio dell'ente</i>	315.844.309,09	3,4%	43.768.785,30	3,5%	359.613.094,42	34,8%
<i>Totale bilancio regionale</i>	9.182.242.477,36	100,0%	1.246.367.408,41	100,0%	10.428.609.886,77	90,9%
% trasf correnti./ Tot. spese correnti		93,5%	% trasf c. capitale / tot. spese c. capitale			87,0

Fonte: Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2007 – rielaborazione IRES



riennale del valore, in questo caso non in termini di capitalizzazione materiale ma di capitale umano. Alla luce di questa riflessione, l'analisi per tipologia di spesa e capacità del bilancio della Regione consente di osservare come le spese in conto corrente, che rappresentano l'85,6% del totale di bilancio, siano fortemente concentrate sulla capacità "Vivere una vita sana", che rappresenta l'80,2% delle spese in conto corrente (7,8 miliardi di euro), seguita dalla capacità "Muoversi e Viaggiare", 5,2% e "Acquisire conoscenza e sapere", 2,3%.

Le spese in conto capitale sono invece attribuite per il 27,4% alla capacità "Vivere una vita sana", per il 16,8% al "Lavorare", per il 16,2% al "Muoversi e viaggiare", per il 16,8% al "Vivere in spazi sani". L'analisi dei Trasferimenti è invece interessante per capire a quali soggetti viene delegato l'utilizzo finale delle risorse, e su chi ricade dunque la responsabilità della loro gestione e destinazione al beneficiario/a finale.

I trasferimenti, sia in conto corrente che in conto capitale, infatti, incidono per il 90,9% sul totale del bilancio regionale. L'incidenza è superiore nei casi delle partite correnti, nelle quali i trasferimenti impegnano il 93,5% delle risorse, mentre nelle poste in conto capitale i trasferimenti riguardano l'87% del totale delle spese.

Nell'ambito dei **trasferimenti correnti**, l'85,5% è destinato alla capacità "Vivere una vita sana", il 2,3% all'Acquisire conoscenza e sapere", il 2,1% al "Prendersi cura di sé della famiglia e degli altri", il 3,9% al "Muoversi e viaggiare".

Nei **trasferimenti in conto capitale** il 27,5% è dedicato alla capacità "Vivere in spazi sani", il 18,8% a "Lavorare e Disporre di una condizione economica soddisfacente", il 18,5% al "Muoversi e viaggiare", il 19,1% al "Vivere una vita sana".

Nella rilettura per **destinatari dei trasferimenti** si rileva che:

- il 66,7% dei trasferimenti correnti è destinato alle Aziende Sanitarie, il 19,9% alle Aziende Ospedaliere, il 3,2% alle Province, il 3,5% ai Comuni e Unioni di Comuni, lo 0,4% direttamente alle famiglie (32,7 milioni di euro), lo 0,2% alle imprese (16,9 milioni di euro);
- le spese per le "Pari Opportunità" sono gestite al 68% dalle Aziende Ospedaliere e sanitarie per la tutela della salute delle donne, e al 31,9% dalle Province per le iniziative di parità nel lavoro e nella conciliazione;
- la capacità "Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri" è delegata soprattutto ai Comuni e Unioni di Comuni (87,5%), e alle Istituzioni sociali private per assistenza sociale (4,2%);
- la capacità "Vivere una vita sana" vede il 76,2% dei trasferimenti correnti assegnati alle Aziende sanitarie, il 22,7% alle Aziende Ospedaliere;
- le risorse per "Acquisire conoscenza e sapere" sono trasferite per il 54,2% alle Province, per il 16,7% ai Comuni e per il 19,2% agli Enti regionali;
- la capacità "Lavorare" ha visto il 22,6% delle risorse date alle Province, il 12,3% agli Enti ed Agenzie regionali, il 15% alle famiglie e il 12,7% alle altre imprese;
- il "Vivere in spazi sani" ha visto invece la partecipazione al 25,5% di Enti ed Agenzie regionali, e del 34,7% ai Comuni;
- la capacità "Muoversi e viaggiare" è invece stata attribuita al 91,9% a Comuni, Province e ad altri Enti delle amministrazioni locali.


Tabella 4 Regione Piemonte: impegnato a consuntivo – trasferimenti correnti per destinatari e capacità – 2007 (valori in milioni di euro)

	1	2	3	4	5	7	8	9	TOTALE	
	PRENDERSI CURA DI SÉ, DELLA FAMIGLIA E DEGLI ALTRI	VIVERE UNA VITA SANA	ACQUISIRE CONOSCENZA E SAPERE	LAVORARE, DISPORRE DI CONDIZ. ECONOMICA SODDISFACENTE	VIVERE IN SPAZI SANI	MUOVERSI E VIAGGIARE	GODERE DEL PROPRIO TEMPO LIBERO	SPESE DI FUNZIONAMENTO		
	PARI OPPORTUNITÀ									
Comuni e unioni di comuni	-	169,99	0,20	36,01	2,67	41,55	42,43	3,24	21,44	317,54
Province	1,22	2,93	-	116,80	15,79	8,54	78,35	-	64,20	287,83
Altri enti delle amministrazioni locali	-	0,96	23,43	-	1,02	8,90	205,51	3,00	0,69	243,50
Istituzioni sociali private per assistenza sociale	-	8,26	1,61	-	-	-	-	-	-	9,87
Enti ed agenzie regionali	-	1,65	4,39	41,44	8,57	30,45	1,78	0,26	4,40	92,95
Aziende ospedaliere	2,32	-	1.783,13	-	-	-	-	-	-	1.785,45
Aziende sanitarie	0,28	-	5.979,48	-	0,08	-	-	-	-	5.979,83
Enti di ricerca	-	-	0,65	-	0,59	-	-	-	-	1,23
Famiglie	-	6,16	-	16,03	10,50	-	-	0,03	-	32,71
Università	-	-	-	1,61	1,46	0,04	-	0,60	0,09	3,79
Altre imprese	-	-	0,11	0,63	8,90	4,89	1,17	0,76	0,50	16,95
Trasferimenti ad altri	-	4,34	53,40	2,86	20,23	25,20	25,74	54,29	9,13	196,40
Totale trasferimenti correnti	3,81	194,27	7.846,40	215,39	69,80	119,57	354,98	62,17	100,46	8.966,85

Fonte: Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2007 – rielaborazione IRES

Tabella 5 Regione Piemonte: impegnato a consuntivo – trasferimenti correnti per destinatari e capacità – 2007 (valori percentuali)

	1 PARI OPPORTUNITÀ	2 PRENDERSI CURA DI SÉ, DELLA FAMIGLIA E DEGLI ALTRI	3 VIVERE UNA VITA SANA	4 ACQUISIRE CONOSCENZA E SAPERE	5 LAVORARE, DISPORRE DI CONDIZ. ECONOMICA SODDISFACENTE	6 VIVERE IN SPAZI SANI	7 MUOVERSI E VIAGGIARE	8 GODERE DEL PROPRIO TEMPO LIBERO	9 SPESA DI FUNZIONAMENTO	TOTALE
Comuni e unioni di comuni	-	87,5	-	16,7	3,8	34,7	12,0	5,2	21,3	3,5
Province	31,9	1,5	-	54,2	22,6	7,1	22,1	-	63,9	3,2
Altri enti delle amministrazioni locali	-	0,5	0,3	-	1,5	7,4	57,9	4,8	0,7	2,7
Istituzioni sociali private per assistenza sociale	-	4,2	-	-	-	-	-	-	-	0,1
Enti ed agenzie regionali	-	0,8	0,1	19,2	12,3	25,5	0,5	0,4	4,4	1,0
Aziende ospedaliere	60,7	-	22,7	-	-	-	-	-	-	19,9
Aziende sanitarie	7,3	-	76,2	-	0,1	-	-	-	-	66,7
Enti di ricerca	-	-	-	-	0,8	-	-	-	-	-
Famiglie	-	3,2	-	7,4	15,0	-	-	-	-	0,4
Università	-	-	-	0,7	2,1	-	-	1,0	0,1	-
Altre imprese	-	-	-	0,3	12,7	4,1	0,3	1,2	0,5	0,2
Trasferimenti ad altri	-	2,2	0,7	1,3	29,0	21,1	7,3	87,3	9,1	2,2
Totale trasferimenti correnti	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2007 – rielaborazione IRES



4. L'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA REGIONE PER I CITTADINI E LE CITTADINE

Nel percorso di analisi utilizzato per illustrare l'impatto dell'azione regionale sui cittadini e le cittadine, i capitoli precedenti dedicati al contesto, alla programmazione e al bilancio hanno svolto una funzione propedeutica alle ultime due parti del report.

In questo capitolo e nella parte successiva si indaga infatti sulle attività svolte dalla Regione in termini di servizi e trasferimenti, cercando di mettere in evidenza le ricadute di genere che ad oggi si possono cogliere nelle varie aree di intervento regionale. Vengono quindi presentate una serie di analisi approfondite lette attraverso gli 8 Assi del programma di governo e per ambito di attività. All'attività relativa alla sanità, considerata la significativa rilevanza nell'ambito delle competenze dell'ente, viene dedicato un focus specifico nella Parte II.

Rispetto al precedente Bilancio di Genere quest'anno si è deciso di adottare una presentazione delle attività per gli 8 Assi di programma, richiamando così per omogeneità la struttura del Bilancio Sociale, fermo restando il riferimento alla lettura trasversale per capacità già illustrata nei capitoli precedenti.

L'attività di ricerca e di approfondimento svolta per arrivare a redigere questa parte del report⁵⁵ è stata inoltre arricchita da un significativo contributo critico e di analisi da parte dei direttori regionali, che si sono resi disponibili per offrire nuove riflessioni agli spunti già emersi nel precedente bilancio di genere.

Nel Comitato di coordinamento dei direttori della Giunta Regionale del 15 gennaio 2009 è stato presentato il progetto del bilancio di genere e si sono gettate le premesse per un lavoro comune. Alla riunione sono poi seguite una serie di interviste individuali ai direttori per approfondire nello specifico l'analisi degli ambiti di riferimento.

Questi incontri hanno offerto un punto di vista importante, che ha aiutato a meglio definire l'operato regionale e a ipotizzare delle linee di azione per migliorare la comprensione dell'impatto di genere delle attività e, di conseguenza, per avviare nuove e sempre più efficaci iniziative.

Le principali riflessioni hanno quindi permesso di delineare un ipotetico quadro di obiettivi di miglioramento, presentato in un paragrafo dedicato.

LE POLITICHE DI GENERE E PER LE PARI OPPORTUNITÀ DELLA REGIONE PIEMONTE

Nel capitolo dedicato al contesto sono stati messi a fuoco i temi principali che meglio definiscono le differenze e disuguaglianze di genere e che tuttora caratterizzano la società piemontese.

Rispetto alla chiara esigenza di una società più attenta alle pari opportunità l'intervento regionale si esprime con una azione di regia complessiva, coordinata dall'Assessorato alle Pari opportunità, e con una serie di azioni specifiche e di settore condivise in particolare con gli Enti Locali del territorio e con il sistema assai ricco di organismi di parità. Nel 2007 è quindi proseguita l'attività dell'Assessorato, istituito per la prima volta nell'attuale legislatura, secondo le linee strategiche impostate negli anni precedenti, mettendo a regime l'impostazione organizzativa, procedurale e gestionale programmata, e consolidandone l'attività.

In conformità con le strategie dell'Unione Europea, anche nel 2007 si è cercato di operare su un doppio binario, impegnando l'amministrazione sia in una serie di iniziative specifiche di parità di particolare rilievo (ad esempio Melting Box, il bilancio di genere, il Primo rapporto sulla condizione femminile) che in una serie di iniziative in collaborazione e sinergia con gli altri settori (politiche sociali, lavoro, istruzione, turismo, cultura, comunicazione), in un'ottica trasversale e integrata di *gender mainstreaming*. Tutte le azioni previste sono state orientate a sostenere e dare visibilità alle donne e

⁵⁵ La descrizione delle attività di seguito presentata si è avvalsa delle Relazioni annuali dei Direttori alla Giunta Regionale e del Bilancio Sociale 2007 della Regione Piemonte. Nella scelta degli argomenti da proporre, si è deciso di mettere in evidenza soprattutto le attività maggiormente riconducibili ad una lettura di genere, mentre per una lettura complessiva di tutte le attività Regionali rimane come riferimento il Bilancio Sociale 2007 della Regione Piemonte.



alle loro forme di organizzazione, per diffondere e radicare sempre più la cultura delle pari opportunità come elemento fondante di una "società giusta".

Azioni a tutela della salute delle donne e di contrasto alla violenza

Il Piemonte è stata la prima Regione italiana ad aver avviato una strutturata e capillare azione di prevenzione e contrasto al preoccupante, quanto sommerso, fenomeno della violenza sulle donne e di sostegno alle vittime.

L'impegno ha portato all'approvazione da parte della Giunta regionale del **Piano Regionale per la prevenzione della Violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime**. Il percorso è partito nel dicembre del 2007: in quel periodo l'Assessorato alle Pari Opportunità, insieme ad altri 7 Assessorati regionali, ha avviato l'analisi e il confronto, sia all'interno delle strutture regionali (costituendo uno specifico Gruppo di lavoro interdirezionale di cui fanno parte i rappresentanti di tutte le direzioni competenti sulla materia) sia con gli Enti Locali, le Istituzioni di parità e le Organizzazioni senza scopo di lucro del territorio, conclusosi con l'organizzazione dei Forum provinciali e del Forum regionale. Il Piano ha stabilito in forma condivisa gli obiettivi e le aree di attività che le Direzioni regionali devono prendere in considerazione per attuare iniziative di prevenzione, contrasto e assistenza alle donne vittime di violenza e maltrattamenti.

Per realizzare queste finalità di carattere più generale sono stati individuate quattro **attività** da realizzare rapidamente: istituire il Centro di coordinamento regionale contro la violenza sulle donne; attivare entro un anno almeno un punto di riferimento per ciascuna Provincia in grado di svolgere la funzione di sportello informativo e di coordinare gli altri soggetti pubblici o privati presenti sul territorio; individuare fra gli operatori sanitari degli ospedali piemontesi, un gruppo di referenti sui casi di violenza e maltrattamenti in grado di relazionarsi con le reti locali; sostenere percorsi di accoglienza, anche abitativa, e di reinserimento sociale e lavorativo delle vittime.

Le iniziative previste dal Piano sono state finanziate già a partire dal **2007** con un primo intervento dell'Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Piemonte che ha destinato 450.000 euro alle Province per interventi urgenti e per l'avvio del monitoraggio dei servizi, 300.000 euro alla realizzazione di un programma di formazione e aggiornamento del personale dei servizi sanitari e per l'istituzione di un punto di riferimento, specializzato nel trattamento di casi di violenza alle donne, presso ciascuna ASL e Pronto Soccorso regionale (a cura dall'ASO OIRM Sant'Anna, con la collaborazione dell'ASO Molinette). Nel **2008** l'Assessorato alle Pari Opportunità ha investito sul Piano circa la stessa cifra: 160.000 euro per i primi provvedimenti legati all'istituzione di un fondo di solidarietà per il patrocinio legale alle donne vittime di violenza e maltrattamenti, previsto dalla legge regionale n. 11 del 17 marzo 2008; 700.000 euro trasferiti alle Province con l'obiettivo di attivare in ciascuna di esse uno sportello informativo rivolto alle vittime di violenze e maltrattamenti e per l'attuazione di piani provinciali di intervento.

Centro di coordinamento regionale contro la violenza alle donne

Il Centro di coordinamento regionale si inserisce nel quadro delle azioni previste dal "Piano regionale per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime" con la funzione di monitorare il fenomeno e coordinare le varie realtà già operanti su questo fronte. Creato negli ultimi mesi del 2008, il Centro ha sede presso l'IRIS Piemonte e si propone come connettore/facilitatore, centro rete e di coordinamento dei soggetti e delle attività proposte sul territorio piemontese (non svolgerà attività diretta di supporto verso le donne vittime di violenza).

Dal punto di vista operativo, il Centro ha il compito di costruire un sistema di monitoraggio del fenomeno, di creare una rete effettiva fra le realtà che operano sul territorio e di ottimizzare le azioni di informazione, sensibilizzazione e formazione. Esercita infine una funzione di monitoraggio e valutazione del Piano regionale nell'ambito del quale vengono man mano individuate nuove attività da svolgere, modalità di miglioramento e nuovi obiettivi da condividere.

Nel corso del 2009 l'attività del Centro sarà potenziata anche grazie alle sinergie con il progetto IN.TER.AGIRE, di cui l'Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Piemonte è capofila, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'Assessorato al Welfare e Lavoro ha pubblicato un bando per il finanziamento di interventi a sostegno delle donne vittime di violenza, della maternità e delle gestanti in difficoltà, e l'Assessorato alla Ca-



sa nel bando sul *social housing* ha previsto tra i soggetti destinatari degli interventi anche le donne vittime di violenza.

Nel complesso viene pertanto a definirsi un impegno progettuale ed economico mai assunto dalla Regione Piemonte fino ad oggi.

Nell'ambito del Piano è stato realizzato il manuale "*La Città Si* Cura. Una città sicura per le donne. Una città sicura per tutti. Una città che si cura delle donne si cura di tutti*", finalizzato ad indirizzare l'attività concreta di amministratori locali e progettisti verso interventi urbani attenti alle condizioni base della sicurezza urbana. Il manuale documenta le criticità principali della sicurezza in città, proponendo esempi positivi e interventi correttivi.

Tra gli eventi di sensibilizzazione, in occasione della "Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne" la Regione ha promosso lo spettacolo "Passi Affrettati" tratto da un libro curato da Dacia Maraini, messo in scena dopo Torino, anche a Momo nel Novarese, per iniziativa della Provincia di Novara.

Azioni per favorire la parità nella società e l'accesso alle posizioni di potere

Nell'ambito del cambiamento culturale e sulla promozione dei diritti nel 2007 le azioni a sostegno di una maggiore parità di genere nella società e nelle posizioni di potere sono state condotte attraverso iniziative di sensibilizzazione e promozione di diritti. Si citano a tal proposito:

– *Iniziative pubbliche di particolare rilievo, sia direttamente gestite dalla Regione che finanziate attraverso l'erogazione di contributi a comuni ed altri enti locali;*

L'iniziativa regionale di maggiore rilievo del 2007 è stata "**Melting Box**", il progetto con cui la Regione Piemonte si è presentata alla Commissione Europea e al Governo Italiano per il 2007, Anno europeo delle Pari Opportunità per Tutti. Ideato e finanziato con circa 500 mila euro nel 2006, il progetto ha rappresentato il contenitore simbolico di tutte le iniziative legate al 2007, un laboratorio permanente dedicato all'innovazione delle politiche nel campo delle Pari Opportunità e culminato nella "**Fiera dei Diritti e delle Pari Opportunità per Tutti**" svoltasi a Torino nell'ottobre del 2007. Le tematiche sviluppate nel progetto Melting Box hanno riguardato la religione, l'età, l'orientamento sessuale, la disabilità, il genere e l'origine etnica e hanno coinvolto circa 12.000 persone nell'arco di 3 giorni. Il progetto è stato sostenuto dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio e citato dalla Commissione Europea come progetto eccellente.

Dall'esperienza di "Melting Box" è nato **MeltingLAB** con l'ambizione di diventare un sistema di confronto permanente per la definizione di proposte e la sperimentazione di politiche innovative in materia di diritti. Tra le azioni del progetto si ricordano la creazione di *meltingLAB.it* (un vero e proprio "sito laboratorio") e la realizzazione di un laboratorio diffuso sulle otto province, basato su un ricco catalogo di attività.

– *L'elaborazione di nuovi strumenti normativi, programmatici, finanziari e tecnici per sostenere i processi di parità;*

Oltre all'impegno sul territorio e presso i cittadini nel sostegno alle pari opportunità, nel 2007 l'Assessorato con la struttura di riferimento si è dedicato a implementare alcuni strumenti di tipo normativo, programmatico, finanziario e tecnico, indispensabili per concretizzare fattivamente le politiche di parità di genere. Rientrano tra le iniziative a carattere normativo l'assistenza all'iter di approvazione del Ddl n. 303 "*Norme di attuazione della parità di trattamento e del divieto di ogni forma di discriminazione nelle materie di competenza regionale*" e l'assistenza all'iter di approvazione del Ddl n. 341 "*Integrazione delle politiche di pari opportunità di genere nella Regione Piemonte*" (trasformato in L.R. il 18 marzo 2009). Tra i progetti di carattere programmatico si cita la predisposizione del "*Programma di attuazione per lo sviluppo delle pari opportunità*"⁵⁶.

⁵⁶ Piano redatto ai sensi dell'art. 56 della legge regionale 23 aprile 2007, n° 9", approvato dalla Giunta con D.G.R. n° 1-7320 del 5 novembre 2007.



Gli strumenti tecnici di analisi statistica ed economica a sostegno delle politiche di parità sono stati individuati nel primo *Bilancio di genere 2006 della Regione Piemonte* e nel *Primo Rapporto sulla condizione femminile in Piemonte*, elaborati nel 2007.

Il bilancio di genere 2006 della Regione Piemonte

È stato presentato in un anno particolarmente significativo: il 2007 "Anno europeo delle Pari Opportunità" e rappresenta un importante strumento attraverso il quale l'amministrazione può valutare non solo le differenti conseguenze del proprio agire su donne e uomini, ma anche restituire alla cittadinanza una lettura del proprio operato indispensabile ad un esercizio di democrazia sempre più trasparente e maturo.

Donne. Primo Rapporto sulla Condizione femminile in Piemonte

È uno dei nuovi strumenti di analisi sulla condizione femminile di cui la Regione Piemonte ha deciso di dotarsi per orientare le proprie politiche verso i reali bisogni che le donne esprimono. Si tratta, da un lato, del complemento al Bilancio di Genere, dall'altro di una lettura che fa emergere un quadro di grande interesse su come le donne vivono, studiano, lavorano, affrontano le responsabilità di conciliazione e la ancora scarsa condivisione fra impegni di lavoro e famiglia.

– Integrazione delle Pari Opportunità nella Formazione Professionale

Nel 2007 è proseguita la diffusione delle "Linee guida per integrare le pari opportunità nella formazione e nel lavoro" tramite attività di organizzazione e di coordinamento di riunioni nei settori competenti per la formazione dei formatori in materia di pari opportunità. Sono stati quindi finanziati cinque corsi di formazione per i docenti dell'istruzione per acquisire le competenze del primo modulo dell'Esperta di parità. È stato inoltre attivato un Tavolo tecnico per le pari opportunità nella formazione e nel lavoro, nell'ambito del settore Standard formativi, finalizzato a fornire supporto e assistenza tecnica per la declinazione dei principi di pari opportunità a livello degli Atti di indirizzo e delle Direttive regionali, con un particolare riguardo all'ottica del *mainstreaming* e di approccio orizzontale.

– Promozione della formazione di alto livello sulle pari opportunità

In considerazione della crescente dimensione economica e sociale che stanno assumendo le politiche di parità, l'amministrazione regionale si è impegnata nel 2007 in iniziative volte a promuovere una formazione di alto livello, in modo da stimolare la crescita di professionalità preparate e competenti in questa materia. Su iniziativa della Commissione Regionale per la realizzazione delle Pari Opportunità fra uomo e donna, sono stati quindi pubblicati due bandi per il conferimento di 5 borse di studio⁵⁷ per tesi o progetti di tesi aventi ad oggetto tematiche legate agli studi di genere o delle pari opportunità.

– Promozione di campagne e iniziative di comunicazione e di sensibilizzazione.

Tra le iniziative promosse nel 2007-2008 si citano:

- l'avviamento del progetto "Strumenti operativi per la conciliazione vita privata e lavorativa" nell'ambito dei progetti finanziati dal Ministero dello Sviluppo Economico (PON ATAS) per l'attivazione di gemellaggi tra le amministrazioni finalizzati alla promozione delle pari opportunità e all'applicazione del *mainstreaming* di genere (A.G.I.R.E. – Attivazione Gemellaggi Internazionalizzazione Regionale Esperienze di successo);
- la pubblicazione del primo numero di Paritas Young, dedicato a tesi e progetti di tesi aventi contenuti legati a studi di genere e delle pari opportunità;
- il progetto di Comunicazione relativo alla pubblicazione di un dvd/libro contenente testimonianze di donne famose e studentesse universitarie in materia di pari opportunità;

⁵⁷ La Commissione Regionale Pari Opportunità ha assegnato tramite bando 5 borse di studio per tesi di laurea in differenze di genere. Le tesi, in qualsiasi disciplina, dovevano riguardare tematiche legate agli studi di genere e delle pari opportunità.

1. bando di assegnazione di due borse di studio, del valore unitario di euro 5.000,00 per tesi di laurea di studentesse e studenti iscritti all'ultimo anno del corso di Laurea magistrale o specialistica (ovvero laurea vecchio ordinamento) nell'a.a. 2006-2007.
2. bando di assegnazione di tre borse di studio, del valore unitario di euro 5.000,00 a fini di pubblicazione di tesi di laurea magistrale, specialistica (ovvero laurea vecchio ordinamento) o di dottorato sostenute entro la data di scadenza del presente bando.



- la definizione degli strumenti finalizzati alla diffusione della cultura di pari opportunità in ambito scolastico. In particolare si citano il concorso kit parità⁵⁸ “La scuola fa la differenza” e le attività teatrali⁵⁹ nelle Province;
- la realizzazione per il secondo anno consecutivo della guida turistica 2007 “Piemonte Donna in viaggio” pubblicata da DeAgostini;
- è stato organizzato il convegno finale del progetto Universidonna;
- la promozione dell’indagine sui familiari di giovani omosessuali “Family Matters in Piemonte” concentrata sui bisogni e le risorse a cui le famiglie possono accedere per fronteggiare le difficoltà legate alla conoscenza dell’omosessualità di un proprio familiare.

Azioni per favorire il lavoro delle donne

Per quanto riguarda il lavoro retribuito, i progetti specificatamente rivolti alle donne hanno riguardato le iniziative dedicate all’imprenditoria femminile e gli interventi per l’aumento e la qualificazione dell’occupazione femminile.

1) Imprenditorialità femminile

In materia di imprenditoria femminile, la Regione Piemonte si può avvalere di una molteplicità di strumenti e linee di finanziamento:

– *Legge 215/1992 “Azioni Positive per l’Imprenditoria femminile” e relativo programma regionale:* Nel 2007 è stata avviata la realizzazione del programma regionale VI bando⁶⁰ ex L. 215/1992, dato in gestione a Unioncamere Piemonte. In attuazione di tale bando è stata determinata la concessione delle **agevolazioni alle 82 imprese** ammesse ai benefici di legge, di cui 4 nel settore dell’Agricoltura, 17 nel settore Manifatturiero e assimilati e 61 nel settore del Commercio, Turismo e Servizi. Nell’ambito delle attività previste per l’attuazione della Legge si ricorda ancora l’aggiornamento annuale della ricerca “Piccole imprese, grandi imprenditrici”, realizzata con il programma regionale sull’Imprenditoria femminile in Piemonte, e il monitoraggio delle imprese che hanno beneficiato del IV e V bando della Legge 215/1992.

Nell’ambito del programma regionale relativo al VI bando della legge 215/1992, sono stati finanziati ed attuati numerosi interventi a favore dell’imprenditoria femminile:

- *Progetto di mentoring:* Sono state scelte dai Comitati provinciali per l’imprenditoria femminile 16 imprese mentori e dagli sportelli provinciali della Misura D3 del POR FSE 2000/2006 altre 16 imprese gestite da neo imprenditrici. Le 32 imprese, mentori e assistite, sono state monitorate, attraverso un incontro trimestrale per valutare i progressi della collaborazione e la relazione sull’attività presentata dalle imprese mentori.
- *Sportelli informativi per la partecipazione alla L. 53/2000:* sono stati creati nel 2007, su tutto il territorio piemontese, degli sportelli per l’assistenza e consulenza alle imprenditrici che intendono usufruire delle agevolazioni previste dall’ art. 9 della L. 53/2000 “Azioni positive per la flessibilità di orario” ed è stato creato un elenco regionale di soggetti candidati alla “figura di sostituzione”, ovvero chi può subentrare alla titolare di impresa che deve interrompere la propria attività temporaneamente.
- *Un protocollo d’intesa* ha coinvolto nel 2007 Regione Piemonte, Unioncamere Piemonte e la Commissione regionale ABI del Piemonte in un impegno congiunto per agevolare l’accesso al credito per le imprese a conduzione o prevalente partecipazione femminile.
- *Il Fondo di garanzia* a sostegno dell’accesso al credito a favore dell’imprenditoria femminile⁶¹ ha

⁵⁸ Il kit di parità conteneva il regolamento e il modulo di partecipazione al concorso rivolto ai tre ordini di scuola tramite il quale si richiedeva ai ragazzi di produrre elaborati per promuovere i valori della differenza e le pari opportunità per tutti. Al concorso hanno partecipato 497 prodotti presentati per un coinvolgimento di 2.205 alunni/e coinvolti/e. Sono stati selezionati 7 vincitori e 21 prodotti hanno ottenuto una menzione.

⁵⁹ Per le attività teatrali nelle province (misura E1 linea 4) sono state individuate tramite le Province le scuole da coinvolgere con 2 giornate di rappresentazione e animazione con l’accompagnamento dell’animatore professionista in teatri di ogni provincia e di 6/8 giornate di rappresent-animazione presso la Casa Teatro Ragazzi di Torino. Sono stati realizzati 24 spettacoli teatrali in tutte le 8 province, con il coinvolgimento di 27 scuole, 141 insegnanti e 2.832 studenti

⁶⁰ Approvato dal Ministero dello Sviluppo economico con decreto del 29.11.2006

⁶¹ Il Fondo, gestito tramite Finpiemonte, è stato istituito ai sensi dell’articolo 8 della l. r. 12/04.



proseguito l'attività anche per il 2007. Sono pervenute 204 domande, di cui 159 ammesse a garanzia per un importo di 3 milioni di euro. Sono inoltre stati approvati i nuovi criteri generali per accedere al Fondo a favore delle piccole imprese a prevalente partecipazione femminile o giovanile (giovani di età compresa tra i 18 ed i 35 anni).

2) Sostegno alle imprese e agli enti per maggiore flessibilità nei luoghi di lavoro, per donne in situazione di svantaggio e per assistenti familiari

Nel 2007 sono proseguite le attività connesse alla gestione dei **progetti per la conciliazione**, per le donne in situazione di svantaggio e per gli assistenti familiari approvati e finanziati con i Bandi del 2005⁶². Oltre allo svolgimento degli adempimenti amministrativi previsti, nel 2007-2008, in conclusione delle attività finanziate nel settennio di programmazione FSE 2000-2006, è stata promossa una azione di rilevazione e monitoraggio dell'attività svolta, utile per la riprogrammazione delle future attività.

Le attività principali dell'anno sono state:

– Progetti a favore della flessibilità lavorativa e della responsabilità sociale di impresa⁶³

Queste iniziative hanno rappresentato delle esperienze portatrici di cambiamenti significativi, sia sotto l'aspetto culturale, favorendo una maggiore acquisizione di *empowerment* tra le destinatarie degli interventi, sia nell'intento di sostenere la conciliazione tra vita lavorativa e vita. Importante è ancora la finalità di incoraggiare il coinvolgimento degli uomini quali attori partecipi a questi processi di cambiamento, orientati in particolare alla rimozione degli ostacoli di tipo sociale e culturale che ancora impediscono alle donne la piena partecipazione alla vita lavorativa e nell'ambito sociale e culturale.

Nel 2008 l'Agenzia Piemonte Lavoro, su incarico della Regione Piemonte, ha presentato un report di monitoraggio⁶⁴ sull'andamento di questi progetti. Sono stati esaminati 45 progetti destinati a 106 imprese che si sono concentrati sull'introduzione e sperimentazione di formule organizzative di lavoro decentrato (telelavoro, ecc), di part-time, di condivisione delle responsabilità familiari (banca delle ore, permessi, aspettative, flessibilità, ecc), di sperimentazione di servizi aziendali di conciliazione (baby sitter, badanti, centri di intrattenimento per bambini e ragazzi), di promozione dei percorsi di carriera. Le iniziative hanno coinvolto 1.429 persone, delle quali l'82,6% donne e il 17,4% uomini, con un'età compresa soprattutto tra i 30 e i 50 anni (68%). Pur essendo le donne in maggioranza, è stato positivo il riscontro della partecipazione maschile, a conferma di un buon coinvolgimento e partecipazione degli uomini raggiunto dai progetti. Elevato è risultato ancora il livello di istruzione: il 42% dei partecipanti ha il diploma di scuola secondaria superiore, il 26% la laurea. Nel merito delle attività sperimentate, è emerso che il 47% dei destinatari ha partecipato alle attività relative alla "Sperimentazione dei servizi di conciliazione e la cura dei figli", il 19% alla "Promozione dei percorsi di carriera", con una buona soddisfazione complessiva. Il giudizio espresso dai destinatari dei progetti ha visto infatti un riscontro positivo per il 94% di chi ha partecipato al telelavoro e per il 92% di chi ha usufruito di servizi aziendali.

Dal punto di vista dei datori di lavoro, è emerso chiaramente che le motivazioni che hanno spinto le aziende a partecipare ai progetti sono state per il 50% l'esigenza di "Migliorare il clima aziendale e raggiungere una maggiore produttività". Buona è risultata anche la capacità dei progetti di superare il carattere della sperimentazione: il 79% degli enti coinvolti ha infatti dichiarato di prevedere in futuro il coinvolgimento di 2.443 persone. Occorre infine osservare che la sensibilità verso queste tematiche da parte delle Aziende ed Enti che hanno partecipato ai progetti è stata anche sostenuta dall'elevato tasso di femminilizzazione del personale dipendente, che, su un totale di 19.556, è risultato essere del 60%.

⁶² Misura E1 Linea 3 Azione 1, 3 POR Regione Piemonte Ob. 3 FSE 2000-2006.

⁶³ Misura: E1 3.1 "Sperimentazione di azioni finalizzate ad introdurre misure flessibili da parte di enti e di aziende private e pubbliche per favorire la conciliazione fra responsabilità di lavoro e responsabilità familiari e incoraggiare la diffusione della responsabilità sociale delle imprese.

⁶⁴ Agenzia Piemonte Lavoro "Le Forme di flessibilità per favorire la conciliazione e la permanenza delle donne nel mondo del lavoro – Misura E1 Linea 3 Azione 1 POR Ob. 3 FSE 2000-2006 Bando 2005" a cura di Laura Piedi, Torino, 27 giugno 2008.



– *Progetti di inserimenti sociali per persone svantaggiate*⁶⁵. Per i progetti finanziati per l'inserimento di persone svantaggiate è importante ricordare che alcuni prevedono tra gli interventi di reinserimento socio-lavorativo di persone in situazioni di disagio la realizzazione di azioni volte a sostenere percorsi di uscita da situazioni di sfruttamento della prostituzione.

– *Sostegno al reddito*⁶⁶. A sostegno delle iniziative promosse per progetti di inserimento sociali, nel corso del 2007 sono proseguite le attività connesse alla gestione dell'intervento di sostegno al reddito a favore dei destinatari coinvolti nei progetti del bando 2005.

– *Percorsi di qualificazione di assistenti familiari*:⁶⁷

La Regione Piemonte ha continuato anche nel 2007 a sostenere azioni di natura sperimentale finalizzate alla qualificazione del lavoro delle assistenti familiari occupate. Nel 2007 si sono tenuti 5 corsi di rinforzo delle competenze, integrati da servizi di sostituzione delle assistenti durante la partecipazione alle attività, che hanno visto la partecipazione di 155 persone, per il 98% donne⁶⁸.

Azioni per favorire la conciliazione e il lavoro di cura e familiare

*Voucher di conciliazione*⁶⁹

Consentono ai frequentanti delle attività formative regionali di acquisire servizi per la cura, offrendo così importanti opportunità per l'inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne con responsabilità familiari: minori da accudire, anziani o disabili da assistere.

A fine 2007, i **destinatari dei voucher di conciliazione sono stati circa 2.770**, per il 94,5% donne, e per un totale di 3.790 voucher erogati. I servizi acquisiti, che hanno riguardato soprattutto la frequenza di Nidi, Materne o Mense (78%), e il Baby Sitting (14,8%), si sono concentrate sui servizi per i figli minori (oltre il 90%) e hanno interessato per oltre l'80% dei casi donne con un'età massima di 40 anni. Risulta quindi evidente la maggiore necessità di servizi di cura nelle fasce di età tra i 20 e i 40 anni, età in cui si devono fronteggiare le attività dei figli piccoli, scuola materna o elementare, mentre la richiesta dei servizi per gli anziani, marginale nella fascia di età tra i 20 e i 40 anni, aumenta oltre i 50 anni.

Coordinamento degli orari

Per sostenere la conciliazione sono stati ancora trasferiti 450 mila euro (graduatoria per il 2007) agli Enti locali per l'adozione e l'attuazione dei "Piani di Coordinamento degli Orari" e per la "Promozione ed il sostegno delle Banche del Tempo" (49 progetti finanziati in tutto).

Risorse di bilancio

Le Politiche per le Pari Opportunità nel 2007 hanno avuto uno stanziamento di risorse a consuntivo pari a 4,1 milioni di euro, che si aggiungono ad altri 2,5 milioni di euro stanziati nell'area della salute per interventi specifici sulla salute delle donne (come approfondito nella seconda parte del report).

⁶⁵ Misura E1 3.3: "Definizione e sperimentazione di percorsi finalizzati a sostenere l'uscita da situazioni di sfruttamento o di particolare disagio e a favorire il reinserimento socio-lavorativo di persone appartenenti alle categorie dello svantaggio"

⁶⁶ Misura E1 Linea 1: "Sostegno alla partecipazione ad azioni di politica del lavoro, di inserimento lavorativo, di reinserimento socio-lavorativo delle persone in particolari momenti della loro vita e sostegno alla permanenza delle donne occupate nel mondo del lavoro".

⁶⁷ Misura E1 3.4 "Sperimentazione di servizi integrati per il rafforzamento delle competenze nell'area dell'assistenza familiare"

⁶⁸ Il titolo di studio prevalente tra le iscritte è stato quello di licenza media (34%), seguito da persone con licenza elementare o nessun titolo di studio (28%), e le diplomate (21%). La cittadinanza è risultata soprattutto straniera (91% dei partecipanti), con una prevalenza degli altri paesi della UE (34%), seguiti dai paesi dell'America, soprattutto meridionale (19%) e dai paesi europei non aderenti alla UE (19%). L'età maggiormente frequente è risultata essere nella fascia di età tra i 40 e i 49 anni (39%), seguita dalla fascia di età tra i 30 e i 39 anni (28%). Il 92% dei partecipanti erano già occupati al momento della partecipazione al corso.

⁶⁹ Misura E1 Linea 1 "Sostegno alla partecipazione ad azioni di politica del lavoro e di inserimento lavorativo delle persone in particolari momenti della loro vita".



ASSE 1: INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ LAVORO E CONOSCENZA

La formazione professionale

Nell'analisi di contesto si è avuto modo di valorizzare l'importante contributo delle politiche regionali allo sviluppo della capacità cognitive di donne e uomini utili per la loro crescita personale e professionale.

Tra queste, la formazione professionale rappresenta un'importante possibilità di apprendimento che si pone in un rapporto complementare e sussidiario rispetto ai vari cicli scolastici, favorendo al contempo l'acquisizione di adeguate competenze da spendere sul mercato del lavoro.

Come già anticipato nel capitolo dedicato alla programmazione, le attività regionali in materia di Formazione Professionale sono in larga parte finanziate con il Fondo Sociale Europeo, il quale, tra le sue finalità principali riserva un convinto sostegno alla promozione del lavoro femminile e della conciliazione.

Principali attività svolte nel 2007

Nel 2007 si sono concluse le ultime attività relative alla programmazione 2000-2006, e al contempo sono iniziate le prime attività finanziate con le risorse del nuovo sessennio 2007-2013 la cui destinazione è stata sottoposta agli indirizzi strategici contenuti nel Programma Operativo Regionale 2007-2013 cofinanziato dal FSE – Fondo Sociale Europeo (POR FSE).

Gli orientamenti strategici del POR che, come si è visto, contengono una specifica attenzione alle ricadute di genere, risentono, oltre che di una impostazione del FSE particolarmente attenta a questo argomento, anche delle finalità contenute nella l. r. 63/95 *Disciplina delle attività di formazione e orientamento professionale* che è il presupposto normativo delle iniziative formative. In questa legge, infatti, il Titolo II art. 4 (Azioni di formazione professionale), indica, tra le azioni finanziabili, l'attuazione di attività di formazione professionale rivolte a donne finalizzate a concretizzare condizioni di parità sul mercato del lavoro e nel lavoro, mentre, all'art. 5 (Azioni di orientamento professionale), prevede il coinvolgimento della Consigliera di parità nell'espletamento del ruolo delle Province volto a coordinare i servizi e le iniziative di orientamento nel proprio ambito territoriale.

In applicazione di tale legge e seguendo le linee del POR la Regione Piemonte emana, sulla base del Programma triennale delle attività le **Direttive regionali** che indicano, tra l'altro, le normative (comunitarie, nazionali, regionali) di riferimento, individuano gli utenti degli interventi, stabiliscono i limiti di spesa delle azioni, definiscono le procedure di presentazione dei progetti di formazione professionale nonché i criteri di valutazione ex ante⁷⁰. Nel corso del 2007, la Regione Piemonte ha emanato alcuni dispositivi di programmazione per dare continuità all'offerta formativa regionale, attingendo dalle risorse dei primi quattro Assi del Programma Operativo.

Si tratta nello specifico:

- della Direttiva pluriennale 2007 – 2009 “Obbligo di istruzione/Diritto-dovere”;
- della Direttiva annuale 2007 – 2008 “Mercato del Lavoro”;
- del dispositivo “ponte” per conferire continuità all’ “Offerta formativa per apprendisti”;
- dell'atto di indirizzo pluriennale 2007 – 2009 “Orientamento”.

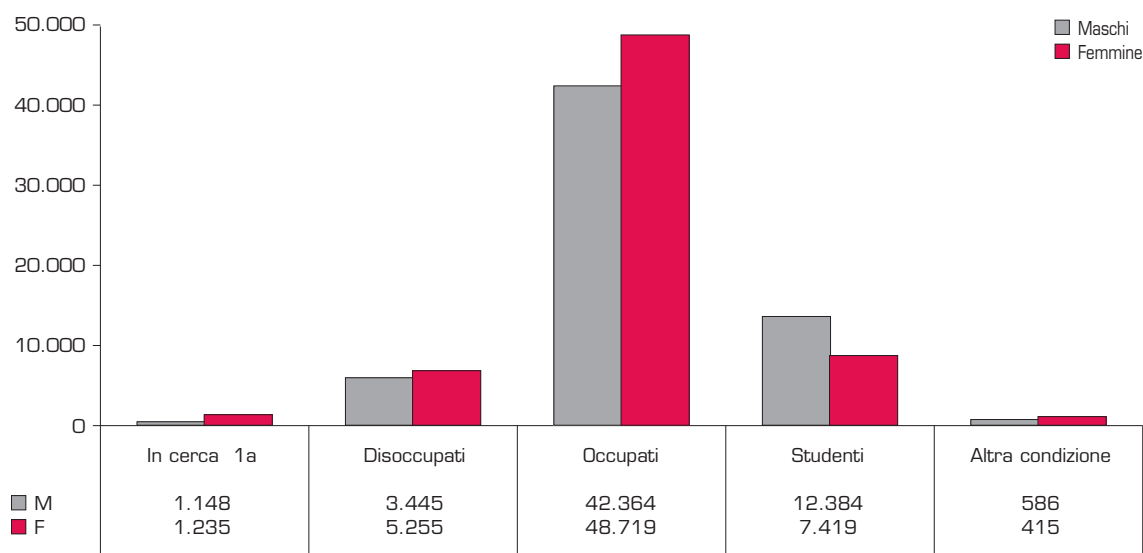
Grazie al sistema di monitoraggio delle attività finanziate dal FSE, è possibile svolgere un'analisi della ricaduta di genere relativamente ai partecipanti alle attività finanziate, valutando dunque, rispetto alle indicazioni per le pari opportunità contenute nelle direttive regionali, come poi le varie iniziative abbiano saputo attrarre la differente partecipazione di donne e uomini.

Alle attività formative iniziate nel 2007⁷¹ hanno partecipato in tutto 122.970 persone, delle quali il 48,7% uomini e il 51,3% donne.

Nel 2007 si confermano, anche se con alcune variazioni percentuali, le stesse dinamiche rilevate nell'anno precedente. La maggiore presenza di donne tra le attività destinate alle persone in cerca di prima occupazione (51,8%) e disoccupate (60,8%) è coerente con un bacino di potenziali utenti preva-

⁷⁰ Il Programma triennale delle attività è regolamentato da quanto previsto all'art. 17, mentre le Direttive annuali sono regolate dall'art. 18 della l. r. 63/95.

⁷¹ Ci si riferisce ad attività formative finanziate sia con risorse del Fondo Sociale Europeo, che con Fondi Regionali o Ministeriali.

**Figura 15** Regione Piemonte: iscritti ai corsi avviati nel 2007 per condizione e genere.

Fonte: Osservatorio sul sistema Formativo Piemontese www.sisform.piemonte.it

lentamente femminili, basti ricordare⁷² che sono donne il 53,5% dei disoccupati piemontesi nel 2007 (44.000 contro 38.000 uomini), e che il tasso di disoccupazione femminile è del 5,2% contro il 3,5% di quello maschile.

La formazione dedicata agli occupati è caratterizzata da un elevato numero di partecipanti per attività dall'impegno ridotto; al contrario le iniziative per i disoccupati e gli studenti implicano impegni, sia finanziari che didattici ben più prolungati. Per tale motivo gli allievi iscritti dei corsi per occupati rappresentano il 74,1% del totale iscritto nell'anno, con una prevalente presenza di donne, che rappresentano il 53,5% degli allievi occupati. In questo caso il dato è in controtendenza con il bacino potenziale di utenza del servizio, poiché, si ricorda, le donne rappresentano solo il 42,8% degli occupati piemontesi, per un tasso di occupazione femminile 15-64 anni del 56,3% contro il 73,4% degli uomini. Le donne occupate confermano però una maggiore disponibilità alla formazione e allo studio rispetto ai lavoratori uomini. In generale infatti le lavoratrici piemontesi nel 2007 hanno frequentato attività formative o di istruzione per il 6,4% contro il 4,7% degli uomini⁷³.

Nel caso specifico delle attività finanziate dalla Regione la maggiore presenza delle donne appare inoltre attribuibile ad una duplice ragione, che riguarda i settori di attività economica di riferimento e la necessità di colmare delle lacune professionali specifiche.

Nel primo caso è da sottolineare la presenza importante di attività formative indirizzate a settori economici particolarmente femminilizzati, quali i servizi alle imprese (tasso di femminilizzazione del 62,4%), i servizi socio-assistenziali (87,6%), i servizi amministrativi (71%), e i servizi personali (72,3%).

Nel secondo caso si rileva l'elevata presenza di donne nei corsi di informatica (62,8%), soprattutto quelli avviati su iniziativa aziendale, motivabile con il desiderio di colmare una lacuna professionale. Si ricorda infatti che esiste ancora una maggiore difficoltà delle donne a utilizzare le tecnologie informa-

⁷² Fonte: ISTAT, Media RTFL 2007

⁷³ Adulti occupati nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti occupati nella classe di età corrispondente (%). Fonte: ISTAT, "B Indicatori regionali di contesto chiave e variabili di rottura" aggiornamento novembre 2008:

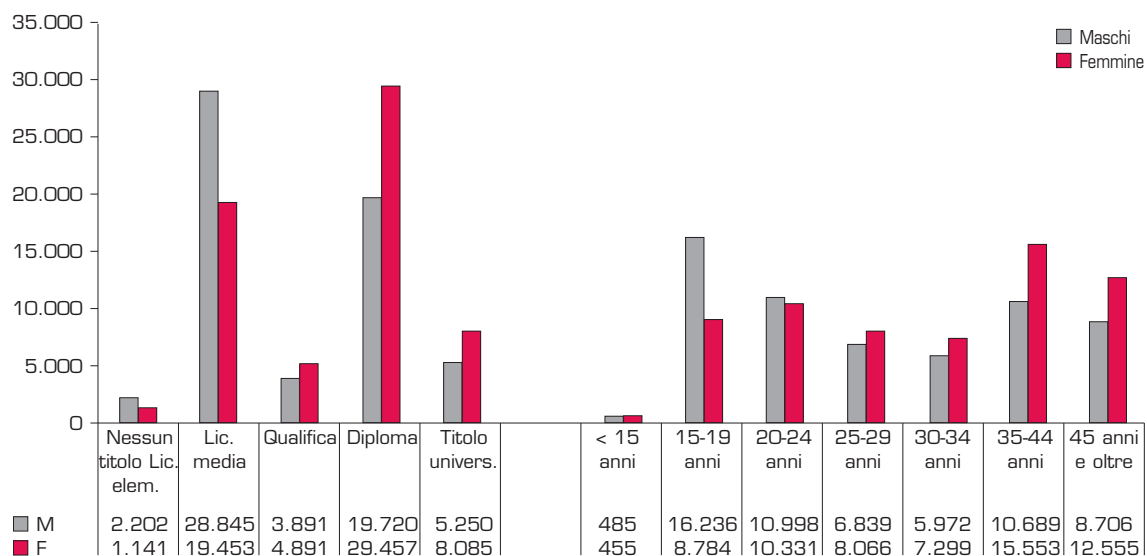


tiche: a livello nazionale⁷⁴ “si riscontrano forti differenze di genere sia nell’uso del personal computer che in quello di Internet. Dichiarano, infatti, di utilizzare il personal computer il 47,2% degli uomini a fronte del 36,6% delle donne. Navigano in Internet il 42,3% degli uomini e il 31,7% delle donne. Va rilevato, comunque, che fino a 34 anni le differenze di genere sono molto contenute o inesistenti, mentre si accentuano a partire dai 35 anni in poi, a favore degli uomini e raggiungono il massimo tra le persone di 55-59 anni (oltre 16 punti percentuali di differenza fra uomini e donne)”.

Ancora, nel 2007, si conferma la maggiore presenza di uomini tra gli studenti (63%), dato in linea con il bacino di potenziali utenti dei servizi. Come emerso nell’analisi di contesto, le donne scelgono percorsi di studio più impegnativi rispetto agli uomini, i quali spesso preferiscono optare per percorsi formativi a più immediato inserimento lavorativo. Nel 2007 il tasso di partecipazione nell’istruzione secondaria superiore era infatti del 93,1% per le ragazze e dell’87,3% per i ragazzi. Nella differenza tra i due indicatori si crea dunque il presupposto per la maggiore partecipazione maschile alle attività formative dedicate agli studenti, soprattutto per quelle in adempimento dell’obbligo formativo. Le specificità di genere evidenziate nella condizione lavorativa degli studenti si riflettono di conseguenza anche sulle variabili relative al titolo di studio e all’età. Le donne appaiono infatti con un livello di istruzione complessivamente superiore, rappresentando il 59,9% dei diplomati e il 60,1% dei laureati, mentre gli uomini sono la maggioranza tra gli allievi con la licenza media (59,7%).

Le differenze nella distribuzione per fascia di età evidenzia le diverse motivazioni ed esigenze di donne e uomini nel partecipare alle attività formative regionali: per gli uomini sono infatti un sostituto dei percorsi formativi scolastici, visto che nella fascia di età 15-19 anni prevalgono per il 64,9%. Per le donne, invece, l’attività formativa trova un maggiore interesse soprattutto nella fascia tra i 35 e i 44 anni (tasso di femminilizzazione del 59,3%) e tra gli over 45 (59,1% di donne tra gli allievi), per le quali prevalgono motivazioni legate all’aggiornamento professionale in vista dell’acquisizione di nuove

Figura 16 Regione Piemonte: iscritti ai corsi avviati nel 2007 per genere, titolo di studio e fascia di età.



Fonte: Osservatorio sul sistema Formativo Piemontese www.sisform.piemonte.it

⁷⁴ Fonte: ISTAT, Le tecnologie dell’informazione e della comunicazione: disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui. Anno 2007. Statistiche in breve - Pubblicato il 16 gennaio 2008.

**Tabella 6** Regione Piemonte: iscritti ai corsi avviati* nel 2007 per ambito professionale e genere

AMBITO PROFESSIONALE	M	F	TOTALE	%F/TOT
Alimentare	504	660	1.164	56,7%
Ambiente e sicurezza	3.524	2.460	5.984	41,1%
Artigianato artistico	404	450	854	52,7%
Attività commerciali	660	1.129	1.789	63,1%
Attività culturali	358	661	1.019	64,9%
Automazione industriale	1.606	566	2.172	26,1%
Chimica e plastica	16	0	16	0,0%
Colture e giardinaggio	417	115	532	21,6%
Corsi di lingue	4.283	5.022	9.305	54,0%
Edilizia e impiantistica	5.973	193	6.166	3,1%
Grafica e multimedialità	1.168	766	1.934	39,6%
Informatica	5.109	7.727	12.836	60,2%
Legno e affini	333	67	400	16,8%
Meccanica e riparazioni	4.056	120	4.176	2,9%
Orientam. e sostegno all'inserimento	4.501	3.761	8.262	45,5%
Ristorazione e turismo	1.922	2.055	3.977	51,7%
Servizi amministrativi	998	2.737	3.735	73,3%
Servizi commerciali	5	9	14	64,3%
Servizi di impresa	5.448	9.487	14.935	63,5%
Servizi personali	1.170	4.798	5.968	80,4%
Servizi socio-assistenziali	1.425	6.538	7.963	82,1%
Sistema di qualità	2.362	2.251	4.613	48,8%
Tessile e abbigliamento	49	326	375	86,9%
Totale	46.291	51.898	98.189	

*iscritti per tutte le Direttive ad esclusione di Apprendistato e Lauree professionalizzanti.

Fonte: Osservatorio sul sistema Formativo Piemontese www.sisform.piemonte.it

competenze professionali per le occupate e di maggiori possibilità di reinserimento lavorativo per le disoccupate.

L'ultimo approfondimento relativo agli iscritti dei corsi riguarda l'ambito professionale di riferimento. Anche in questo caso si conferma per il 2007 la proiezione del fenomeno della già citata segregazione orizzontale dei mestieri in merito alla diversa partecipazione degli iscritti alle attività formative finanziate.

Le donne sono più numerose nelle attività dedicate ai servizi socio-assistenziali (82,1%), ai servizi personali (80,4%), alle attività commerciali (64,3%), ai servizi amministrativi (73,3%), alle attività culturali (64,9%). Nelle attività produttive i settori nei quali si concentrano di più sono il tessile e abbigliamento (86,9%).

Gli uomini registrano invece una maggiore presenza nell'edilizia e impiantistica (96,9%), nell'automazione industriale (73,9%), nella meccanica e riparazioni (97,1%), nelle colture e giardinaggio (78,4%) Rispetto alla capacità delle attività formative di favorire l'ingresso di donne e uomini nel mercato del lavoro è importante citare il rapporto regionale **"Follow-up riferito al 2006"** condotto nel 2007⁷⁵ che a distanza di 12 mesi ha verificato gli esiti occupazionali di 8.541 partecipanti alle attività di **qualifica e di specializzazione**⁷⁶. Ne è emerso che valutando la sola forza lavoro (escludendo quindi chi è rimasto studente o non ha cercato occupazione nel periodo), la percentuale di occupati complessivi è stato dell'85,1%, con una migliore performance degli uomini (86,1%) rispetto alle donne (84,1%),

⁷⁵ Fonte: Agenzia Piemonte Lavoro; "Follow-up nell'anno 2006", a cura di Bruna Rustichelli - Direzione Formazione Professionale - Lavoro Mauro Ferrarese (2007)

⁷⁶ Le interviste agli allievi in uscita dal sistema formativo sono state condotte a circa 18 mesi dalla conclusione dell'intervento, quindi tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006. L'intervista ha rilevato la condizione lavorativa del soggetto a 12 mesi dalla conclusione dell'attività formativa.



anche se di poco. I disoccupati ad un anno di distanza dalla loro partecipazione al corso sono risultati essere del 14,9%, con una maggiore presenza di donne (15,9%) rispetto agli uomini (13,9%), anche se rispetto all'analoga rilevazione precedente è emerso un lieve miglioramento nella capacità occupazionale delle donne, nell'ordine di 1,3 punti percentuali.

Un altro focus su una specifica categoria di destinatari riguarda le attività formative dedicati ai ragazzi e ragazze in **dispersione scolastica**, che per vari motivi non concludano il ciclo scolastico medio inferiore. Per questi ragazzi si combina spesso l'elemento della bassa resa scolastica con sintomi di disagio giovanile, problemi personali o familiari. Quale che ne sia il motivo principale, l'approccio di genere a questa tematica fa riflettere sul più elevato numero di maschi soggetti alla dispersione scolastica, in termini assoluti 5.222 (il 61,2% del totale) contro 3.207 ragazze (il 38,8%). Se si conferma in questo caso quanto già anticipato nell'analisi di contesto in merito alla migliore resa scolastica delle ragazze, occorre però ricordare una dinamica messa in evidenza direttamente dagli operatori del settore, che hanno sottolineato come per le ragazze, pur essendo di meno in termini quantitativi, sia in realtà più difficile procedere al recupero.

Per queste, infatti, è spesso forte il condizionamento familiare che le induce ad un regime di vita "casalingo" e che di fatto ostacola percorsi alternativi di crescita personale, rendendo più difficile il lavoro di recupero.

Tenendo in considerazione questa difficoltà aggiuntiva, è importante valorizzare in questo ambito l'attività regionale che nel 2007 ha visto la partecipazione ad attività sperimentali di ragazzi in obbligo di istruzione. Su 8.429 allievi, dei quali il 38% ragazze, le attività formative hanno proposto percorsi formativi in settori che hanno confermato anche per questo target di destinatari le dinamiche già osservate di segregazione. Le ragazze sono state infatti il 94,5% dei partecipanti alle attività di servizi alla persona, il 96,6% del tessile/abbigliamento, il 69,7% dei servizi di impresa. I maschi per contro hanno preso parte in maggioranza alle attività relative alla meccanica e riparazioni (99,6%), al legno e affini (97,9%), all'edilizia e impiantistica (99,6%), alle colture e giardinaggio (92,3%).

Nell'ambito delle politiche per la formazione professionale un altro settore specifico è dedicato alla promozione dell'**imprenditorialità**. Oltre alle attività di promozione dell'imprenditoria femminile⁷⁷, è infatti interessante, in un'ottica di *gender mainstreaming*, osservare nelle attività di sostegno all'imprenditoria rivolte indistintamente a tutti quale è stata la partecipazione femminile, cogliendo dunque un impatto indiretto di genere delle risorse non specificatamente assegnate. Ancora per il 2007 sono proseguite le attività finanziate con le **risorse del Fondo Sociale Europeo disponibili nella misura D3, "Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità"** con priorità ai nuovi bacini d'impiego⁷⁸. Le attività delegate alle Province hanno riguardato: l'orientamento e informazioni sul lavoro in proprio, l'accoglienza di tutor per analizzare l'idea imprenditoriale e valutarne la concretezza, l'accompagnamento e consulenza per sviluppare il progetto d'impresa ed elaborare il Business Plan, la formazione, di base e avanzata, sia per acquisire competenze necessarie alla gestione dell'impresa che per avere un confronto con altri neo imprenditori, il tutoraggio e consulenza specialistica per i primi due anni dopo l'avvio della nuova attività imprenditoriale, gli strumenti finanziari previsti per coloro che hanno effettivamente costruito una nuova impresa.

Rispetto a questa attività la partecipazione femminile dal 01/01/2000 al 31/09/2008 è stata complessivamente del 46,5%, per un totale di 4.974 aspiranti imprenditrici che hanno partecipato alle attività su un totale di 10.680 aspiranti imprenditori complessivi (cfr. figura 17).

Risorse di bilancio

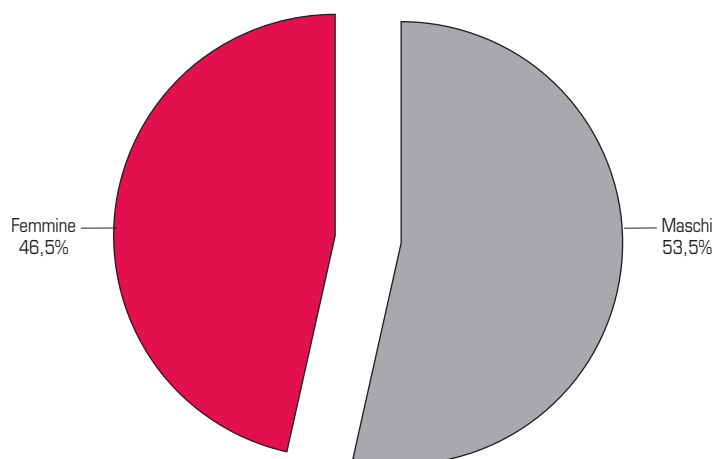
L'impegnato a consuntivo nel 2007 per la Formazione Professionale è stato di 125,9 milioni di euro⁷⁸

⁷⁷ LR. 215/92 per l'imprenditoria femminile, l. r. 12/04 per il Fondo di garanzia per l'accesso al credito per imprenditrici, l. r. 23/04 per interventi e sviluppo promozione e cooperazione limitatamente alla quota riservata alle imprenditrici, Misura FSE E1 Linea 2 Strumenti finanziari di sostegno all'avvio di nuove imprese.

⁷⁸ Funzione Ob. 118 - Formazione Professionale



Figura 17 Regione Piemonte: destinatari Misura D3 progetti avviati tra il 01/01/2000 e il 30/09/2008.



Fonte: Regione Piemonte

L'istruzione

Nel 2007 la Regione ha definitivamente approvato la **Legge Regionale sul diritto allo studio** e libera scelta educativa (l.r. 28/07) che ha consentito di integrare in un unico disposto legislativo una materia prima regolata da tre diverse leggi⁷⁹. Oltre all'approvazione della Legge, nel 2007 è proseguita l'attività ordinaria di erogazione di contributi alle famiglie e ai Comuni per favorire il diritto allo studio. Nel caso dei contributi erogati alle famiglie per consentire la **Libera scelta educativa** (Buono scuola e Assegno di studio) sono stati liquidati contributi per 15,2 milioni di euro, destinati a assegni di studio per la parziale copertura delle spese per: iscrizione e frequenza, libri di testo, attività integrative e trasporti da attribuire in via prioritaria alle fasce più deboli della popolazione scolastica. Le famiglie beneficiarie sono state circa 13.000 (circa 15 mila studenti di scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado nelle istituzioni scolastiche statali e paritarie)

In attuazione dell'art. 10 comma 2 della nuova l. r. 28/07 nel 2008 è stato poi pubblicato un bando per la **Valorizzazione delle eccellenze e del merito scolastico** (l.r. 28/07 art. 10 comma 2- Contributi erogati nel 2008) che prevede per i giovani della scuola secondaria superiore che si sono particolarmente distinti per merito un premio per l'eccellenza e una borsa di studio per la compartecipazione a spese di viaggio e di istruzione, scambi con l'estero, attività di approfondimento delle lingue straniere.

La prima graduatoria degli ammessi a finanziamento ha evidenziato un connotato di genere pronunciato, essendo state studentesse il 58,1% dei premiati per merito scolastico.

Per quanto riguarda i contributi erogati ai Comuni si ricorda ancora che per sostenere **l'arricchimento dell'offerta formativa** delle scuole sono state realizzate specifiche azioni sia con attività dirette della Regione sia attraverso la corresponsione di contributi. La somma complessivamente erogata per

⁷⁹ Questa legge si caratterizza per l'integrazione di tutte le attività svolte dalla Regione e dagli Enti locali nell'istruzione e nella formazione, attraverso una programmazione degli interventi su base di un piano triennale sentite le indicazioni di un'apposita Conferenza permanente. Nella legge si prevede in particolare di implementare l'anagrafe regionale dell'edilizia scolastica, al fine di consentire la realizzazione di un moderno sistema di strutture scolastiche e tenendo in conto l'ottica delle Pari Opportunità per tutti, e di promuovere azioni specifiche rivolte a particolari categorie di studenti quali ad esempio i diversamente abili e coloro che necessitano di percorsi educativi personalizzati. Per l'attuazione della legge, a partire dall'esercizio finanziario 2008, è prevista una spesa complessiva di 111 milioni di euro.

**Figura 18** Regione Piemonte: domande ammesse per borse di studio per merito per genere

Fonte: Regione Piemonte

queste azioni è stata di 3 milioni di euro. In particolare con 1,4 milioni di euro è stata finanziata in parte la realizzazione di 395 progetti di arricchimento dei piani dell'offerta formativa presentati dalle scuole piemontesi di ogni ordine e grado.

Nell'ambito delle **Azioni di sistema a sostegno delle fasce deboli (disabili e stranieri)** nel 2007 è proseguito il rapporto di collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale e le OO.SS. di categoria della scuola, a seguito dell'accordo siglato nel 2006, per realizzare azioni congiunte e concordate per l'inserimento scolastico di ragazzi che vivendo situazioni di disagio richiedono l'attivazione di progetti educativi personalizzati⁸⁰.

Infine, 18 milioni di euro sono stati liquidati ai Comuni per l'attività di **assistenza scolastica** ordinaria, mentre è in fase di definizione l'istruttoria delle domande per i contributi straordinari, e 7 milioni di euro per sostenere la scuole dell'infanzia.

A integrazione dell'impegno regionale nell'ampliare l'offerta degli asili nido, il settore dell'Istruzione ha provveduto nel 2007 ad attivare le cosiddette **sezioni primavera** sulla base dell'Accordo sancito in sede di Conferenza unificata tra Stato, Regioni, Province e Comuni il 14 giugno 2007. Il nuovo servizio educativo sperimentale, integrativo dell'offerta degli asili nido e della scuola dell'infanzia, rivolto ai bambini dai 2 ai 3 anni, interessa più di mille bambini residenti in Piemonte ed è già stato autorizzato in 59 delle 69 istituzioni ammesse a finanziamento.

⁸⁰ Nell'ambito di tale accordo, con la collaborazione delle Province nell'anno 2007 si è provveduto a:

- Proseguire nel finanziare il fondo di riserva straordinario per aiutare le scuole nell'inserimento in corso d'anno di alunni stranieri, nomadi, diversamente abili, affidati a comunità, allontanati dal nucleo familiare di origine o comunque in situazioni di disagio impreviste.
- Realizzare progetti sperimentali consistenti nella messa a disposizione dei docenti delle scuole che hanno aderito ai progetti di esperti per consentire l'inserimento scolastico degli alunni con necessità educative speciali. Il progetto ha visto la partecipazione di n. 80 scuole.

Complessivamente le scuole che attraverso il bando o con i progetti pilota hanno ottenuto finanziamenti per l'inserimento scolastico di alunni con necessità educative sono state 204

- Pubblicazione di due bandi per progetti da realizzarsi nelle scuole a favore degli studenti stranieri (fondi regionali stanziati per 500 mila euro) e per la prevenzione del disagio (fondi regionali stanziati per 500 mila euro)



Risorse di bilancio

Nel bilancio 2007 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 57,9 milioni di euro⁸¹ e sono state allocate per 5,4 milioni di euro al Programma di edilizia scolastica e per 52,5 milioni di euro al programma di assistenza scolastica.

Le politiche per il lavoro

Nell'analisi di contesto è stata ampiamente illustrata la condizione occupazionale in Piemonte, mettendo in evidenza le dinamiche di genere che caratterizzano la diversa partecipazione di donne e uomini al mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il lavoro le politiche della Regione si concentrano soprattutto su due aree di intervento principali: lo sviluppo dei Servizi per l'impiego, le cui attività vengono gestite dalle Province su delega regionale, e una serie di interventi a sostegno dell'occupazione sia in situazioni di crisi generalizzata (sussidi al reddito, cassa integrazione straordinaria, ecc), che in riferimento a particolari categorie di utenza disagiata (disabili, fasce deboli, cooperazione sociale).

Presupposto fondamentale per tutte le attività regionali in materia è il disposto normativo, che delinea le priorità strategiche dell'azione regionale. Nel biennio 2007-2008 la Regione Piemonte ha presentato e infine approvato una **Legge Regionale**: "Norme in materia di promozione dell'occupazione, di qualità, sicurezza e regolarità del lavoro" (L. R. 22 dicembre 2008, nr. 34), che delinea il quadro di intervento regionale in materia, dedicando una particolare attenzione al tema delle Pari opportunità. I riferimenti a questo argomento appaiono infatti sia quale valore e principio di base per tutte le politiche del lavoro promosse dall'ente (richiamo agli artt. 2, 3, 4, 6), che specificatamente al capo VII, "Azioni positive per le pari opportunità tra uomo e donna⁸²".

Nell'ambito delle attività regionali, invece, i presidi territoriali dove si svolgono la maggior parte degli interventi sono rappresentati dai **Servizi per l'impiego** che sono per i lavoratori in cerca di occupazione il punto di accesso alla domanda di lavoro e più in generale alle politiche attive per il lavoro. Anche per questa attività il 2007 è stato un anno di transizione, essendo state erogate le ultime risorse della programmazione FSE 2000-2006, e non essendo ancora entrato a regime il nuovo ciclo FSE 2007-2013. Il sistema regionale dei Servizi per l'impiego, infatti, è stato finanziato soprattutto con le risorse FSE, che hanno prodotto nel sessennio 2000-2006 trasferimenti alle Province piemontesi di circa 29 milioni di euro destinati all'organizzazione ed implementazione dei Centri per l'impiego (30 in tutto) e di circa 52 milioni di euro per l'erogazione dei servizi di politica attiva del lavoro. Presso i Servizi per l'impiego i lavoratori possono infatti accedere ad attività quali l'orientamento professionale, il bilancio di competenze, l'incremento dell'occupabilità, l'incentivazione e tutoraggio nell'inserimento lavorativo, la promozione di tirocini connessi a borse lavoro.

I Servizi per l'impiego regionali⁸³ hanno conosciuto negli ultimi anni un crescente afflusso di lavoratori in cerca di lavoro, passati dalle 48.000 persone che si sono dichiarate disponibili al lavoro nel

⁸¹ Funzione Obiettivo 307 e 310 – servizi alla persona – Settore Istruzione

⁸² In particolare sono previste:

la "Promozione e divulgazione di azioni positive (Art. 50)", attraverso l'attività della Regione, degli enti locali, della Commissione Regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna e la Consigliera regionale di parità

l'"Inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne" (Art. 51), attraverso interventi specifici di politica attiva del lavoro, anche prevedendo "forme di sostegno alla fruizione di servizi di conciliazione" (es: voucher, ecc).

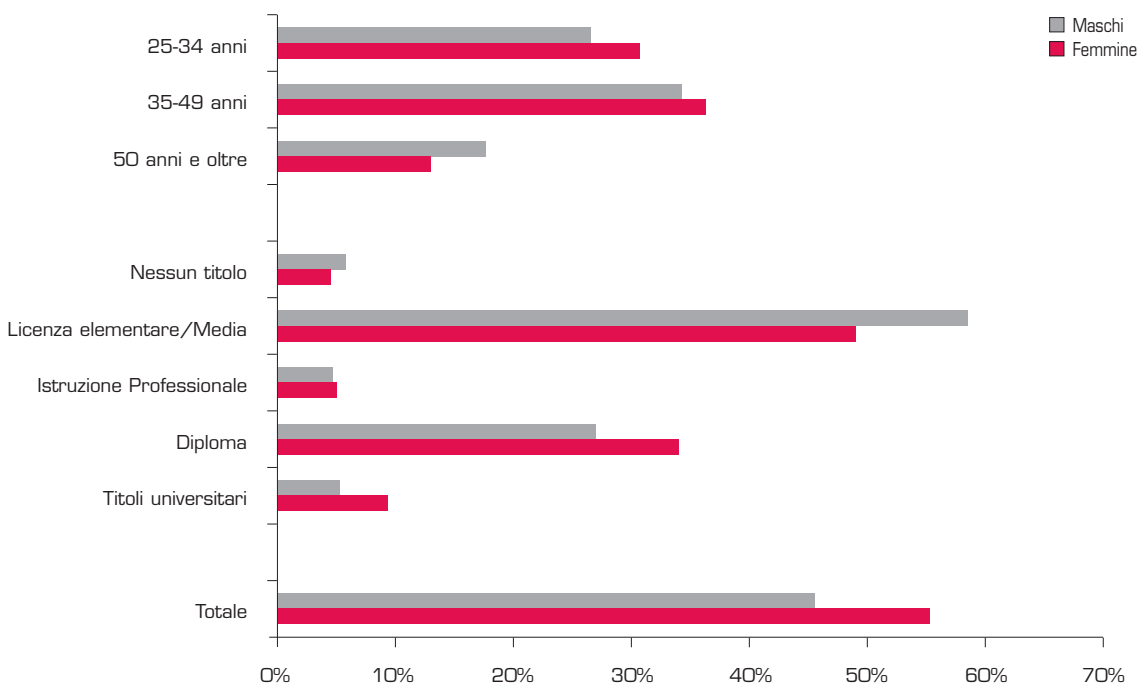
"Azioni positive e priorità negli incentivi" (Art. 52), anche assegnando priorità alle aziende ed agli enti che attuano al proprio interno azioni positive a favore delle donne, nonché alle imprenditrici donne o a società di persone o cooperative a prevalente partecipazione femminile (80% dei soci o del capitale).

"Conciliazione tra tempi di vita e di lavoro" (Art. 53) promuovendo e incentivando forme di articolazione della prestazione lavorativa e dell'organizzazione del lavoro volte a favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. È inoltre previsto l'inserimento nell'organizzazione del lavoro di nuove figure competenti in materia di conciliazione, e il sostegno alle iniziative dei datori di lavoro, nonché altre innovazioni che possono anche introdurre modifiche agli orari e all'organizzazione del lavoro finalizzate ad una migliore conciliazione.

⁸³ Fonte: Agenzia Piemonte Lavoro, "VI Rapporto su sviluppo e funzionamento dei Centri per l'Impiego in Piemonte – L'evoluzione dei Servizi Pubblici per l'Impiego 2006-2007" (Novembre 2008).



Figura 19 Regione Piemonte: flusso dei disponibili al lavoro iscritti nel 2007 ai Servizi per l'impiego per fasce di età, titolo e genere



Fonte: Agenzia Piemonte Lavoro

2002 alle 65.757 che si sono presentate nel 2007, per un incremento del 36,9%. Di questi, il 23,9% erano lavoratori in mobilità, il 7,3% lavoratori disabili, il restante 68,8% persone in cerca di lavoro.

Le donne si confermano, in linea con le tendenze riscontrate in altri territori, delle utilizzatrici assidue dei servizi per l'impiego, rappresentando il 54,7% delle persone che si sono iscritte nel 2007.

Rispetto all'età, le donne appaiono avere maggiore bisogno di aiuto da parte dei Centri per l'Impiego nelle fasce di età centrali e maggiormente connesse con le tematiche di conciliazione: hanno tra i 25 e i 34 anni il 30,3% delle donne e il 26,2% degli uomini, mentre tra i 35 e i 49 anni si concentrano il 35,9% delle donne e il 33,9% degli uomini. Nelle fasce di età estreme, la più giovane e la più anziana prevalgono invece gli uomini: 22,5% tra i 15-24 anni contro il 21,0% delle donne e 17,4% tra gli over 50 contro il 12,8% delle donne.

Il livello di istruzione del bacino di utenza dei Servizi per l'Impiego vede in generale una larga prevalenza di persone con la licenza elementare o media (52,7%). Le donne, come già rilevato nell'analisi di contesto, si rivelano con una preparazione maggiore di quella degli uomini: le diplomate sono il 33,6% delle donne in cerca di lavoro, contro il 26,8% degli uomini, le laureate il 9,10% contro il 5,2% degli uomini. Nei titoli di studio della scuola dell'obbligo gli uomini sono il 58,1%, le donne il 48,5%.

Tra le persone disabili in cerca di lavoro si osserva invece una maggiore presenza di uomini iscritti nel 2007, il 54,2% (2.608 in tutto), contro il 45,8% delle donne (2.201).

Tra gli stranieri in cerca di lavoro, in tutto 16.552, per una incidenza del 25,1% sul totale del flusso di disponibili, le donne sono ancora la maggioranza, il 53%, con una maggiore concentrazione tra gli stranieri comunitari UE 27 (60%), rispetto alla presenza di donne tra gli extracomunitari (47,5%). Le possibilità occupazionali delle persone in cerca di lavoro sono certamente favorite dai Servizi erogati dai Centri per l'Impiego, anche se sulla decisione finale all'assunzione pesano una molteplicità di

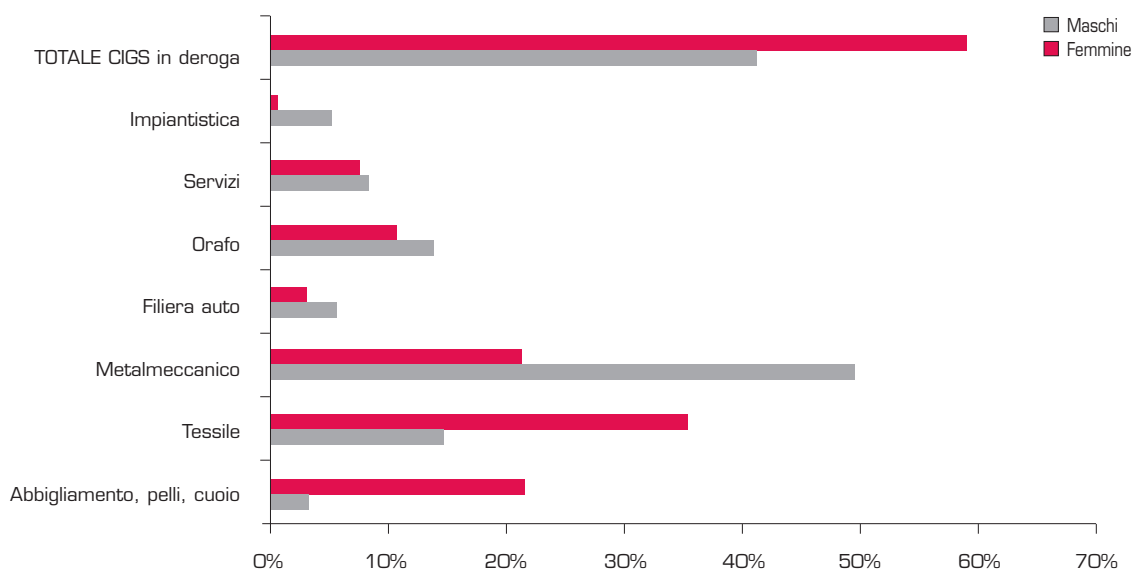


fattori, tra i quali il genere permane spesso come elemento discriminante. A tal proposito, la Regione ha analizzato gli avviamenti nell'arco di tutto il 2007 delle persone che si sono rese disponibili al lavoro nel gennaio dello stesso anno⁸⁴. Ne sono emerse delle valutazioni di genere molto puntuali: "Si è osservata la maggiore incidenza dell'età rispetto al genere e di quest'ultimo rispetto al livello di istruzione (alto, medio, basso e nessuno) [...] un soggetto con un'età inferiore ai 35 anni registra il 63% di probabilità di occuparsi rispetto ad un'ultracinquantenne che vede tali probabilità raggiungere solo il 32%. All'interno delle classi di età fra i "giovani" (25-34 anni) assume rilevanza la differenza di genere, gli uomini presentano il 67% di probabilità di occuparsi rispetto al 59% delle donne. Nella classe tra i 35 e i 49 anni, il 62% degli uomini, rispetto al 52% delle donne registra almeno un inserimento lavorativo. Anche per gli "anziani", oltre i 50 anni, il genere risulta discriminante, infatti le probabilità degli uomini di inserirsi lavorativamente costituiscono il 35% contro il 28% delle donne. Il titolo di studio risulta rilevante solo per la componente femminile giovane, in particolare modo le donne prive di titolo hanno il 35% di possibilità di collocarsi contro il 66% delle diplomate".

Da queste brevi note appare evidente come le donne usufruiscano dei servizi di politiche attive del lavoro, anche in considerazione delle maggiori difficoltà che incontrano nell'accedere al mercato del lavoro.

I servizi per l'impiego offrono infatti alle donne, oltre agli interventi genericamente indirizzati a tutti, anche delle iniziative specificatamente dedicate. Nel biennio 2005-2007 si ricordano due progetti di sostegno dell'inserimento-reinserimento lavorativo delle donne capofamiglia: il progetto "Perla - Prevenire Esclusioni Rilanciando Lavoro", che ha coinvolto i Centri per l'Impiego di Ciriè, Orbassano, Pinerolo, Rivoli e Venaria, e il "Progetto donne", realizzato a Moncalieri. Un impatto specificatamente al femminile si è ancora riscontrato nel progetto P.A.R.I. - Programma d'azione per il reimpiego - che

Figura 20 Regione Piemonte: Cigs in deroga per genere e settore economico - 2007



Fonte: Regione Piemonte - Osservatorio regionale sul Mercato del Lavoro

⁸⁴ Dei 7.263 disponibili al lavoro nel gennaio 2007 l'indagine ha evidenziato che il 56% aveva avuto almeno un avviamento lavorativo, anche solo di tipo temporaneo. Fonte: Agenzia Piemonte Lavoro, "VI Rapporto *ap.cit.* pag. 54.



si è rivolto soprattutto alle donne in reinserimento lavorativo nei territori di Alba, Fossano, Saluzzo, Orbassano, Omega, per 26 interventi dedicati alle donne su un totale di 60.

Per quanto riguarda gli **Interventi di sostegno all'occupazione a seguito della crisi industriale** destinati ai Lavoratori in mobilità, in Cassa Integrazione, o in difficoltà, sono invece da ricordare:

– *gli interventi del "Progetto Piemonte"* relativi alla ricollocazione professionale dei lavoratori in mobilità ed in Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGS) appartenenti ad aziende in crisi, a partire da quelle fallite ed in procedura concorsuale. Il progetto nasce dall'accordo stipulato il 5 aprile 2006 fra Regione, Ministero del Lavoro, INPS e parti sociali piemontesi sull'estensione della **CIGS in deroga** a settori e tipologie di impresa prima non interessati. Questo accordo ha avuto un'importante ricaduta di genere indiretta, poiché è andato a sostenere l'occupazione di settori economici in crisi, non coperti dalla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria, nei quali maggiore si è rilevata l'occupazione femminile. Infatti anche nel 2007 si è osservata la maggiore presenza di donne tra i beneficiari della misura. In tutto nell'anno hanno usufruito dell'ammortizzatore sociale 2.726 persone, delle quali 1.610 donne (59,1%) e 1.116 uomini (40,9%). La maggiore presenza di donne è riconducibile alla crisi maturata in settori economici a prevalente occupazione femminile, soprattutto il settore tessile (35% di donne e 14,7% gli uomini), e il settore dell'abbigliamento, pelli e cuoio (21,4% contro il 3% degli uomini), mentre per gli uomini si è rilevata una netta concentrazione nel settore metalmeccanico (49,4% contro il 21,4% delle donne).

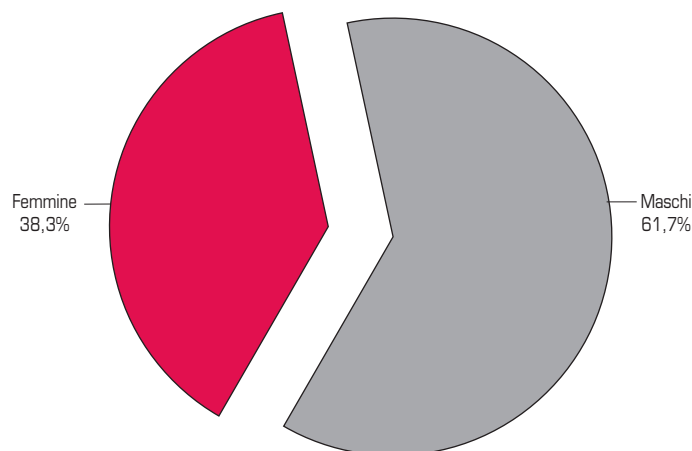
Un altro importante strumento di politiche attive di lavoro riguarda **gli interventi a sostegno del reddito** volti a fronteggiare le situazioni di difficoltà sociale a seguito del perdurare della crisi industriale. Con le Leggi Finanziarie Regionali del 2007 e del 2008 è stato istituito un Fondo speciale annuale di 10,5 milioni di euro, per assegnare un contributo al reddito delle lavoratrici e dei lavoratori in difficoltà con un indicatore di situazione economica (ISEE) sotto la soglia di 13 mila euro annui.

Tra il 2007 e il 2008 sono stati ammessi in tutto 3.542 interventi monetari di sostegno al reddito, di importo tra i 2.000 e i 3.500 euro, dei quali il 38,3% (1.357) sono andati a donne e il 61,7% a uomini (2.185).

Tra gli altri **strumenti di promozione occupazionale** si possono ancora citare:

- le risorse stanziare sulla l.r. 28/93 "Incentivazione alla creazione di nuovi posti di lavoro", 1,9 Milioni di euro per l'inserimento lavorativo di 188 persone, legge che presenta un criterio specifico di assegnazione secondo il sesso del lavoratore: sono infatti riconosciuti incentivi ai datori di lavoro per 10.329,14 euro per l'assunzione di uomini e di 11.878,51 euro per l'assunzione di donne;
- le procedure di mobilità ai sensi della L. 223/91;

Figura 21 Regione Piemonte: interventi monetari di sostegno al reddito - 2007



Fonte: dati Agenzia Piemonte Lavoro – rielaborazione IRES



- i piani di stabilizzazione dei soggetti disoccupati impegnati in attività socialmente utili da parte di enti pubblici e cooperative sociali;
- i cantieri di lavoro di Enti Locali per disoccupati, di cui alla l. n. 55/84, che hanno coinvolto 860 persone per 110 progetti;
- il servizio EURES – European Employment Services, un servizio di rete territoriale provinciale per favorire l'incontro domanda-offerta di lavoro a livello comunitario.

Per quanto riguarda le iniziative dedicate ad alcuni target specifici di destinatari si ricordano ancora le attività di **sostegno ai diversamente abili** che nel 2007 si sono avvalse dei fondi messi a disposizione da:

- il Fondo Nazionale disabili, previsto dalla L. 68/99, che ha consentito di inserire al lavoro un consistente numero di persone disabili grazie al riparto finanziario disposto dal Ministero che è stato pari a 3,3 milioni di euro. I disabili inseriti al lavoro grazie a questa legge, e quindi con il supporto dei Servizi di Collocamento mirato dei Centri per l'Impiego, sono stati 2.755 nel 2007, pari al 52,7% del totale dei disabili che hanno trovato lavoro nello stesso anno (5.228), mentre il restante 47,3% ha trovato lavoro in autonomia.

Nel 61,6% dei casi sono stati assunti disabili uomini, nel restante 38,4% disabili donne.

- il "Fondo Regionale per l'inserimento lavorativo delle persone disabili – l. n. 51/00", Piani Provinciali biennali, rifinanziati nel 2006 con previsione di conclusione entro il 31/12/2008.

Nel campo della **cooperazione sociale**, le iniziative della Regione Piemonte hanno una ricaduta indirettamente favorevole alle donne, considerato che esse rappresentano il 74,3% della forza lavoro delle cooperative sociali. Nel 2007 sono proseguite le attività già illustrate nel 2006:

- la Sovvenzione Globale "Piccoli Sussidi" per favorire e finanziare nuovi progetti di sviluppo presentati dalle cooperative sociali, dai loro Consorzi, da Associazioni di volontariato, finalizzati all'inclusione sociale e lavorativa di persone socialmente svantaggiate.
- la partecipazione della Regione all'organizzazione di un Corso di Alta Formazione per il management di Impresa Sociale (CAFIS), per il periodo 2006 – 2008, rivolto a dirigenti e quadri direttivi di imprese sociali nell'ambito della cooperazione sociale, allargato alle cooperative dei settori cultura, ambiente, lavoro.

Risorse di bilancio

Le Politiche del Lavoro nel 2007 hanno avuto uno stanziamento di risorse a consuntivo per 44,5 milioni di euro⁸⁵, dei quali 4,6 milioni di euro imputati alle aree dirette per imprenditoria femminile, per iniziative della Consigliera di Parità e per altre iniziative in materia di pari opportunità (vedi scheda di riferimento sulle Pari Opportunità).

La ricerca, l'innovazione e l'università

Gli spunti per una lettura di genere delle attività regionali in materia di ricerca, sviluppo e università possono essere diversi.

Nel settore dell'**Università**, per quanto riguarda gli **studenti** è importante ricordare che nel 2007⁸⁶ i residenti in Piemonte che avevano conseguito una laurea erano 10.327, dei quali il 57,5% donne. L'analisi degli indirizzi di studio mette in evidenza un processo di segregazione orizzontale che, per quanto in via di riduzione, è tuttora significativo: tra i 20-29enni⁸⁷ sono laureati in discipline tecnico-scientifiche 9,8 donne su 1.000 residenti contro 18,8 uomini/1.000 residenti (2006).

Nella lettura di genere dei **docenti e ricercatori universitari** si coglie, oltre ad una maggiore presenza di docenti donne nelle facoltà nelle quali sono già prevalenti come studentesse, anche una costante difficoltà di progresso nelle posizioni di carriera. I docenti di ruolo delle facoltà piemontesi, in tutto 3.328, sono donne per il 33,4%. All'aumentare del livello di carriera diminuisce la presenza femmi-

⁸⁵ Funz. Ob. 113, 114, 115, 117.

⁸⁶ Fonte: MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA - Ufficio di Statistica. "Indagine sull'Istruzione Universitaria", Banca dati laureati Università 2007.

⁸⁷ Fonte: ISTAT. "B-C. Indicatori regionali di contesto chiave e variabili di rottura" aggiornato a novembre 2008.



nile: sono donne il 45,9% dei ricercatori, il 33,4% dei professori associati, il 18,4% dei professori ordinari. I docenti a contratto, in tutto 2.586, rappresentando un livello di carriera precedente all'assunzione in ruolo, vedono una maggiore presenza di donne, in tutto il 53,7%. Anche in questo caso la crescita del prestigio dell'incarico ne determina la progressiva riduzione: sono donne il 64,2% degli aggiudicatari di borse di studio post dottorato, il 60,1% dei titolari di contratti di formazione-lavoro per medici specializzandi, il 48,3% dei titolari di assegni di ricerca, il 39,1% dei titolari di contratti di prestazione autonoma per programmi di ricerca, il 38,8% dei dottorandi. In tutto, tra assunti di ruolo e a contratto, i ricercatori delle università piemontesi sono 2.591, dei quali il 46,6% donne. Più in generale, per quanto riguarda **l'innovazione e la ricerca**, il dato di genere emerge dal duplice punto di vista, nella necessità di favorire una crescita della presenza femminile in professioni altamente qualificate, ma anche per apportare un benessere collettivo grazie alla piena valorizzazione delle potenzialità femminili in termini di capitale umano, e di competitività territoriale. In questo caso è importante ricordare che nell'ultima indagine ISTAT⁸⁸ le 2.574 ricercatrici piemontesi rappresentano il 25,0% del totale ricercatori contro il 29,2% della media Nord-Ovest e il 33,1% della media nazionale. Sulla minore partecipazione femminile tra i ricercatori in Piemonte incide certamente la struttura produttiva del territorio la quale, essendo particolarmente sviluppata nell'industria meccanica e pesante, concentra il settore della ricerca su ambiti nei quali le donne sono di solito meno presenti. Osservando infatti il settore istituzionale di riferimento per addetti e ricercatori si nota come la minore partecipazione femminile nel Piemonte sia dovuta soprattutto alla scarsa presenza di donne nella ricerca promossa dalle imprese (addette: 13,8%, contro il 18,5% dell'Italia, ricercatori: 14,5% contro il 19,5% dell'Italia), mentre la presenza di donne, sia come addette complessive che come ricercatrici, è superiore in Piemonte nella ricerca promossa dalle Istituzioni pubbliche e nelle Istituzioni Private Non Profit.

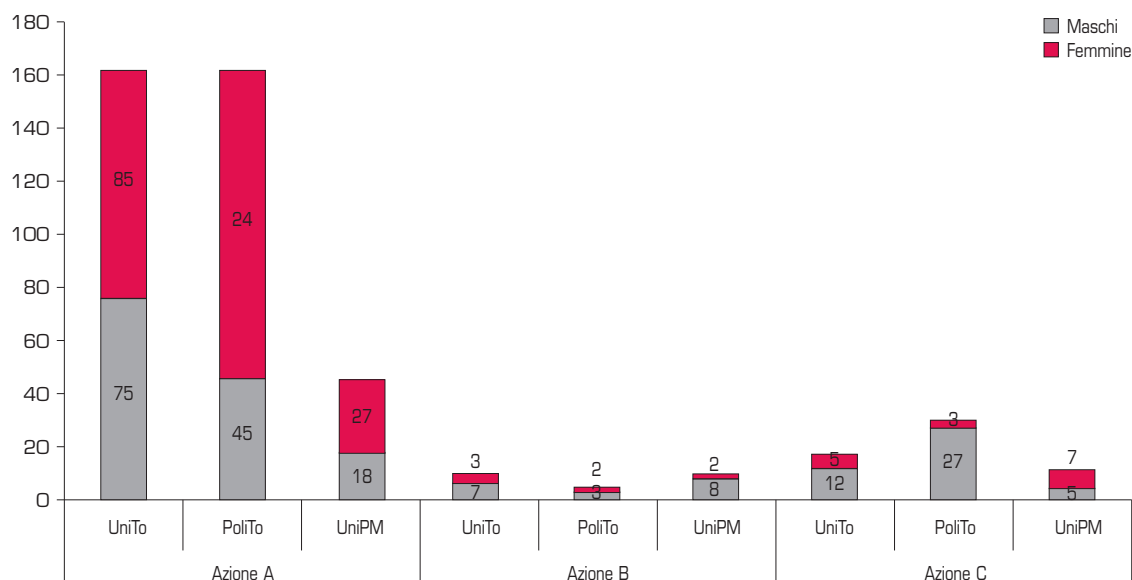
Principali attività del 2007

Nel settore dell'università, innovazione e ricerca le principali attività svolte dalla Regione Piemonte nel 2007, svolte sotto gli indirizzi del Piano Triennale della ricerca 2007-2010 approvato con l. r. 4/06 si sono sviluppate secondo 5 assi:

1- Risorse Umane

- *Assegni di ricerca.* Il 27 luglio 2007 è stato firmato l'accordo tra Regione Piemonte, Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" e Università degli Studi di Scienze Gastronomiche per il potenziamento del sistema della ricerca e dell'alta formazione. Scopi principali dell'accordo sono l'aumento del numero di giovani ricercatori attraverso il raddoppio del numero di assegni per l'attività di ricerca. Gli assegni di ricerca sono stati assegnati secondo 4 linee di azione:
 - Azione A) contenimento del *brain drain*;
 - Azione B) rientro dall'estero dei ricercatori italiani che lavorano presso atenei e centri di ricerca europei o extraeuropei;
 - Azione C) attrazione di ricercatori stranieri interessati ad esercitare presso i laboratori degli Atenei piemontesi;
 - Azione D) attrazione di *visiting professor* italiani o stranieri che lavorino stabilmente presso un ateneo o un centro di ricerca straniero e svolgano attività coerenti con quelle dell'ateneo piemontese ospitante.Gli assegni ad oggi erogati hanno rilevato una partecipazione femminile del 44%
- *Estensione accordo a AFAM e centri di ricerca pubblici.* L'accordo stipulato fra Regione Piemonte e Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM) per il coordinamento degli interventi nell'ambito del Sistema Universitario Piemontese promuove opportunità di cooperazione con gli Atenei e con gli altri soggetti che sostengono lo sviluppo del Piemonte per la **valorizzazione e la**

⁸⁸ ISTAT, La ricerca e lo sviluppo in Italia. Periodo di riferimento: Anno 2004. Diffuso il 29 marzo 2007.

**Figura 22** Regione Piemonte: distribuzione per genere e azione degli assegnisti di ricerca - 2007

UniTo = Università degli Studi di Torino

PoliTo = Politecnico di Torino

UniPM = Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Fonte: Atenei del Piemonte, rilevazione giugno 2008

qualificazione dell'offerta formativa, per lo svolgimento di attività di ricerca, per l'incremento dei processi di internazionalizzazione e per un migliore collegamento tra alta formazione e imprese creative.

Una delle novità riguarda l'introduzione di "tutor" che affiancheranno i docenti e svilupperanno progetti di ricerca, didattica e produzione artistica. I tutor saranno selezionati tra i giovani neodiplomati nelle Istituzioni AFAM e riceveranno una borsa di tutorato; l'onere delle borse di tutorato – rinnovabili per un periodo massimo di 2 anni – sarà per il 75% a carico della Regione Piemonte e per il 25% a carico delle Istituzioni AFAM.

Nell'ambito dell'apertura internazionale, la Regione Piemonte individuerà – di concerto con l'Ente regionale per il diritto allo studio universitario – i progetti per il potenziamento delle strutture di ospitalità, dei servizi sportivi, ricreativi e di comunicazione per il raggiungimento di un livello di forte attrazione e competitività internazionale.

L'EDISU Piemonte gestisce in tutto il Piemonte 20 **residenze universitarie** che, ospitano più di 2.300 studenti provenienti dall'Italia e da altri Paesi del mondo. Si tratta di strutture nuove e ristrutturate, dalle soluzioni abitative diverse, che si trovano a Torino e nelle città di Alessandria, Cuneo, Mondovì, Novara e Vercelli.

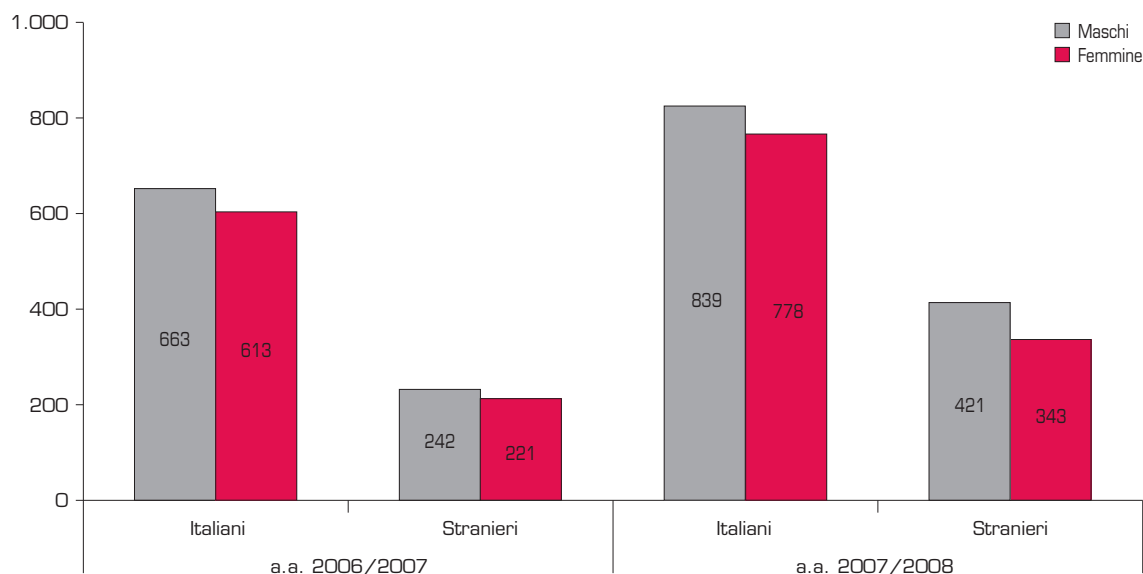
Tra i 2.381 studenti vincitori di posti letto nelle residenze EDISU nell'a.a. 2007-2008 la presenza femminile è arrivata al 47%. Dato significativo per l'importanza che riveste l'uscita da casa per studiare anche solo simbolicamente.

2- Evoluzione della struttura produttiva

Per migliorare la prestazione innovativa delle imprese piemontesi e la conseguente crescita di competitività del sistema regionale, le linee strategiche della Regione Piemonte associano al piano di sostegno alla ricerca e all'innovazione alcune misure che facilitino ed assecondino il cambiamento strutturale, perseguito attraverso misure atte alla creazione di nuove piattaforme tecnologiche e alla ricon-



Figura 23 Regione Piemonte: studenti vincitori di posto letto EDISU per genere cittadinanza – confronto a.a. 2006/2007-2007/2008



Fonte: elaborazioni Osservatorio Regionale per l'Università e il Diritto allo studio su dati EDISU Piemonte, rilevazione maggio 2008

versione delle filiere industriali tradizionali attraverso la pervasività delle tecnologie trasversali.

Le attività e i progetti in corso sono: Piattaforma Aerospazio; Piattaforma mobilità intelligente; Piattaforma agroalimentare; Concorso di idee design; Create.

3- Sostegno alla produzione della conoscenza

L'asse incentrato sul sostegno alla produzione di conoscenza distingue tra settori di frontiera della ricerca scientifica e tecnologica, caratterizzati da una prevalenza di attività di ricerca concentrate nella fase del processo di produzione della conoscenza, e settori in cui le attività di ricerca sono posizionate vicino al mercato e sono orientate da quest'ultimo.

Le attività e i progetti in corso sono: Bando ricerca pre-competitiva 2006; Bando converging technologies 2007; Progetti specifici; Bando "sistemi avanzati di produzione"; Bando scienze umane e sociali.

4- Sostegno allo sfruttamento della conoscenza

L'asse incentrato sul sostegno allo sfruttamento della conoscenza si caratterizza per la duplice finalità di incentivare la mobilità del capitale umano e sostenere la domanda di conoscenza.

Le attività e i progetti in corso sono: Bando Manunet; Misura voucher per le piccole e medie imprese.

5- Azioni di sistema

Quest'asse comprende azioni che hanno valenza generale quali il sostegno alla proprietà intellettuale, le misure di analisi, i foresight e la valutazione delle politiche regionali nel settore della ricerca e dell'innovazione, le azioni volte all'integrazione e al potenziamento delle *bridging institutions* e la comunicazione.

Le attività e i progetti in corso sono: Piano di rilancio dei Parchi Scientifici e Tecnologici; La creazione del service provider Enzima P; Progetto Sensori: quadrante permanente e bilancio sociale; OECD Review of Regional Innovation; La partecipazione a network Europei di regioni; Progetto Create.

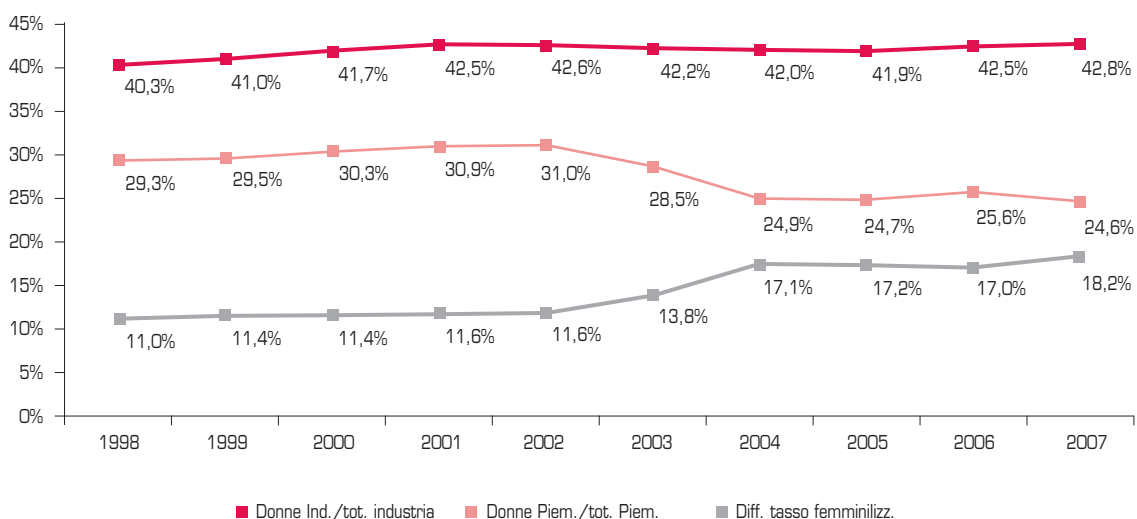
Risorse di bilancio

Le Risorse messe disposizione per gli interventi in materia di università, ricerca, innovazione e sviluppo ammontano a 182,3 milioni di euro.

Le attività produttive

In Piemonte gli **occupati nell'industria** nel 2007 (Fonte: Media ISTAT 2007) sono in tutto 659.000, e rappresentano il 35,4% del totale degli occupati, in percentuale analoga alla media del Nord (35%) e superiore al dato nazionale (30,1%). Sono donne il 24,5% degli occupati nell'industria (25% nel Nord Italia, 21,5% in Italia), una percentuale inferiore alla media complessiva degli occupati piemontesi, attestati ad un 42,7% di presenza femminile. Tra il 1998 e il 2007⁸⁹ si è prodotto nel settore dell'industria una diminuzione complessiva di occupati del 5,9%, passando dai 701.000 del 1998 ai 659.000 del 2007. Questa diminuzione, in contrasto con l'aumento complessivo del 12,7% registratosi nell'occupazione complessiva piemontese, è stata generata prevalentemente da una riduzione della forza lavoro femminile del 21%, avendo perso nel periodo 43.000 lavoratrici (da 205.000 a 162.000) mentre la forza lavoro maschile è aumentata, seppur di solo lo 0,3% per un migliaio di lavoratori circa (da 496.000 a 497.000). Occorre evidenziare in questo caso che l'occupazione femminile fuoriuscita dal settore dell'industria ha avuto modo nel decennio di ricollocarsi nel settore terziario che nello stesso periodo ha conosciuto infatti un incremento del 38,6% per 171.000 unità. Il tasso di femminilizzazione (% donne sul totale) del settore industria è diminuito nel periodo di 4,5 punti percentuali, mentre la media complessiva regionale ha visto un incremento di 2,5 punti percentuali.

Figura 24 Regione Piemonte: tasso di femminilizzazione occupati regionali e nel settore industriale - periodo 1998/2007



Fonte: ORML Piemonte su dati ISTAT

⁸⁹ Fonte: ORML su dati Istat, serie storica.

**Principali attività svolte nel 2007**

Nell'ambito delle Attività produttive la Regione si occupa di interventi finalizzati allo sviluppo, alla riconversione e ristrutturazione del sistema industriale ed osservatorio dei settori produttivi, al coordinamento degli interventi nell'ambito del settore industriale finanziati dall'Unione Europea, a interventi nelle situazioni di crisi industriali connesse ai problemi di ristrutturazione, riconversione, innovazione, al governo delle attività estrattive (cave, miniere e polizia mineraria).

Nel 2007 l'attività principale si è concentrata sull'avvio delle iniziative previste nel nuovo Programma Operativo Regionale (P.O.R.) 2007/2013 finanziato dal Fondo Europeo di sviluppo regionale (F.E.S.R.), e nella gestione degli ultimi contributi concessi con il DOCUP 2000/2006, con conseguente gestione dei contributi erogati alle imprese.

In particolare per quanto riguarda gli **interventi previsti dal DOCUP 2000-2006** è da rilevare un importante riferimento alle pari opportunità nella misura 3.4 "Iniziativa multiassiali di supporto all'attività economica del Docup 2000/2006 – obiettivo 2". Nel caso di misure consistenti in incentivi alle imprese, l'incremento di occupazione femminile ha infatti rappresentato un elemento premiale che ha concorso a determinare la soglia di punteggio assunta a riferimento per l'ammissione/non ammissione a finanziamento.

L'analisi dei dati disponibili nel 2007 in riferimento a questa misura rilevano una iniziale presenza di dipendenti donne del 30,2% sul totale. Il beneficio potenziale quale frutto dell'erogazione del contributo è stimabile in un incremento del 9,5% dei dipendenti uomini e del 12,4% dei dipendenti donne. Oltre all'impatto occupazionale degli incentivi erogati ex DOCUP, è da mettere in evidenza un progetto specifico sulle Pari Opportunità finalizzato ad agevolare il lavoro femminile in Università.

La **"Città Universitaria della Conciliazione a Grugliasco"** è un progetto proseguito anche nel 2007 che prevede di realizzare un centro di conciliazione come una struttura innovativa pertinente al Polo

Tabella 7 Regione Piemonte: incentivi alle imprese per numero dipendenti precedenti e successivi per genere – 2007

DESCRIZIONE NORMA CONTRIBUTI CONCESSI 2007	NUMERO DIPENDENTI PRECEDENTI TOT.	NUMERO DIPENDENTI F PRECEDENTI	% F/TOT.	NUMERO DIPENDENTI NUOVI	NUMERO DIPENDENTI M NUOVI	NUMERO DIPENDENTI F NUOVI	% F/TOT.
Docup ob.2 2000-2006 linea 1.2a promozione internazionale delle imprese	5.388	1.638	30,4%	372	234	138	37,1%
Docup ob.2 2000-2006 linea 2.2c consulenze strategiche per la qualificazione delle imprese	5.001	1.455	29,1%	621	465	156	25,1%
Docup ob.2 2000-2006 linea 2.4c azioni a sostegno dell'e-business	4.002	1.230	30,7%	87	198	189	48,8%
Docup ob.2 2000-2006 linea 4.2a strumenti finanziari per la creazione d'impresa	186	81	43,5%	129	66	63	48,8%
Totale complessivo	14.577	4.404	30,2%	1.509	963	546	36,2%
Incremento previsto di dipendenti					9,5%	12,4%	

Fonte: dati CSI Piemonte – rielaborazione IRES



delle facoltà scientifiche dell'Università di Torino. L'obiettivo è di offrire la disponibilità di servizi all'infanzia di alta qualità e flessibili, rispondendo alle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici del Polo universitario, adeguandoli alle necessità di coloro che, impegnati in attività di formazione e ricerca, non hanno orari di lavoro standard. Il servizio è rivolto anche alla cittadinanza locale ed eventualmente ad altri soggetti interessati. Sono previsti un asilo nido da 60 posti, una scuola materna da 25 posti, uno spazio gioco (aperto anche ai genitori con bambini che non frequentano i servizi dell'infanzia), uno spazio per adulti, un doposcuola e uno spazio per attività di intrattenimento. Tutti i servizi sono orientati a conciliare i tempi di cura dei bambini e dei ragazzi con i tempi di lavoro degli adulti. La struttura è stata ultimata ed è stata avviata la fase di definizione degli aspetti gestionali.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2007 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 207,5 milioni di euro⁹⁰.

Il commercio

Le politiche regionali che riguardano il commercio hanno una ricaduta di genere a più livelli, che riguardano sia i consumatori che gli occupati nel settore. Dal punto di vista dei **consumatori**, è importante essere consapevoli che il diverso ruolo di donne e uomini nella famiglia e il differente impegno nell'organizzazione familiare fa sì che le donne siano maggiormente dedite alle attività di spesa, e che dunque siano gli utenti preferenziali delle strutture adibite al commercio (piccoli esercizi commerciali, supermercati, ipermercati, mercati rionali, ecc). Un importante indicatore a livello nazionale⁹¹ ci ricorda infatti che mediamente si dedicano all'acquisto quotidiano di beni e servizi il 51,1% delle donne e il 35,1% degli uomini, con un crescendo di impegno legato all'esigenza di acquistare non solo per sé ma anche per i figli. Numerose indagini di marketing rivelano i differenti comportamenti di acquisto, e di conseguenza, la diversa frequenza degli esercizi commerciali: le donne sono i principali decisori per l'acquisto di mobili, elettrodomestici bianchi e piccoli, mentre gli uomini decidono prevalentemente l'acquisto di auto e in generale di beni con un più alto contenuto tecnico e ludico come elettrodomestici bruni e cellulari.

Per quanto riguarda **l'occupazione**, il settore è ad elevata partecipazione femminile, basti ricordare che in Piemonte nel 2007 le donne rappresentavano il 46,6% degli occupati del commercio (128.000 su 275.000, Media ISTAT 2007), a fronte di una loro presenza complessiva del 42,8%. Anche l'occupazione generata dall'imprenditoria risulta ad elevata presenza femminile. Nonostante le donne titolari iscritte alla Cassa dei Commercianti dell'Inps del Piemonte⁹² siano solo il 36,9% (58.719 su un totale di 158.806), la presenza di donne iscritte come collaboratori sale al 61,6% (15.012 su 24.353), lasciando così trasparire il carattere familiare di molti esercizi commerciali e l'importante contributo offerto dai familiari dei titolari, in prevalenza mogli.

Principali attività svolte nel 2007

È stato attivato un programma per **prevenire la desertificazione commerciale** nei 180 comuni piemontesi che hanno fino a 2 esercizi commerciali in attività. Nel 2007 sono stati finanziati: 9 centri polifunzionali per un importo totale di 783 mila euro erogati a favore delle Amministrazioni comunali, 4 imprese commerciali per un totale di 127 mila euro; 6 progetti di accompagnamento delle persone residenti alle sedi mercatali per un importo di 91 mila euro, 16 interventi di adeguamento igienico sanitario dei mercati per un totale di 971 mila euro. La Regione Piemonte, inoltre, insieme alle associazioni di categoria dei gestori delle stazioni di erogazione di carburante, ha promosso l'attivazione di impianti di distribuzione self service nelle zone marginali del territorio.

Le iniziative regionali a contrasto della desertificazione commerciale hanno un impatto di genere potenzialmente favorevole alle donne, non solo in quanto principali responsabili della spesa quotidiana,

⁹⁰ Funzione Obiettivo 110 - 111 - 112 - Interventi in campo economico - Settore Industria e innovazione

⁹¹ Fonte: ISTAT: "L'uso del tempo", Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" Anni 2002-2003, Informazioni n. 2 - 2007

⁹² Fonte: Inps, Osservatorio sui Lavoratori Autonomi - Commercianti per sesso, classe di età, qualifica e territorio (2007)



ma anche perché si facilita l'accesso ai servizi per il commercio alla parte di popolazione più anziana e con maggiori difficoltà di mobilità, che è soprattutto composta da donne.

In questa direzione si segnala un nuovo orientamento teso ad incrementare lo sviluppo del commercio moderno in ambiti urbani, attraverso l'individuazione delle localizzazioni semiperiferiche urbane ed eliminando la programmazione degli insediamenti di strutture commerciali di grande dimensione negli ambiti extraurbani. Il nuovo indirizzo rappresenta l'evoluzione della vigente normativa, modificata in senso non restrittivo, per adeguarla alle attuali esigenze del settore. Nel 2007 si è cominciato a dare piena attuazione alla nuova legge per la **somministrazione di alimenti e bevande** (l. n. 38/06) che stabilisce i principi e le norme generali per la vendita e il consumo di alimenti e bevande, e che prevede la formazione obbligatoria e continua sia per i nuovi operatori che per quelli già in attività; nonché l'istituzione di un apposito marchio di qualità per le attività che garantiscono elevati livelli di qualità dei locali, dei prodotti, e del servizio.

L'impatto di genere in questo settore di attività è elevato soprattutto se si pensa che sono donne il 50,8% degli addetti nel settore di somministrazione di alimenti e bevande (Istat, Censimento industria e servizi 2001), a fronte di una media femminile tra gli addetti nel 2001 del 37,7%.

Il Fondo Rotativo per il commercio ha una dotazione finanziaria di 107 milioni di euro e permette di finanziare investimenti per ristrutturazioni e acquisiti di attrezzature da parte di imprese commerciali che esercitano la vendita al dettaglio in sede fissa e ambulante e la somministrazione di alimenti e bevande. Nel 2007 sono state finanziate 650 imprese per un totale di 47,7 milioni di euro a valere sul Fondo Rotativo.

Tra le imprese finanziate a titolarità individuale si è riscontrato un elevato accesso di donne, anche favorite dalle priorità loro assegnate nell'assegnazione dell'agevolazione. Sono state 125 le imprese femminili che hanno avuto accesso ai contributi per un totale di circa 6,6 milioni di euro assegnati.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2007 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 13,4 milioni di euro⁹³

L'artigianato

I titolari di Impresa Artigiana iscritti all'Inps nel 2007 erano in Piemonte in tutto 167.614, dei quali il 16,7% di sesso femminile. Tra i familiari degli artigiani definiti "collaboratori", aumenta la presenza di donne al 40,7%. Nell'analisi per fascia di età si coglie la maggiore partecipazione delle donne più giovani: le under 44 sono il 55,7% delle donne artigiane, mentre gli under 44 rappresentano il 53,5% degli uomini artigiani. Tra i collaboratori la frequente presenza di mogli dei titolari nell'impresa artigiana ne aumenta la concentrazione tra le generazioni più anziane: le collaboratrici over 44 rappresentano il 55% delle donne, i collaboratori over 44 invece il 26,8%.

Principali attività svolte nel 2007

Il settore di promozione, sviluppo e credito dell'artigianato svolge la propria attività soprattutto attraverso la gestione, diretta o esternalizzata a soggetti terzi (Finpiemonte, Artigiancassa), di una serie di **contributi**, sia in conto capitale che sotto forma di finanziamenti agevolati, articolati in specifiche tipologie, secondo il dettato della l. n. 21/97, che si propone tra gli altri il chiaro obiettivo di "favorire la crescita e lo sviluppo delle imprese artigiane a conduzione femminile" (Art. 2).

Un indicatore di genere dell'attività regionale può essere riferito ai contributi delle leggi regionali sull'artigianato erogati alle imprese artigiane in forma di ditta individuale, per i quali è stato possibile rinvenire il sesso del titolare della ditta e quindi del contributo. Nel 2007 i contributi sono stati erogati per il 75,3% ad artigiani uomini, per il 24,7% ad artigiane donne.

L'importo erogato dalla Regione, in tutto di 41,6 milioni di euro, è stato assegnato per 31,3 milioni di euro ad artigiani uomini e per 10,3 milioni di euro ad artigiane donne.

⁹³ Funzione Obiettivo 121 - 122 - 123 - 124 - 125 Interventi in campo economico - Settore Commercio e promozione commerciale.

**Tabella 8** Regione Piemonte: contributi erogati a persone fisiche settore artigianato – 2007

DESCRIZIONE NORMA CONTRIBUTI CONCESSI 2007	M	F	TOT.	EURO M	EURO F	EURO TOT.
Interventi in dipendenza di eventi calamitosi - art. 33 legge 240 del 1981	9	7	16	383.400,00	315.000,00	698.400,00
artigiancassa	151	14	165	1.716.460,62	508.735,02	2.225.195,64
legge 949- artigiancassa	365	36	401	2.720.390,43	478.130,76	3.198.521,19
lr 21/97 art. 15 anticipazioni finanziarie	194	76	270	26.560.570,38	9.012.039,03	35.572.609,41
Totale valori	719	133	852	31.380.821,43	10.313.904,81	41.694.726,24
Totale percentuale	84,4%	15,6%	75,3%	24,7%		

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte

Nel corso del 2007 è ancora continuato l'impegno in una politica mirata all'individuazione ed alla promozione dell'eccellenza artigiana del Piemonte, con la diffusione a livello locale e all'estero del Marchio "Piemonte Eccellenza Artigiana".

Le imprese artigiane piemontesi alle quali è stato riconosciuto il **marchio di "Eccellenza"** sono attualmente 2.365, delle quali il 16,5% riguarda imprese a titolarità femminile.

Nella lettura per settore di attività si trova il più alto indice di femminilizzazione nel settore del tessile/abbigliamento (64,2%), della ceramica (40,5%), e delle Attività artistiche tipiche (28,0%). Il più basso indice di femminilizzazione riguarda il settore del legno (4,3%), dei metalli comuni (5,9%), dell'oreficeria (6,5%).

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2007 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 19,3 milioni di euro⁹⁴

Tabella 9 Regione Piemonte: imprese artigiane alle quali è stato riconosciuto il marchio di eccellenza per genere del titolare – 2007

MARCHIO DI ECCELLENZA 2007 SETTORE	M	F	TOT	%F/TOT
Alimentare	597	161	758	21,2%
Altre attività artistiche tipiche	18	7	25	28,0%
Ceramica	22	15	37	40,5%
Legno	616	28	644	4,3%
Legno – Tappeziere in stoffa	37	3	40	7,5%
Metalli Comuni	95	6	101	5,9%
Orafo	201	14	215	6,5%
Restauro ligneo	215	21	236	8,9%
Stampa Legatoria Restauro	39	12	51	23,5%
Strumenti Musicali	36	3	39	7,7%
Tessile Abbigliamento	53	95	148	64,2%
Vetro	46	25	71	35,2%
Totale	1.975	390	2.365	16,5%

Fonte: dati Regione Piemonte – rielaborazione IRES

⁹⁴ Funzione Obiettivo 126 – Interventi in Campo Economico – Settore Artigianato – Programma Sviluppo e Qualificazione del Settore Artigiano



ASSE 2: SALUTE, BENESSERE E POLITICHE SOCIALI

Le politiche sociali

Come si può evincere dall'analisi di contesto, le politiche sociali rappresentano uno degli ambiti di intervento a maggiore impatto sulla vita delle donne, poiché incidono per definizione sulla cura e assistenza alla persona, attività ancora da queste prevalentemente svolte.

Alcuni interventi di politica sociale si indirizzano a categorie di destinatari tra i quali le donne sono la maggior parte (tratta di esseri umani, anziani) o tra i quali le donne vivono spesso una condizione peggiore di quella degli uomini (disabili, immigrati, popolazione nomade).

In altri casi invece sono gli uomini i maggiori beneficiari delle politiche sociali, basti pensare alle attività destinate ai detenuti o ai minori a rischio di esclusione sociale. Oltre all'impatto di genere diretto su tali categorie, occorre ricordare l'enorme impatto indiretto delle politiche sociali sulle persone *caregivers*. Sono infatti prevalentemente ancora le donne che ad oggi si occupano di questa fondamentale funzione sociale di assistenza ai soggetti socialmente più fragili, bambini, anziani, disabili, minori, sia nel caso in cui siano legate ad essi da un vincolo familiare (madri, figlie, mogli), sia che svolgano tale ruolo di cura come professione. Basti ricordare a tale proposito che a livello nazionale la cura di adulti conviventi riguarda il 2,9% della popolazione maschile e il 7,7% della popolazione femminile, mentre gli aiuti prestati gratuitamente ad adulti conviventi coinvolgono il 6,1% della popolazione maschile e l'11,1% di quella femminile⁹⁵

Nell'impatto indiretto di questi servizi sui *caregivers* familiari si esprime il valore moltiplicatore del benessere per le donne apportato dalle politiche sociali, considerate a ragione come l'estensione pubblica della cura prestata nel privato. Si scopre infatti il rapporto complementare e sussidiario tra il benessere prodotto dalle *caregivers* donne all'interno delle famiglie e il benessere prodotto dal soggetto pubblico che integra l'attività familiare ove questa sia assente, carente o non sufficiente. In questo senso le politiche sociali non hanno solo una valenza assistenziale, ma offrono un fondamentale contributo alla qualità della vita e libertà personale sia dei diretti interessati che delle persone, spesso donne, che se ne prendono cura, creando così i presupposti per una crescita sociale ed anche economica del territorio.

Principali attività svolte nel 2007

Dal punto di vista della programmazione, il 2007 è stato un anno di costruzione del percorso finalizzato all'adozione del **Piano sociale regionale**, un documento strategico-programmatico che presuppone un articolato confronto politico e tavoli tecnici che coinvolgono tutti gli attori socio-sanitari del territorio regionale. L'obiettivo è quello di predisporre un Piano condiviso che contenga una fotografia della situazione del territorio piemontese sotto il profilo del benessere sociale e dei servizi disponibili; la definizione degli obiettivi e delle priorità di natura sociale di cittadini e cittadine piemontesi; una programmazione delle modalità e degli strumenti attraverso i quali rispondere ai bisogni delle persone. Questo documento potrà così recepire le istanze e le necessità del territorio, articolando gli indirizzi regionali secondo le reali necessità, e con una ricaduta tanto più efficace quanto sapranno corrispondere adeguatamente ai differenti bisogni di donne e uomini individuati all'interno delle specifiche categorie di destinatari. La valorizzazione della lettura di genere offre infatti nuove prospettive di analisi anche nelle politiche sociali abitualmente svolte dalla Regione:

– Per le vittime della tratta

La Regione Piemonte da anni è impegnata a favorire progetti mirati a combattere la tratta e lo sfruttamento sessuale e lavorativo di persone straniere, e a garantire il recupero e il reinserimento delle vittime. Questa attività ha una ricaduta di genere particolarmente importante. Pur essendo il fenomeno difficilmente quantificabile, dato il forte connotato di illegalità che lo contraddistingue, è stato infatti stimato a livello mondiale⁹⁶ che l'80% delle vittime è costituito da donne e ragazze, in più del 50%

⁹⁵ ISTAT, 2003.

⁹⁶ Fonte: Organizzazione Internazionale per le migrazioni (Oim), da <http://www.caritasitaliana.it/>



dei casi minorenni, mentre a livello italiano le persone "trafficate" sono tra le 19.000 e le 26.000 ogni anno⁹⁷, delle quali il 7% è rappresentato da bambini.

In questo ambito si citano tra i progetti più significativi, che sono proseguiti anche nel 2007:

– **Il Progetto Inti informa**, che mira a fornire competenze professionali ed informative agli operatori pubblici (e non) che lavorano nell'ambito della tratta, al sostegno di una rete tra i diversi enti ed associazioni, pubblici e privati, del settore, all'elaborazione di materiale di informativo e formativo e all'attivazione di uno sportello di consulenza giuridica (INTI) per le realtà del pubblico e del privato sociale presenti sul territorio piemontese e impegnate nell'assistenza alle vittime di tratta.

– I **Progetti ex art. 18 del T.U.** finanziati dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e cofinanziati dalla Regione Piemonte, che si propongono di accogliere ed orientare le vittime straniere contrastando il rischio di una loro ricaduta in una condizione di sfruttamento, attraverso l'elaborazione e la sperimentazione di una metodologia di intervento integrato, che combini un sostegno giuridico-legale ad un aiuto al reinserimento lavorativo e ambientale attraverso l'erogazione di borse lavoro. I permessi di soggiorno concessi per protezione sociale (art. 18 T.U.) nel decennio (1998–2007)⁹⁸ sono stati in Italia 3.662, mentre i permessi concessi e rinnovati dal 2001 al 2007 sono stati mediamente tra i 1000-1300. La Regione che ha usufruito del maggior numero di permessi per protezione sociale è stata l'Emilia Romagna (18,5%), seguita dal Piemonte (13,7%).

– Sono ancora destinati alle donne vittime di tratta il **progetto Sos.TE** (Sostegno Territoriale) per il reinserimento lavorativo e sociale e il **Progetto Insieme**, ex art. 13 L. 228/2003, finanziato dal Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri per progetti individualizzati di assistenza alle vittime di tratta, nonché le iniziative in materia di formazione professionale finanziate con il POR.

– Il progetto interregionale **Vie d'uscita** attraverso il quale è stata coordinata la realizzazione della ricerca-azione sul fenomeno della tratta mirata a indagare le modalità in cui il fenomeno si sviluppa nei diversi territori regionali e la ricognizione delle esperienze territoriali finalizzata al monitoraggio delle buone prassi. Il convegno finale "Luna e i falò" tenutosi a Torino il 7 giugno 2007 ha chiuso i lavori.

– *Per gli Anziani*

Come illustrato nell'analisi di contesto, la maggiore presenza di donne tra gli anziani ne determina una maggiore criticità per i problemi legati alla salute e dunque un più forte bisogno di servizi pubblici. Basti ricordare a tal proposito che in Piemonte nel 2004 gli anziani ospiti nei presidi residenziali socio assistenziali erano donne per il 76%.

Le attività regionali dedicate agli anziani si sviluppano attraverso alcune linee di intervento:

Assistenza alle persone anziane Il modello piemontese di assistenza alle persone anziane si pone l'obiettivo di incentivare sempre di più la domiciliarità e il supporto alle famiglie per ridurre l'assistenza nelle strutture residenziali. In questo contesto, volendo garantire maggiore efficacia alla gestione dell'assistenza residenziale per anziani non autosufficienti, è stata avviata un'azione di monitoraggio per proporre a tutte le strutture un piano di adeguamento della qualità dei servizi e delle tariffe praticate.

Nel 2007 sono state stanziare risorse per un totale di 2 milioni di euro destinati ai bisogni dei soggetti anziani e delle **famiglie che li assistono a domicilio**, in considerazione del costante aumento sia nel numero di anziani non autosufficienti a diversi livelli che del numero di famiglie nel cui nucleo vi è la presenza di un anziano non autosufficiente bisognoso di assistenza continuativa. I soggetti beneficiari delle risorse sono stati gli Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali per l'erogazione di inter-

⁹⁷ "Le vittime di tratta in Italia sono soprattutto donne nigeriane, ma anche provenienti da Romania, Moldavia, Albania, Ucraina e, in minor numero, dalla Russia, dalla Bulgaria, dall'America Latina, dall'Africa del nord e dell'est, dal Medio Oriente e dalla Cina. Circa il 7% delle vittime di tratta in Italia sono bambini, provenienti nella maggior parte dei casi dalla Romania. Tra le comunità Rom e Sinti stanziate in Italia è diffuso lo sfruttamento dei minori per accattonaggio. Tra gli adulti, accanto allo sfruttamento sessuale (di cui sono vittime anche molti minori) è diffuso lo sfruttamento lavorativo di uomini dalla Polonia e dalla Repubblica Cinese, specialmente nel settore agricolo". Fonte: Gruppo Abele e Caritas Italiana, "Tratta e Prostituzione: i dati (novembre 2008)": <http://www.caritasitaliana.it/>

⁹⁸ Fonte: Caritas http://www.caritasitaliana.it/materiali/convegni/prostituzione_tratta/perego.pdf



venti economici a sostegno della domiciliarità familiare, quali assegno di cura, buono famiglia e buono servizio.

Altri 15 milioni di euro sono stati erogati ai Soggetti Gestori delle funzioni socio-assistenziali per attivare servizi diversificati in base alle singole situazioni degli **anziani non autosufficienti**, quali interventi economici a sostegno della domiciliarità, cure domiciliari in lungoassistenza, letti di sollievo, inserimento in strutture e semiresidenziali.

Nel corso del 2007 sono ancora stati assegnati a 12 **strutture** che hanno predisposto un piano di adeguamento, incentivi per circa 6,6 milioni di euro. Ad integrazione degli investimenti ordinari per l'assistenza agli anziani che ammontano complessivamente a 272 milioni di euro, nel 2007 è stato istituito uno strumento integrativo del valore di 20 milioni di euro per creare circa 1.290 **nuovi posti letto convenzionati** con il sistema pubblico regionale destinati all'assistenza residenziale a favore degli anziani non autosufficienti, favorendo una significativa riduzione delle liste d'attesa. I fondi sono stati impiegati sia a copertura della spesa sanitaria già prevista a carico delle Aziende Sanitarie Locali, che a sostegno della quota di partecipazione alle spese da parte dei fruitori del servizio.

La promozione dell'invecchiamento attivo è stata infine sostenuta attraverso l'erogazione di contributi ai Comuni per progetti di servizio civico delle persone anziane, al fine di riconoscere e valorizzare la loro partecipazione alla vita sociale, civile e culturale della comunità nella quale vivono. Il servizio civico delle persone anziane persegue il duplice obiettivo di stimolare gli anziani a sviluppare una più ricca vita di relazione, esaltando la dignità e il valore della loro attività, e di utilizzare la loro esperienza per rispondere sia a bisogni tradizionali, sia a quelli derivanti dalla nuova complessità sociale e a quelli a cui non possono rispondere i servizi istituzionali impegnati nel far fronte alle esigenze prioritarie e specifiche.

I progetti presentati sul bando aperto nel 2007, e iniziati nel 2008, riguardano principalmente: servizi di assistenza ai minori (pre e post scuola), il controllo dell'attraversamento pedonale, il trasporto disabili, il ripristino e la manutenzione delle aree verdi, ecc. Nel 2007 la Regione ha impegnato per queste attività 2,1 milioni di euro, ammettendo a contributo 202 progetti su 206 presentati.

– Per l'infanzia e le famiglie

I servizi per le famiglie e l'infanzia hanno un'importanza fondamentale per favorire la conciliazione tra vita lavorativa e familiare, che in mancanza di condivisione delle responsabilità familiari va prevalentemente a vantaggio delle donne, nonché per affrontare situazioni di particolare disagio nelle quali è quasi sempre presente una figura *caregiver* femminile.

Nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza l'attività regionale si esprime sia attraverso il finanziamento ai servizi per la prima infanzia, che interessano una pluralità di destinatari, che nell'impegno alla tutela di minori in particolari situazioni, quali l'affido, l'adozione, i bambini vittime di pedofilia.

Gli **asili nido comunali** sono una delle attività di maggiore interesse regionale, poiché vi è una carenza di servizio strutturale, essendo dislocati in circa 100 dei 1.206 Comuni della regione. Per ovviare a tale mancanza la Regione Piemonte ha promosso maggiore flessibilità nei servizi offerti dai Comuni e maggiore diversificazione dell'offerta sia pubblica che privata. Al Fondo regionale per la gestione dei nidi comunali che ammonta a oltre 10 milioni di euro, si sono aggiunte risorse (273 mila euro) specificatamente dedicate a rendere i servizi offerti dai Comuni più flessibili, tramite ad esempio l'estensione dell'orario di apertura giornaliera e/o settimanale (sabato mattina). I Comuni che hanno utilizzato le risorse messe a disposizione dalla Regione sono stati 37, per ampliare l'orario giornaliero in 29 strutture e per allungare l'orario settimanale al sabato in 22 nidi.

Per sostenere invece gli **asili nido e micro nidi privati, baby parking e nidi di famiglia** è stato assegnato ai Comuni che non sono dotati di strutture pubbliche di accoglienza un contributo pari a 995 mila euro. Grazie a questo investimento i posti finanziati sono aumentati del 16% rispetto al 2006, arrivando a 2.301, e distribuiti nel 2007 in 142 strutture.

Nel 2007 la Regione ha sostenuto con 1,5 milioni di euro l'attività dei **Centri per le famiglie**⁹⁹ gestiti dagli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali (Comuni, Comunità Montane, Consorzi socio-assistenziali e Aziende Sanitarie Locali).

⁹⁹ Centri che forniscono servizi di ascolto, mediazione familiare, consulenza psicologica ed educativa, ecc



Per quanto riguarda alcuni interventi dedicati a specifiche categorie di utenza, si evidenzia una chiara ricaduta al femminile nell'impegno regionale al sostegno alle **gestanti per il riconoscimento o non riconoscimento dei figli e al segreto del parto** che ha visto nel 2007, in attuazione della l.r. 16/06, l'individuazione degli enti ai quali è demandata l'attività di sostegno.

La Regione, attraverso gli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali, sostiene ancora **le famiglie in difficoltà** nei primi mesi di vita dei figli (fino al massimo al terzo anno di età). Nel 2007 sono stati investiti 1,9 milioni di euro e sono stati attivati interventi per circa 2.500 famiglie e 3.700 minori. Il 2007 è stato il primo anno di funzionamento del **Fondo regionale per il sostegno delle vittime di pedofilia**. I contributi sono stati concessi a 11 enti gestori dei servizi socio-assistenziali che hanno attivato complessivamente 32 interventi di sostegno ad altrettanti nuclei familiari per un valore complessivo di 306 mila euro. È proseguita inoltre anche per il 2007 l'attività pluriennale di informazione e formazione (convegni, material informativo ecc) per **contrastare il fenomeno degli abusi e dei maltrattamenti ai minori**.

Per promuovere **l'affido familiare** la Regione ha invece stanziato 1,1 milioni di euro destinati agli enti gestori dei servizi socio-assistenziali per svolgere attività di sensibilizzazione e informazione, sostegno professionale alle famiglie che accolgono minori con situazioni particolarmente problematiche e potenziamento delle offerte alternative all'inserimento in comunità. Nel caso delle **adozioni** sono stati assegnati 350 mila euro agli enti gestori dei servizi socio-assistenziali per attività di preparazione delle coppie aspiranti all'adozione e per accompagnare e sostenere le famiglie dopo l'adozione.

Al 31/12/2007 i minori accolti nei servizi residenziali della Regione Piemonte erano in tutto 990, dei quali il 46,1% femmine, mentre i minori dati in affido familiare erano 1.634, dei quali il 45,9% femmine.

– Per i Minori in stato di disagio

Il disagio minorile nasce da una molteplicità di fattori, in prevalenza legati ad un contesto sociale e familiare problematico. In questo senso le statistiche ci restituiscono un quadro di indicatori di difficoltà soprattutto riferiti al genere maschile, anche se solo nei casi più gravi richiedono un intervento dei servizi sociali. Tra gli indicatori di maggiore disagio si ricorda che nel 2005 erano minori maschi l'83,8% degli autori dei delitti denunciati presso l'autorità giudiziaria per i quali era stata iniziata l'azione penale. Tra gli altri fenomeni a prevalente presenza maschile si ricordano ancora il bullismo, l'uso di alcool e di sostanze stupefacenti, il maggior numero di incidenti stradali tra i giovani.

Con riferimento alle attività dedicate ai minori soggetti a comportamenti attinenti il disagio giovanile, la Regione è attiva nel **recupero e reinserimento sociale dei minori sottoposti a provvedimenti penali** e nel contrasto al fenomeno del bullismo. Nel primo caso l'attività si sviluppa soprattutto nel coordinamento delle iniziative tra i Servizi socio-assistenziali e sanitari territoriali, i Servizi Minorili del Ministero della Giustizia e le Autorità Giudiziarie, finalizzato all'integrazione nelle fasi del procedimento penale a carico di minorenni, le Indagini Sociali e l'attivazione di progetti ed interventi a seguito dell'uscita dal circuito penale. Con riferimento ai minori stranieri, di fronte alla problematica emergente dei **minori stranieri non accompagnanti**, la Regione si è attivata per ottenere un quadro preciso dell'entità del fenomeno, e per approfondire le problematiche legate alla conversione dei permessi di soggiorno dalla minore età al momento della maggiore età, per valorizzare i risultati conseguiti nel percorso di reinserimento sociale.

Nel caso della prevenzione e contrasto del fenomeno del **bullismo** è stato offerto un contributo a 17 Associazioni per attività quali: la messa in scena di uno spettacolo teatrale per le scuole, la realizzazione, in concomitanza con gli spettacoli, di almeno un incontro di approfondimento sul tema, una ripresa video degli spettacoli; una raccolta delle testimonianze degli attori e degli spettatori. Nella prima edizione sono state interessate 40 città del Piemonte, con 79 rappresentazioni degli spettacoli, e la distribuzione di ulteriori 7.000 copie del kit informativo realizzato nell'ambito della campagna "NoB – Entra in scena il No-bullismo".

– Per i disabili

La condizione di disabilità è soggetta a una multiforme varietà di fattori che possono averla determinata e di limitazioni personali di differente grado e intensità. Certamente la condizione anziana di un numero maggiore di donne produce una maggiore presenza di queste anche tra i disabili, vista la so-



vrapposizione frequente stati delle due condizioni. Oltre ad un dato quantitativo che definisce al femminile la condizione di disabilità, è bene ricordare che anche condizione tra i disabili esistono tuttora differenze sociali e familiari che incidono sulla condizione socioeconomica di donne e uomini¹⁰⁰. Tra gli indicatori più significativi si ricorda che:

- i disabili stimati in Piemonte nel 2005 erano circa 190.000¹⁰¹;
- in Italia le donne sono il 66% dei disabili a causa soprattutto della componente anziana; le disabili over 80 sono il 50% delle donne disabili mentre gli uomini disabili over 80 sono il 37%¹⁰²;
- nel 2004 le donne disabili o anziane non autosufficienti ospite nei presidi residenziali socio assistenziali del Piemonte erano in tutto 17.375, pari al 72,6% del totale¹⁰³;
- le pensioni e/o indennità per invalidità totale erogate dall'INPS in Piemonte nel 2008 erano 100.634, per il 67,2% erogate a donne. Gli over 80 rappresentavano il 52,6% dei destinatari delle pensioni e/o indennità per invalidità erogate. Tra questi le donne erano il 79%;
- in Piemonte nel 2003 le dimissioni per disturbi psichici hanno riguardato donne per il 52,7%¹⁰⁴. Tra le principali attività regionali dedicate ai disabili si ricordano:
 - Il "**Sistema Piemonte per la disabilità**". Basato sulla centralità della persona, ha sviluppato percorsi integrati e politiche concertative non soltanto tra le diverse istituzioni, ma anche con le persone disabili, le loro famiglie, le associazioni e rappresentanze sociali, gli operatori, promuovendo nuovi progetti e interventi che si affiancano a quelli più tradizionali quali la residenzialità e la semi-residenzialità. L'integrazione tra le diverse prestazioni sanitarie, sociali, scolastiche, di formazione e istruzione, di inserimento lavorativo, di partecipazione alle attività di sport e tempo libero, il superamento delle barriere architettoniche e di utilizzo dei mezzi di trasporto e delle nuove tecnologie sono il principale obiettivo della programmazione regionale.

Nel 2007 i finanziamenti sono stati di 10,1 milioni di euro.

- i progetti a **sostegno della disabilità grave e gravissima** sono stati implementati in particolare nelle aree di intervento dei servizi di assistenza domiciliare specifici per persone disabili gravi, anche in forma indiretta, presso la dimora familiare, in alloggi protetti o in convivenze assistite. Si vuole infatti offrire al disabile grave l'insieme di opportunità che producono integrazione sociale, sollevando anche le famiglie all'interno delle strutture residenziali esistenti, nonché presso strutture anche di tipo alberghiero in località climatiche e centri estivi. Nel 2007 i finanziamenti sono stati di 2,1 milioni di euro;
- i progetti "Vita Indipendente", destinati a persone con **disabilità motoria**, per la maggior parte originata da incidenti stradali, riconoscono la possibilità di autodeterminare la scelta dell'assistente personale, comportando un approccio culturale innovativo da parte degli operatori dei servizi sociali nonché degli stessi interessati, unici gestori del proprio quotidiano. Per l'anno 2007 è stata prevista una disponibilità finanziaria di 2,6 milioni di euro.
- la Regione, in collaborazione con l'unione italiana ciechi, l'Associazione Piemontese Retinopatici ed Ipovedenti, ha ancora destinato le risorse disponibili agli enti gestori delle funzioni socio assistenziali per il sostegno alle **persone cieche pluriminorate** nella fascia d'età 14-65 anni, non inserite in strutture residenziali. Nel 2007 sono stati erogati 600 mila euro;
- l'obiettivo del superamento degli **ospedali psichiatrici** è stato perseguito dalla Regione tramite gli enti gestori delle funzioni socio assistenziali, integrando la retta di ricovero a carico del cittadino il cui reddito non risulti sufficiente. Nel 2007 sono stati assegnati contributi per un totale di 11,4 milioni di euro;
- con la l. r. 41/87 la Regione ha continuato a sostenere, in attuazione ai principi di sussidiarietà, le Associazioni di tutela nel loro ruolo di **promozione e sensibilizzazione** umana e sociale di cittadini disabili (300 mila euro assegnati nel 2007);

¹⁰⁰ Le statistiche nazionali hanno infatti dimostrato che le donne disabili risultano coniugate in proporzione minore (29,6% contro il 62,5% degli uomini), solo il 2% delle donne è occupato, contro il 7,7% degli uomini, l'8,2% delle donne disabili possiede un titolo di diploma superiore e di laurea, contro il 14,7% degli uomini "Condizioni di salute e Ricorso ai Servizi sanitari" - ISTAT (2002) www.handicapincifre.it

¹⁰¹Fonte: ISTAT, "Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari" (2005) - Indagine Multiscopo 2 marzo 2007

¹⁰²Fonte: ISTAT, "Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari" (2005) - Indagine Multiscopo 2 marzo 2007

¹⁰³Fonte: ISTAT: "L'assistenza residenziale socioassistenziale in Italia", Anno 2004. Diffuso il: 04 maggio 2007

¹⁰⁴Fonte: ISTAT: "L'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici" Anno 2003, 06 dicembre 2006.



– nel corso del 2007 sono infine state finanziate 31 **strutture semiresidenziali** e residenziali per persone disabili, sul territorio regionale, per un ammontare complessivo di 8,5 milioni di euro.

– *Per gli stranieri*

Nella condizione di cittadino straniero la lettura di genere ripropone gli stessi stereotipi già rilevati, con l'aggravante delle problematiche connesse ad una condizione socioeconomica difficile e alle differenze culturali nella concezione del ruolo di donne e uomini. A titolo di esempio, si ricorda come nell'ambito dell'inserimento sociale anche per le donne straniere sussiste il problema della conciliazione tra vita familiare e lavorativa, aggravato però rispetto alle donne native, dalla mancanza di un nucleo familiare di supporto e da orari lavorativi spesso proibitivi (si pensi ad esempio all'impegno orario delle badanti). Queste difficoltà producono sovente anche un problema di disagio giovanile causato dalla difficoltà dei genitori di seguire adeguatamente i figli, soprattutto se adolescenti.

Nel caso degli uomini si conferma il dato già osservato per i cittadini italiani di un disagio comportamentale che vede gli uomini stranieri imputati¹⁰⁵ dell' 83,3% dei reati commessi da stranieri e denunciati all'Autorità giudiziaria, contro il 16,7% delle donne.

In questo settore le attività regionali sono state inserite in un contesto programmatico grazie al **Piano Regionale Integrato dell'Immigrazione – triennio 2007-2009**, che intende adottare misure “dedicate” agli immigrati mirate a colmare il gap che spesso sussiste nella fruizione dei servizi tra cittadini italiani e stranieri, con l'obiettivo di più lungo periodo di incentivare e facilitare la loro inclusione nei servizi generali destinati alla totalità della popolazione. Tra i numerosi interventi previsti, quelli destinati ad **agevolare l'integrazione delle donne straniere**, hanno una specifica ricaduta di genere. Per favorire al meglio l'integrazione delle donne straniere, la Regione mira infatti a: promuovere azioni volte allo sviluppo ed al consolidamento delle diverse identità culturali; promuovere l'informazione rispetto ai diritti riconosciuti ed alle tutele offerte dall'ordinamento italiano in tema di pari opportunità, ambito familiare, cura della salute ecc.; agevolare le donne straniere rispetto alla possibilità di usufruire delle opportunità formative e professionali.

In questo ambito i progetti con un maggiore impatto diretto sulle donne sono stati ancora per il 2007:

- progetto “Rete di centri interculturali di donne migranti e native in Piemonte”;
- documentario “L'integrazione delle donne extracomunitarie in provincia di Cuneo”.

Tra le iniziative rivolte ai cittadini stranieri con un impatto di genere indiretto riferibile alla genitorialità si citano ancora i progetti, proseguiti anche nel 2007, per favorire il processo di **inclusione sociale dei minori stranieri studenti**:

- il progetto sperimentale “Sostenere la genitorialità” che coinvolge la scuola e la famiglia, nonché istituzioni mediatrici¹⁰⁶;
- il progetto “Conoscere l'italiano per studiare” per allievi stranieri delle scuole secondarie di secondo grado, delle classi terze della scuola secondaria di primo grado e iscritti al primo anno dell'Università;
- i progetti realizzati con il Ministero della Pubblica Istruzione relativi alla costruzione di materiali didattici (Progetto “Materiali per studiare L2”), la formazione degli insegnanti (“Formazione per insegnanti in reti di scuole”), la messa a punto di modelli per l'insegnamento dell'italiano (Progetto “Ricerca – azione: modelli di intervento per studiare in italiano”).

– *Per i detenuti ed ex detenuti*

Per quanto riguarda questi interventi il riferimento è specificatamente rivolto al genere maschile che rappresenta il 97,2%¹⁰⁷ della popolazione carceraria.

¹⁰⁵ Fonte: Istat, “Sistema informativo territoriale sulla giustizia” - <http://giustiziaincifre.istat.it/>

¹⁰⁶ Sono previsti incontri di orientamento scolastico con gli studenti inseriti nella scuola dell'obbligo e con gli studenti 14-19enni e i loro genitori; attività extrascolastiche per gli allievi che necessitano di un maggiore sostegno scolastico; incontri con le famiglie degli allievi che giungono in Italia durante l'anno scolastico di orientamento nel mondo della scuola; incontri per genitori stranieri dedicati al tema dell'adolescenza;

¹⁰⁷ Fonte: Ministero della Giustizia, Statistiche popolazione detenuta per regione di detenzione e per sesso al 30 giugno 2008 <http://www.giustizia.it>



Gli interventi regionali in materia sono trasversali in quanto si riferiscono sia agli uomini che alle donne, soprattutto per quanto riguarda il sostegno alla genitorialità delle persone in esecuzione penale e a favore delle loro famiglie, e i progetti rivolti alla popolazione femminile detenuta e ai bambini presenti negli Istituti penitenziari. Le iniziative e i progetti vengono realizzati attraverso la collaborazione fra enti locali, enti pubblici, Amministrazione Penitenziaria e altri soggetti funzionali alla realizzazione degli interventi quali agenzie formative, associazioni culturali, sportive e di volontariato, cooperative, cooperative sociali e loro consorzi attraverso i Gruppi Operativi Locali (GOL) del Piemonte¹⁰⁸. Nel 2007 sono stati stanziati 936 mila euro e sono stati realizzati 40 progetti di inclusione sociale, attività culturali e sportive che hanno coinvolto 98 persone.

– Per le persone a rischio povertà ed esclusione sociale

La differenza tra povertà e disagio di uomini e donne è stata spiegata attraverso tre specifiche caratteristiche della condizione femminile che sono state definite di “rischio”, in quanto fattori di debolezza strutturale della condizione femminile: il tipo e il grado di dipendenza economica e familiare, l'uso del tempo e la disparità nella disponibilità di risorse socioeconomiche¹⁰⁹. L'estremizzazione di queste tre componenti è in grado di ridurre le donne in stato di povertà sia economica che sociale in misura maggiore rispetto agli uomini, come le statistiche confermano. Alcune condizioni personali risultano quindi maggiormente sensibili al rischio povertà, tanto maggiori quanto più portate all'estremo o variamente combinate: la disoccupazione; il basso titolo di studio; la presenza di figli piccoli; la frattura del nucleo familiare (divorzi, separazioni, vedovanze), l'età anziana, ecc.

Nel 2007 la Regione Piemonte ha continuato a finanziare progetti volti a contrastare l'esclusione sociale ed il rischio povertà messi a punto dagli enti gestori delle funzioni socio assistenziali, ponendosi gli obiettivi di:

- sviluppare e integrare i servizi di pronta accoglienza e gli interventi a bassa soglia per i senza fissa dimora e le persone in situazioni di estrema povertà;
- accompagnare le donne sole in difficoltà lavorativa o a rischio di povertà nella costruzione di percorsi di autonomia attivando le necessarie integrazioni con le politiche attive del lavoro, della formazione professionale per valorizzarne le capacità e le risorse personali e con le politiche della casa.

Le risorse stanziare per questi progetti nel 2007 sono state di oltre 1,3 milioni di euro.

– Per la popolazione nomade

La l. r. 26/93 stabilisce che la Regione, al fine di assicurare il diritto al nomadismo ed alla stanzialità degli zingari all'interno del territorio regionale, eroghi finanziamenti a favore di Comuni, Consorzi e Comunità Montane, per interventi di realizzazione di aree sosta, prevedendo altresì interventi per la ristrutturazione ed ampliamento di aree preesistenti.

Per favorire l'inserimento sociale e lavorativo nel 2007 la Regione ha stanziato 750 mila euro per la realizzazione di aree di sosta e 700 mila euro per progetti di sostegno alla maternità, inserimento scolastico e sostegno extrascolastico di minori, formazione, alfabetizzazione, orientamento e accompagnamento ai servizi di mediazione culturale; inserimento lavorativo.

Risorse di bilancio

Le politiche sociali, imputate alla Direzione Politiche sociali hanno visto nel 2007 una allocazione complessiva di risorse di 207,8 milioni di euro.

¹⁰⁸ Trattasi di gruppi territoriali composti dai rappresentanti di istituzioni, enti e associazioni e volontariato, operanti su queste tematiche, e coordinati da Province e Comuni, che promuovono gli interventi sul territorio.

¹⁰⁹ Fonte: Caritas Italiana Fondazione E. Zancan – “Cittadini invisibili” – Rapporto 2002 su Esclusione Sociale.



ASSE 3: CULTURA, TURISMO, COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE

Il turismo

La lettura di genere relativa al settore del turismo offre delle ricadute sul territorio regionale soprattutto in termini di occupazione. È importante ricordare che nel 2007¹¹⁰ il 52,7% degli occupati nel settore dell'alberghiero e della ristorazione erano donne, a fronte di una media complessiva di donne occupate nella regione del 42,5%. Nel 2001¹¹¹ erano ancora soprattutto donne (il 73,9%) le addette attive nelle agenzie di viaggi e turismo (compresi i tour operators). A livello nazionale una indagine del 2005 (Indagine Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro) ha confermato che la maggiore presenza di donne occupate nel settore è dovuta non solo ad una predilezione da parte di queste, ma anche ad un pregiudizio positivo da parte dei datori di lavoro: il 45,9% degli imprenditori nel turismo non solo ha ritenuto donne e uomini ugualmente idonei all'assunzione, ma al momento della scelta ha affermato di preferire una donna al posto di un uomo nel 35% dei casi contro il 19% di imprenditori che prediligono invece un uomo al posto di una donna.

Principali attività svolte nel 2007

Nel 2007 è stato profuso un notevole impegno per **valorizzare l'immagine del Piemonte**, sia a livello nazionale che internazionale, attraverso una serie di azioni di comunicazione, una campagna pubblicitaria, una campagna promozionale "Grandi Stazioni", diverse azioni di partenariato promozionale e sponsorizzazioni, tutto ciò al fine di valorizzare il risultato ottenuto con le Olimpiadi 2006.

Al fine di **promuovere e valorizzare il territorio** sono stati attivati 2 bandi¹¹² per l'informazione e il coinvolgimento delle imprese nella promozione del territorio, dell'accoglienza e/o del prodotto tramite manifestazioni, eventi ed iniziative di promozione. Sono stati finanziati circa 400 tra enti, Associazioni e Consorzi, per una somma di 3,6 milioni di euro. Per favorire lo sviluppo delle imprese del settore turistico, sono inoltre stati concessi contributi a 153 progetti per complessivi 48,3 milioni di euro finalizzati alla rivitalizzazione e al miglioramento qualitativo dei territori turistici, tramite le infrastrutture turistiche e l'attuazione di programmi di offerta turistica (l. n. 4/00). Per questo tipo di contributi è da segnalare che tra le tipologie prioritarie sensibili alla questione di genere si rilevano la realizzazione di infrastrutture relative ai servizi di supporto alle famiglie nello svolgimento di attività turistiche e la realizzazione, il miglioramento e il potenziamento di strutture finalizzate al turismo del benessere.

Un'altra area di intervento ha riguardato la **valutazione della qualità delle imprese alberghiere** che si è svolta attraverso interventi di monitoraggio sulla qualità dei sistemi turistici, valutando circa 40 imprese sulle 300 esistenti e realizzando interventi di aggiornamento degli operatori del settore.

Un'indagine a campione sviluppata da Sviluppo Piemonte Turismo per analizzare il profilo del turista, in particolare del settore alberghiero, offre informazioni che rispecchiano la tipologia di turismo per le varie aree-prodotto: Torino-città, laghi, montagna e colline.

Si possono evidenziare alcune caratteristiche che vedono prevalere il turista di genere maschile a Torino essendo anche alta la percentuale di intervistati che dichiarano di compiere questo soggiorno da soli (19,6%) e per motivi di lavoro (23,4%). Anche per le Langhe la percentuale di uomini e donne vede prevalere il genere maschile. Questo dato dipende probabilmente da vari fattori: da una parte si può considerare la presenza di impiegati e manager, tendenzialmente di sesso maschile, che soggiornano in strutture alberghiere dell'area per lavoro; dall'altra parte occorre richiamare interessi e stili di vita (si pensi alla cultura del vino) ove la componente maschile è preponderante. La percentuale di uomini e donne intervistati è molto simile in montagna (51,8% uomini e 48,5% donne) e nella zona dei laghi (gli uomini sono infatti il 42,9% e le donne il 40,6%, i questionari compilati "in coppia" sono il 16,4%).

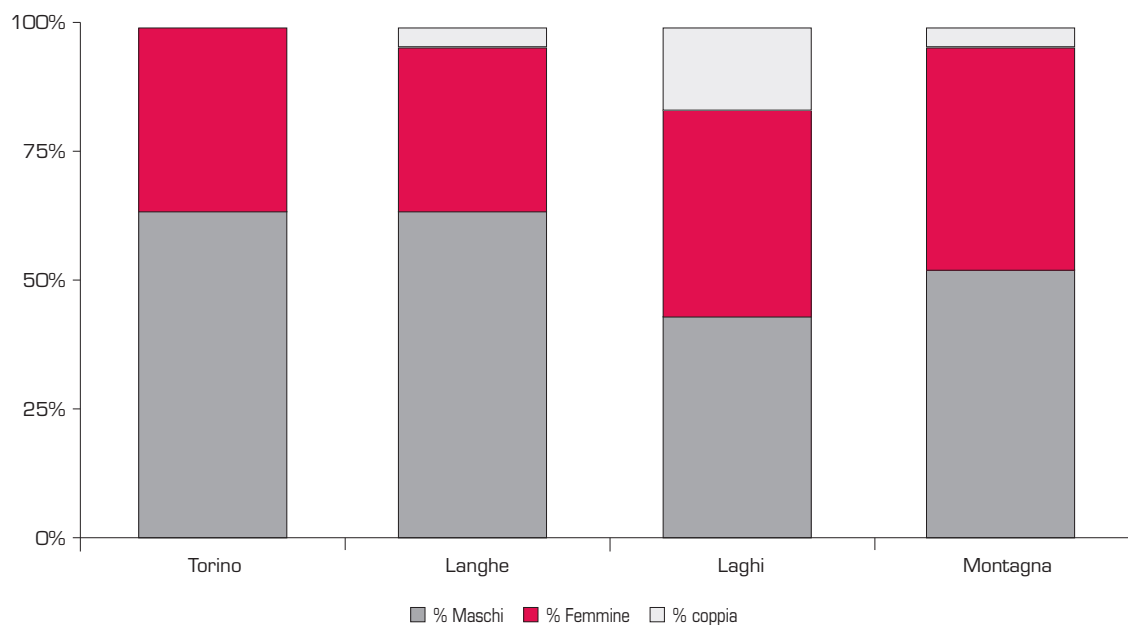
¹¹⁰ Fonte: ORML su dati Istat, Rilevazione Trimestrale Forza Lavoro - Media 2007

¹¹¹ Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi, 2001

¹¹² Art. 16 e 17 l.r. 75/96.



Figura 25 Regione Piemonte: indagine settore alberghiero campione per genere degli intervistati - 2008



Fonte: Sviluppo Piemonte Turismo

Un'altra area di intervento ha riguardato ancora il **turismo religioso** per il quale sono stati erogati nel 2007 contributi per circa 1,9 milioni di euro.

Per sostenere l'imprenditoria del settore è stato creato un **Fondo di Rotazione** di 8 milioni di euro (l. r. 18/99) a sostegno delle piccole imprese turistiche per ampliare e migliorare la qualità del patrimonio ricettivo esistente (strutture alberghiere, case appartamento vacanze, campeggi) e recuperare quello inutilizzato (in particolare dimore storiche).

Di particolare rilievo per la lettura di genere è infine il **progetto pilota "Aria di montagna"** (Assessorati alla Montagna, Welfare e Turismo), inserito nel "Piano caldo 2008", rivolto agli anziani over 65 di Torino e Novara, per usufruire di pacchetti a prezzi calmierati (con ulteriori agevolazioni per gli anziani a basso reddito) in strutture alberghiere poste nel territorio montano regionale.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2007 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 73,7 milioni di euro¹¹³.

La cultura

Nelle attività collegate alla fruizione culturale e di spettacolo si possono osservare alcune differenze di genere che stimolano un nuovo modo di valutare le attività regionali in questo campo.

Un'indagine¹¹⁴ del 2002 finanziata dalla Regione Piemonte ha consentito di sapere che in generale **le**

¹¹³ Funzione Obiettivo 127 - 128 e 129 - Interventi in campo economico - Settore turismo

¹¹⁴ Progetto sperimentale Lib(e)ra dalla Fondazione Rosselli di Torino, in collaborazione con l'Associazione Italiana Editori, il Servizio Biblioteche della Regione Piemonte e Poliedra progetti integrati, finanziato dalla Regione Piemonte Misura E1 - Promozione pari opportunità per donne e uomini annualità 2001- 2002 - *Quaderni del Giornale della Libreria*, a cura dell'Ufficio studi di AIE - "Lettura al femminile: tra domanda e offerta" (2002)

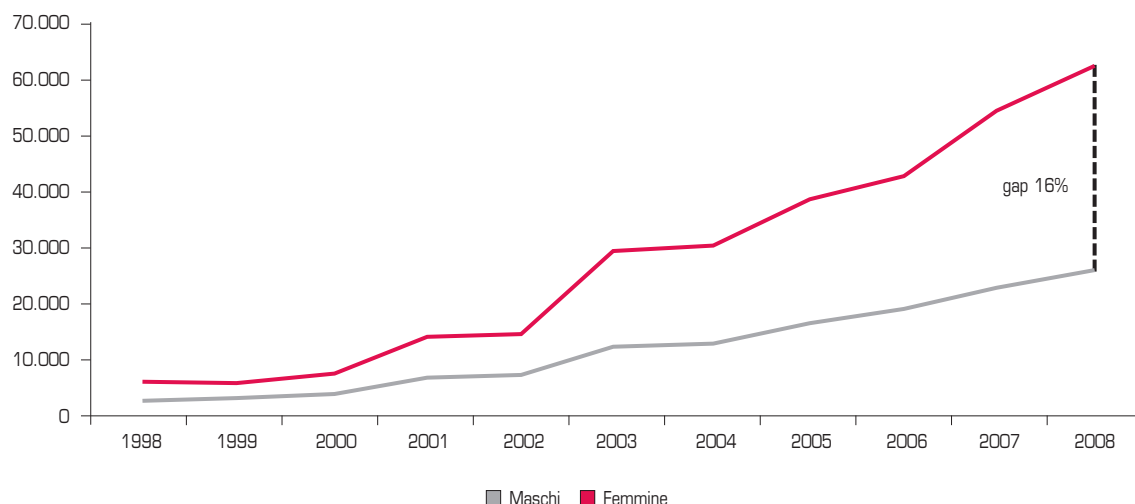


donne piemontesi leggono più degli uomini (il 16,8% legge più di 49 libri all'anno, contro il 12,2% degli uomini) e prendono in prestito più libri (il 19% contro il 12,6%). L'acquisto del libro avviene per donne e uomini in luoghi differenti: il 25,8% delle donne preferiscono acquistare libri al supermercato contro il 16,6% degli uomini, mentre le motivazioni che inducono alla lettura le donne richiamano il piacere e la passione (il 63% contro il 51,9% degli uomini) oppure per rilassarsi e distrarsi (il 38% contro il 29,8% degli uomini), anche se il pensiero del lavoro, della casa, dei figli spesso le rende meno soddisfatte di quanto leggono rispetto ai loro compagni. Nella ricerca è ancora emerso per le donne un problema di tempo, che incide soprattutto sulle donne impegnate nei lavori di cura, mentre gli uomini appaiono mediamente più soddisfatti del loro modo di leggere. Anche per i più giovani si sono rilevate significative differenze, a partire dai 12 anni: le ragazze, fin dall'adolescenza, dedicano alla lettura più tempo e in modo più continuativo, prediligendo libri sul sentimento, se possibile da prendere in prestito in biblioteca, mentre per i ragazzi prevale la lettura del fumetto.

Oltre al diverso approccio alla lettura, si osservano ancora differenze di genere nella **partecipazione di donne alle manifestazioni culturali**. A livello nazionale si sa infatti che¹¹⁵:

- le mostre ed esposizioni d'arte hanno una partecipazione di donne per il 54% dei visitatori;
- gli spettacoli teatrali sono frequentati per il 57% degli spettatori da donne, che prediligono soprattutto il balletto (70,2% degli spettatori), i musical (61,6%), il teatro per bambini e ragazzi (58,8%). Il teatro di prosa, che rappresenta il tipo di manifestazione teatrale prevalente è frequentato da donne per il 58,4%;
- il 49,7% delle persone che vanno al cinema sono donne, con una netta differenza di partecipazione rispetto ai tipi di film proiettati: le donne preferiscono infatti i film drammatici (57,2%), i musical (67,6%), la commedia (55,1%). La maggiore presenza di uomini si riscontra invece nei film di avventura (60,9%), di horror (59,2%), di fantascienza (58,5%);
- sono donne il 54,4% delle persone che vanno ai concerti di musica classica, il 59,6% delle persone che partecipano ai concerti di musica lirica e opera. Per contro, sono di più gli uomini che vanno a concerti di musica rock e pop (53,6%) e di musica jazz e blues (58,2%).

Figura 26 Regione Piemonte: andamento abbonamento musei per genere – serie storica 1998/2008.



Fonte: dati Regione Piemonte – Associazione Torino Città Capitale Europea - rielaborazione IRES

¹¹⁵ Fonte: Istat, "Spettacoli, musica e altre attività del tempo libero – Anno 2006" Indagine multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero" – Anno 2006 Periodo di riferimento: Anno 2006 Diffuso il: 31 ottobre 2008



Una rilevazione¹¹⁶ relativa alla prima edizione di MiTo Settembre musica, storica rassegna musicale svoltasi in una nuova veste per la prima volta nel 2007, ha fatto emergere una prevalenza di spettatori donna del 58,5%.

Una rilevazione specifica effettuata in Piemonte¹¹⁷ ha evidenziato che il 56% del campione dell'utenza nei musei è rappresentato dalle donne. Sotto il profilo anagrafico l'età media riscontrata è di 42 anni. Un'altra interessante prospettiva è data dall'andamento dei fruitori dell'abbonamento musei Torino e Piemonte, dove si nota un divario sempre maggiore a favore delle donne che nel 2008 ha raggiunto i 16 punti percentuali.

Principali attività svolte nel 2007

Le attività culturali, *manifestazioni, mostre, rassegne, eventi e concerti*, svolte dalla Regione nel 2007 sono state all'insegna di una promozione dell'integrazione culturale e della piena accessibilità ai luoghi della cultura, nell'intento di incentivare una maggiore fruizione culturale. Rientrano in questo programma:

- le numerose esposizioni e mostre promosse e finanziate dall'Assessorato¹¹⁸, sia dirette, per le quali sono state investite risorse per 1 milione di euro, che attraverso il sostegno di iniziative di enti locali, ai quali sono stati riconosciuti contributi per 2,7 milioni di euro;
- il progetto "Piemonte in musica", che ha coinvolto 200 Comuni e prodotto 900 concerti seguiti da circa 25 mila persone;
- il contributo all'aumento del numero di "Residenze teatrali multidisciplinari¹¹⁹";
- il contributo alla rassegna "Piemonte dal Vivo" attiva da 10 anni, attiva attraverso una rete di 92 festival di musica, teatro, cinema, danza, circo e arte di strada;
- il Fondo per le produzioni cinematografiche e documentari, che ha finanziato 57 progetti;
- le iniziative di educazione permanente a carattere regionale e l'azione di aggiornamento culturale, svolta attraverso i cicli di incontri e i laboratori delle università popolari e della terza età, ai quali sono state destinate risorse per 1 milione di euro, mentre per la formazione musicale si sono spesi 500 mila euro a favore di 51 Istituti e Scuole di musica per la promozione dei corsi a carattere conservatoriale;
- il sostegno al volontariato culturale, attraverso la predisposizione di un Kit per il volontario e la realizzazione di incontri con gli operatori coinvolti.

Un'altra importante area di intervento regionale riguarda il settore delle *biblioteche, archivi ed istituti culturali*. In questo caso l'impatto di genere emerge ricordando il diverso approccio alla lettura, sia in termini di quantità che di qualità, che si conferma anche per il 2007 relativamente alla modalità di fruizione delle donne e degli uomini piemontesi del sistema bibliotecario regionale. Nel 2007 l'attività dei 19 sistemi bibliotecari ha offerto funzioni di supporto alle 580 biblioteche che vi aderiscono soprattutto per quanto riguarda le attività di catalogazione, l'aggiornamento delle collezioni, la circolazione libraria e la condivisione di attività di promozione della lettura¹²⁰.

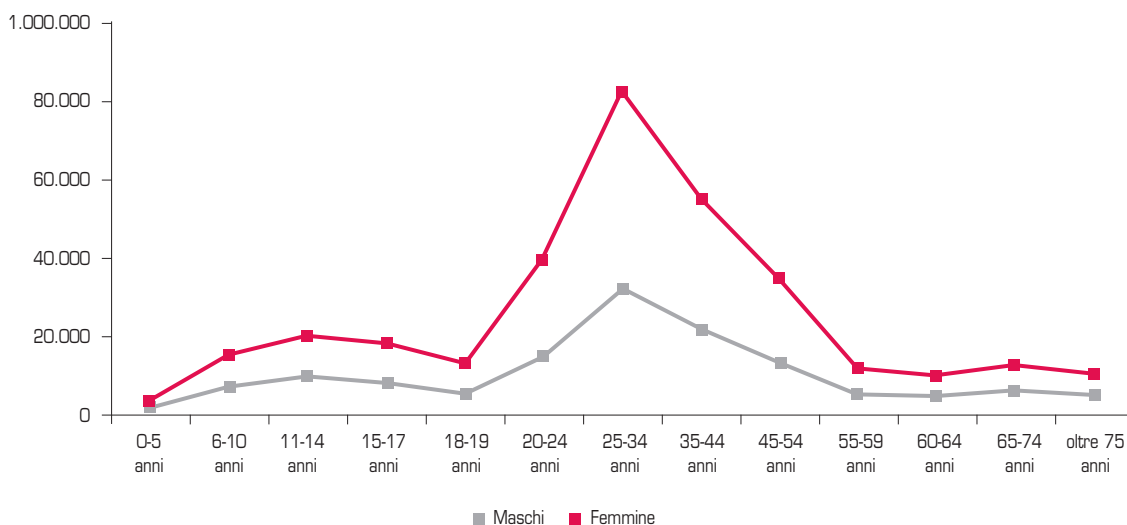
¹¹⁶ Fonte: Fondazione Fitzcarraldo: MiTo Settembre Musica Indagine sul pubblico di MiTo, Torino 2008.

¹¹⁷ Fonte: Osservatorio Culturale del Piemonte: "Il pubblico di Mostre e Musei in Piemonte nel 2007".

¹¹⁸ In particolare, si ricorda la mostra sul Velo nel Filatoio di Caraglio (organizzata nell'ambito del progetto Piemonte Mediterraneo dall'associazione Marcovaldo in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Regione), le mostre organizzate direttamente dalla Regione in Sala Bolaffi (le mostre antologiche dedicate a Mario Surbone e a Pino Mantovani, la mostra scambio "Giovani artisti ungheresi in Ferrari" e la mostra fotografica "Piemonte industria: un secolo di lavoro in fotografia"). Sono stati erogati contributi per altre mostre organizzate da soggetti che operano sul territorio regionale ("La collezione di Roberto Longhi", con la Fondazione Ferrero di Alba, le mostre al Filatoio di Caraglio con l'Associazione Marcovaldo, la mostra "Innovazione e design" con il Politecnico di Torino). Infine, di grande rilievo e successo di pubblico, nell'ambito di una convenzione triennale con la Fondazione Guggenheim di Venezia, è stata realizzata la prima di tre mostre nell'ex Chiesa San Marco di Vercelli, per l'esposizione dei capolavori della celebre collezione.

¹¹⁹ Per "residenza multidisciplinare" si intende la permanenza di una compagnia teatrale professionale, che beneficia da almeno un anno di un contributo regionale, in un ambito territoriale omogeneo, facente capo a uno o più Enti Locali, con i quali il rapporto è regolato da una specifica convenzione, valida per un triennio.

¹²⁰ Il sistema informativo, il Polo regionale del SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale), rappresenta infatti la base tecnologica che ha permesso di realizzare una rete di cooperazione cui partecipano attualmente circa 350 biblioteche e nel cui catalogo sono disponibili oltre 2 milioni di titoli accessibili via web con Librinlinea.

**Figura 27** Regione Piemonte: lettori biblioteche per genere e fasce d'età - 2007

Fonte: dati Regione Piemonte – rielaborazione IRES

I lettori nel 2007 sono stati 324 mila circa di cui il 58,8% femmine, il 40,2% maschi. Escludendo dal totale dei lettori gli Enti (1,1% del totale), nell'analisi per fasce di età si evidenzia la costante prevalenza delle lettrici femmine con un gap massimo che arriva al 6% nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni. I lettori delle biblioteche regionali sono inoltre diplomati nel 21% dei casi, con una maggiore concentrazione femminile (14% delle donne contro il 7% degli uomini). Quanto a condizione professionale, in termini assoluti le donne sono la maggioranza in quasi tutte le categorie, ad eccezione della libera professione. In termini relativi si osservano differenti concentrazioni: il 33% dei lettori è studente, con una maggiore presenza relativa di donne (20% contro 12%) degli uomini, il 17% sono lavoratori (dipendenti, Imprenditori, e altro) e pensionati (9% donne contro il 7% uomini), il 2% sono casalinghe (in tutto 6 mila donne circa).

Tra gli **altri progetti** sviluppati direttamente dalla Direzione, è da ricordare in particolare il Concorso Letterario Nazionale Lingua Madre, nato nel 2005, che prevede la partecipazione di donne straniere residenti in Italia che desiderano approfondire il tema del rapporto tra la propria identità, le proprie radici e il paese ospitante, l'Italia; e di donne italiane che vogliono raccontare storie di donne straniere incontrate e conosciute che abbiano saputo trasmettere loro "altre" identità.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2007 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 118,4 milioni di euro¹²¹

La Venaria Reale

Nell'ambito delle iniziative dedicate alla cultura, il 2007 è stato un anno particolarmente importante per il progetto **"La Venaria Reale"**, complesso culturale alle porte di Torino, costituito dall'unicum ambientale-architettonico rappresentato da Centro storico, Reggia, Giardini e Parco della Mandria, che, dopo un decennio di lavori e investimenti, ha potuto essere finalmente inaugurata. Il progetto può essere riassunto in 950.000 mq di superficie, 5.000 mq di affreschi e decori, 80 ettari di Giardini con

¹²¹ Funzioni Obiettivo 302 - 303 - 304 - 205 beni culturali, istituti culturali di ricerca scientifica, biblioteche e archivi, promozione culturale e spettacolo tranne 4 capitoli nr 15381 15382 16052 17135, dedicati alla lotta contro la droga.



oltre 40.000 nuove piante e opere d'arte contemporanea, 3.000 ettari di Parco circondati da 35 km di muro di cinta, 8.000 mq dedicati a laboratori, ricerca e formazione universitaria. Espressione del più grande programma di restauro e valorizzazione in Europa, il Progetto è stato promosso e avviato nel 1997 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Regione Piemonte, con il sostegno dell'Unione Europea, in collaborazione con la Provincia di Torino, i Comuni di Torino, Venaria Reale e Druento, e ha comportato un investimento finanziario di oltre 200 milioni di euro, impegnando in vario modo 800 addetti ogni giorno in circa 50 cantieri attivati, con previsioni occupazionali per altre 800 persone. L'eccezionalità dell'impegno e l'intensa attività di comunicazione e promozione dell'evento hanno fruttato nel suo primo anno di apertura 794.263 visitatori. Il totale complessivo, con gli eventi e spettacoli ospitati ed i tre mesi di apertura dei soli Giardini, è di 932.619 presenze.

Nella lettura di genere questo progetto è importante sotto un duplice aspetto:

- viene offerta una significativa opportunità culturale offerta a tutti, donne e uomini, di visitare un complesso monumentale tra i più importanti in Europa. In questo caso la ricaduta di genere appare bilanciata, anche se con una lieve prevalenza di donne: le statistiche nazionali¹²² ci ricordano infatti che le donne sono il 53,2% dei visitatori dei monumenti storici e il 51,6% di centri storici e città d'arte;
- si crea un importante indotto occupazionale che può favorire una quota importante di occupazione femminile. Se ad oggi il restauro della reggia ha presumibilmente creato più occupazione maschile, essendo il tasso di mascolinizzazione nelle costruzioni e nell'edilizia del 92,8%, è da presumere che la gestione del complesso e le ricadute occupazionali conseguenti, dirette e dell'indotto (nel turismo, nell'alberghiero e nella ristorazione), offrano importanti opportunità per le donne. Si ricorda infatti a titolo di esempio che a livello regionale le donne sono il 52,6%¹²³ degli occupati nel settore alberghiero e ristorazione, e il 73,9%¹²⁴ nel settore delle agenzie di viaggi e turismo.

Lo sport

L'esigenza di un approccio di genere nello sport emerge con chiarezza se si valuta la diversa partecipazione delle donne e degli uomini alla pratica sportiva, le diverse motivazioni che spingono a praticare sport, le differenti discipline scelte e modalità di praticarle. A livello nazionale¹²⁵, le donne con più di 3 anni che praticano uno sport o una qualche attività fisica sono il 54,1% contro il 63,3% degli uomini. Gli uomini per il 71,5% fanno sport per piacere fisico e passione, le donne soprattutto per l'esigenza di tenersi in forma (59,8%). Gli uomini che non praticano alcuno sport lamentano una mancanza di tempo (43,6% contro il 37,5% delle donne), o di interesse (29,3%). Per le donne invece, oltre alla mancanza di tempo in generale, un impedimento importante è legato ai motivi familiari, che riguarda il 16,5% delle donne non sportive e il 7,8% degli uomini.

Molte differenze si osservano nelle discipline praticate. Sport a prevalente frequenza maschile sono il calcio e il calcetto, gli sport ciclistici, gli sport con palla e racchetta. Più praticati dalle donne sono invece gli sport relativi alla ginnastica, agli sport acquatici, alla danza e ballo, alla pallavolo (gap - 5,0%). Rispetto all'andamento complessivo nazionale la pratica sportiva piemontese si differenzia, per le peculiarità montane del territorio, per la maggiore frequenza di persone che praticano sport invernali (22,4% contro l'11,3% nazionale), disciplina abbastanza equilibrata nella sua composizione di genere.

Principali attività svolte nel 2007

Le attività regionali di promozione dello sport hanno tra i principali obiettivi il sostegno alle pari opportunità di accesso alla pratica sportiva, in generale per le categorie più disagiate (disabili, giovani, anziani) e nello specifico con un esplicito richiamo nella l. r. 93/95 all'"incremento della presenza fem-

¹²² Fonte: ISTAT, Spettacoli, musica e altre attività del tempo libero – Anno 2006 Indagine multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero" – Anno 2006, Periodo di riferimento: Anno 2006, Diffuso il: 31 ottobre 2008.

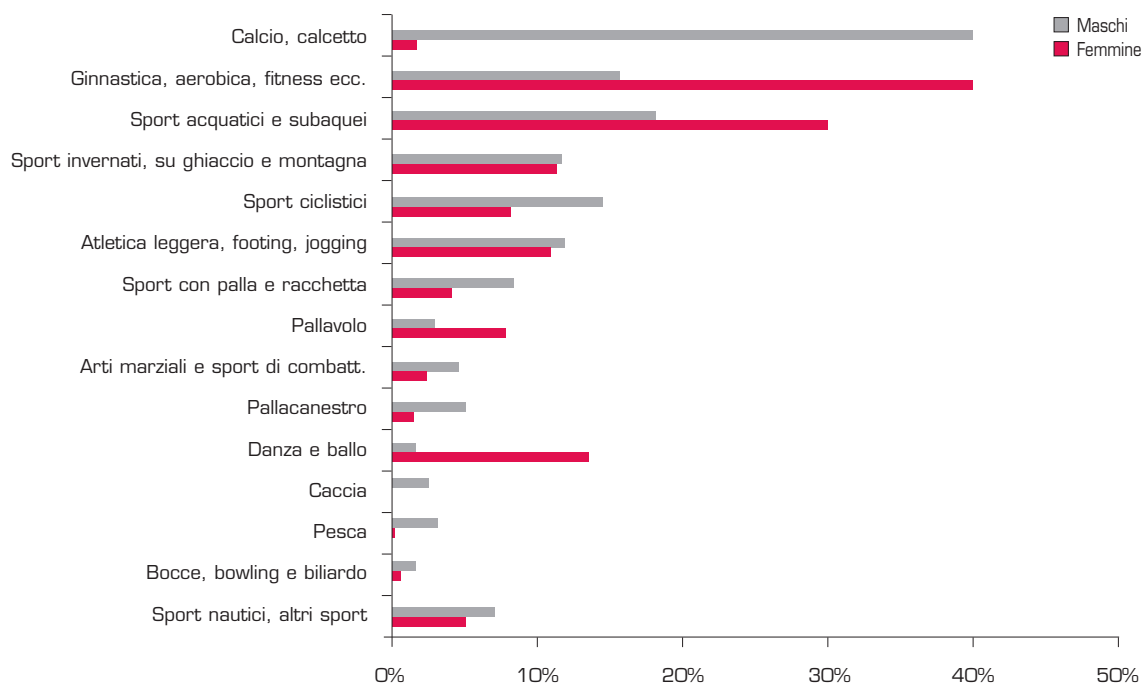
¹²³ Fonte: Dati ORML su fonte Istat, media 2007

¹²⁴ Fonte: ISTAT, Censimento Industria e Servizi 2001 – Numero addetti Regione Piemonte

¹²⁵ Fonte: ISTAT, "La pratica sportiva in Italia", Statistiche in Breve, Anno 2006 – Pubblicate il 20 giugno 2007.



Figura 28 Persone di 3 anni e più che praticano sport con continuità o saltuariamente per tipo di sport praticato e sesso – 2006 (*valori percentuali*)



Fonte: ISTAT, "La pratica sportiva in Italia"

minile nell'attività sportiva". L'azione regionale nel settore dello sport ha consolidato anche per il 2007 le linee di azione degli anni precedenti, operando sia nella promozione della pratica sportiva a tutti i livelli che nella riqualificazione e implementazione degli impianti e delle infrastrutture per lo sport. Rientrano nella **promozione della pratica sportiva** i 393 progetti finanziati nel 2007 per una spesa complessiva di 6,4 milioni di euro (bando 2007 – l. n. 93/95), e i 6 milioni di euro stanziati nel 2008 mirati a diffondere la cultura e la pratica sportiva per tutte le persone che vivono nella regione, realizzati esclusivamente da associazioni sportive dilettantistiche. Obiettivo alla base di tali contributi è stato quello di agire all'insegna dello "sport per tutti", promuovendo le pari opportunità nell'accesso alle pratiche sportive e nell'avviamento allo sport per donne e uomini, ma anche per i giovani e i disabili.

Per favorire la diffusione dello sport nelle scuole è stato ancora sviluppato un progetto con il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) e l'Ufficio Scolastico Regionale per la **diffusione dello sport nelle scuole primarie**, prevedendo personale qualificato con funzioni di tutor agli insegnanti. Questa iniziativa ha avuto un impatto di genere al femminile, se si considera che una recente indagine¹²⁶ dedicata alla salute dei bambini della scuola primaria del Piemonte ha riscontrato una maggiore pratica sportiva dei bambini maschi (42%) rispetto alle femmine (34%).

In continuità con l'anno precedente, anche nel 2007 la Regione ha **sostenuto le eccellenze sportive del Piemonte**, sia a livello di squadra, erogando contributi a tutte le squadre che militano nelle massime divisioni dei campionati nazionali (basket, volley, hockey su prato e ghiaccio, calcio femminile).

¹²⁶ Fonte: Regione Piemonte, Direzione Sanità Settore Igiene e Sanità Pubblica "Okkio alla salute – Risultati indagine 2008" A cura di: Marcello Caputo, Paolo Ferrari, Giovanna Paltrinieri <http://www.epicentro.iss.it/>



le), che avviando un progetto di sostegno ai giovani talenti sportivi, in collaborazione con 4 federazioni (Federazione Italiana Sport Invernali (FISI), Federazione Italiana Sport del Ghiaccio (FISG), Federazione Italiana Tennis (FIT) e Federazione Italiana Danze Amatoriali (FIDA).

Da evidenziare il sostegno all'eccellenza dello sport femminile: 37 iniziative per un totale di quasi 2 milioni di euro erogati: dall'atletica leggera al nuoto, dallo sci di fondo al tennis, passando per rugby e softball. Tra le attività più importanti si ricordano i finanziamenti per alcuni eventi di rilievo internazionale come la coppa del mondo di sci femminile e i campionati europei di ginnastica ritmica.

Un significativo impegno, dall'evidente ricaduta di genere al maschile, è stato ancora profuso nella **promozione dell'etica sportiva** attraverso il progetto "Piemonte calcio domani" che, con l'aiuto delle società professionistiche piemontesi, si prefigge l'obiettivo di far conoscere i valori dello sport e del calcio in particolare, e di contrastare gli atteggiamenti negativi che attualmente lo caratterizzano. Per quanto riguarda il **miglioramento e il potenziamento degli impianti**, nel 2007 sono stati finanziati 39 nuovi impianti sportivi in piccoli comuni piemontesi e in zone con gravi carenze impiantistiche oltre ad altri 251 progetti per i quali sono stati erogati 11 milioni di euro (graduatoria bando 2007). Altri 10 milioni di euro sono stati stanziati sul bando 2008, lanciato a fine ottobre, che ha potuto tenere conto, nella ripartizione dei fondi, dei risultati del primo Censimento sull'Impiantistica Sportiva Regionale, che ha dato l'esatta fotografia della presenza e dello stato di salute delle strutture esistenti o carenti sul territorio.

Tra le attività integrate con le politiche di promozione turistica, si cita infine l'impegno regionale nella promozione delle **manifestazioni sportive** che hanno visto nel 2007 un investimento di circa 14 milioni di euro per attrarre oltre 300 manifestazioni di carattere nazionale e internazionale quali ad esempio le Universiadi invernali, i Campionati europei di sci nautico, i tornei internazionali di tennis, le tappe del Giro d'Italia, la Turin Marathon, il Meeting internazionale di atletica leggera, le gare di Coppa del mondo di sci, snowboard, bob e slittino.

Come conseguenza della maggiore pratica sportiva degli uomini, anche la loro partecipazione quali spettatori alle manifestazioni sportive è prevalente, rappresentando questi il 69,2%¹²⁷ degli spettatori di manifestazioni ed eventi sportivi. Anche la ricaduta occupazionale è all'insegna del genere maschile. Sono infatti uomini¹²⁸ il 64,8% degli occupati nel settore dello sport in generale, con una unica eccezione nel settore relativo alla gestione delle palestre nel quale si riscontra una parità di genere tra gli occupati.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2007 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 32,7 milioni di euro¹²⁹

ASSE 4: TERRITORIO E AMBIENTE

L'ambiente

Per quanto le tematiche ambientali possano apparire neutre rispetto ai generi, poiché sembrano incidere in modo uguale sulla vita di tutti in realtà si possono cogliere alcune differenze di comportamento tra donne e uomini. Nelle donne si osserva infatti una **maggiore sensibilità alle tematiche ambientali**, riconducibile ancora al loro prevalente ruolo di cura e di assistenza ai più deboli, quali bambini e anziani, una condizione che le rende particolarmente sensibili alla qualità dell'ambiente soprattutto nella misura in cui questa può incidere sulla loro salute. Questa maggiore sensibilità si conferma, ad esempio, nei comportamenti più ecologicamente virtuosi che si possono rilevare tra le donne. È stato infatti rilevato¹³⁰ che sono soprattutto donne ad assumere comportamenti antispre-

¹²⁷ Fonte: Istat, Spettacoli, musica e altre attività del tempo libero – Anno 2006 Indagine multiscope sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero" – Anno 2006, Periodo di riferimento: Anno 2006, Diffuso il: 31 ottobre 2008.

¹²⁸ Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi 2001.

¹²⁹ Funzione Obiettivo 311 e 312 – Servizi alla persona – Settore sport e tempo libero.

¹³⁰ Fonte: <http://www.grey-panthers.it/wellness/italiani-piu-verdi-uomini-e-donne-insieme.html>



co, quali ad esempio acquistare elettrodomestici e lampadine a basso consumo, spegnere le spie degli stand by, dividere con cura i rifiuti e utilizzare contenitori riciclabili per la spesa al supermercato. In particolare, le donne si mostrano più attente :

- al tipo di elettrodomestici che usano; il 45% sostiene di averli tutti ormai di classe A, contro il 32% degli uomini;
- a spegnere le spie di stand by; il 44% lo fa sempre;
- a utilizzare lampadine a risparmio energetico; il 52% le ha già sostituite tutte;
- a usare il meno possibile l'auto; il 17% delle donne lo fa contro il 10% degli uomini;
- a fare regolarmente la raccolta differenziata dei rifiuti; il 77% delle donne usa differenti contenitori;
- a evitare i sacchetti di plastica per fare la spesa; il 31% delle donne ha questa abitudine;

Gli uomini, invece, dimostrano maggiore attenzione all'ambiente quando si tratta di:

- consumi per il riscaldamento; il 33% ha sostituito la caldaia in questo senso e ha provveduto a scegliere nuovi infissi e doppi vetri per le finestre;
- adoperare lavatrici e lavastoviglie nelle ore serali.

Una letteratura di genere specifica è poi collegata alla gestione del **ciclo dei rifiuti**. È stato infatti dimostrato¹³¹ come la maggiore partecipazione delle donne alla gestione della casa porti ad una loro maggiore responsabilità nella gestione dei rifiuti casalinghi, dunque anche nella decisione se attuare una raccolta differenziata o meno. Efficaci campagne di promozione della raccolta differenziata, ad esempio, possono dunque indirizzarsi alle donne per far passare una comunicazione mirata ai soggetti più coinvolti nella produzione di rifiuti domestici.

Un'altra lettura di genere riguarda l'incidenza dell'inquinamento e di altre variabili ambientali critiche sulla **salute di donne e uomini**. Diversi studi clinici hanno infatti rilevato dei collegamenti tra l'inquinamento ambientale e il ciclo riproduttivo femminile, coinvolgendo sia la salute delle donne che dei nascituri, mentre un impatto negativo ma differenziato tra donne e uomini è stato rilevato sia nei livelli di fertilità che nella incidenza di alcune forme tumorali.

Dal punto di vista delle politiche regionali, la maggiore e differente sensibilità femminile rappresenta un potenziale ancora non abbastanza espresso nei **processi di partecipazione e di negoziazione** sulle tematiche ambientali, nonostante l'elevata presenza di donne nelle associazioni ambientaliste, anche se non nelle posizioni di vertice. Una maggiore partecipazione femminile consentirebbe infatti di rappresentare le istanze sociali in termini di qualità della vita non solo delle famiglie, ma anche delle donne sulle quali gravano le maggiori conseguenze nella gestione familiare in caso di problemi collegati con la tutela della salute pubblica o dell'igiene. A livello internazionale è stata posta una particolare attenzione alla partecipazione femminile nel processo di Agenda 21 locale, che ha dedicato una ampia sezione al tema¹³², un approccio che è stato adottato nel territorio piemontese soprattutto ad opera della Provincia di Torino grazie alla partecipazione di associazioni legate alle donne e alla promozione delle pari opportunità nei tavoli negoziali indetti per le attività dell'Agenda 21 locale e per i Patti territoriali.

Principali attività 2007

In materia ambientale la Regione è impegnata in una molteplicità di linee di intervento, per le quali si rimanda al Bilancio sociale Regionale 2007. In questa sede, preme invece mettere in evidenza solo le iniziative che presentano una ricaduta di genere leggibile, anche grazie alla consapevolezza delle differenze di comportamento appena evidenziate.

In materia di **risparmio energetico** si ricorda l'erogazione di contributi regionali per interventi dimostrativi e strategici in materia energetica ambientale e l'incentivazione alla realizzazione di impianti fotovoltaici a carattere dimostrativo e di impianti di piccola taglia. Per favorire il risparmio energetico e la sperimentazione in materia di produzione e utilizzo razionale delle fonti energetiche sono stati coinvolti con un'azione di sensibilizzazione oltre le imprese pubbliche e private: il sistema carcerario, il pri-

¹³¹ Fonte: "Gender and Urban Waste Management" A cura di Maria Muller and Anne Schienberg: <http://www.gdrc.org/>

¹³² Fonte: UNIFEM - "Agenda 21 An Easy Reference to Specific Recommendations on Women - Gender and Agenda 21" <http://www.gdrc.org/gender>



vato sociale, le famiglie. Grazie alla l. n. 13/07 "Disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia" si potrà inoltre avviare una serie di interventi capaci di intervenire in modo strutturale sul patrimonio edilizio migliorando le prestazioni energetiche e riducendo i consumi finali.

In materia di **tutela della salute** si ricordano:

- le iniziative regionali in materia di regolamentazione e controllo delle aziende che, per la qualità e quantità delle sostanze detenute, possono essere causa di incidente rilevante con conseguenze sulle persone e sull'ambiente (dette aziende Seveso, circa 100 in Piemonte);
- le azioni per migliorare la qualità dell'aria, dei centri urbani e delle aree verdi¹³³;
- l'incentivazione all'utilizzo del Trasporto Pubblico Locale;
- la limitazione della circolazione per i veicoli più inquinanti¹³⁴.

Le azioni a favore del Trasporto pubblico Locale si propongono di incentivare l'utilizzo del medesimo nei confronti del maggior numero di lavoratori possibile e degli studenti iscritti agli atenei piemontesi. Per la realizzazione dell'iniziativa dedicata ai lavoratori è stato approvato, il "**Bando per il cofinanziamento di titoli di viaggio per i lavoratori**"¹³⁵, ed è stata approvata la prima graduatoria di merito relativa al bando che ha soddisfatto le esigenze di circa 7.000 lavoratori dipendenti.

Parallelamente, la Regione stessa in qualità di datore di lavoro, attraverso la direzione Risorse umane, ha contribuito all'acquisto degli abbonamenti ai mezzi pubblici dei dipendenti regionali.

In materia di **consumo consapevole** considerato il ruolo femminile nella produzione di rifiuti domestici, è importante sottolineare l'impegno regionale nella promozione della **raccolta differenziata**. Nel 2007 sono stati attivati 15 punti vendita di prodotti sfusi per un risparmio di 89.600 flaconi di plastica (riduzione di 15.000 kg. di CO₂, 5 377 kg. di plastica, 3.000 kg. di cartone), sono state definite le linee guida per la vendita sfusa dei detersivi, è stata fornita "assistenza tecnica" ed "affiancamento" ai punti vendita, in collaborazione con i produttori di detersivi, attivando anche una campagna di comunicazione istituzionale ai cittadini. È proseguito inoltre l'impegno ad ottimizzare il sistema di raccolta dei rifiuti. Sono stati erogati 3 milioni di euro a favore degli Enti Locali per la realizzazione e l'adeguamento di 64 centri di raccolta dei rifiuti urbani e per una serie di campagne di sensibilizzazione dei cittadini. L'analisi delle informazioni relative al percorso del rifiuto effettuata nel 2007 sui dati del 2005 ha fatto emergere che sono state raccolte, in modo differenziato, dal servizio pubblico, 585.000 tonnellate di rifiuti con una percentuale di recupero pari a circa l'88%.

Le iniziative regionali che prevedono una importante **partecipazione e informazione della cittadinanza** riguardano invece:

- le sperimentazioni di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) avviate nel 2007 per alcuni piani provinciali e regionali, per i programmi cofinanziati dai fondi europei 2007- 2013;
- l'implementazione del sistema informativo sulla qualità dell'aria;
- i progetti di informazione e sensibilizzazione ambientale previsti dal sistema INFEA (INformazione Formazione Educazione Ambientale).

¹³³ Riduzione delle percorrenze con limitazioni alla circolazione e spostamento di utenti dal mezzo individuale al trasporto collettivo; miglioramento dei veicoli del Trasporto Pubblico Locale con sostituzione dei mezzi più inquinanti e potenziamento delle flotte con veicoli a emissioni nulle o molto basse; riduzione delle emissioni derivanti dalla climatizzazione degli ambienti, con utilizzo di soluzioni architettoniche e di tecniche costruttive innovative, nonché di impianti energetici ad alta efficienza e basse emissioni, ivi compresi quelli a fonte rinnovabile.

¹³⁴ I contributi sono stati erogati ad enti pubblici e di pubblica utilità per l'acquisto di veicoli a metano e GPL, ai Comuni per la realizzazione di distributori di metano per autotrazione, e direttamente a soggetti privati, non titolari di partita IVA e a basso reddito, per la rottamazione (senza obbligo di sostituzione) di circa 12 mila veicoli EURO 0 benzina ed EURO 0 e EURO 1 diesel, per un costo complessivo di 11 milioni di euro tra agosto 2006 e aprile 2007;

¹³⁵ L'iniziativa Titoli di viaggio si rivolge sia agli studenti universitari, sia ai lavoratori, intervenendo con un contributo regionale pari al 33% del costo di acquisto dell'abbonamento annuale sul Trasporto Pubblico Locale, per un contributo regionale di 4,7 Milioni di euro e statale di 4 Milioni di euro. Per i lavoratori è stato emesso un bando rivolto agli enti e alle imprese che contribuissero con una quota non inferiore al 20% del costo degli abbonamenti richiesti dai propri dipendenti. Per gli studenti l'intervento è gestito dall'Ente per il Diritto allo Studio Universitario (EDISU), che, insieme agli Atenei piemontesi, ha promosso il progetto per una mobilità sostenibile degli studenti universitari, cui la Regione ha aderito nel luglio 2007. Nel corso dell'anno 2008, l'iniziativa dedicata agli studenti universitari ha visto incrementare del 78% il numero degli abbonamenti.



Risorse di bilancio

Nel bilancio 2007 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 127,1 milioni di euro per la difesa delle risorse naturali e tutela dell'ambiente¹³⁶ e a 142 milioni di euro per la difesa del suolo e previsione dei rischi naturali¹³⁷.

La sicurezza

Le politiche per la sicurezza integrata possono essere lette nell'ottica di genere secondo una duplice ricaduta, riferibile sia alle vittime che agli autori dei reati.

Dal punto di vita delle vittime di reati. Nell'indagine sul clima di opinione dell'IRES Piemonte, condotta a inizio 2008 su 1.200 cittadini piemontesi, è stato chiesto di dichiarare il proprio livello di preoccupazione per diversi aspetti relativi alla zona di vita abituale, comprendenti caratteristiche ambientali, di mobilità, di inquinamento, di sicurezza. Ne è emerso che in Piemonte:

la criminalità e la sicurezza sono il primo problema sentito sia da uomini che da donne, con una maggiore preoccupazione da parte di queste (33,6% contro il 30,9% degli uomini);

le persone che hanno molta o abbastanza paura nella zona in cui abitano in pieno giorno sono il 10,7%, con una prevalenza di donne (12,5%) rispetto agli uomini (8,6%);

i timori aumentano di notte, sia nella zona in cui si abita (si dichiarano molto o abbastanza insicuri il 28% delle donne e 19,4% degli uomini), sia nella zona in cui si lavora o si studia (hanno timori il 24,4% delle donne e 19,0% degli uomini);

anche per strada è maggiore il senso di insicurezza delle donne, sia per le vie del centro (molto o abbastanza insicure il 29% delle donne contro il 23,5% degli uomini) che in periferia (47% delle donne contro il 38,1% degli uomini), oltre che fuori dai luoghi urbani (49,6% delle donne contro il 35,8% degli uomini);

nel luogo di lavoro si sentono molto o abbastanza insicure l'11,8% delle donne contro il 7,7% degli uomini, mentre in casa la percentuale di donne molto o abbastanza insicure è del 14,9% contro il 10,3% degli uomini.

I dati piemontesi confermano le tendenze rilevate a livello nazionale: secondo l'indagine ISTAT "Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione", la paura personale influenza la libertà di movimento di quasi metà della popolazione over 14 anni. Anche in questo caso il sentimento di paura è differente per intensità e tipologia tra uomini e donne: le donne temono soprattutto di uscire da sole la sera per paura (42,1%, contro il 7,5% degli uomini). Se poi decidono comunque di uscire, non si sentono sicure a camminare al buio per il 36,1%, contro il 18,5% degli uomini. Sono inoltre influenzate maggiormente dalla criminalità nelle loro abitudini (55,8%, contro il 36,1% degli uomini). I motivi di paura sono a fronte del timore di specifici reati: il furto in casa è il reato maggiormente temuto, sia per donne che per uomini, anche se con diversa intensità (55% gli uomini, 66% le donne). La differenza maggiore si rinviene nel timore di violenze sessuali, 63% delle donne, contro il 9% gli uomini, e nelle aggressioni e rapine, 26% gli uomini, 60% le donne. I timori di violenze sessuali da parte delle donne hanno una loro ragione concreta: è stato infatti rilevato che nell'arco della vita di una donna almeno il 51,6% ha subito almeno una delle molestie sessuali quali telefonate oscene, esibizionismo, molestie fisiche, ricatti sessuali sul lavoro¹³⁸. Di queste il 24 % ha subito molestie fisiche. Un dettaglio per fasce di età circa il non sentirsi sicuri a camminare al buio da soli indica una costante differenza di valutazione per genere in tutte le fasce di età, massima per i più giovani 14-24 anni, 26,4 punti percentuali di gap, progressivamente decrescente con l'età. A parte le paure, le vittime reali di reati violenti sono uomini per quanto riguarda le rapine e aggressioni, mentre le donne subiscono soprattutto reati contro la proprietà quali scippi e borseggi.

¹³⁶ Funzione Obiettivo 213, 214, 215, 216, 217, 218.

¹³⁷ Funzione Obiettivo 219, 220, 221, 222, 223.

¹³⁸ Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza dei cittadini 1997-1998, Sabbadini (1998) Molestie e violenze sessuali nell'Indagine dell'Istat: metodologia, organizzazione, principali risultati - Maria Giuseppina Muratore, Linda Laura Sabbadini



Dal punto di vista degli autori di reati. Gli autori di reati sono soprattutto uomini, ad evidenza di un tema di genere in questo caso declinato prevalentemente al maschile. Tra i delitti per i quali è stata avviata l'azione penale nel 2005¹³⁹ sono uomini l'82,7% del totale dei denunciati, e tra questi sono ancora uomini l'83,3% degli stranieri denunciati, l'83,9% dei minori e l'85,8% dei minori e stranieri. L'area di intervento pubblico in questo caso si configura soprattutto in iniziative specifiche di prevenzione rivolte alle persone in stato di disagio e di esclusione sociale, nonché di recupero e reinserimento degli ex detenuti. Si ricorda infatti che al 31 dicembre 2008¹⁴⁰ erano detenuti nei penitenziari piemontesi 4.636 persone delle quali 4.483, il 96,7%, uomini.

Principali attività 2007

Il titolo V della costituzione assegna allo stato la competenza esclusiva dell'ordine e della sicurezza, prevedendo al contempo un coordinamento a livello regionale per l'adozione di politiche interventi di prevenzione e attività di controllo e di sanzione. Per tale motivo è significativo segnalare nel 2007 l'approvazione della *l. r. 23/07, "Disposizioni relative alle politiche regionali in materia di sicurezza integrata"*, che prevede un approccio integrato e trasversale dell'utilizzo delle risorse regionali e del coordinamento con gli altri soggetti che si occupano di sicurezza sul territorio. Le priorità vengono dunque identificate in (Art. 5): "azioni integrate di natura preventiva di contenimento dell'ampiezza e della gravità dei fenomeni di illegalità e di criminalità diffusa; pratiche di mediazione dei conflitti sociali e di riduzione del danno riconducibili alle competenze istituzionali della polizia locale; educazione alla convivenza ed alla coesione sociale, nel rispetto del principio di legalità; interventi di assistenza e aiuto alle vittime dei reati". Il carattere integrato del disposto legislativo prevede il coordinamento con tutte le politiche regionali impegnate nella tutela di un concetto esteso di sicurezza, che comprende dunque la "prevenzione, contrasto e riduzione delle cause del disagio e dell'emarginazione sociale e promozione di politiche di inclusione sociale, la polizia amministrativa locale; la riqualificazione urbana e politiche abitative; la sicurezza infrastrutturale viaria; la sicurezza e valorizzazione dei beni ambientali; la sicurezza e regolarità del lavoro e sul lavoro; la protezione civile" (Art. 5, 2° comma). Come si può chiaramente dedurre dagli indicatori di genere presentati, le iniziative regionali in materia di sicurezza presentano un impatto positivo soprattutto per le donne non solo in quanto vittime di reati, ma anche in quanto soggetti, come si è visto, dalla più elevata percezione di insicurezza ambientale. In questo senso è da valorizzare la positiva ricaduta sulle donne e sugli uomini destinatari degli aiuti previsti dalla legge alle vittime con riferimento alle persone anziane (che sappiamo essere prevalentemente donne), ai soggetti diversamente abili, e ai minori di età.

Un riferimento di genere specifico nella legge si individua invece nell'indicazione di sostegno psicologico per le donne e le vittime di violenze e reati gravi, di violenze e reati di tipo sessuale e di discriminazione razziale; e nella tutela delle donne, sole o con minori, indipendentemente dal loro stato civile o dalla loro cittadinanza, che vivono in situazioni di disagio o difficoltà, che subiscono violenza o minaccia di violenza, in tutte le sue forme, fuori o dentro la famiglia, anche mediante i centri antiviolenza a favore delle donne e dei minori inseriti tra gli strumenti di programmazione territoriale. Questa indicazione legislativa ribadisce quindi l'impegno nelle attività di assistenza sociale alle vittime di reati e violenza sessuale già evidenziato nelle politiche regionali per le pari opportunità. Le modalità di intervento regionale prevedono azioni pilota per la sperimentazione di interventi specifici, limitati, controllabili e trasferibili; patti locali per la sicurezza integrata e Progetti locali; attività trasversali per il sostegno delle politiche locali (formazione, comunicazione, gestione delle informazioni e diffusione della conoscenza). Poiché la legge regionale è stata approvata nel dicembre 2007, le attività promosse nell'anno hanno fatto riferimento a risorse messe a disposizione da altri dipartimenti ma riconducibili ad attività di tutela e prevenzione della sicurezza dei cittadini. Tra i 32 progetti così finanziati nel 2007, cinque hanno avuto un carattere di genere evidente in quanto riferiti al contrasto alla violenza sessuale.

¹³⁹Fonte: Istat, "Sistema informativo territoriale sulla giustizia" - <http://giustiziaincifre.istat.it/>

¹⁴⁰ Fonte: Ministero della Giustizia "Amministrazione penitenziaria - Statistiche sull'esecuzione negli istituti penitenziari" <http://www.giustizia.it>

**Risorse economiche 2007:**

Nel 2007 sono state impegnate risorse specifiche per la sicurezza integrata per un totale di 2,5 milioni di euro destinati dalla finanziaria l. r. 10/07, per i patti sulla sicurezza dei cittadini) mentre una lettura trasversale dell'utilizzo di risorse per la sicurezza da parte degli altri settori ha messo in evidenza una destinazione a tale materia di un totale di 11,6 milioni di euro relativi ai 32 progetti citati.

ASSE 5: INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ**I trasporti**

Anche per gli uomini e le donne del Piemonte potersi muovere è una condizione importante che ha un peso sulle scelte professionali e lavorative e, da una prospettiva più ampia, sulla competitività del sistema economico. Le differenze di genere che si osservano nel diverso grado di mobilità, nella frequenza, negli orari e nelle modalità di trasporto risalgono anche in questo caso al differente ruolo di donne e uomini nella famiglia e nella società, con dei condizionamenti della mobilità riconducibili alla responsabilità del lavoro di cura e di conciliazione¹⁴¹.

I Piemontesi, al censimento ISTAT 2001 *si spostavano giornalmente* per motivi di lavoro o studio per il 52,7%, mentre per il restante 47,2% non compiva tratte quotidiane per tali motivi. L'età, la condizione occupazionale e le esigenze di conciliazione, che caratterizzano maggiormente la mobilità della popolazione femminile, incidono sulla minore mobilità delle donne: esse infatti rappresentano il 59,8% della popolazione che non si sposta giornalmente, mentre sono solo il 44,9% che effettua ogni giorno almeno un viaggio per motivi di studio o lavoro. Quando *viaggiano per lavoro*, gli uomini sono disposti a percorrere più strada delle donne, che invece sono indotte a scegliere posti di lavoro più vicini: lavorano fuori dal comune di dimora abituale infatti il 51,6% degli uomini che si spostano per motivi di lavoro (44% in Italia), contro il 46,0% delle donne (39,5% in Italia). I Piemontesi, dunque, complice anche la distribuzione della popolazione in un territorio caratterizzato da una molteplicità di comuni, effettuano spostamenti per motivi di lavoro più lunghi rispetto alla media italiana, sia gli uomini (7,6 punti di differenza) che le donne (6,5 punti di differenza). Al crescere della *distanza tra casa e posto di lavoro*, aumenta progressivamente la presenza maschile: sono uomini il 54,4% di coloro che lavorano nello stesso comune dell'abitazione, il 58,8% se lavorano in un altro comune della stessa provincia, il 66,5% se in un'altra provincia del Piemonte, il 70,8% se in un'altra regione. Parimenti, anche il *tempo impiegato per raggiungere il posto di lavoro* è proporzionalmente inferiore per le donne: esse rappresentano il 44% dei lavoratori che impiegano fino a 15 minuti per raggiungere il posto di lavoro, il 41% se tra i 16 minuti e la mezz'ora, il 40% se tra la mezz'ora e i tre quarti d'ora, il 39,7% se tra i tre quarti d'ora e l'ora, il 33% se superano l'ora di viaggio.

¹⁴¹ le donne tendono a percorrere tragitti più brevi e complessi degli uomini, poiché le maggiori incombenze domestiche, associate alla professione, le inducono a scegliere posti di lavoro più vicini a casa e a conciliare le esigenze di trasporto per lavoro a quelle per motivi casalinghi. Effettuano tragitti che soddisfino contemporaneamente entrambe le esigenze di trasporto, mentre gli uomini, con minori incombenze quotidiane riferibili alla casa, hanno percorsi più lineari,

- i percorsi delle donne sono dettati, oltre al raggiungimento del posto di lavoro, dalle esigenze di accompagnamento di bambini e anziani, dallo svolgimento di incombenze collegate con la casa (spesa, acquisti, commissioni, ecc), quelli degli uomini dalla necessità di raggiungere il posto di lavoro o di divertimento e tempo libero,
- le donne viaggiano più spesso con bambini e portano pacchi, pesi e ingombri,
- le donne viaggiano in orari differenti rispetto agli uomini, poiché lavorano in misura proporzionalmente superiore con orari flessibili o part time, e devono conciliare gli orari delle attività dei figli da accompagnare con quelli degli esercizi commerciali,
- i tipo di percorsi delle donne dipendono da una molteplicità di variabili superiore a quelli degli uomini, distinguendo tra percorsi di donne occupate, non occupate, con figli, senza figli, più giovani o più anziane,
- le donne hanno minore accesso all'automobile degli uomini e hanno la patente in percentuale inferiore agli uomini,
- le donne hanno una tendenza maggiore a utilizzare mezzi di trasporto pubblici, ad andare a piedi e a viaggiare sull'auto come passeggero,
- i percorsi delle donne hanno la tendenza ad essere composti da più mezzi di trasporto, mentre gli uomini tendono a usare prevalentemente l'auto,
- le donne sono più condizionate nella loro libertà di movimento dalle condizioni di sicurezza dell'ambiente circostante.

Fonte: <http://www.cityshelter.org> "Mainstreaming du Genre et Mobilité", City & Shelter asbl Pour le compte de la Ministre de la Mobilité et des Transports - 15 mars 2002



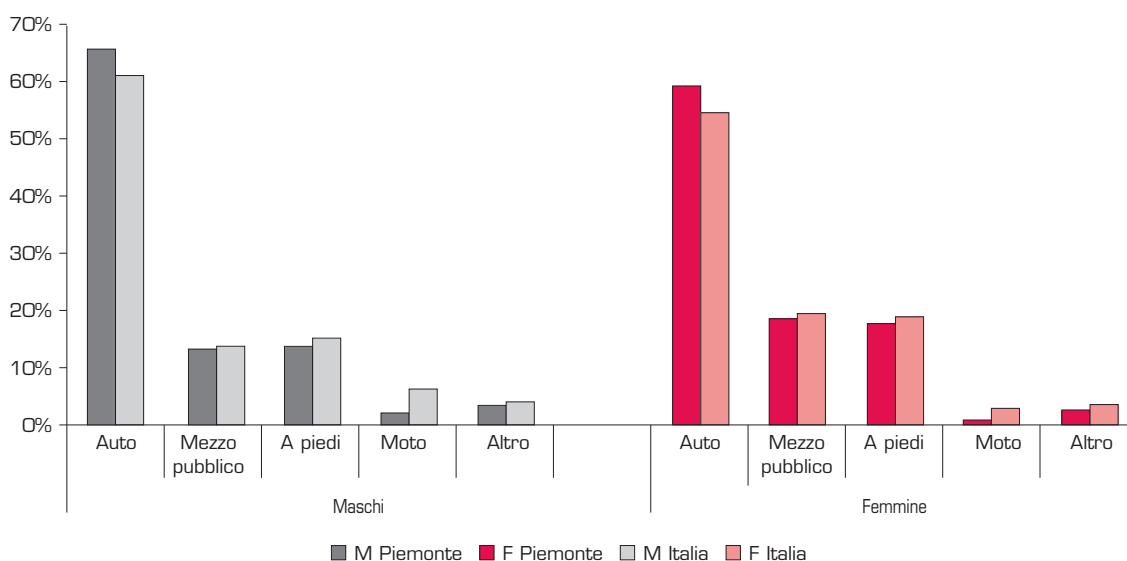
La conformazione del territorio e lo sviluppo dell'industria dell'**auto** fanno sì che i Piemontesi usino l'auto in misura superiore alla media nazionale, anche se l'uso dell'auto rimane sempre a prevalente frequenza maschile: il 66,1% degli uomini piemontesi, contro il 61,4% degli Italiani, e il 59,8% delle donne piemontesi contro il 55% delle Italiane. Il maggiore utilizzo dell'auto dei Piemontesi va però soprattutto a discapito dell'utilizzo della moto o dello scooter, mentre l'uso del mezzo pubblico, sia per donne che per uomini, rimane allineato alla media nazionale.

In generale le donne amano più degli uomini **i mezzi pubblici**. Se si spostano per studio o lavoro le piemontesi preferiscono questa modalità di trasporto per il 19,1% delle donne che si spostano, mentre gli uomini sono il 13,7%. Limitando l'osservazione ai soli spostamenti per motivi di lavoro¹⁴², l'uso del mezzo pubblico nel 2007 è stato scelto dal 25,2% delle donne che si recano al lavoro contro il 18,4% degli uomini, per una differenza di 6,8 punti percentuali. Nonostante le donne continuino a preferire i mezzi pubblici, nel confronto decennale 1997-2007 si rileva una loro diminuzione, essendo passate dal 28,0% del 1997 al 25,2% del 2007, mentre gli uomini non hanno modificato sostanzialmente le proprie scelte (17,8% nel 1997 e 18,4% nel 2007).

Per quanto riguarda invece **l'uso del treno**, l'indice di utilizzazione (Persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno) rileva nel 2007 una predilezione da parte delle donne (35,8%) rispetto agli uomini (34,7), con una frequenza di utilizzo pressoché inalterata nel decennio 1997-2007.

Il grado di soddisfazione nell'utilizzo del treno è nel 2007 piuttosto equilibrato tra donne (44,8%) e uomini (44,7%)¹⁴³, anche se nel decennio 1997-2007 si è osservato un peggioramento del livello di

Figura 29 Utilizzo* dei mezzi di trasporto per genere e mezzo utilizzato – confronto Piemonte/Italia - 2001



* Popolazione residente che si è recata il mercoledì precedente la data del censimento al luogo abituale di studio o di lavoro

Fonte: Censimento ISTAT, 2001

¹⁴² Fonte ISTAT: "B-C. Indicatori regionali di contesto chiave e variabili di rottura" aggiornamento a novembre 2008

¹⁴³ Per grado di soddisfazione si intende la Media delle persone che si dichiarano soddisfatte delle sette diverse caratteristiche del servizio rilevate (frequenza corse, puntualità, possibilità di trovare posto a sedere, pulizia delle vetture, comodità degli orari, costo del biglietto, informazioni sul servizio) sul totale degli utenti del servizio (%)Fonte: Istat, Indagine Multiscopo.



soddisfazione che ha colpito di più le donne. Il gradimento degli uomini è infatti diminuito di 4,7 punti (da 49,4% a 44,7%), mentre quello delle donne, che nel 1997 era più alto di quello maschile, è diminuito di 8,1 punti (da 53,1% a 44,8%), arrivando all'allineamento nel 2007.

Un altro aspetto importante della lettura di genere della mobilità riguarda la **sicurezza stradale**, che, rileva un'alta criticità maschile, sia per motivi comportamentali (maggiore uso di alcool e droghe, più elevata propensione al rischio) che per la più frequente scelta di mezzi di trasporto "deboli" quali ad esempio la moto. L'ultimo rapporto regionale piemontese sulla sicurezza stradale ha infatti rilevato che: "nel 2006, i maschi morti rappresentano il 78,3% dei morti in incidenti stradali. Mentre tra i passeggeri e i pedoni la distribuzione tra maschi e femmine è abbastanza equilibrata, tra i conducenti il numero di maschi è di gran lunga superiore a quello delle femmine. In valori assoluti, tra i conducenti, il numero maggiore di morti si registra tra i maschi adulti (di età compresa tra i 31 e 45 anni) e giovani (età compresa tra i 18 e i 30 anni). Tra le conducenti, il numero maggiore di morti si ha nella fascia di età compresa tra i 18 e i 30 anni. Tra i passeggeri maschi la concentrazione maggiore si registra nella classe di età compresa tra i 18 e i 30 anni, seguita da quella tra i 31 e i 45 anni. Tra i passeggeri femmine la classe maggiormente colpita è quella al di sopra dei 75 anni. Gli anziani (più di 75 anni), maschi e femmine, sono le vittime della strada più numerose tra i pedoni. Tra i feriti del 2006, i maschi rappresentano il 61,3% del totale. Come per i morti, i maschi sono la categoria più numerosa tra i conducenti feriti, con una lieve prevalenza dei giovani (età 18-30) sugli adulti (età 31-45). Il numero di passeggeri feriti femmine è leggermente superiore a quello dei maschi (3.310 rispetto a 2.265), in particolare nelle fasce di età dei giovani tra i 18 e i 30 anni e degli adulti tra i 46 e i 65 anni."¹⁴⁴

Un ultimo aspetto di genere che si può rilevare riguarda l'impatto occupazionale del settore che mette in evidenza una ricaduta prevalentemente maschile: nel 2007 gli occupati del settore Trasporti e telecomunicazioni in Piemonte erano circa 98.000 (Media ISTAT, 2007), dei quali il 70,6% uomini e il 29,3% donne.

Principali attività svolte nel 2007

Le infrastrutture costituiscono uno dei principali fattori di modernizzazione sui quali la Regione sta puntando per migliorare la competitività del sistema economico. Nel corso del 2007 le iniziative regionali si sono concentrate su infrastrutture piemontesi strategiche quali ad esempio: la Nuova linea ferroviaria Torino – Lione, l'Autostrada Torino – Milano, l'Autostrada Asti – Cuneo, il Nodo di Novara, la Galleria di sicurezza del Frejus, il Nuovo tunnel del Colle di Tenda, la nuova metropolitana di Torino. Considerato il maggiore utilizzo delle donne dei mezzi pubblici, è importante ricordare l'impegno nel sostenere:

- la sicurezza e la qualità del trasporto pubblico locale, che nel 2007 ha previsto risorse complessive (spese di gestione e di investimento) per 430 milioni di euro;
- il miglioramento dell'efficienza e qualità del trasporto ferroviario, al quale sono state dedicate risorse complessive per 200 milioni di euro, mentre per favorire la viabilità sulle strade regionali e autostrade di interesse regionale sono state stanziare risorse per 175 milioni di euro.

Tra le iniziative dall'impatto di genere più evidenti si può fare riferimento all'impegno per sostenere la **Sicurezza sui mezzi di trasporto pubblici**. Per rispondere al sempre crescente bisogno di sicurezza sui mezzi di trasporto pubblico espressa in particolare dai soggetti più vulnerabili – anziani, disabili, donne – nel 2007 è stato sottoscritto il Protocollo di Intesa tra la Regione Piemonte e l'Associazione Nazionale Polizia di Stato – Sezione di Torino e la Direzione Regionale Piemonte di Trenitalia S.p.A. – che prevede assistenza a favore dei viaggiatori a bordo dei treni. Un'altra iniziativa con un impatto favorevole sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro riguarda invece l'impegno nel sostenere il **trasporto scolastico**, per il quale è stato approvato e finanziato il Piano scuolabus per circa 3 milioni e 600 mila euro per rinnovare i mezzi.

¹⁴⁴ Fonte: IRES Piemonte, Centro di monitoraggio regionale della sicurezza stradale: "La situazione dell'incidentalità stradale in Piemonte al 2006 – Rapporto 2008", a cura di: Riccardo Boero, Chiara Montaldo, Sylvie Occeili, Silvia Tarditi. <http://www.sicurezzastradalepiemonte.it/>



Tra le altre iniziative di impatto sociale, si ricordano ancora:

– **BIP – “Biglietto integrato Piemonte”**. È un sistema di bigliettazione unica per tutti i mezzi di trasporto piemontesi, fondato su un sistema di carte ricaricabili, modulari e del tutto automatiche, che prenderanno il posto degli attuali titoli di viaggio. La Regione Piemonte si è impegnata a cofinanziare le imprese di trasporto, fino alla copertura del 50% del costo da queste sostenute, per l'introduzione di questo sistema. L'obiettivo è di migliorare la qualità del Servizio di Trasporto Pubblico, ottimizzando nel contempo la gestione del servizio, prevedendo: una Carta Trasporti utilizzabile su tutto il territorio regionale; un sistema di monitoraggio della flotta di trasporto pubblico; un sistema di videosorveglianza a bordo mezzi per migliorare la sicurezza degli operatori e degli utenti del trasporto pubblico.

– il Regolamento approvato nel 2007 che prevede **il recupero ad uso pubblico e sociale** (es. trasporto turistico, percorsi ciclabili e/o pedonali, percorsi per il turismo sostenibile, ecc..) delle linee e degli immobili ferroviari dismessi o inutilizzati.

– **MoVlcentro**, progetto di **rivalutazione delle stazioni ferroviarie** delle città piemontesi, che prevede di realizzare nell'area delle stazioni parcheggi per le auto, aree per l'attestamento degli autobus, attività commerciali e servizi.

– **MoVlinea**, progetto per la **messa in sicurezza delle fermate degli autobus** lungo il percorso, che offre un impatto di genere a prevalente beneficio femminile.

Considerata la maggiore disponibilità delle donne a utilizzare mezzi di trasporto alternativi all'auto, si può fare ancora riferimento ad un impatto di genere nelle politiche regionali a sostegno della mobilità sostenibile e della crescita della **rete ciclistica regionale**¹⁴⁵

Di specifico impatto di genere al maschile risulta invece l'impegno regionale nella promozione della sicurezza stradale, delineato nel **Piano Regionale della Sicurezza Stradale** e attuato attraverso il Programma Triennale di Attuazione. Nel 2007 sono stati impegnati 5 milioni di euro per finanziare, tra l'altro:

- investimenti in viabilità e arredi per rallentare i veicoli (“Zone 30”);
- rafforzamento del Programma di prevenzione e controllo su strada per la guida in stato di ebbrezza da alcol e sostanze stupefacenti e psicotrope; corsi di guida sicura per neopatentati, Polizia Municipale ed altri operatori professionali, promozione dell'educazione alla sicurezza stradale presso le scuole e le famiglie;
- rinnovo e miglioramento del servizio di informazioni sulla mobilità e traffico esistente, con messaggi utili alla prevenzione dei comportamenti scorretti alla guida (Infomobilità).

Da segnalare, nell'ambito del Piano Regionale della Sicurezza Stradale, i corsi di guida sicura per i Neopatentati: i corsi offrono la possibilità di imparare divertendosi a riconoscere, evitare ed affrontare i pericoli della strada. I partecipanti neopatentati ai corsi di guida sicura finanziati dalla Regione nel 2007 sono stati 1.664 uomini e 873 donne.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2007 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 607 milioni di euro¹⁴⁶.

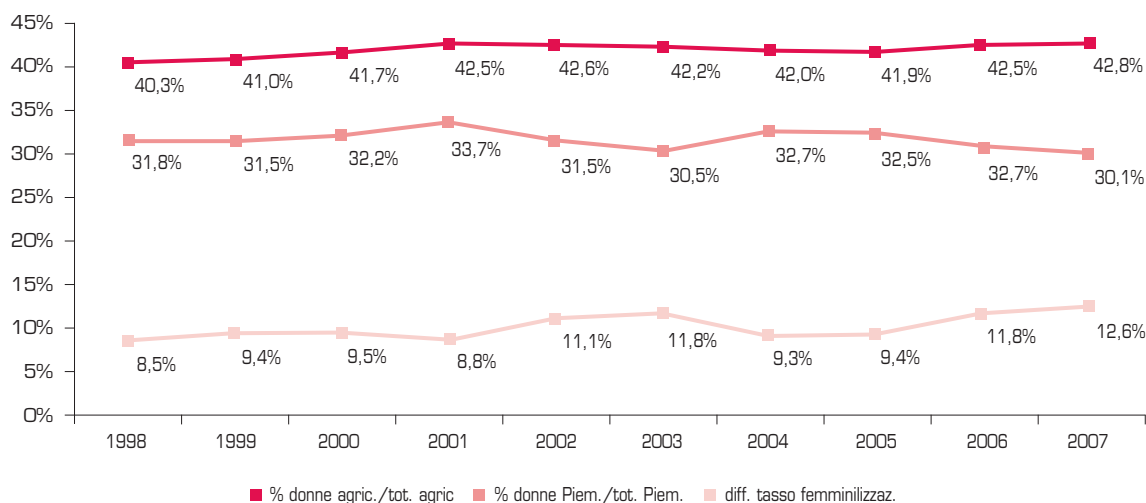
ASSE 6: AGRICOLTURA E MONTAGNA: I TERRITORI RURALI E LE TERRE ALTE

L'agricoltura

In Piemonte gli **occupati in agricoltura** nel 2007 (Fonte: Media ISTAT 2007) erano in tutto 66.000, e rappresentavano il 3,5% del totale degli occupati, percentuale superiore alla media del Nord (2,9%) e di poco inferiore al dato nazionale (3,9%). Le donne rappresentano il 30,1% degli occupati in agri-

¹⁴⁵ Vedasi l'approvazione del Piano Regionale dei finanziamenti per la Mobilità Ciclistica e per la realizzazione di reti di percorsi ciclabili integrati per il triennio 2007-2009, ed il finanziamento ai comuni di sistemi di “bike sharing” in ambito urbano, con l'obiettivo di integrare il Trasporto Pubblico Locale con un sistema di noleggio di biciclette).

¹⁴⁶ Funzione Obiettivo 208 – 209 – 210 – 211 – 212 – Tutela e valorizzazione del territorio – Settore trasporti e viabilità.

**Figura 30** Regione Piemonte: tasso di femminilizzazione occupati regionali e nel settore agricolo - 1998/2007

Fonte: ORML Piemonte su dati ISTAT

coltura (27,9% nel Nord Italia e 30,4% in Italia), una percentuale inferiore alla media complessiva degli occupati piemontesi, attestati ad un 42,7% di presenza femminile.

Tra il 1998 e il 2007¹⁴⁷ si è prodotto nel settore dell'agricoltura un aumento complessivo di occupati del 18,7%, passando dai 55.000 del 1998 ai 66.000 del 2007. Questo incremento è stato generato prevalentemente da un aumento della forza lavoro maschile, +21,6% (da 38.000 del 1997 a 46.000 nel 2006), mentre la forza lavoro femminile è aumentata in misura inferiore (+12,3%, da 18.000 occupate nel 1998 a 20.000 nel 2007). Il tasso di femminilizzazione (percentuale di donne sul totale) del settore agricolo, è dunque diminuito nel periodo di 1,7 punti percentuali.

A fronte della minore crescita di occupazione femminile nel settore agricolo si osserva in Piemonte un positivo dato relativo alla realtà degli **agriturismo** che hanno invece un'importante presenza di donne tra i conduttori di imprese agrituristiche. Le rilevazioni annuali dell'Istat¹⁴⁸ hanno infatti monitorato per il 2007 un totale di 882 agriturismi in Piemonte, dei quali il 40,9% gestiti da donne, con una partecipazione femminile superiore sia al dato nazionale (34,9%) che alla percentuale femminile degli occupati in agricoltura (30,1%).

Nella rilevazione sui **solli lavoratori agricoli autonomi** iscritti all'Inps¹⁴⁹, in tutto 59.226 nel 2007, la partecipazione femminile sale al 38,2%. Il più ampio gap di genere si evidenzia invece nella rilevazione degli **operai agricoli dipendenti**¹⁵⁰, iscritti all'Inps in 30.502, tra i quali la presenza femminile scende al 30,2%.

Principali attività svolte nel 2007

Anche per il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), come per gli altri Fondi Strutturali (FESR e FSE) il 2007 è stato un anno di transizione nel corso del quale si sono concluse le attivi-

¹⁴⁷ Fonte: ORML su dati Istat.

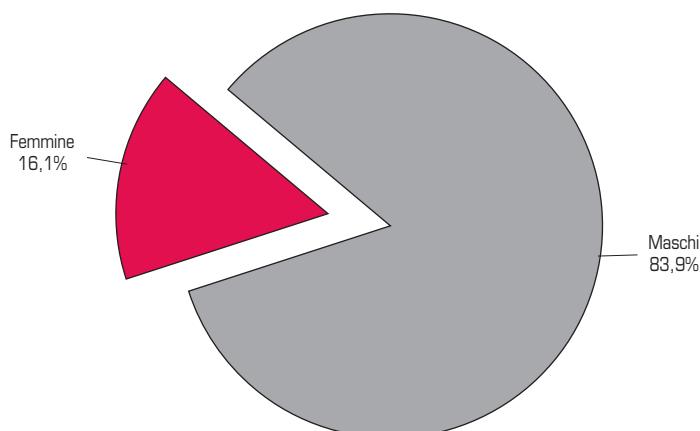
¹⁴⁸ Fonte: Istat, "Dati annuali sull'agriturismo", Dati nazionali, regionali e provinciali - 31 dicembre 2003-31 dicembre 2007 - <http://www.istat.it/agricoltura/datiagri/agriturismo/eleagrit2007.html>

¹⁴⁹ Fonte: Inps, Osservatorio sulle aziende e i lavoratori autonomi (2007), <http://servizi.inps.it/banchedatistatistiche/agraut3/index.jsp>

¹⁵⁰ Fonte: Inps, Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli - Numero operai agricoli per sesso, Regione Piemonte, <http://servizi.inps.it/banchedatistatistiche/azagritav1/index.jsp>



Figura 31 Regione Piemonte: totale contributi ammessi a finanziamento nel settore agricolo - 2006



Fonte: dati CSI Piemonte - rielaborazione IRES

tà per la gestione e l'assegnazione delle risorse relative alla precedente programmazione e si è proceduto a disegnare lo scenario per la programmazione successiva.

Un dato di genere interessante per questo settore riguarda le risorse erogate nel 2006 con la precedente programmazione. Sono state infatti ammesse a finanziamento regionale 24.094 pratiche, delle quali il 29,6% relative ad aziende agricole a titolarità femminile. Il tipo di finanziamento richiesto ha inciso sulla distribuzione delle risorse, che sono andate per il 16,1% a donne titolari di aziende agricole e per il 83,9% a uomini.

Quanto alla nuova programmazione in fase di avvio, si ricorda ancora che nel Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 emerge chiaro l'impegno della Regione a garantire la parità di genere e la non discriminazione nelle fasi di attuazione, assicurando l'accesso ai finanziamenti senza distinzioni di genere o discriminatorie.

Nella fase di monitoraggio e valutazione del Piano di Sviluppo Rurale l'effettiva applicazione dei principi di pari opportunità sarà verificata nell'ambito delle attività del Consiglio di Sorveglianza in cui è rappresentato il Comitato per le Pari Opportunità. Il sistema di monitoraggio del programma potrà inoltre essere utilizzato per migliorare e raffinare il livello di conoscenza sulla componente femminile nel mondo rurale.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2007 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 102 milioni di euro¹⁵¹.

ASSE 7: UNA MACCHINA REGIONALE EFFICIENTE ED AMICHEVOLE E ASSE 8: IL PIEMONTE REGIONE D'EUROPA LE RELAZIONI E LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Gli ultimi due assi del programma regionale, l'Asse 7 "Una macchina regionale efficiente ed amichevole" e l'Asse 8 "Il Piemonte Regione d'Europa, le relazioni e la cooperazione internazionale", riguardano una serie di attività istituzionali e di gestione con una ricaduta interna (Asse 7) ed esterna (Asse 8) all'Ente.

¹⁵¹ Funzione Obiettivo 101 – 102 – 103 – 104 – 105 – 106 – 107 – 108 – 109 – Interventi in campo economico – Settore Agricoltura e Foreste.



Nel primo caso sono comprese tutte le aree di intervento che ineriscono i costi per il personale, politico e amministrativo, le spese generali, la gestione finanziaria, delle partecipate, del patrimonio immobiliare e del sistema informativo. In questo ambito una lettura di genere interessante, che viene riportata di seguito, riguarda la presenza di donne e uomini tra gli eletti, gli amministratori e i dipendenti, l'illustrazione degli organismi di parità, nonché le politiche per il personale a favore della conciliazione.

Nell'Asse 8 si fa invece riferimento alle iniziative regionali a favore dei rapporti con l'Unione Europea, al coordinamento delle politiche comunitarie, alla creazione dell'Euroregione Alpi Mediterraneo e alla cooperazione internazionale. Un'interessante ricaduta di genere in questo caso può essere colta nell'impegno pluriennale della Regione nel progetto di cooperazione internazionale sulla sicurezza alimentare e lotta alla povertà in Africa Occidentale. Il progetto è proseguito anche nel 2007 ed ha comportato un investimento complessivo nel decennio 1997-2007 di 15 milioni di euro per 380 progetti. A livello internazionale, infatti, il miglioramento della condizione femminile è considerato un elemento imprescindibile per la crescita e lo sviluppo socioeconomico del territorio africano. Su questo argomento un ruolo importante viene svolto dall'UNIFEM (United Nations Development Fund for Women), l'Agenzia per la crescita delle donne delle Nazioni Unite, che ha individuato nella lotta alla povertà femminile la principale linea strategica della propria attività, con una particolare attenzione ai paesi del terzo mondo¹⁵².

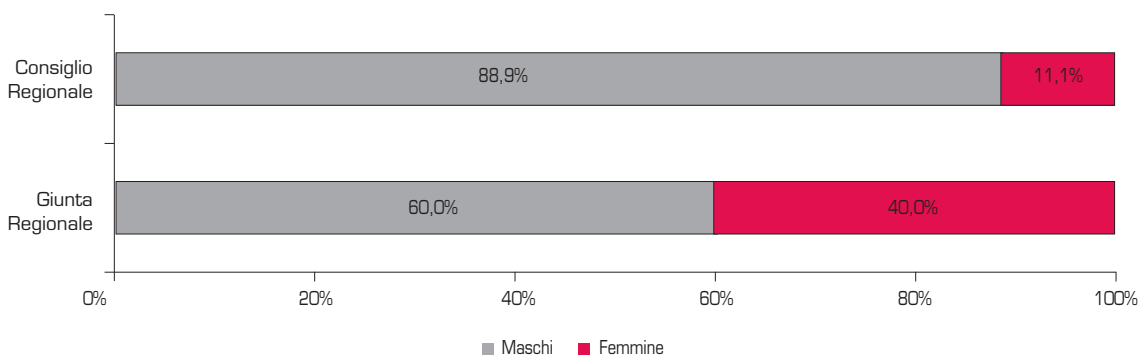
Gli eletti e gli amministratori della Regione Piemonte

Al 31/12/2008 la Regione Piemonte è governata da una Giunta composta per il 40% da donne (la Presidente e 5 Assessori) e per il 60% da uomini, mentre il Consiglio Regionale, che riflette l'esito elettorale, è composto per l'11,1% da donne e per l'88,9% da uomini.

Per le cariche elettive e di nomina, la valutazione sul livello di empowerment si collega a valutazioni riferibili al livello di democrazia condivisa e partecipata maturato negli organismi dirigenti ed elettivi della Regione.

Al 31/12/2008 nei Consigli di Amministrazione delle società partecipate la presenza di donne arrivava al 17%.

Figura 32 Regione Piemonte: amministratori ed eletti per genere al 31/12/2008

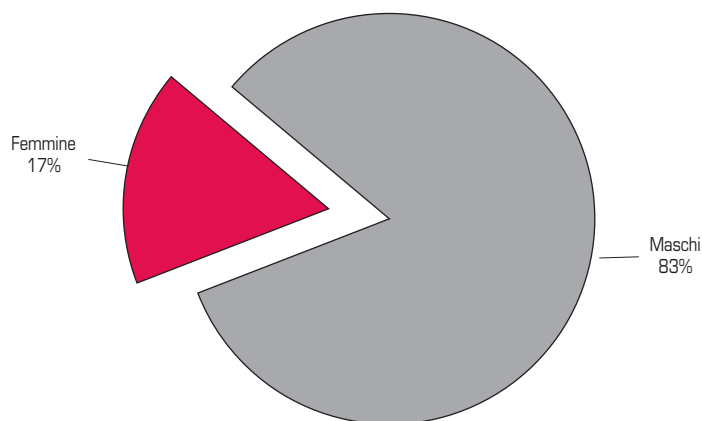


Fonte: dati Regione Piemonte – rielaborazione IRES

¹⁵² UNIFEM, <http://www.unifem.org/>



Figura 33 Regione Piemonte: composizione dei consigli di amministrazione per genere delle società partecipate¹⁵³



Fonte: dati Regione Piemonte – rielaborazione IRES

Gli organismi di parità

La **Consulta Regionale Femminile**¹⁵⁴, è un organismo permanente di consultazione del Consiglio Regionale sulle tematiche di interesse femminile. Contribuisce attivamente alla elaborazione della programmazione, pianificazione e legislazione regionale, con particolare riferimento alla condizione di vita, di lavoro e di salute della donna e favorisce l'effettiva partecipazione di tutte le donne all'attività politica economica e sociale della comunità regionale. In particolare, con molteplici iniziative di formazione ed informazione, concorre a rimuovere gli ostacoli ad un pieno inserimento della donna in posizione di effettiva parità nella società. La Consulta promuove e partecipa ad incontri con le Consulte delle altre Regioni, ed in particolare con la Commissione Regionale per la realizzazione delle Pari Opportunità fra uomo e donna, con la Consulta delle Elette, con le Consigliere di Parità, con le Consulte degli enti locali piemontesi.

La **Commissione Regionale per la realizzazione delle Pari Opportunità fra uomo e donna**¹⁵⁵, costituita presso la Giunta Regionale, promuove la parità e l'uguaglianza di opportunità in campo economico, sociale e culturale, attraverso la rimozione degli elementi di discriminazione diretta e indiretta e l'attuazione dei principi di parità e di uguaglianza sanciti a livello istituzionale. La CRPO nell'anno 2007 ha perseguito gli obiettivi Istituzionali con particolare riferimento a:

- Raggiungimento dell'indipendenza economica, con incremento della presenza femminile sul mercato del lavoro e nei diversi luoghi decisionali.
- Inclusione delle politiche di parità nelle iniziative per lo sviluppo locale.

¹⁵³ CEIPIEMONTE S.p.A.; CITTÀ STUDI S.p.A.; CON.SE.PI. S.p.A.; CRESO S.c.r.l.; EXPO 2000 S.p.A.; EXPO PIEMONTE S.p.A. *; FINPIEMONTE S.p.A.; FINPIEMONTE PARTECIPAZIONI S.p.a.; G.E.A.C. S.p.A.; ICARUS S.c.p.A. *; INTERPORTO RIVALTA SCRIVIA S.p.A.; I.P.L.A. S.p.A.; M.I.A.C. S.c.p.A.; R.S.A. s.r.l.; S.A.C.E. S.p.A.; S.A.G.A.T. S.p.A.; S.C.R. S.p.A.; S.I.T.O. S.p.A.; SVILUPPO PIEMONTE TURISMO S.r.l.; TENUTA CANNONA S.r.l.; TERME DI ACQUI S.p.A.; TORINO NUOVA ECONOMIA S.p.A. *; VILLA MELANO S.p.A. *; ATL del Cuneese-Valli Alpine e Città d'Arte S.c.a r.l.; Turismo Valsesia Vercelli S.c.a r.l.; Ente Turismo Alba Bra Langhe e Roero S.c.a r.l.; Distretto Turistico dei Laghi S.c.a r.l..

*Società partecipata da Finpiemonte S.p.A. in nome proprio e per conto della Regione

¹⁵⁴ Deliberazione del Consiglio Regionale 05.02.1976 n. 59/81 "Istituzione della Consulta femminile"

¹⁵⁵ Legge Regionale 12.11.1986 n. 46 "Istituzione della Commissione Regionale per la realizzazione delle pari opportunità fra uomo e donna".



- Introduzione di una lettura di genere nelle scelte che governano l'uso del territorio per costruire reti e connessioni di punti sempre più fitte che garantiscano l'integrazione di spazi e funzioni per accrescere: coesione sociale, senso di comunità, "solidarietà" di vita quotidiana.
- Applicazione delle Leggi di parità nazionali (196/2000, 125/91, 215/92, limitatamente a pochi articoli rimasti vigenti, 145/2005, 198/2006), e regionali (46/1986, 53/2000, 43/1992).
- Confronto nazionale ed europeo sulle tematiche relative all'uguaglianza di opportunità e delle politiche di genere.
- Applicazione e divulgazione del VI° programma comunitario per le Pari Opportunità, divulgazione dei programmi e delle politiche di parità regionali, nazionali e di iniziativa comunitaria.
- Divulgazione delle potenzialità dell'asse E del Fondo Sociale Europeo per le Pari Opportunità, interventi e strategie per l'integrazione dell'obiettivo trasversale in tutte le misure del POR.

La **Consulta delle Elette**¹⁵⁶, raduna tutte le Consigliere del Piemonte designate nelle Assemblee elettive e le Presidenti delle istituzioni di pari opportunità in ambito regionale, allo scopo di promuovere e accrescere la presenza delle donne nella politica e nelle istituzioni. La Consulta delle Elette del Piemonte individua nel riequilibrio della rappresentanza un utile strumento per l'attuazione delle politiche di parità. In particolare con molteplici iniziative, di formazione ed informazione, concorre a rendere le donne elette, valorizzandone il ruolo, punti di riferimento per il mondo femminile. La Consulta inoltre promuove rapporti permanenti con le elette presenti sul territorio regionale e con gli altri Organismi di Parità, sia locali che nazionali che internazionali.

La **Consigliera di Parità Regionale**¹⁵⁷, la cui presenza è prevista anche a livello provinciale, ha le funzioni di promuovere e verificare l'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e non discriminazione per donne e uomini sul lavoro. La Consigliera di Parità regionale è a disposizione di :

- qualsiasi persona abbia riscontrato problemi sul luogo di lavoro subendo discriminazioni o molestie, causate dal fatto di esser donna/uomo;
- qualsiasi persona voglia approfondire i temi concernenti le pari opportunità;
- imprese private che vogliano contrastare le discriminazioni in base al sesso ed, eventualmente, valorizzare la presenza femminile nell'azienda (ad esempio presentando progetti sulla riorganizzazione aziendale e sulla flessibilità quali telelavoro, jobsharing, part time); chiedere consulenza riguardo alla compilazione del Rapporto biennale sulla situazione del personale (art. 46, Dlgs 198/06), accedere ai finanziamenti previsti dalla normativa nazionale e dai bandi regionali ed europei;
- Enti pubblici che vogliano contrastare in modo efficace le discriminazioni in base al sesso, integrare le pari opportunità nelle politiche dell'Ente (per esempio costituendo il Comitato Pari Opportunità dell'Ente), presentare il piano triennale di Azioni Positive, accedere ai finanziamenti di cui all'art. 45 del D. Lgs. 198/06.

Il **Comitato Pari Opportunità**¹⁵⁸ è l'organismo deputato a definire proposte di misure adatte a creare effettive condizioni di pari opportunità ed a riferire periodicamente sulle condizioni oggettive delle lavoratrici e dei lavoratori della Regione Piemonte.

Le risorse umane della Regione Piemonte nel 2007

Al 31/12/2007, nella Regione Piemonte lavoravano in tutto 3.048 dipendenti, per il 61,6% donne e per il 38,4% uomini. Ad essi vanno aggiunti altri 106 lavoratori a tempo determinato, dei quali il 53,3% donne.

¹⁵⁶ Legge Regionale 09.07.1996 n. 44 "Istituzione della Consulta delle Elette del Piemonte".

¹⁵⁷ Legge 10.04.1991 n. 125 "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro", art. 8 "Consigliere di Parità" e Decreto Legge 23.05.2000 n. 196 "Disciplina dell'attività delle Consigliere e dei Consiglieri di Parità e disposizioni in materia di azioni positive".

¹⁵⁸ istituito con D.G.R. n.17 -4573 del marzo 1991.



Figura 34 Regione Piemonte: personale a Tempo Indeterminato e Dirigenti per genere e categoria contrattuale - 2007

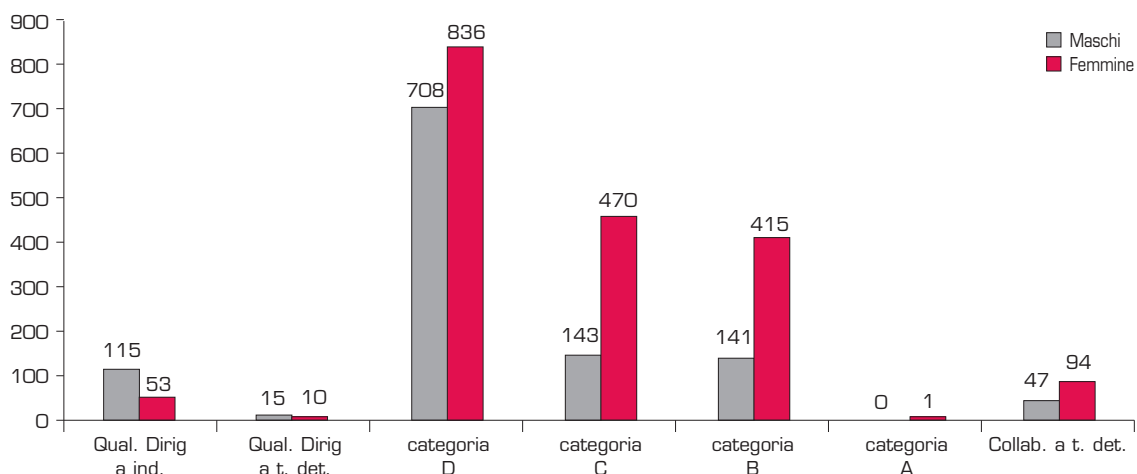
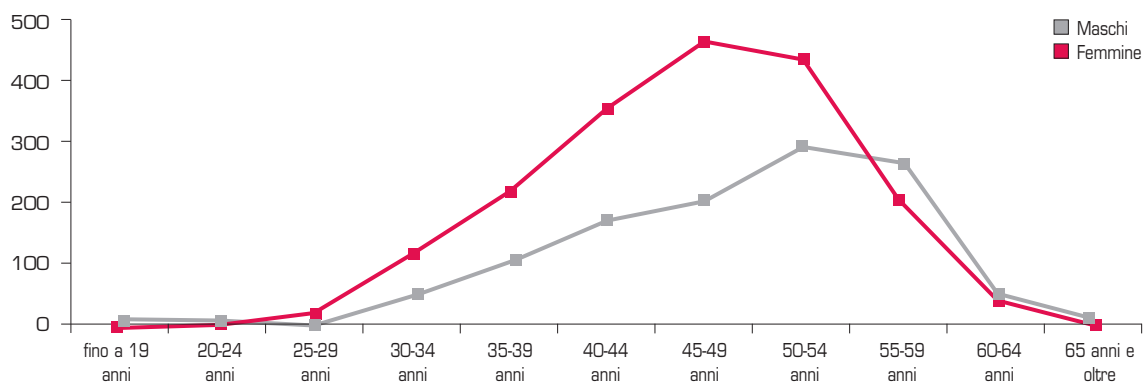


Figura 35 Regione Piemonte: personale a Tempo Indeterminato e Dirigenti per genere ed età - 2007



Fonte: dati Regione Piemonte – rielaborazione IRES

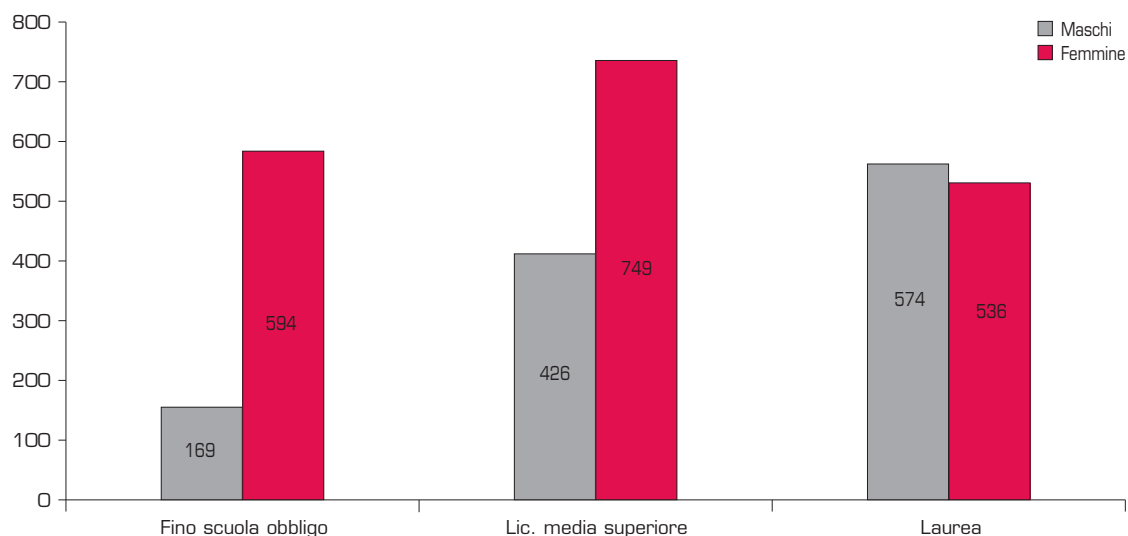
La distribuzione per **categoria contrattuale** pone in evidenza la maggiore presenza complessiva di personale nella categoria D (50%) seguita dalla categoria C (20%) e dalla categoria B (18%). I dirigenti rappresentano il 6,3% dell'organigramma complessivo (in numero assoluto 193 persone).

Nella distinzione di genere le donne sono maggiormente concentrate nella categoria D (54% contro il 46% dei maschi), nella categoria C (77% contro il 23% dei maschi) e nella categoria B (75% contro il 25% dei maschi). I dirigenti sono 2/3 uomini e 1/3 donne.

Pur essendo le donne il 61,6% del totale dei lavoratori, la loro presenza tra i dirigenti si riduce al 33%. Per quanto riguarda **l'età dei lavoratori**, le donne paiono essere proporzionalmente più giovani dei loro colleghi uomini: hanno infatti meno di 44 anni il 30% degli uomini e il 60% delle donne. La più giovane età delle donne è anche da mettere in relazione con l'inquadramento contrattuale: sotto i 45 anni vi sono solo 21 dirigenti (dei quali 10 donne) su un totale di 200. Oltre i 55 anni si concentrano il 61,5% degli uomini dirigenti e il 44,5% delle donne dirigenti, queste ultime maggiormente concentrate nella fascia di età più giovane (50-54 anni per il 35% contro il 22% degli uomini).

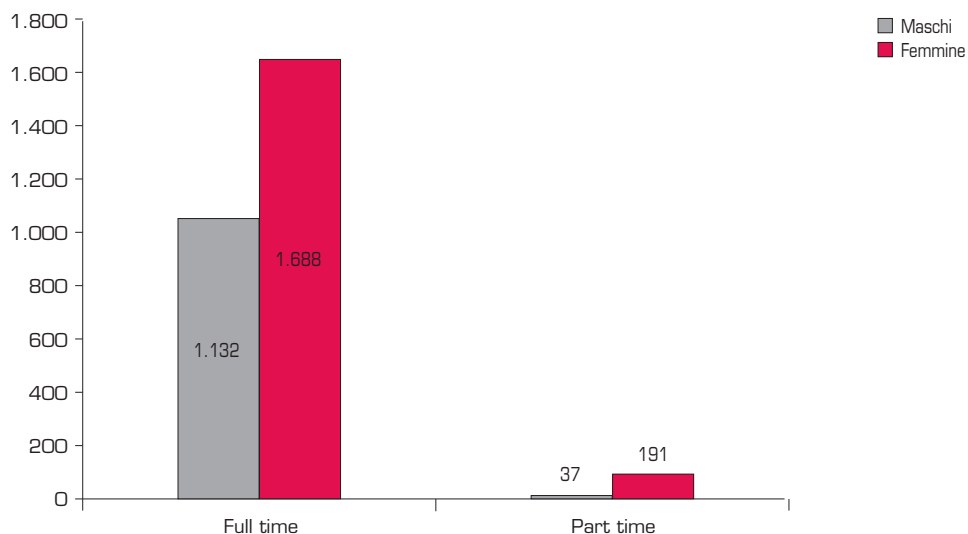


Figura 36 Regione Piemonte: personale a Tempo Indeterminato e Dirigenti per genere e titolo di studio - 2007



Fonte: dati Regione Piemonte – rielaborazione IRES

Figura 37 Regione Piemonte: personale a Tempo Indeterminato e dirigenti per genere e orario lavorativo - 2007



Fonte: dati Regione Piemonte – rielaborazione IRES

Il **livello di istruzione** del personale regionale appare piuttosto elevato, come d'altronde ci si può attendere in relazione all'importante impegno nell'attività legislativa, programmatoria e amministrativa. Complessivamente sono laureati il 36% dei dipendenti, diplomati il 39%, con adempimento della scuola dell'obbligo il 25%. Nella lettura di genere, sono diplomati il 36% degli uomini e il 40% delle don-



ne, laureati il 28,5% delle donne e il 50% degli uomini. Gli uomini sono laureati in numero superiore alle donne (574 contro 536, soprattutto a causa della loro maggiore presenza tra i dirigenti. Escludendo i dirigenti, infatti, le donne laureate sono la maggioranza: 473 contro 444 uomini. Tra le persone con la scuola dell'obbligo prevalgono le donne: 594 contro 179 uomini.

A prescindere dai progetti specifici sviluppati dall'Ente per favorire la conciliazione, già analizzati nelle pagine precedenti, alcune agevolazioni proprie del rapporto lavorativo consentono ancora di verificare quale parte di personale è maggiormente sottoposto ad impegni familiari, come ad esempio ***l'orario di lavoro***.

In Regione Piemonte l'orario scelto dai dipendenti è di tipo full-time nel 92,9% dei casi, part-time nel restante 7,1%. Ad approfittare di questa modalità lavorativa sono soprattutto donne, in tutto 191, che rappresentano l'83,6% dei lavoratori part-time. La maggiore concentrazione di lavoratori part-time è nella categoria C, nella quale lavorano ad orario ridotto il 7,1% degli uomini e il 16,1% delle donne, seguita dalla categoria B (1,6% degli uomini e 10,6% delle donne). Al crescere del livello contrattuale diminuisce la presenza di part-time: nella categoria D i lavoratori part-time sono il 3,1%, contro l'8,0% delle lavoratrici. Tutti i lavoratori dirigenti sono con orario full-time.

Un altro indicatore di conciliazione importante è il ***numero di giorni di assenza retribuita per maternità, congedo parentale e malattia dei figli***. Nel 2007 si sono registrati in tutto 10.225 giorni, dei quali il 97% attribuito a lavoratrici donne e il restante 3% a uomini (312 giorni in tutto).

Le politiche per le risorse umane

Nelle politiche per il personale la Regione si prefigge l'obiettivo di proseguire nel processo di riforma della Pubblica Amministrazione, perseguendo una maggiore flessibilità e adattabilità della struttura organizzativa generale della Regione, anche alla luce delle nuove competenze istituzionali e del processo di ridefinizione dell'architettura di competenze istituzionali, tra Stato, Regioni, ed EE.LL, avviata con la modifica del titolo V della Costituzione. Occorre dunque ridisegnare la struttura organizzativa dell'Ente coniugando al contempo esigenze di efficienza, di razionalizzazione e di eliminazione degli sprechi.

Nel 2007 la "macchina amministrativa" regionale è stata riorganizzata attraverso la modifica delle sue strutture, passando da 32 Direzioni e Strutture Speciali a 18, con un risparmio quantificabile in oltre 2 milioni di euro annui.

Principali attività svolte nel 2007

Nella lettura di genere, le politiche per il personale regionale sono favorite da progetti promossi dal Comitato di Pari Opportunità¹⁵⁹:

Nel 2007 la prosecuzione del progetto "Accompagniamo il tuo rientro" ha dato origine al progetto ***"La Bottega del Facilitatore"***. Il fine è di intercettare e prevenire situazioni di disagio lavorativo e promuovere azioni per il benessere organizzativo, attraverso la creazione di una rete di relazioni che ha come nodo il referente delle presenze o un altro ruolo di direzione.

Per la gestione di situazioni di disagio personale dei dipendenti regionali è disponibile inoltre il progetto ***"Noi+"***, servizio di consulenze in accesso telefonico o tramite appuntamento con psicologi dell'ASL T01, specializzati a chiarire la situazione attuale che non soddisfa, a trovare strategie di intervento per il miglioramento delle relazioni personali e sul luogo di lavoro. Correlato al progetto Noi+ si è sviluppato un servizio di tutoraggio per il supporto ai dirigenti nella gestione di casi di disagio. Nel corso del 2007 sono stati 190 i colloqui di tutoraggio dei dipendenti, 101 le consulenze ai dirigenti e 32 gli interventi in gruppi di lavoro.

È stato inoltre costituito il ***Comitato paritetico sul fenomeno del mobbing*** che ha il compito di raccogliere dati relativi all'aspetto quantitativo e qualitativo del fenomeno; di individuare le possibili cau-

¹⁵⁹ Il CPO è stato istituito con il D.G.R. n.17 -4573 del marzo 1991 come "organismo deputato a definire proposte di misure adatte a creare effettive condizioni di pari opportunità ed a riferire periodicamente sulle condizioni oggettive delle lavoratrici".



se del fenomeno, con particolare riferimento alla verifica dell'esistenza di condizioni di lavoro o fattori organizzativi e gestionali che possano determinare l'insorgere di situazioni persecutorie o di violenza morale; di formulare proposte di azioni positive per la prevenzione e per la definizione dei codici di condotta.

Quale strumento di conciliazione, la Regione Piemonte sta sperimentando iniziative di **"Telelavoro"** inteso come lavoro a distanza e come telelavoro domiciliare. Nel corso del 2007 sono stati attivate 4 postazioni di telelavoro domiciliare che hanno coinvolto quattro dipendenti donne con figli piccoli e/o disabili e, ad oggi sono in corso di attivazione ulteriori 3 progetti.

Il lavoro a distanza è stato concepito come strumento per avvicinare dipendenti al luogo di residenza, rispondendo tra le altre, anche ad esigenze di mobilità sostenibile. Si è pervenuti a collaborazioni con altri Enti territoriali (Comuni, Provincia, Enti locali), che, tramite apposite convenzioni, si sono resi disponibili ad ospitare dipendenti regionali per il lavoro a distanza, che non perdono il loro status di dipendenti regionali, pur lavorando fisicamente presso uffici di altre Amministrazioni. Nel periodo 2004-2008 sono stati approvati, e sono tuttora in corso, progetti di sperimentazione di lavoro a distanza, ed attualmente i dipendenti in lavoro a distanza sono 13 di cui 4 presso sedi regionali decentrate e 9 presso altri Enti.

Si segnala ancora nell'ambito della conciliazione l'articolato ventaglio di **istituti di flessibilità** disponibili: il mensile debito credito, la giornata breve non venerdì, la compensazione di orario su 2 settimane, i congedi parentali, la banca ore, i part-time e le 36 ore settimanali flessibili.

La Regione Piemonte, prima in Italia, ha adottato il **"ticket transport"**, un contributo economico per i dipendenti della Regione per l'acquisto dell'abbonamento annuale ai mezzi pubblici, in modo da disincentivare l'uso dell'automobile negli spostamenti casa - lavoro. Il progetto prevede 847 mila euro d'investimento, di cui 247 mila di risorse proprie e il resto di finanziamenti statali. La Giunta ha coperto il 53% del costo dell'abbonamento per 1.394 dipendenti (il 70% sono donne e il restante 30 % uomini) che ne hanno fatto richiesta su 3.048 totali.

Il CPO ha anche segnalato la volontà di promuovere uno studio interno sui differenziali salariali tra donne e uomini.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2007 le risorse impegnate a consuntivo per il personale ammontano a 194,7 milioni di euro.

LO SCENARIO ATTUALE: GLI EFFETTI DELLA CRISI IN ATTO

Dall'analisi di contesto si è evinta una condizione femminile in Piemonte che si colloca nel panorama nazionale ad un buon livello. Secondo gli ultimi dati disponibili, il tasso di occupazione femminile della regione è il quinto in Italia, il tasso di disoccupazione femminile il sesto (in ordine decrescente), il reddito individuale mediano netto delle donne il quinto nel 2004, così come quinto tra le regioni italiane è anche il differenziale di genere per il tempo dedicato al lavoro familiare. Questi sintetici indicatori che confermano una buona condizione femminile nel panorama italiano pongono una duplice sfida, avendo la regione la condizione strutturale per aspirare a standard europei di parità, dunque a obiettivi di crescita superiori alla media nazionale, e al contempo dovendo mitigare gli effetti contingenti di una crisi economica globale che sta mettendo a repentaglio non solo l'economia e l'occupazione attuale, ma anche le basi per un modello di sviluppo rispettoso dei criteri europei di parità.

La crisi economica attuale rischia infatti di ritardare l'obiettivo europeo di un'occupazione femminile al 60% entro il 2010 (nel 2007 in Piemonte è stata del 56,3%), non solo per una previsione della caduta occupazionale femminile, assieme a quella maschile che la crisi industriale ha già manifestato, ma anche per il rischio che l'emergenza occupazionale richieda interventi che potrebbero sottrarre risorse a quei settori quali l'istruzione, la formazione professionale, il sociale, che nella prospettiva di genere più favoriscono le dinamiche di parità. Un rischio che tra l'altro non dipende solo dalla diretta volontà regionale, ma anche dal livello di decisione nazionale.

Oltre al rischio per gli investimenti sullo sviluppo umano, la crisi economica attuale mostra dinamiche di genere molto specifiche le quali, se tenute in debita considerazione, consentono di indirizzare le ri-



sorse alle categorie di destinatari, donne e uomini, secondo reali necessità, e nei giusti tempi. Aiutano l'analisi in questo senso sia le prime proiezioni occupazionali elaborate dalla Regione Piemonte nel bimestre ottobre novembre 2008, nel quale la crisi si è manifestata in tutta la sua dimensione reale, che la lettura delle dinamiche di genere della crisi americana, la quale, essendo iniziata ben prima che in Italia, offre la possibilità di comprendere cosa potrà succedere nei prossimi mesi anche in Italia.

Nel bimestre in cui la crisi si è manifestata in tutta la sua gravità (ottobre-novembre 2008) la caduta occupazionale ha soprattutto visto colpiti gli uomini, a causa della crisi produttiva e industriale che ha coinvolto il settore auto e tutto l'indotto ad esso collegato, che sono attività fortemente mascolinizzate.

In termini assoluti gli uomini hanno perso a ottobre-novembre 2008 rispetto al corrispondente bimestre del 2007 11.845 assunzioni, mentre le donne ne hanno perse il 22% in meno, 9.210. L'occupazione femminile ha infatti manifestato un decremento inferiore (tra ottobre-novembre 2008 e ottobre-novembre 2007 le assunzioni di uomini sono diminuite del 18,5%, quelle delle donne del 12,5%). Come si è visto nell'analisi dedicata alle attività produttive, l'occupazione femminile nel settore industriale piemontese aveva già conosciuto negli ultimi anni una forte contrazione, data la crisi industriale nel tessile e nell'abbigliamento (si ricordi a tal proposito il maggiore ricorso delle donne agli strumenti di cassa integrazione straordinaria in deroga nelle politiche del lavoro). Parte della forza lavoro femminile prima impiegata nell'industria si era spostata sui servizi, in crescita nell'ultimo decennio. Per le donne rimaste nel settore industriale la crisi ha comunque colpito pesantemente (-43,0% di assunzioni femminili rispetto al -34,2% di quelle femminili tra i due bimestri), ma in termini assoluti hanno visto una riduzione complessiva di -4.909 assunzioni a fronte della quasi doppia riduzione rilevata per gli uomini (-9.502 assunzioni)

La relativa tenuta dell'occupazione femminile nel settore dei servizi ha visto in termini assoluti una perdita di 4.394 assunzioni per le donne e di 2.602 per gli uomini, ma, in termini relativi, considerata la preponderante presenza delle donne nel settore dei servizi, la riduzione è rimasta contenuta (-7,4% la riduzione delle assunzioni di donne rispetto all'anno precedente contro -7,8% di assunzioni rilevata per gli uomini), ed è stata favorita da un modello di sviluppo economico che da anni ha inseguito la diversificazione produttiva rispetto al precedente modello industriale, creando nuovi posti di lavoro in settori quali ad esempio il turismo (vedi le Olimpiadi invernali), il commercio, l'alberghiero, la ristorazione, incentivando i servizi alla famiglia e alla persona. Sono tutti settori che hanno tempi di allineamento alle dinamiche di crisi molto più lenti, essendo meno collegati all'andamento degli ordini, immediatamente arrestabili in caso di difficoltà, ma più a dinamiche decisionali di persone e famiglie più lente a modificarsi.

I tempi della crisi occupazionale delle donne e degli uomini hanno e potranno avere tempi di manifestazione diversi, rispetto ai quali è possibile calibrare gli interventi pubblici a sostegno.

La crisi americana¹⁶⁰, che è ben più avanti in termini cronologici di quella italiana, ha infatti messo in evidenza che in generale l'occupazione femminile, pur se con tempi diversi, è messa a maggiore repentaglio dalle dinamiche della crisi, perché più debole in termini di flessibilità, orario, retribuzione, tutele sindacali, anche se comunque occorre sempre essere in grado di segmentare e distinguere le situazioni di reale necessità.

Se da un lato infatti i lavoratori più fragili, donne e giovani, possono essere più facilmente espulsi dal mercato del lavoro, anche solo per una maggiore precarietà delle posizioni lavorative (basti pensare ai lavori a contratto che a dicembre non sono più stati rinnovati), dall'altro alcuni lavori ad elevato tasso di femminilizzazione possono addirittura aumentare le possibilità occupazionali per alcuni target di donne, soprattutto a basso livello di istruzione, ad esempio in settori quali discount alimentare di distribuzione, le paninoteche, ecc. che in questa crisi stanno invece assumendo, soprattutto donne. Gli effetti della crisi, che si possono osservare in questo momento soprattutto a livello occupazionale, hanno inoltre anche una ricaduta privata, nella vita delle famiglie, difficilmente quantificabile con dati statistici e analitici, ma che occorre monitorare per comprendere bene l'intreccio e la complessità

¹⁶⁰ Vedasi a tal proposito: Senato degli Stati Uniti D'America, "Taking a toll: the effects of recession on women" a cura del Majority Staff del Committee on Health, Education, Labor and Pensions, 18 aprile 2008



delle ricadute su donne e uomini di una condizione economica difficile. Chiaramente, in tempi di crisi, la vita delle famiglie è più o meno colpita a seconda del livello sociale, di istruzione, delle rendite e del patrimonio familiare. È inevitabile che le famiglie economicamente più fragili incontrino maggiori difficoltà economiche, di fronte alle quali si elimina il superfluo, cercando di ottimizzare le minori risorse a disposizione. Come si è già potuto constatare dalle difficoltà del mercato immobiliare e automobilistico, si rimandano investimenti importanti, come ad esempio l'acquisto di una casa o dell'automobile. Ma soprattutto si cerca di ottimizzare l'economia domestica, di risparmiare mantenendo per quanto possibile lo stesso tenore di vita. È immediato quindi che le donne, in quanto principali responsabili del benessere familiare, finiscano con l'essere le maggiori responsabili di tutte le strategie di razionalizzazione delle spese quotidiane. Ad esempio, si impegnano di più a trovare soluzioni maggiormente economiche per la spesa o l'abbigliamento, cercano le offerte migliori, rinunciano ad andare a mangiare fuori, rinunciano alla baby sitter e riducono le ore di badante per la parente anziana. Questi sono solo alcuni esempi che però inducono a riflettere come la crisi economica non solo apporti molto più lavoro familiare per le donne, ma soprattutto, tolga tempo ad altre attività, riduca il tempo disponibile all'investimento nella propria crescita personale e peggiori inevitabilmente la qualità della vita. Come si vede, la lettura di genere permette di segmentare meglio le aree di bisogno e offre preziosi spunti.

GLI OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO

La lettura di genere sviluppata nelle parti precedenti attraverso l'analisi di contesto, della programmazione, del bilancio, delle attività della Regione e delle dinamiche economiche della crisi in atto offre, in una visione articolata e complessa, gli elementi conoscitivi necessari per delineare alcuni obiettivi di miglioramento utili come spunti di riflessione a supporto delle iniziative pubbliche.

L'intervento regionale

In questo contesto le dinamiche di intervento pubblico richiedono necessariamente una azione integrata tra le varie istituzioni coinvolte, ognuna nelle rispettive funzioni e competenze.

Nel caso della Regione Piemonte sono già state messe in campo una serie di iniziative favorevoli al sostegno temporaneo delle situazioni di crisi lavorativa (vedi incentivi di sostegno al reddito e cassa integrazione straordinaria in deroga), ma soprattutto nella logica di genere è importante non perdere di vista una impostazione di medio lungo termine che vada oltre l'emergenza e sappia tracciare dei percorsi di crescita attenti alle dinamiche virtuose di parità.

Il confronto con i direttori regionali ha permesso di approfondire queste riflessioni, facendo emergere, oltre ad una serie di considerazioni sulla situazione attuale, anche alcuni obiettivi di miglioramento:

- ***A livello di strategie politiche.*** Si avverte la necessità di rendere più visibili le dinamiche di parità non solo nelle politiche tradizionalmente *gender sensitive*, quali il lavoro, il sociale, la formazione e la sanità, ma anche nell'ambito delle più ampie strategie che definiscono la vocazione economica e imprenditoriale del territorio. Ricordando le scelte del più recente passato, che hanno visto una crescita occupazionale femminile fortemente sostenuta dalla diversificazione produttiva verso il terziario, è importante che la sensibilità sulle diverse ricadute di genere si consolidi anche nei processi decisionali che stanno dietro agli indirizzi strategici del territorio. Sarebbe importante favorire le pari opportunità lavorative di donne e uomini ragionando sia in termini di localizzazione territoriale delle attività attualmente più segregate, sia cercando di mitigare la segregazione lavorativa indirizzando con le politiche per l'istruzione e la formazione professionale le donne in settori ancora mascolinizzati (vedasi ad esempio la ricerca, l'high tech e l'innovazione) sui quali si concentreranno le strategie di sviluppo future del territorio.
- ***A livello di programmazione.*** Nell'analisi della programmazione si è rilevato, come in diverse altre realtà regionali italiane, un'asimmetria tra i vari settori di attività nell'introduzione dell'obiettivo di parità all'interno delle finalità promosse nei programmi.

I settori finanziati con i Fondi strutturali europei hanno infatti già intrinseca una cultura di parità, che discende da una precisa scelta strategica dell'Unione Europea e che contamina i programmi



di tutti i Fondi strutturali con una dimensione di sistema. In altri settori che discendono dalla legislazione nazionale, si è osservata una maggiore difficoltà all'inserimento della prospettiva di parità, essendo questa affidata alla sensibilità delle persone coinvolte nella stesura dei documenti, piuttosto che ad una impostazione sistematica. Una prima proposta di miglioramento potrebbe dunque essere quella di sfruttare il know how già maturato nei settori finanziati dai fondi strutturali per mettere a sistema l'introduzione degli obiettivi di parità anche in settori tradizionalmente non influenzati da questo approccio.

Poiché la programmazione è strettamente legata alla valutazione, una proposta che favorirebbe una maggiore consapevolezza nella formazione degli obiettivi di parità nei vari ambiti è stata quella di prevedere il contributo di report di valutazione specifici sulle pari opportunità. In particolare si è prospettata l'ipotesi di proporre un focus sulle pari opportunità nell'ambito del processo di formulazione delle domande valutative che, una volta vagliate dal Gruppo di Pilotaggio del Piano di Valutazione del DUP (Documento Unico di Programmazione), possono tradursi in processi e prodotti valutativi veri e propri. Questa prospettiva offrirebbe la possibilità di sintetizzare la valutazione delle pari opportunità in un quadro complessivo di tutti i Fondi strutturali, e non solo per ogni fondo specifico, ampliando così la capacità di lettura trasversale. Un altro approfondimento che è stato proposto riguarda la valutazione sulle pari opportunità applicata invece specificatamente al settore delle attività produttive relativamente ai fondi POR FESR 2007-2013.

- **A livello di formazione del bilancio.** La riclassificazione contabile che è stata proposta nel capitolo 3 si è basata sul dato delle funzioni obiettivo, che si sono considerate come il dato contabile più vicino alle esigenze di rappresentazione del bilancio di genere. Si è trattato di una sperimentazione, testata per il secondo anno consecutivo, che può ancora essere migliorata nella sua rappresentatività attraverso un sistema di classificazione ex ante più puntuale. Ricorrendo ad appositi codici sarebbe possibile segnalare con maggiore precisione le voci di spesa dirette alle donne, molte delle quali oggi sono ancora confuse in capitoli di spesa generici, valorizzandone la trasversalità rispetto a tutti i settori di intervento regionale. Un secondo codice apposito potrebbe identificare le aree di genere indirette più sensibili che vedono una partecipazione prevalente delle donne.
- **A livello di attività, trasferimenti e servizi.** Nella composizione dell'ampio quadro di attività svolte dalla Regione, la prima considerazione che è emersa riguarda l'attività diretta della Regione Piemonte alle pari opportunità attraverso iniziative specifiche. Forte anche di una Giunta fortemente connotata al femminile, l'attività regionale in questa legislatura si è distinta sia per la quantità di risorse specificatamente dedicate ad iniziative di parità che per l'impegno in una serie di attività di sensibilizzazione e di crescita della consapevolezza culturale. Un impegno che, come si è visto, è stato indirizzato sia al territorio che all'interno dell'organizzazione regionale. Basti ricordare la campagna contro la violenza sulle donne e all'iniziativa di livello nazionale Melting Box per celebrare il 2007 anno europeo per le Pari opportunità.

Oltre alle iniziative specifiche di parità, l'Assessorato si è inoltre mosso sempre con una logica di *mainstreaming*, trasversale agli altri settori di intervento, collaborando attivamente per l'integrazione delle rispettive politiche in una logica di sistema.

Un contributo importante a questa attività potrebbe essere quindi offerto dallo sviluppo di nuovi sistemi di monitoraggio delle ricadute di genere delle azioni regionali, che offra nuove chiavi di lettura grazie a degli strumenti di conoscenza adeguati. Le possibilità di azione sono molteplici:

- un migliore utilizzo delle banche dati già disponibili attraverso nuove elaborazioni di genere ad hoc, e soprattutto inserite in un piano informativo sistemico e trasversale, analogo a quello già sviluppato per monitorare le iniziative in materia di sicurezza integrata;
- un migliore monitoraggio dei beneficiari finali dei fondi trasferiti ad altri enti e istituzioni.

Le proposte emerse nei vari livelli di attività regionale si pongono un primo obiettivo di favorire maggiori elementi di conoscenza che si ritengono essenziali per maturare una maggiore capacità di intervento, più puntuale e mirata. L'attuazione di queste proposte richiede un impegno costante e una disponibilità al cambiamento che la Regione Piemonte ha avviato e perseguito in questi ultimi anni e che dovrà essere mantenuto e rafforzato anche grazie ad un apparato politico, direttivo e dirigente già particolarmente attento e sensibile ai nuovi spunti e suggestioni che il Bilancio di Genere propone.

PARTE SECONDA



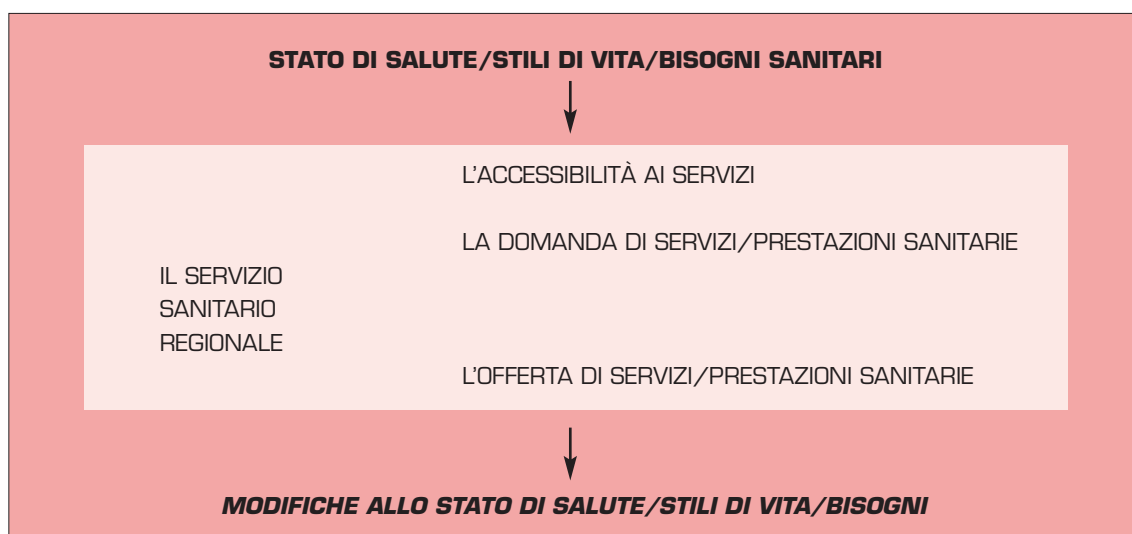
5. LA SALUTE DELLE DONNE E DEGLI UOMINI E IL SERVIZIO SANITARIO REGIONALE

PERCHÉ UN BILANCIO DI GENERE NEL SETTORE SANITARIO? INTRODUZIONE ALLA METODOLOGIA ADOTTATA

L'interesse per un'analisi specifica di genere nel settore sanità ha origine da alcuni dati che nel mondo evidenziano **delle disparità fra donne e uomini nello stato di salute** (in primo luogo l'età media) e **nell'accesso ai servizi sanitari**. Il premio Nobel per l'economia Amartya Sen nei suoi studi sulla disuguaglianza affermava che *"si è ormai accumulata una certa evidenza indiretta di trattamenti differenziati per uomini e donne, particolarmente per le bambine nei confronti dei bambini, in molte parti del mondo, ad esempio nelle famiglie rurali dell'Asia e del Nord-Africa. I tassi osservati di morbidità e mortalità riflettono spesso una deprivazione femminile di incredibili proporzioni. [...] Al contrario, in Europa e nel Nord-America, il rapporto femmine/maschi tende ad essere maggiore di uno (attorno a 1,05) in parte a causa dei vantaggi biologici di cui (a parità di cure) le donne paiono godere nei confronti degli uomini. [...] Anche quando le differenze fra i generi in termini di morbidità e mortalità non sono così profonde, possono sussistere disparità in altri importanti funzionamenti e capacità, che a loro volta generano sostanziali disuguaglianze a livello di libertà. [...] In termini di molti funzionamenti sociali, le differenze fra i generi possono essere rilevanti anche nei paesi ricchi europei e nordamericani [...] La questione della disuguaglianza fra i generi ha in ultima analisi a che vedere con le disparità a livello di libertà"*¹⁶¹.

A poco meno di vent'anni dalle sue affermazioni, si vuole provare a fare un'analisi delle potenzialità di vivere una vita sana, della domanda e dell'offerta dei servizi. Dello stato di salute, bisogno e stili di vita si è già ampiamente trattato nel Rapporto sulla Condizione Femminile e nella Parte I del presente Bilancio di genere. In questa sezione di approfondimento del settore sanità verrà focalizzata l'attenzione sul ruolo del Servizio sanitario regionale.

L'**OMS** (Organizzazione mondiale sanità) ha il dipartimento di Genere, donne e salute il cui obiettivo è contribuire ad integrare la dimensione di genere nella programmazione e nelle politiche pubbliche in sanità e settori correlati. L'OMS individua in 10 le determinanti sulla salute delle donne: fortunatamente,



¹⁶¹ A. K. SEN, *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna 1992, pp. 171-175.



per il nostro paese, molte di queste sono ormai superate o affrontate in modo soddisfacente (i matrimoni e le gravidanze precoci, le complicazioni in gravidanza, parto e puerperio, ecc.) ma almeno tre determinanti hanno ancora rilevanza anche in Italia:

- il fumo
- la sofferenza psichica o la violenza sessuale da parte degli uomini sulle donne
- gli abusi sessuali.

In Piemonte l'attenzione al tema della violenza sulle donne è alta e si moltiplicano le iniziative per contrastarla inquadrata nel **Piano socio sanitario regionale 2007-2011** e nel **Piano regionale per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime**¹⁶².

Centro Soccorso Violenza Sessuale

Situato all'interno dell'Ospedale Sant'Anna di Torino è l'unico centro dedicato all'accoglienza sanitaria in emergenza per la violenza sessuale in Piemonte ed il secondo in tutta Italia. Scopo del centro è quello di offrire soccorso alle donne vittime di violenza sessuale, sia nell'emergenza sia nelle fasi successive all'evento traumatico. L'impegno di spesa è di 80.000 euro l'anno.

Dal 1 marzo 2003 al dicembre 2008 si sono avuti 442 passaggi di donne e ragazze.

È stata svolta attività di formazione coinvolgendo 260 operatori di 34 realtà ospedaliere.

Nel 2007 il centro viene implementato da AMBULATORIO BAMBI, ambulatorio pediatrico specialistico per visite sui minori in caso di sospetto abuso e maltrattamento.

In questi anni, soprattutto a livello di **Comunità Europea**, molto si è fatto nel settore sanitario, ma come segnalato dalla Commissione europea nella Relazione intermedia sullo stato di avanzamento della Road Map, ancora molto resta da fare: *“Le esigenze delle donne e degli uomini nel settore della sanità e dell'accesso alle cure sono state prese in considerazione nel contesto del MAC (metodo aperto di coordinamento) nel campo della sanità e delle cure di lunga durata. La relazione congiunta sulla protezione e sull'inclusione sociale ha ricordato la disparità di genere in materia di miglioramento globale della sanità e di accesso alle cure in funzione dei gruppi sociali. La strategia dell'Unione per la salute (2008-2013) ha invitato la Commissione a tenere conto della dimensione specifica della salute delle donne e degli uomini. Il programma di azione nel campo della sanità ha previsto di **migliorare la conoscenza delle esigenze delle donne e degli uomini nel settore della sanità pubblica e di sostenere le iniziative volte a ridurre le disparità tra donne e uomini**”*¹⁶³

In **Italia**, un'attenzione alla dimensione di genere esiste sia dal punto di vista epidemiologico, sia nell'organizzazione del Sistema informativo, sia nell'organizzazione dei servizi specificamente rivolti alle donne e alla maternità. Ma non vi è una lettura articolata e integrata dei bisogni, della domanda e dell'offerta di servizi sanitari in ottica di genere.

L'AIES (**Associazione Economisti Sanitari Italiani**) nel suo convegno annuale ha dato un contributo sostenendo le motivazioni alla costruzione del bilancio di genere in sanità e proponendo una metodologia per la stesura di un bilancio di genere di un'azienda sanitaria¹⁶⁴. La Regione Piemonte **integra l'approccio degli economisti sanitari con quello tipico dei bilanci di genere**: allo schema di lettura dell'universo sanitario inserisce la dimensione di genere in tutte le sue fasi ed in particolare alla lettura ed interpretazione del bilancio del Servizio sanitario regionale.

¹⁶² Piano regionale per la prevenzione della violenza contro le donne e per il sostegno alle vittime, DGR 2-9099 del 7 luglio 2008.

¹⁶³ COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Relazione intermedia sullo stato di avanzamento della tabella di marcia per la parità tra donne e uomini (2006-2010)*, COM (2008) 760 definitivo, Bruxelles, 26.11.2008.

¹⁶⁴ M. ZANONI, *Il gender budgeting in sanità. La costruzione dei bilanci pubblici secondo la prospettiva di genere*, Relazione alla 12ª Conferenza annuale AIES Associazione Italiana di Economia Sanitaria "Priorità ed equità nelle scelte della politica sanitaria, Firenze 2007. Testo consultabile sul sito <http://irpet.it>.




In estrema sintesi, obiettivi di questo approfondimento sono:

- fornire un quadro ampio e generalizzato di lettura di genere del settore sanitario;
- verificare se esistano discriminazioni non tanto di tipo sociale (che sappiamo esistere e influenzare lo stato di salute e i bisogni sanitari) quanto nell'accesso ai servizi e nell'espressione della domanda o dell'offerta/consumo del servizio;
- verificare se il Servizio sanitario regionale soddisfa i bisogni sanitari specifici delle donne.

Ricordando che le donne hanno molteplici ruoli e funzioni nel settore sanitario:

- come utenti del servizio sanitario;
- come dipendenti delle aziende sanitarie (il 72% del personale delle aziende sanitarie in Piemonte è donna);
- come *care givers*: le mogli, le mamme, le figlie hanno un ruolo fondamentale in caso di bisogno sanitario sia a casa sia all'interno delle strutture sanitarie e sociali come conseguenza del compito di "cura" della famiglia che in Italia è ancora prevalentemente a carico della donna. Ad esempio, le **politiche di domiciliazione**, auspicate e sostenute per vari motivi, aumentano però il carico di lavoro familiare, e quindi delle donne, se non supportate da misure adeguate, come ad esempio gli assegni di cura¹⁶⁵.

La Regione Piemonte, nel suo **primo bilancio di genere relativo all'anno 2006**, ha provato ad investigare il proprio Servizio sanitario regionale in un'ottica di genere e quella prima esperienza consente oggi di provare ad entrare in maggiore profondità nel tema al fine di proporre aree di miglioramento. L'analisi privilegia lo studio di dati aggregati a livello regionale, mentre nell'Allegato statistico  sono riportate anche delle tabelle per Azienda sanitaria.

LA POTENZIALITÀ DI VIVERE UNA VITA SANA E LA DOMANDA SANITARIA

L'indicatore in assoluto più sintetico ma anche significativo dello stato di salute è la vita media a cui si affiancano tutta una serie di indicatori sulla morbosità, sugli stili di vita come fattori di rischio, ecc. Su questi aspetti già si è indagato sia nel Rapporto sulla Condizione Femminile sia nella Parte I di questo lavoro, ai quali si rimanda per l'analisi della popolazione, speranza di vita, Interruzioni volontarie di gravidanza, mortalità, mortalità per suicidi e autolesionismo, servizi alla maternità e all'infanzia, minori, anziani, condizione generale di salute e fattori di rischio.

In linea generale si rinvia altresì al Primo rapporto sui lavori della Commissione Salute delle Donne¹⁶⁶ per una disamina approfondita dello Stato di salute delle donne in Italia che contiene molti dati disaggregati per regione.

Qui si richiamano, come preambolo all'analisi della spesa e dell'offerta dei servizi, le conclusioni a cui è arrivata l'analisi dei dati statistici ed epidemiologici dell'indagine Multiscopo dell'ISTAT sui principali determinanti della morbosità e si analizzano alcuni aspetti dell'accessibilità ai servizi.

I principali determinanti della morbosità

L'indagine multiscopo dell'ISTAT¹⁶⁷ ci dice che le disuguaglianze sociali si confermano come il principale determinante non biologico della morbosità e questo sta ad indicare che occorre riesaminare i meccanismi con cui queste disuguaglianze sociali influenzano la salute per identificare gli interventi di contrasto o di moderazione che possono essere attivati attraverso la programmazione delle politiche strutturali, economia, ambiente lavoro, welfare, coesione, quelle che concorrono a distribuire le opportunità e le risorse agli individui e ai contesti.

¹⁶⁵ per approfondire si rinvia al paragrafo degli obiettivi di miglioramento.

¹⁶⁶ MINISTERO DELLA SALUTE, *Lo stato di salute delle donne in Italia*, Roma 2008.

¹⁶⁷ G. COSTA, T. LANDRISCIANA, C. MARINACI, A. PETRELLI, F. VANNONI, *I determinanti del fabbisogno di salute e di assistenza in Italia nell'indagine multiscopo Istat*, i Quaderni di monitor 2008.



Le disuguaglianze sociali influenzano fortemente gli stili di vita e certi meccanismi di evoluzione “epidemica” di comportamenti nocivi alla salute sono ormai conosciuti e monitorati: in particolare il consumo di alcool e tabacco e gli stili di vita con alimentazione errata che portano all’obesità.

In estrema sintesi, è ormai chiaro il meccanismo che vede, ad esempio, il consumo di tabacco e alcool come comportamenti che vengono adottati prima dagli uomini di condizioni di vita agiate, per poi essere emulati successivamente e nell’ordine da uomini di classi sociali disagiate, donne di condizioni di vita agiate e, infine, dalle donne delle classi sociali disagiate.

In questi anni, gli uomini di entrambi i gruppi scontano stili di vita scorretti tenuti nei decenni passati con una significativa riduzione dell’età media e speranza di vita e un’analisi superficiale potrebbe pretendere a individuare una politica di prevenzione mirata in primo luogo agli uomini. Ma la situazione italiana, che vede il “ciclo epidemico” non ancora concluso (al contrario di altre realtà europee), deve indurre a **promuovere attività che contrastino il fenomeno prima che si verifichi**. Le donne vivono ora di rendita dello stile di vita degli anni passati, ma l’inversione di tendenza con un riavvicinamento, seppur ancora contenuto, del divario dell’età media e della speranza di vita, sta ad indicare che i comportamenti sono già stati emulati; **resta da arginare nelle donne della classe sociale disagiata l’ampliarsi del fenomeno**.

Ai fini dello studio specifico dei bisogni sanitari delle donne, va segnalata l’interessante esperienza dell’Osservatorio Cittadino sulla salute delle donne, di cui al riquadro, e l’attenzione della Regione che produce anche indagini specifiche per il monitoraggio dei servizi per gravidanza, parto e puerperio¹⁶⁸.

Osservatorio Cittadino sulla Salute delle Donne – Città di Torino

È stato istituito nel 2003 quale luogo privilegiato di riflessione e confronto, in un’ottica di genere, sul tema della promozione, sviluppo, studio e monitoraggio sulla salute della donna, partendo dalle esperienze di condivisione e partecipazione di diversi attori impegnati sul tema.

È un organismo collegiale a carattere permanente, costituito da soggetti provenienti da diversi ambiti: politico, sanitario, sociale e associazionistico. Partecipano: Comune di Torino, Regione Piemonte, le Asl TO1-TO2, Torino Nord, l’Aso OIRM Sant’anna, la CGIL, CISL, UIL, l’Associazione Almaterra, Centro Italiano Femminile, il Coordinamento cittadino delle donne per l’autodeterminazione, l’Associazione Vides-Main.

Per realizzare le sue attività si avvale del contributo di esperti qualificati e competenti nel campo della cultura, degli studi femminili e della ricerca epidemiologica;

Cura in particolare:

- la lettura e il raccordo in un’ottica di genere, dei dati relativi alla salute delle donne prodotti sul territorio, definendo strumenti di monitoraggio e criteri di valutazione;
- la promozione di proposte per favorire la conoscenza, l’utilizzo e la valorizzazione dei servizi preposti alla tutela della salute della donna;
- l’elaborazione di report e la produzione di ricerche relative alle domande e alle sollecitazioni rivolte ai servizi, alle loro offerte e alle problematiche che emergono.

Nel 2005 ha prodotto, in collaborazione con il C.I.R.S.De dell’Università di Torino, la ricerca sui Consultori familiari pubblici a Torino “Ricominio da tre”.

Nel 2007 ha promosso, in collaborazione con il Servizio Sovrazonale regionale di epidemiologia del Piemonte, una prima riflessione sulla salute delle donne nei luoghi di lavoro.

Fonte: Osservatorio Cittadino sulla Salute delle Donne, Comune di Torino

Soddisfazione degli utenti e orari di accesso all’Asl

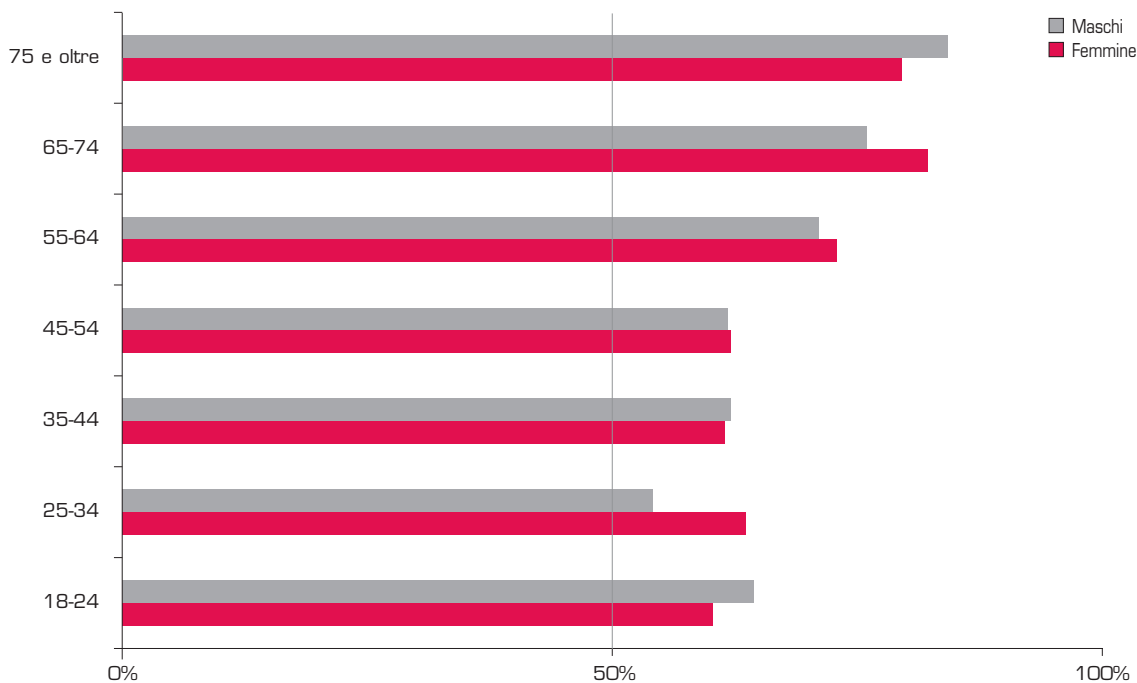
Tra i fattori che influenzano l’accessibilità ai servizi si esamineranno quelli per i quali sono disponibili le basi dati dell’ISTAT.

Il dato nazionale sulle persone molto soddisfatte dei servizi ospedalieri (il 28,8% dei ricoverati) vede mediamente più soddisfatti, anche se di poco, gli uomini delle donne sia per quanto riguarda l’assi-

¹⁶⁸ REGIONE PIEMONTE, *Nascere in Piemonte. 1° Rapporto sui dati del Certificato di assistenza al parto*, Torino 2007.

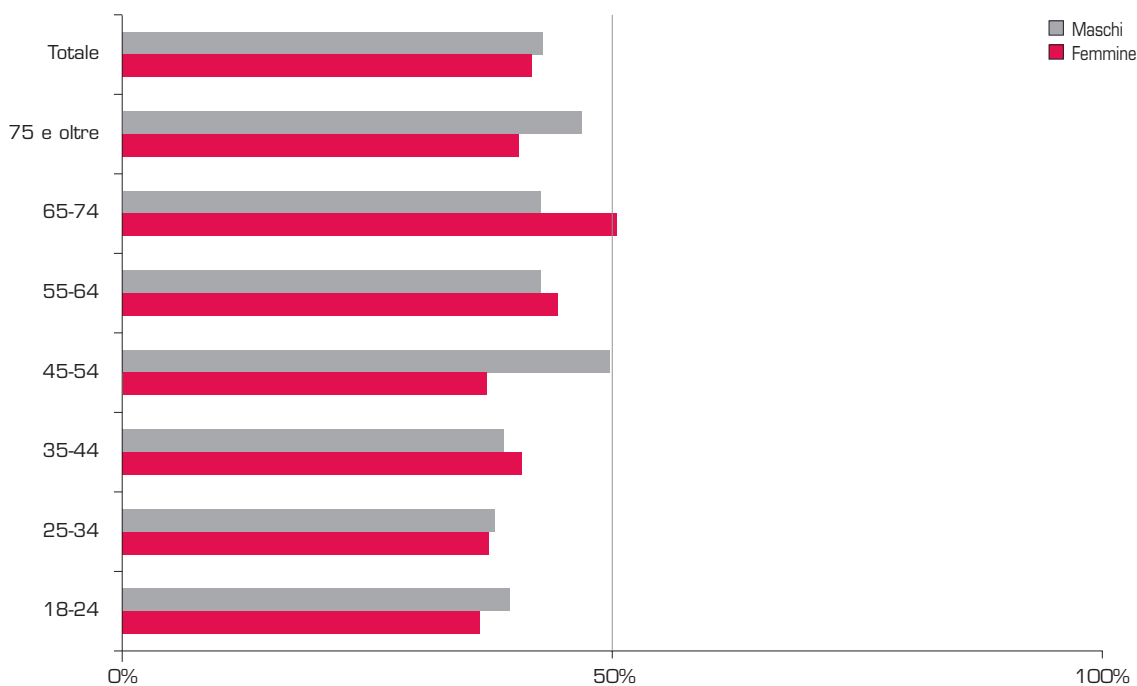


Figura 39 Regione Piemonte: persone che si sono recate all'ASL e dichiarano comodi gli orari per fascia di età - 2007 (valori percentuali)



Fonte: ISTAT Servizio "Struttura e dinamica sociale" - rielaborazione IRES

Figura 40 Regione Piemonte: persone che hanno atteso più di 20 minuti alla ASL per fascia di età - 2007 (valori percentuali)



Fonte: ISTAT Servizio "Struttura e dinamica sociale" - rielaborazione IRES



stenza medica (37% gli uomini, 34,9% le donne), che per l'assistenza infermieristica (rispettivamente 345,7 e 31,9) che per i servizi igienici (30,4 e 27,6). Non è disponibile il dato regionale.

Per quanto attiene invece gli orari di accesso ai servizi, oltre il 50% delle persone di tutte le classi di età che si sono recate in un'Asl in Piemonte dichiarano che gli orari di accesso sono comodi: dai 55 anni in poi (generalmente pensionati) sono i più soddisfatti, mentre i più giovani, in particolare gli uomini tra i 25-34 anni, sono i più insoddisfatti (53,98%). I piemontesi sono più soddisfatti della media nazionale (68,57% contro il 66,57%), ma un poco al di sotto della media del Nord-Ovest (69,58%). In Piemonte, il tasso di persone che attendono oltre 20 minuti per accedere a un servizio è, anche se di poco, inferiore alla media nazionale (43,71), ma di poco superiore alla media del Nord-Ovest (39,29). Non emergono significative differenze fra i tempi di attesa di uomini e donne se non nella classe 45-54 anni dove dalle interviste emerge che gli uomini che attendono più di 20 minuti sono quasi il 50%.

Salute e ricorso ai servizi sanitari della popolazione straniera

Dall'analisi dell'ISTAT¹⁶⁹ emerge un quadro di una popolazione straniera residente con bisogni di salute abbastanza simili a quelli della popolazione italiana e mediamente in migliori condizioni di salute, in linea con un profilo di migranti di prima generazione che si spostano prevalentemente per progetti di lavoro e che dunque portano con loro un capitale di salute che ne fa un gruppo mediamente più sano. Sembra conferinarsi, anche tra gli stranieri, le condizioni di salute meno favorevoli nelle persone di status sociale più basso. Il ricorso ai servizi sanitari evidenzia complessivamente un minor accesso rispetto a quello degli italiani. Sono più contenute le prestazioni sanitarie, come visite mediche e accertamenti diagnostici, in particolare quelle di tipo specialistico che si dimezzano nella popolazione straniera, con un minor ricorso allo specialista privato. Il tasso di ricovero è più basso per gli uomini stranieri rispetto a quelli italiani, e va nell'analoga direzione per le donne quando si escludono i ricoveri per parto. È più frequente il ricorso ai servizi di emergenza. **Nel percorso della maternità le donne straniere si rivolgono in misura nettamente maggiore delle italiane all'assistenza presso un consultorio pubblico durante la gravidanza.**

Il Piano socio sanitario regionale 2007-2011

Il Bilancio di genere della Regione Piemonte 2006 già contiene (e ad esso si rimanda):

- una descrizione del processo di pianificazione in sanità
- una sintesi del Piano socio-sanitario regionale 2007-2010
- il richiamo di altri documenti regionali e locali.

Il 2007 ha visto l'approvazione del Piano sanitario mentre la programmazione attuativa del Piano è contenuta nella DGR 1, 16 aprile 2008, che al suo interno prevede gli obiettivi sull'assistenza distrettuale e i percorsi integrati dell'area materno infantile.

L'OFFERTA DEI SERVIZI E LA SPESA SANITARIA 2006-2007

La **Relazione di attività anno 2007** della Direzione sanità pubblica della Regione¹⁷⁰ riporta le numerose e molteplici attività del settore, di cui le più sensibili al genere sono le seguenti.

Settore Igiene e sanità pubblica:

- progetti di prevenzione attiva riguardanti la prevenzione e la sorveglianza degli incidenti domestici sorveglianza, prevenzione, diagnosi e cura delle infezioni sessualmente trasmesse;
- monitoraggio dell'attività del Piano nazionale di eliminazione del Morbillo e della Rosolia congenita

Settore Prevenzione sanitaria negli ambienti di vita e di lavoro:

- progetto di tutela delle lavoratrici madri;

¹⁶⁹ ISTAT, Salute e ricorso ai servizi sanitari della popolazione straniera residente in Italia Anno 2005, Statistiche in breve, 2008.

¹⁷⁰ ci si riferisce all'organizzazione del 2007, successivamente la riorganizzazione dell'Ente ha previsto un'unica direzione.



Settore programmazione sanitaria

- Programmi di screening dei tumori della mammella, del collo dell'utero, del colon retto
- Materno infantile / consultori.

Inoltre si segnalano due importanti progetti nei box seguenti.

I disturbi del comportamento alimentare

Proposta della Regione Piemonte per un percorso diagnostico-terapeutico-assistenziale (ottobre 2008).

I disturbi del comportamento alimentare (anoressia, bulimia, disturbo da alimentazione incontrollata) hanno effetti spesso devastanti sulla salute fisica e psichica e quindi sulla qualità di vita di adolescenti e giovani che ne sono affetti, in stragrande maggioranza donne. L'aumento dell'incidenza di queste patologie ha indotto l'esigenza di un'azione mirata, in termini sia preventivi sia di cura. La Regione Piemonte ha promosso la costituzione di un gruppo di lavoro multidisciplinare che ha realizzato un documento di indirizzo per gli operatori coinvolti nella presa in carico di tali pazienti, sulla base di un'indagine conoscitiva svolta in precedenza per effettuare una ricognizione delle attività di prevenzione e cura di tali disturbi in Piemonte.

Il documento contiene una proposta di percorso diagnostico-terapeutico-assistenziale articolato su diversi livelli, dall'intercettazione a livello territoriale delle pazienti a rischio, passando per vari percorsi terapeutici ambulatoriali, fino alle strutture per la riabilitazione.

Sistema di sorveglianza PASSI 2007

Il progetto PASSI (Progressi delle Aziende sanitarie per la salute in Italia) è un sistema di sorveglianza che ha l'obiettivo di verificare direttamente le percezioni dei cittadini riguardo alla salute, agli stili di vita e agli interventi di prevenzione. Fornisce uno strumento fondamentale per impostare o correggere gli interventi di prevenzione perché offre metodi e strumenti per la conoscenza del territorio e della percezione delle persone.

Una delle tematiche trattate è la *vaccinazione antirosolia*: l'obiettivo principale dei programmi vaccinali contro la rosolia è la prevenzione dell'infezione nelle donne in gravidanza e, di conseguenza, la prevenzione della rosolia congenita. In Piemonte meno di un terzo delle donne tra 18 e 49 anni di età riferisce di essere stata vaccinata contro la rosolia; in particolare, nelle giovani tra 18 e 24 anni questa percentuale non supera il 50%. Poco meno della metà (42%) delle donne tra 18 e 49 non conosce il proprio stato immunitario nei confronti della rosolia e il 3% è sicuramente suscettibile alla malattia. È pertanto necessario pianificare interventi che portino alla vaccinazione delle donne in età fertile non immuni e che aumentino nelle donne la consapevolezza del rischio che la rosolia rappresenta in gravidanza.

Altro argomento di grande interesse per la salute femminile è la diagnosi precoce delle *neoplasie del collo dell'utero*. In Piemonte la percentuale delle donne tra 25 e 64 anni che riferisce di aver effettuato un Pap test a scopo preventivo negli ultimi 3 anni è elevata (80%) anche grazie alla presenza di un programma di screening efficiente e consolidato sul territorio. Nonostante ciò, questa azione di sanità pubblica potrebbe ulteriormente migliorare con interventi rivolti alle donne che non aderiscono al programma e al recupero dell'attività svolta fuori di esso.

Anche per quanto riguarda il *tumore della mammella* in Piemonte la percentuale delle donne di 50-69 anni che riferisce di aver effettuato una mammografia a scopo preventivo è alta (70%) anche grazie alla presenza di un programma di screening ormai consolidato. La necessità di estendere ulteriormente lo screening si evidenzia dall'osservazione che, in età target, una donna su 10 non ha mai effettuato questo intervento di prevenzione secondaria e che il 6% dichiara di non avere ricevuto alcun intervento di promozione per la sua esecuzione.

Questi sono i progetti definiti a livello regionale, mentre di seguito si analizza l'offerta dei servizi e la spesa sanitaria delle Aziende sanitarie locali e ospedaliere che erogano i servizi.



La spesa sanitaria complessiva e l'offerta dei servizi


Secondo il **Bilancio consuntivo** della Regione, nel 2007, la spesa per l'Asse 2 Salute, benessere e politiche sociali è complessivamente di **8,3 miliardi di euro**, di questa la parte più consistente (8,1 miliardi) è destinata al Servizio sanitario regionale che rappresenta la parte più rilevante del bilancio regionale (vedi capitolo 3).

Il **Bilancio sociale** 2007 della Regione Piemonte ha determinato il valore aggiunto dell'Asse di governo 2, Salute e benessere, in 7,858 miliardi nel 2007 e in circa 8 miliardi nel 2008. Di questa somma solo una piccola parte riguarda le spese sostenute internamente dalla Regione (10,4 milioni di euro per il personale regionale e 29 milioni di costi intermedi di gestione), in quanto l'erogazione dei servizi avviene attraverso le **Aziende Sanitarie** (Locali o Ospedaliere) alle quali la Regione trasferisce quasi tutto il bilancio dell'Asse 2 parte sanità : **7,7 miliardi di euro**.

Una lettura di genere della spesa e delle attività erogate fornisce, come vedremo, spunti importanti di riflessione che, in alcuni casi, sfociano anche in indicazioni di aree di miglioramento e, nella maggior parte dei casi, indicano solo un nuovo percorso di analisi. La scarsa possibilità di confronto con altri studi analoghi induce prudenza per evitare di approdare a conclusioni affrettate.

Ai fini dell'interpretazione complessiva della spesa sanitaria è possibile far riferimento ai risultati emersi dall'indagine multiscopo dell'ISTAT¹⁷¹ che ha permesso la costruzione di un **indice globale di utilizzo dei servizi sanitari**; i dati non sono analizzati per regione, ma per aree geografiche, ma in ogni caso forniscono linee di tendenza applicabili anche al Piemonte.

Da questa analisi emerge che **l'utilizzo dei servizi sanitari cresce in modo esponenziale nei due generi con l'aumentare del livello di morbosità cronica** e si associa in modo indipendente **il ruolo dell'invecchiamento**; l'utilizzo dell'assistenza sanitaria da parte degli italiani è distribuito in modo **sostanzialmente equo tra i generi**. Ma, oltre a questi due determinanti dell'uso dei servizi, che ne spiegano gran parte della variabilità, vi sono **altre variabili** che differenziano il consumo tra uomini e donne. "A parità di età e di morbosità, le persone meno istruite, quelle con risorse economiche insoddisfacenti e, solo tra le donne, quelle che vivono in abitazioni di scarsa qualità e, solo tra gli uomini, quanti hanno perso il lavoro consumano leggermente più assistenza sanitaria, insieme ad alcune categorie di persone che vivono in famiglie senza figli. Viceversa rimangono indizi che alcune categorie, a parità di età e morbosità, utilizzino leggermente di meno i servizi sanitari, come gli anziani soli tra gli uomini, i lavoratori manuali e i disoccupati (solo tra le donne) e i residenti in piccoli e medi comuni (limitatamente agli uomini). Non si osservano differenze geografiche significative, se non un lieve difetto non significativo per le regioni del Mezzogiorno. Inoltre ci sono indizi che testimoniano addirittura una sovra equità sociale nell'uso dell'assistenza sanitaria, dato che, in corrispondenza di ogni posizione sociale più sfavorevole, si verifica un lieve eccesso di utilizzo dei servizi, con la sola eccezione del lavoro manuale che sembra mostrare una lieve discriminazione nell'eccesso di assistenza. Viceversa una limitazione significativa nell'utilizzo dell'assistenza sanitaria si verifica nei maschi dei comuni di piccole e medie dimensioni rispetto a quelli dell'area metropolitana, forse a causa della diversa pressione dell'offerta dei servizi"¹⁷².

Per quanto attiene al Piemonte, non disponendo per tutte le prestazioni erogate di una base dati che conduca al dato certo di spesa diviso per uomini e donne, per poter inserire la dimensione di genere nell'analisi della spesa è stato necessario, per alcuni settori, individuare modalità di stima che, peraltro, appaiono sufficientemente idonee a fornire le grandezze necessarie. L'analisi di genere è possibile per 4,8 miliardi di euro ovvero per i Livelli Essenziali di Assistenza riportati in tabella; in Allegato  sono illustrate le modalità di definizione delle stime.

Complessivamente si osserva una **parità di spesa fra i due generi**, anche se con qualche variabilità fra le prestazioni erogate: in proporzione rispetto alla percentuale di donne in Piemonte, **le donne consumano più prestazioni ambulatoriali (54,6%) e farmaci in convenzione (52,9%)**, mentre gli

¹⁷¹ G. COSTA, T. LANDRISCIANA, C. MARINACI, A. PETRELLI, F. VANNONI, *I determinanti del fabbisogno op.cit.* 2008.

¹⁷² G. COSTA, T. LANDRISCIANA, C. MARINACI, A. PETRELLI, F. VANNONI, *I determinanti del fabbisogno op.cit.* 2008.

**Tabella 10** Regione Piemonte: la spesa per i macrolivelli di Livelli Essenziali di Assistenza 2007 (valori in €)*

	F	M	TOT	% F	% M
Spesa ricoveri	1.230.163.847	1.220.650.734	2.450.814.581	50,2	49,8
Spesa ricoveri in altre regioni	87.096.132	88.995.684	176.091.816	49,5	50,5
Spesa prestaz. pronto soccorso	76.222.149	80.724.726	156.946.875	48,6	51,4
Spesa ambulatoriale	509.578.511	422.986.813	932.565.324	54,6	45,4
Spesa ambulatoriale in altre regioni	13.111.873	11.757.094	24.868.967	52,7	47,3
Spesa farmaceutica convenzionata	455.850.883	405.808.606	861.659.489	52,9	47,1
Spesa distribuzione diretta farmaci	90.897.706	121.059.684	211.957.390	42,9	57,1
Totale	2.462.921.100	2.351.983.342	4.814.904.442	51,2	48,8

* Non sono disponibili dati sul genere per una spesa pari allo 0,9% (43.672.118 €, di cui 40 milioni di spesa farmaceutica convenzionata)

Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

uomini ricorrono di più al Pronto soccorso (51,4%) e alla distribuzione diretta di farmaci (57,1%). Nei paragrafi che seguono, all'analisi della spesa vengono affiancati indicatori e osservazioni che tengono conto della percentuale di popolazione maschile e femminile nel territorio. Va ricordato che il dato complessivo della popolazione certifica un aumento della popolazione di circa 60.000 unità nel 2007 rispetto al 2006, ma per l'analisi approfondita della popolazione si rimanda al Secondo Rapporto sulla condizione femminile in Piemonte e alla Parte I del presente lavoro.

La spesa e l'attività di ricovero

Il livello essenziale "assistenza ospedaliera" comprende la spesa/attività di ricovero e la mobilità ospedaliera, analizzate in questo paragrafo, e l'attività di pronto soccorso, analizzata nel paragrafo seguente.

Parità di spesa per i ricoveri a parità di bisogno? La spesa e l'attività di ricovero

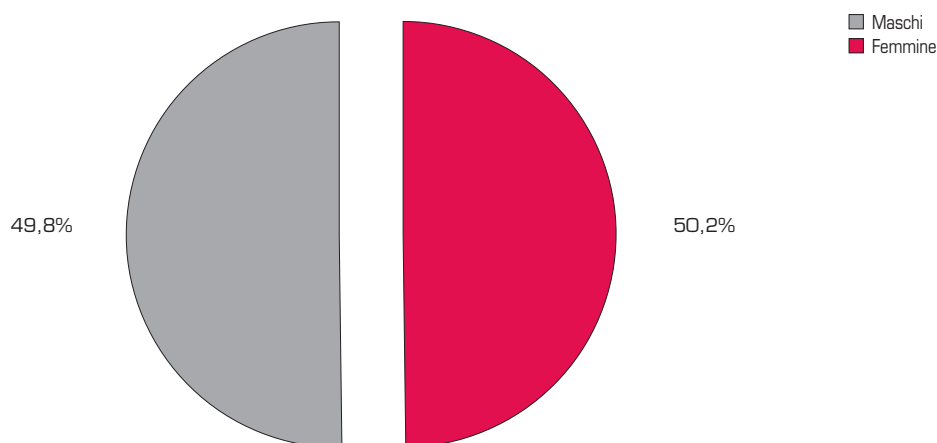
Dall'analisi dei dati di spesa e attività complessivi di ricovero ospedaliero emerge una sostanziale parità di spesa: su circa 2,45 miliardi di euro, 1,23 vengono spesi per le donne e 1,22 vengono spesi per gli uomini.

Il dato complessivo di spesa del 2007, rispetto al dato 2006, incrementa leggermente, ma non vi sono variazioni degne di rilievo nella percentuale tra donne e uomini.

Ma è una parità di spesa a parità di bisogno? Il dato aggregato non è il risultato di azioni di segno diverso che si sommano algebricamente?

Indagini nazionali ci dicono che "a predire l'intensità di uso dell'assistenza ospedaliera **la morbosità cronica gioca il ruolo più importante, soprattutto fra gli uomini.** Anche le due fasce estreme di età influenzano l'uso del ricovero tra gli uomini, mentre tra le donne solo le anziane presentano un modesto eccesso di uso dei ricoveri. A parità di morbosità e di età rimane solo più un modesto contributo della bassa posizione sociale (istruzione tra gli uomini, qualità dell'abitazione tra le donne) a spingere un po' più in alto l'uso dei ricoveri. **Le donne anziane sole e le madri sole presentano un significativo difetto di utilizzazione a parità di tutte le altre condizioni**"¹⁷³.

¹⁷³ G. COSTA, T. LANDRISCA, C. MARINACI, A. PETRELLI, F. VANNONI, *I determinanti del fabbisogno di salute e di assistenza in Italia nell'indagine multiscopo Istat*, i Quaderni di monitor 2008.

**Figura 41** Regione Piemonte: la spesa per i ricoveri per genere – 2007 (valori percentuali)

Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Tabella 11 Regione Piemonte: la spesa* per i ricoveri per genere – 2007 (valori in milioni di €)

	F	M	TOTALE SPESA	% F	% M
2007	1.230	1.220	2.450	50,2	49,8
2006	1.204	1.195	2.399	50,2	49,8

*La spesa per l'attività di ricovero è desunta dall'archivio della Scheda di dimissioni ospedaliera: sono stati moltiplicati i ricoveri di ogni raggruppamento diagnostico (Drg) per il loro valore standard (vuol dire che ogni ricovero è pesato in base alla sua gravità e conseguente consumo di risorse). Si tratta pertanto di un dato non di reale consumo di risorse, ma di tendenziale consumo in relazione al tipo di ricovero. È una delle due modalità con cui vengono determinati i trasferimenti della Regione alle Aziende sanitarie.

Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Per quanto riguarda il Piemonte, il dato assoluto di percentuale di spesa assume sfumature diverse se confrontato, come nel grafico, con la percentuale di popolazione femminile (più donne che uomini) con la sostanziale parità di spesa di ricovero (spesa donne = spesa uomini) e con la spesa depurata dei raggruppamenti specifici di genere¹⁷⁴ (% più bassa per le donne).

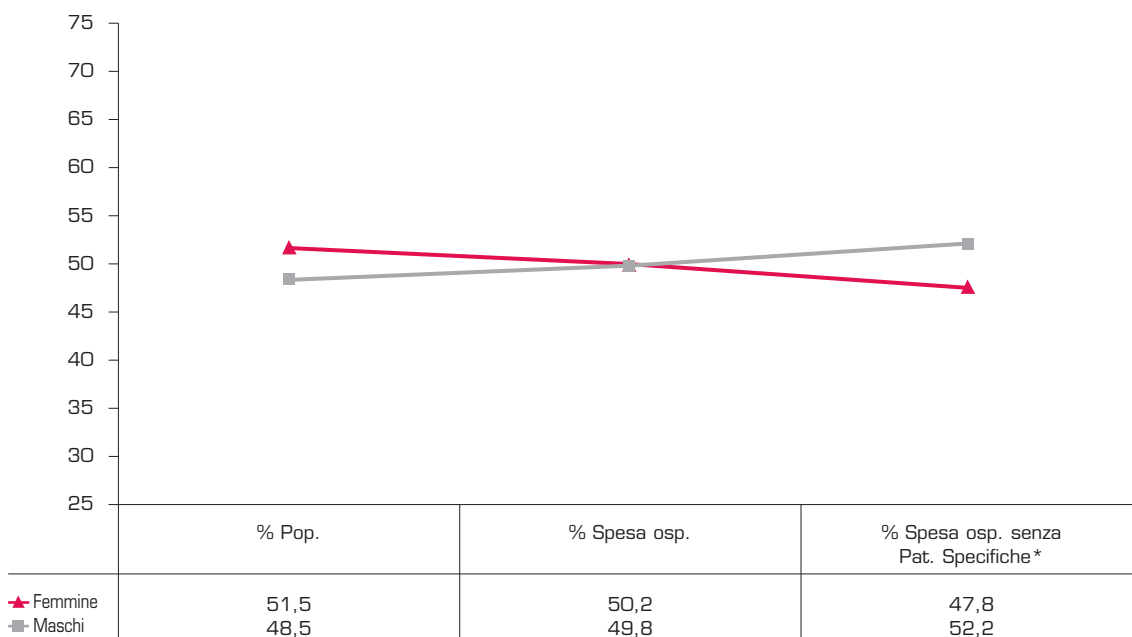
L'obiettivo dell'indagine è, pertanto, cercare modelli interpretativi dei dati di spesa grezzi. Se si prova ad applicare, per quanto possibile con i dati disponibili dai flussi del sistema informativo sanitario regionale, un percorso che ci indichi quali sono le variabili che influenzano la spesa (oltre alla complessità del ricovero che è già insita nella modalità di calcolo della spesa ospedaliera) emerge una linearità di **aumento di spesa pro capite all'aumentare dell'età**, sia per gli uomini che per le donne, con un **andamento differenziato nelle classi dai 20 ai 44 anni** legato ai ricoveri delle donne per gravidanza, parto e puerperio e apparato riproduttivo femminile (Mdc 12, 13).

Se scomponiamo il dato per classi di età e lo depuriamo dei ricoveri dei grandi raggruppamenti specifici di genere (Mdc 12, Mdc 13, Mdc14) emergono considerazioni che potranno essere oggetto di ulteriori approfondimenti: la spesa di ricovero è più elevata per le donne nelle classi di età 25-44 anni per

¹⁷⁴ Per patologie specifiche si intendono i Grandi raggruppamenti diagnostici (MDC): 12 Apparato produttivo maschile, 13 Apparato produttivo, 14 Gravidanza, parto e puerperio.



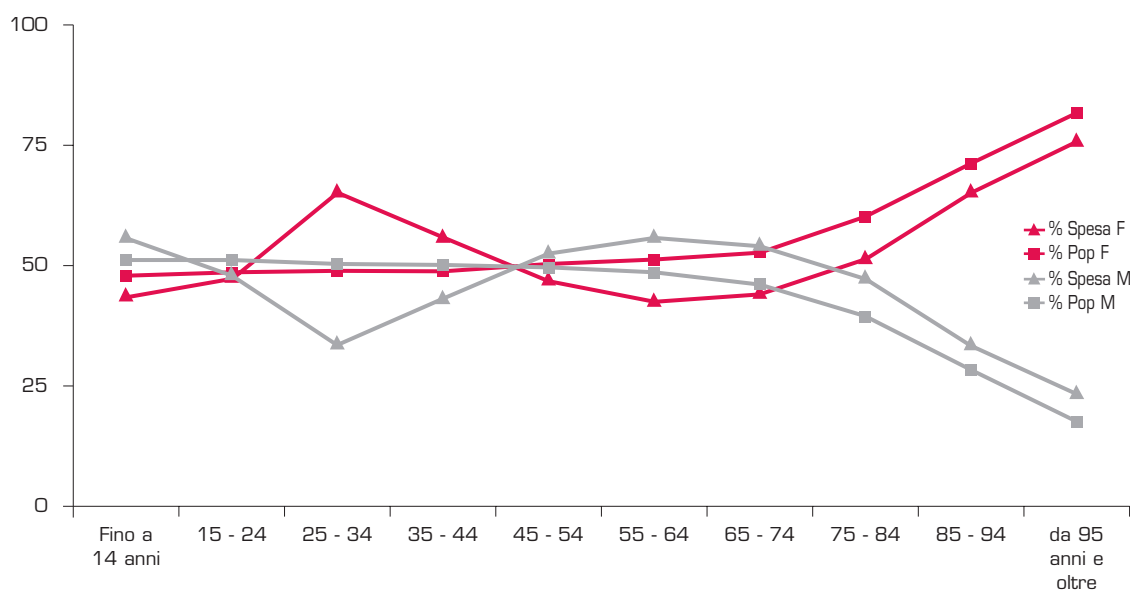
Figura 42 Regione Piemonte: la spesa per i ricoveri e la popolazione per genere – 2007 (valori percentuali)



* Per patologie specifiche si intendono i grandi raggruppamenti diagnostici (MDC): 12 Apparato riproduttivo maschile, 13 Apparato riproduttivo, 14 Gravidanza, parto e puerperio.

Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

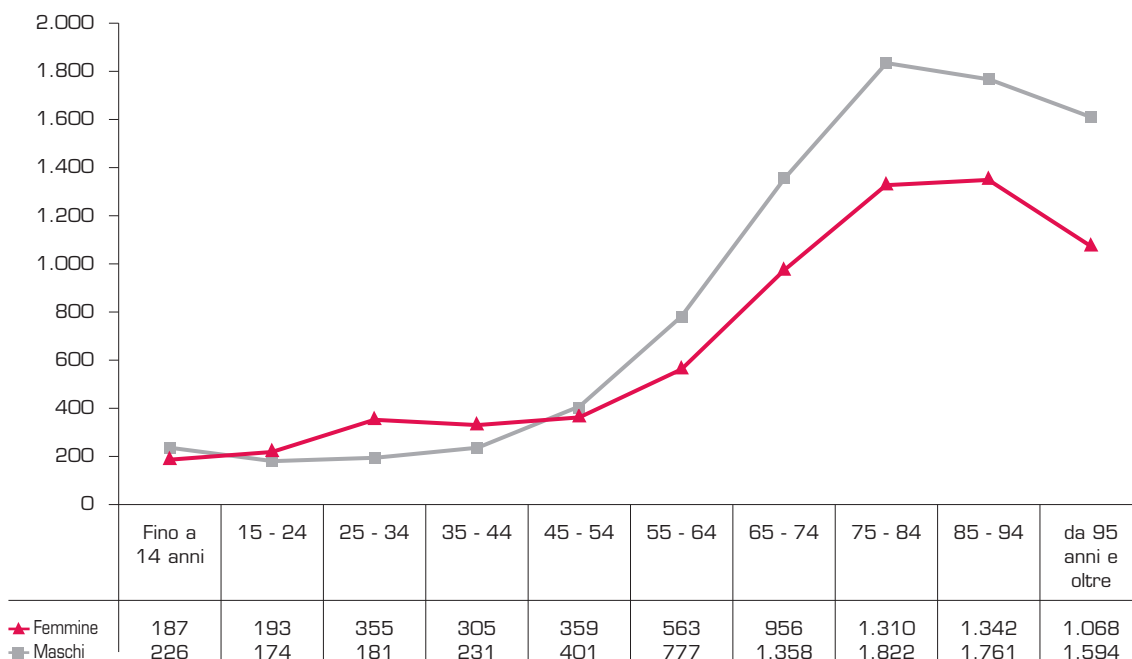
Figura 43 Regione Piemonte: la spesa per i ricoveri e la popolazione per fasce di età e genere – 2007 (valori percentuali)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Figura 44 Regione Piemonte: la spesa per i ricoveri procapite (pesati per DRG) per genere – 2007 (valori in €)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

effetto di un maggior numero di ricoveri legati alla gravidanza parto e puerperio, ma **dai 45 anni in poi è costantemente più bassa per le donne e con una differenza dai 65 anni in poi di circa un terzo.** L'indicatore spesa per ricoveri (pesati per gravità/consumo di risorse) pro capite per classe di età evidenzia come si passa da una spesa inferiore ai 200 euro/anno per le classi di età fino a 24 per le donne e fino 34 anni per gli uomini, per poi cominciare a crescere ma in modo più consistente per gli uomini, con un picco di 1.822 euro per gli uomini della classe di età 75-84 anni.

Per quanto riguarda l'analisi della **spesa per Grandi raggruppamenti di diagnosi (MDC)** si evidenzia che il dato medio di sostanziale parità è il risultato di un mix di casi/morbosità, in gran parte già noti. A parte le MDC 12,13 e 14 dei ricoveri specifici di genere, le patologie cui vengono destinate più risorse sono quelle legate:

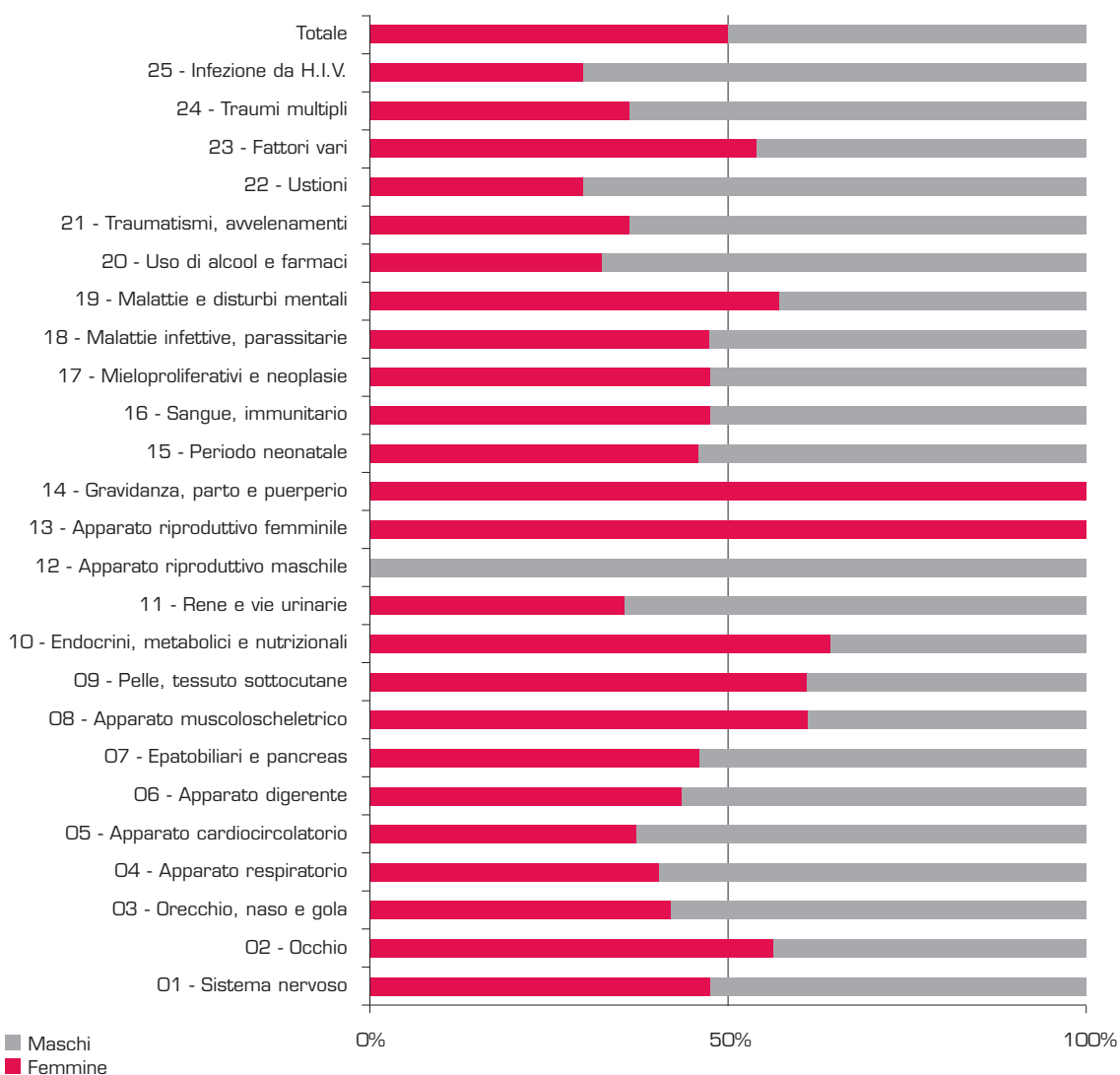
- all'apparato cardiocircolatorio (418 milioni €) per il 63% maschili;
- all'apparato muscolo scheletrico (391 milioni €) per il 61% femminili;
- al sistema nervoso (223 milioni €) per il 52,3% maschili;
- ai mieloproliferativi e neoplasie (216 milioni €) per il 52,2% maschili.

Da sottolineare che gli uomini generano una più alta spesa dai ricoveri per patologie legate maggiormente ai comportamenti e agli stili di vita come:

- uso di alcool e farmaci 6,4 milioni € di cui il 68% maschile;
- traumatismi avvelenamenti 11 milioni € di cui il 63% maschili.

Su questo si è già detto a p.110, preme qui sottolineare che **parte di quest'ultima spesa potrebbe essere evitata e che, soprattutto nei confronti delle donne, si potrà evitare una spesa futura potenziale indotta dall'imitazione dei comportamenti maschili.**

Per i circa 65.00 ricoveri delle Mdc 13 e 14 – gravidanza parto puerperio e apparato produttivo femminile – si stima una spesa di 145 milioni di euro nel 2007. La qualità dei presidi piemontesi è stata riconosciuta anche dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (vedi box).

**Figura 45** Regione Piemonte: la spesa per i ricoveri per MDC e genere – 2007 (valori percentuali)

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Regionale – rielaborazione IRES

Bollini rosa per cinque ospedali piemontesi

L'Osservatorio nazionale sulla salute della donna –ONDA individua sul territorio le strutture sanitarie più attente alle esigenze delle pazienti. Ciascuna struttura viene premiata con uno, due o tre bollini rosa (di validità triennale) in base ai propri requisiti: le strutture devono essersi distinte per l'impegno nella diagnosi e nella cura, ma viene valutata anche la presenza di quote rosa nel personale e l'offerta di servizi che tenga conto della multiculturalità.

Nel 2007 hanno chiesto di essere valutati 115 ospedali in Italia; in Piemonte sono stati premiati:

- con 3 bollini, l'Ospedale Maria Vittoria di Torino e l'Azienda ospedaliera Sant'anna di Torino
- con 2 bollini, l'Azienda ospedaliera S. Giovanni Battista (Molinette) di Torino
- con 1 bollino, l'Azienda ospedaliera Cardinal Massaia di Asti e l'Azienda ospedaliera Santi Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria.

Fonte: www.ondaosservatorio.it

**Tassi di ospedalizzazione e degenze medie diverse per uomini e donne**

L'indicatore più semplice che mette in relazione il bisogno (dato dalla popolazione) con l'attività ospedaliera è il tasso di ospedalizzazione grezzo. L'amministrazione regionale segue attentamente e approfonditamente dati dei ricoveri e pubblica svariati studi; l'analisi del tasso di ospedalizzazione del 2006¹⁷⁵ conferma che la popolazione anziana, donne e uomini, presenta una probabilità di ricovero, di durata delle degenze, di gravità e di mortalità rispetto ad una popolazione giovane per semplici ragioni biologiche.

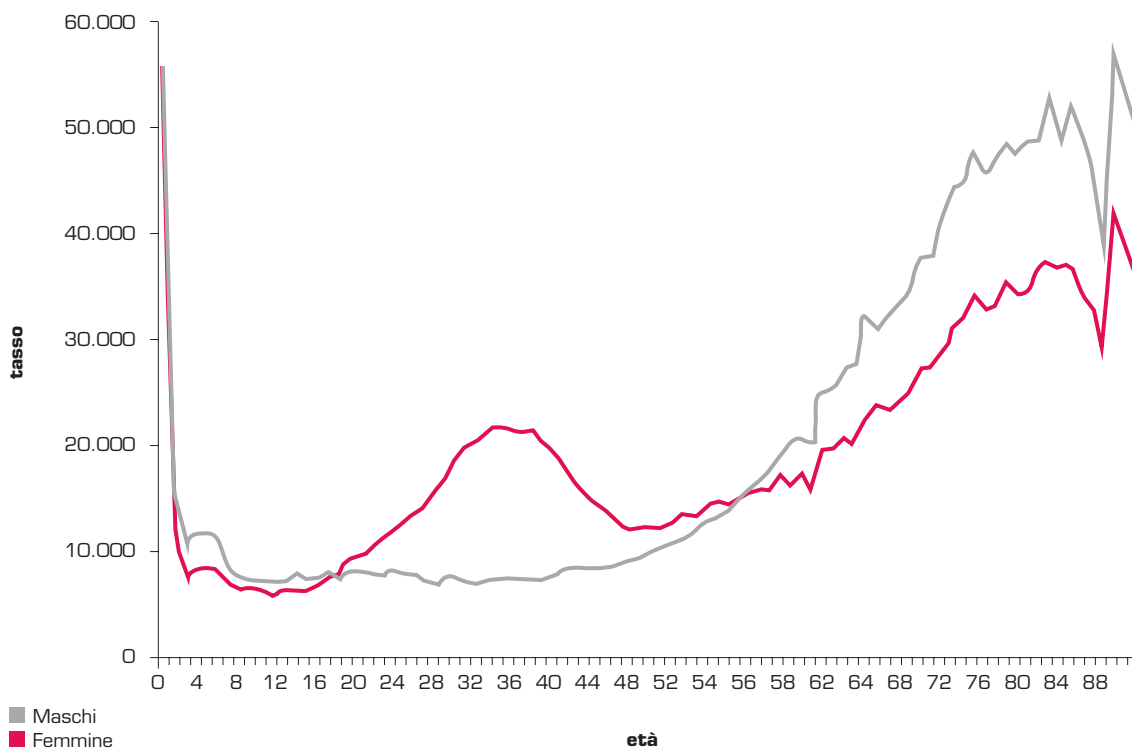
Per quanto riguarda il genere, invece, **le prime cinque cause di ospedalizzazione per gli uomini sono:**

- apparato circolatorio
- apparato digerente
- apparato digerente sistema nervoso
- tumori maligni
- apparato respiratorio.

Mentre **le prime 5 cause di ricovero per le donne sono:**

- parto e puerperio
- sistema nervoso
- apparato circolatorio
- apparato osteomuscolare
- apparato genito-urinario.

Figura 46 Regione Piemonte: distribuzione dei tassi grezzi di ospedalizzazione per 100.000 abitanti per età e per genere – 2006

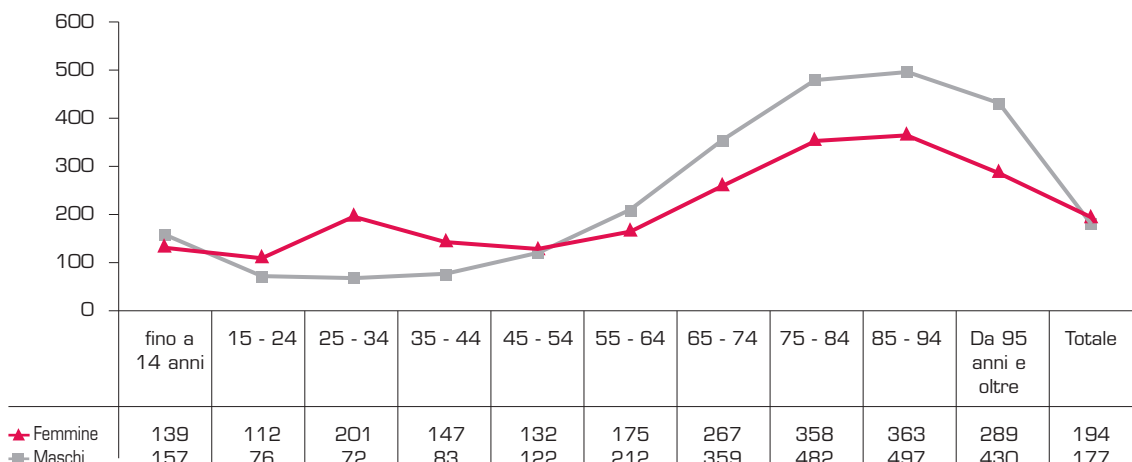


Fonte: Regione Piemonte – Osservatorio Epidemiologico Regionale

¹⁷⁵ REGIONE PIEMONTE - OSSERVATORIO EPIDEMIOLOGICO REGIONALE, *I ricoveri ospedalieri in Piemonte nel 2006*, Torino 2008.



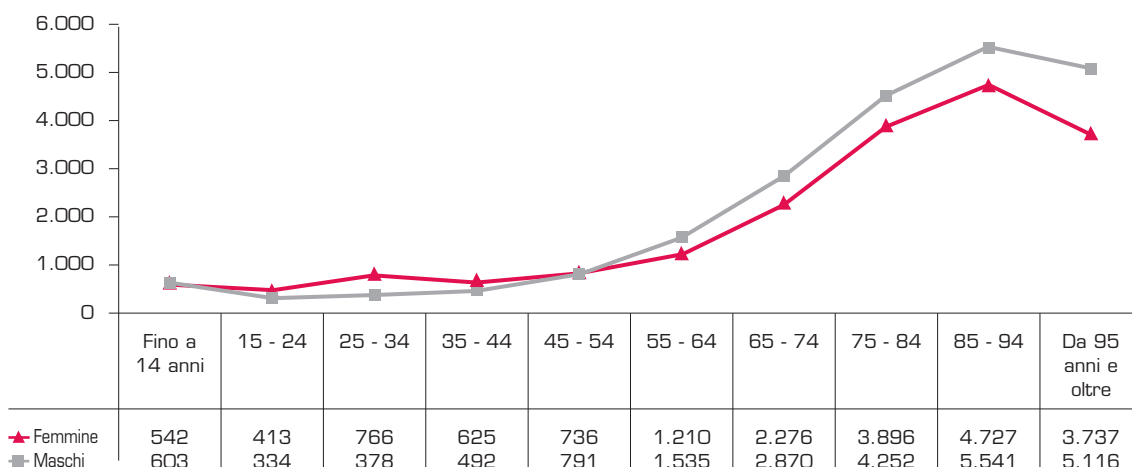
Figura 47 Regione Piemonte: tassi grezzi di ospedalizzazione* per fasce d'età e genere – 2007 (ricoveri per 1000 abitanti)



* Tasso di ospedalizzazione= (N. di ricoveri/popolazione) x1.000.

Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Figura 48 Regione Piemonte: tasso di giornate di degenza per fasce d'età e genere – 2007 (giornate per 1000 abitanti)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Per una trattazione più approfondita, anche delle variabili che influenzano il tasso, si rinvia all'Atlante regionale.

Altro modo di conteggiare l'attività ospedaliera è sommare il numero delle giornate di degenza e, successivamente, costruire il tasso di giornate di ospedalizzazione e la degenza media (giornate di degenza/ricoveri).

La **degenza media femminile** è complessivamente più ridotta nelle fasce di età fertile 25-45 anni in conseguenza dell'alta incidenza dei ricoveri a bassa degenza media delle gravidanze, parti e puerperio. Posto che **la degenza media è in primo luogo correlata al Drg, ovvero alla gravità della patologia**, è possibile ipotizzare che una parte residuale della variabilità della degenza media fra uomini e donne sia correlata alla lettura di genere che tiene conto della conciliazione lavoro famiglia e cura: le donne tendono a chiedere di andare a casa prima per poter accudire la famiglia, ma quando sono anziane (con alta probabilità di essere senza il compagno) restano di più in ospedale perché nessuno può accudirle a casa, mentre gli uomini (che hanno con maggiore probabilità la compagna) possono essere seguiti dal punto di vista assistenziale.

Tale rilevazione non denoterebbe una discriminazione nell'offerta, quanto un adattamento della lunghezza della degenza alle esigenze sociali.

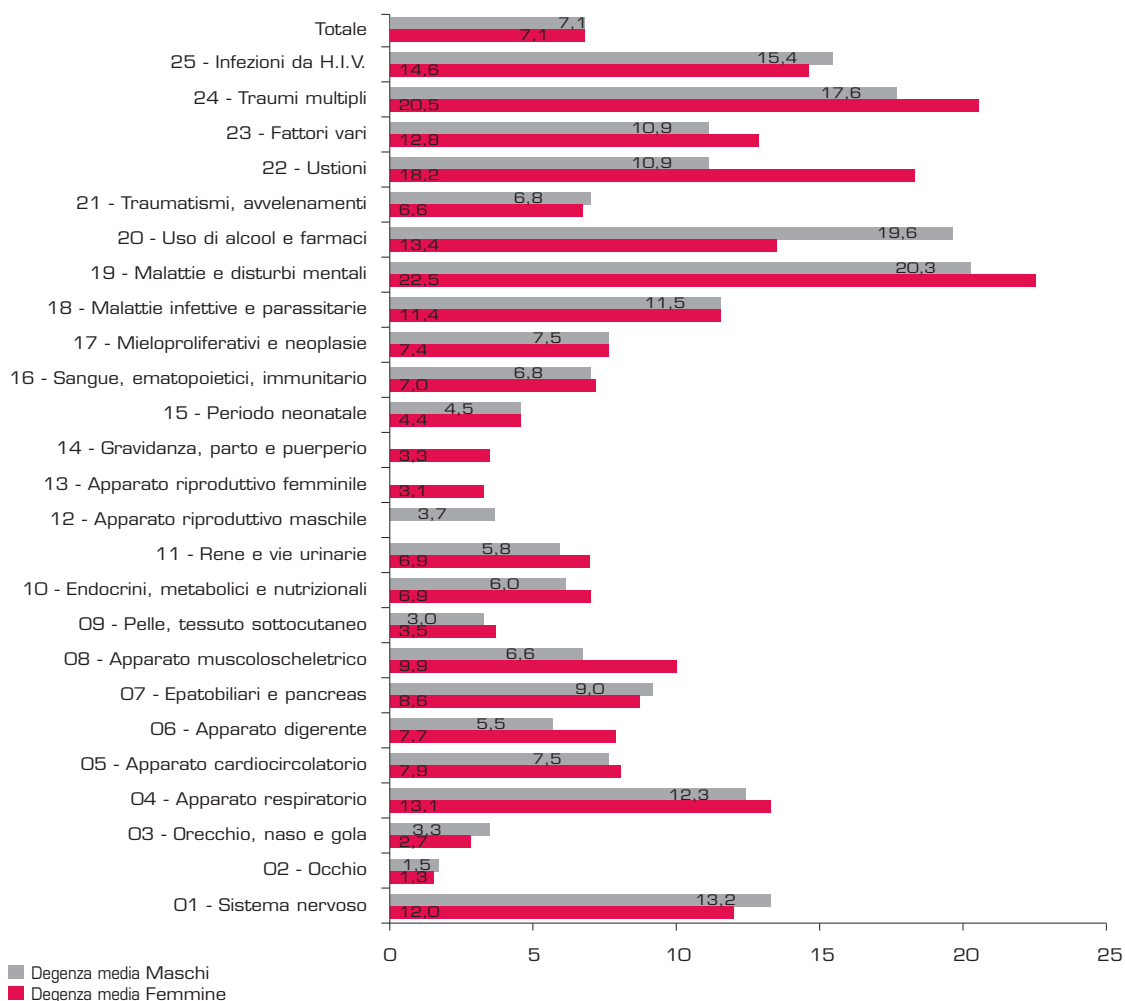
Figura 49 Regione Piemonte: degenza media per fasce d'età e genere – 2007 (numero giornate)



Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Figura 50 Regione Piemonte: degenza media per Grandi raggruppamenti diagnostici e genere – 2007 (numero giornate)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

La spesa per la mobilità ospedaliera

La spesa per la mobilità ospedaliera, ovvero per i piemontesi che vanno a curarsi fuori regione, è stata nel 2007 di 176 milioni di euro con una destinazione sostanzialmente di parità fra uomini e donne; c'è stata **una riduzione di spesa** di oltre 6 milioni di euro rispetto al 2006, ma non sono cambiate le proporzioni fra i generi.

Dal confronto con la percentuale di popolazione di uomini e donne per classi di età emerge un ricorso percentualmente più elevato delle donne in altre regioni nella fascia di età fertile, mentre un ricorso sempre percentualmente inferiore nelle altre classi di età.

Risulta interessante esaminare l'andamento della spesa procapite per ricoveri fuori regione che ricalca solo in parte l'andamento della spesa procapite di ricovero negli ospedali piemontesi. La riduzione di spesa comincia nella classe d'età precedente e, successivamente, si riduce più rapidamente; in particolare per **le donne si riduce allo stesso livello della spesa procapite delle trentenni**. Occorre considerare che nell'età più anziana prevalgono i ricoveri in medicina generale e lunga degenza e che le degenze lunghe accentuano il disagio della lontananza per chi ha l'onere di assistenza: compagni anziani, figli con famiglia e lavoro.

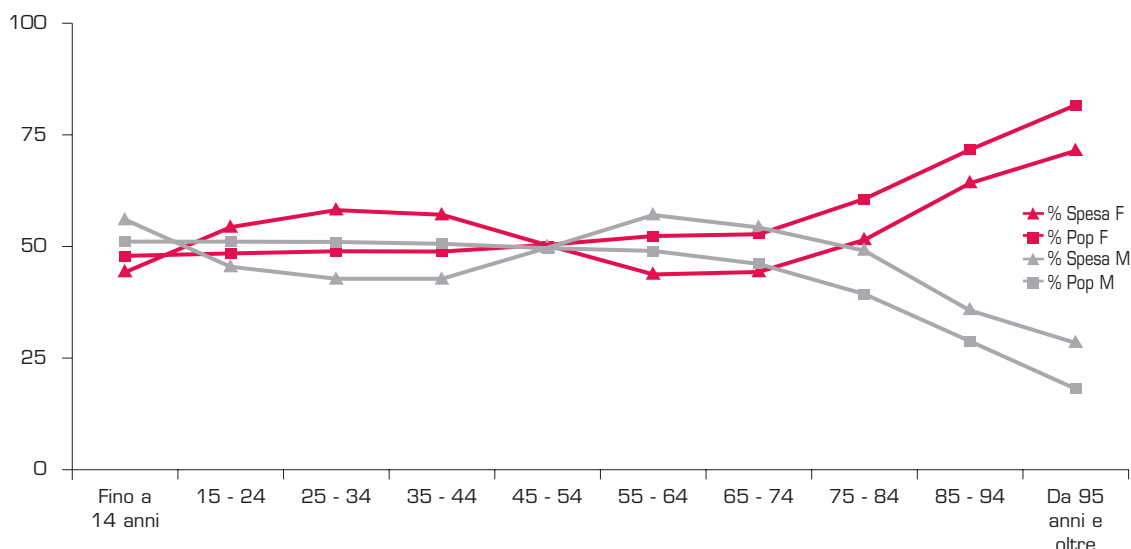


Tabella 12 Regione Piemonte: spesa per la mobilità ospedaliera interregionale –confronto 2006/2007 (valori in milioni di €)

	SPESA F	SPESA M	SPESA TOT	% SPESA F	% SPESA M	% POP F	% POP M
2007	87	4	176	49,5	50,5	51,5	48,5
2006	90	93	183	49,2	50,8	51,5	48,5

Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Figura 51 Regione Piemonte: la spesa per i ricoveri fuori regione e la popolazione per fasce di età e genere – 2007 (valori percentuali)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Figura 52 Regione Piemonte: la spesa procapite per la mobilità ospedaliera per fasce di età e genere – 2007 (valori in €)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



La spesa e l'attività di pronto soccorso

Per l'attività di pronto soccorso la spesa stimata per il 2007 è di 157 milioni di euro, di cui il 51,4 % ha riguardato pazienti uomini. Rispetto al 2006 la spesa è aumentata di 8 milioni di euro, con una riduzione del divario fra i generi.

Le donne ricorrono in proporzione meno al pronto soccorso degli uomini; come si vede nel grafico, in quasi tutte le classi di età, le donne spendono in pronto soccorso meno di quanto non sia la percentuale di donne nella popolazione; fa eccezione la classe 25-34 anni dove si concentrano le prestazioni di ostetricia e ginecologia.

Gli **uomini** ricorrono al Pronto soccorso in particolare per prestazioni delle branche di Anestesia, Urologia, Odontoiatria, Oculistica, Neurochirurgia, Chirurgia plastica.

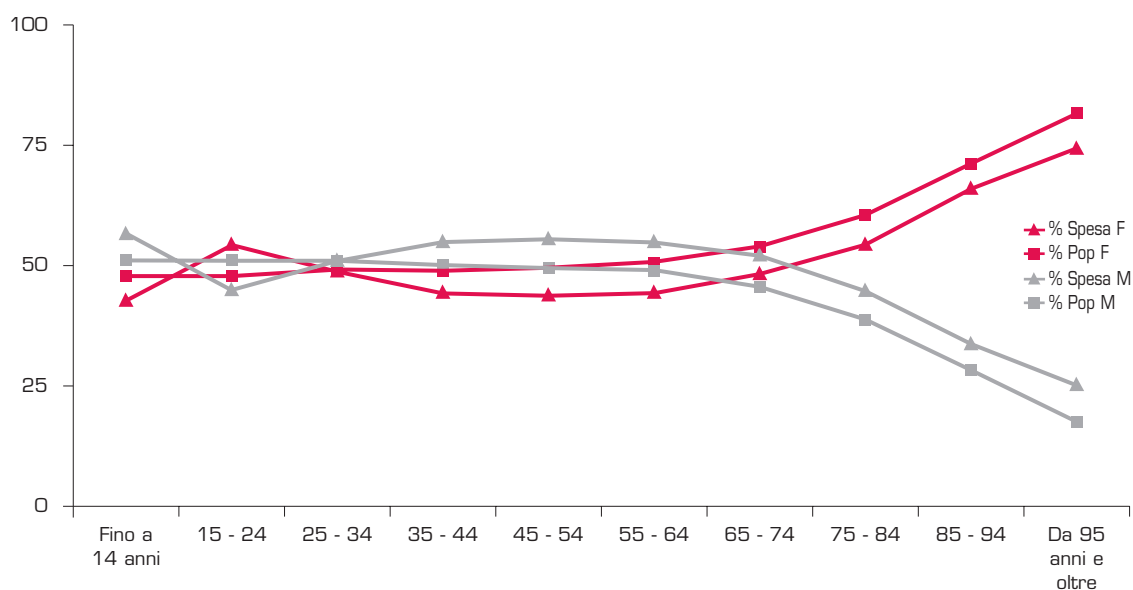
Le **donne**, al contrario, per prestazioni delle branche di Medicina nucleare, psichiatria, neurologia, chirurgia vascolare.

Tabella 13 Regione Piemonte: la spesa per prestazioni di pronto soccorso per genere + confronto 2006/2007 (valori in milioni di €)

	SPESA F	SPESA M	SPESA TOT	% SPESA F	% SPESA M	% POP F	% POP M
2007	76	81	157	48,6	51,4	51,5	48,5
2006	72	77	148	48,3	51,7	51,5	48,5

Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

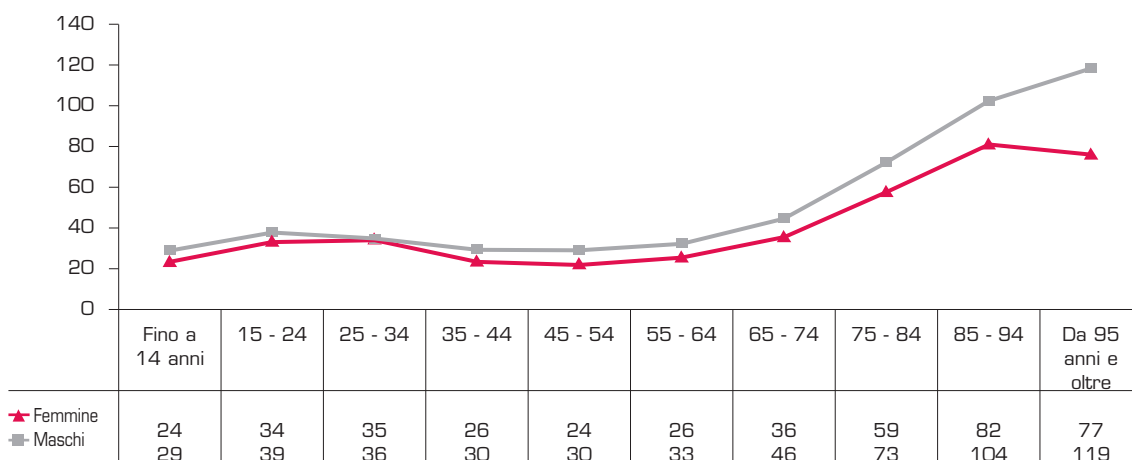
Figura 53 Regione Piemonte: la spesa per prestazioni di pronto soccorso e la popolazione per fasce di età e genere – 2007 (valori percentuali)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

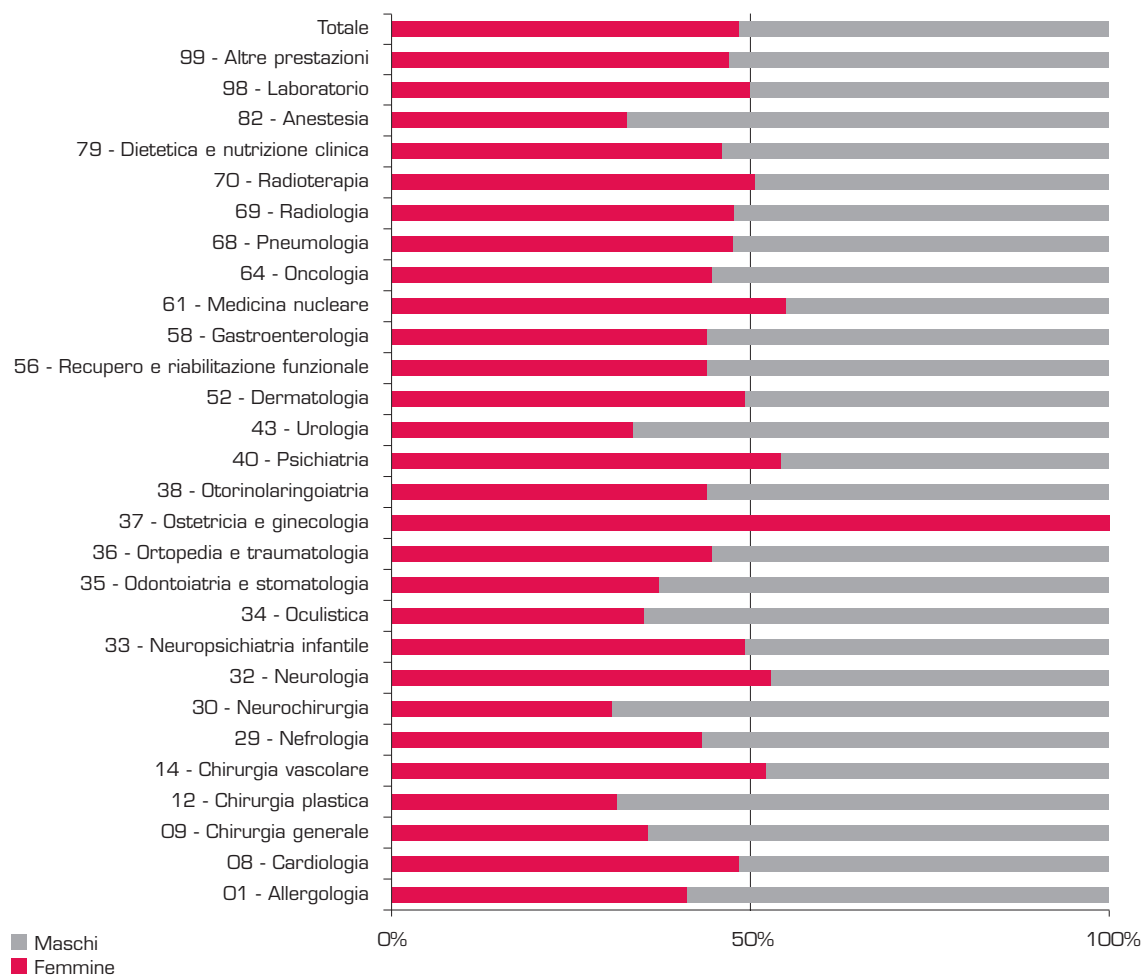


Figura 54 Regione Piemonte: la spesa procapite per le prestazioni di pronto soccorso per fasce di età e genere – 2007 (valori in €)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Figura 55 Regione Piemonte: la spesa per le prestazioni di pronto soccorso per branca e genere – 2007 (valori percentuali)



Fonte: ISTAT Servizio "Struttura e dinamica sociale" – rielaborazione IRES



La spesa e l'attività ambulatoriale

La spesa per la specialistica è stata, nel 2007, di **932 milioni di euro** con un incremento di circa 66 milioni di euro rispetto al 2006, ma con immutata proporzione di spesa fra i generi.

Dalle indagini nazionali¹⁷⁶ anche per l'assistenza specialistica, l'influenza della **morbosità cronica è il principale determinante dell'uso del servizio**; a parità di salute, l'età giovanile è quella che presenta maggiore consumo di assistenza specialistica, insieme ad un lieve eccesso tra gli uomini anziani e ad un significativo difetto tra le donne anziane. Si evidenziano significativi difetti di uso dell'assistenza specialistica per i principali indicatori di bassa posizione sociale (istruzione e status) senza differenze nella distribuzione geografica. I modelli multivariati confermano il forte ruolo della morbosità, ma la **contemporanea presenza di significative discriminazioni negative nell'accesso tra le donne anziane e i gruppi sociali più svantaggiati**. Questo è l'unico Livello essenziale di assistenza in cui è evidente una distribuzione che contraddice gli obiettivi di equità del Servizio sanitario nazionale.

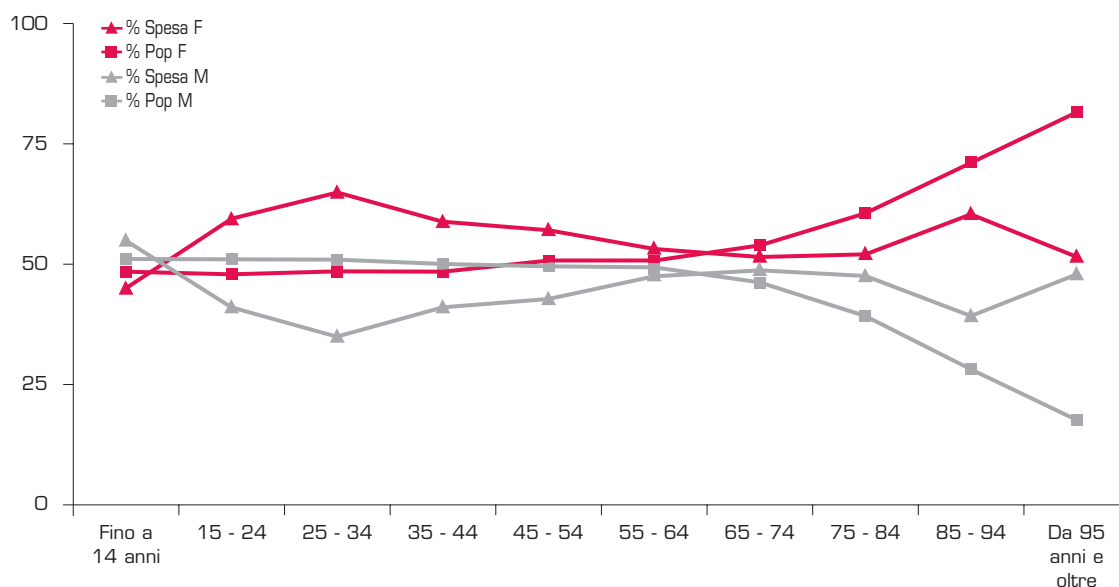
Questo è anche il settore dove l'offerta privata è rilevante ed è appannaggio delle classi sociali più agiate.

Tabella 14 Regione Piemonte: la spesa per prestazioni ambulatoriali per genere – confronto 2006/2007 (valori in milioni di €)

	SPESA F	SPESA M	SPESA TOT	% SPESA F	% SPESA M	% POP F	% POP M
2007	510	423	933	54,6	45,4	51,5	48,5
2006	480	397	876	54,7	45,3	51,5	48,5

Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Figura 56 Regione Piemonte: la spesa per le prestazioni ambulatoriali e la popolazione per fasce di età e genere – 2007 (valori percentuali)

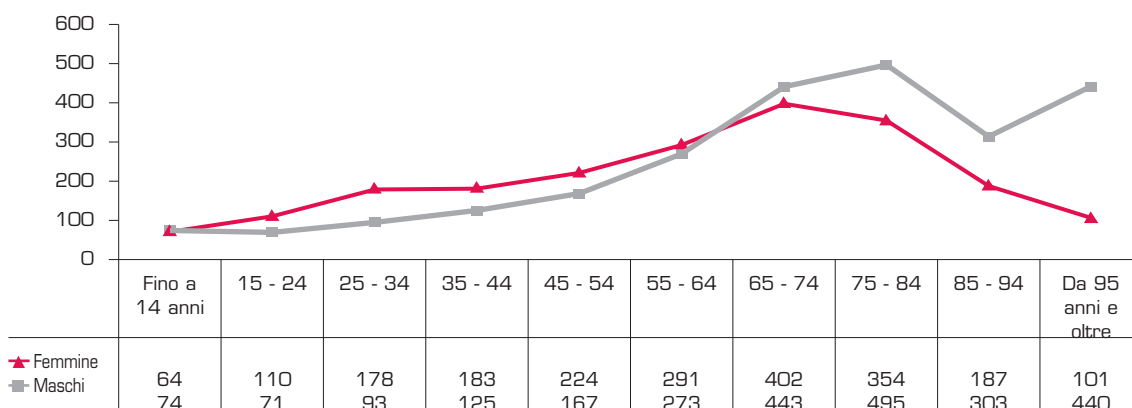


Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

¹⁷⁶ G. COSTA, T. LANDRISCINA, C. MARINACI, A. PETRELLI, F. VANNONI, *I determinanti del fabbisogno op. cit.* 2008.

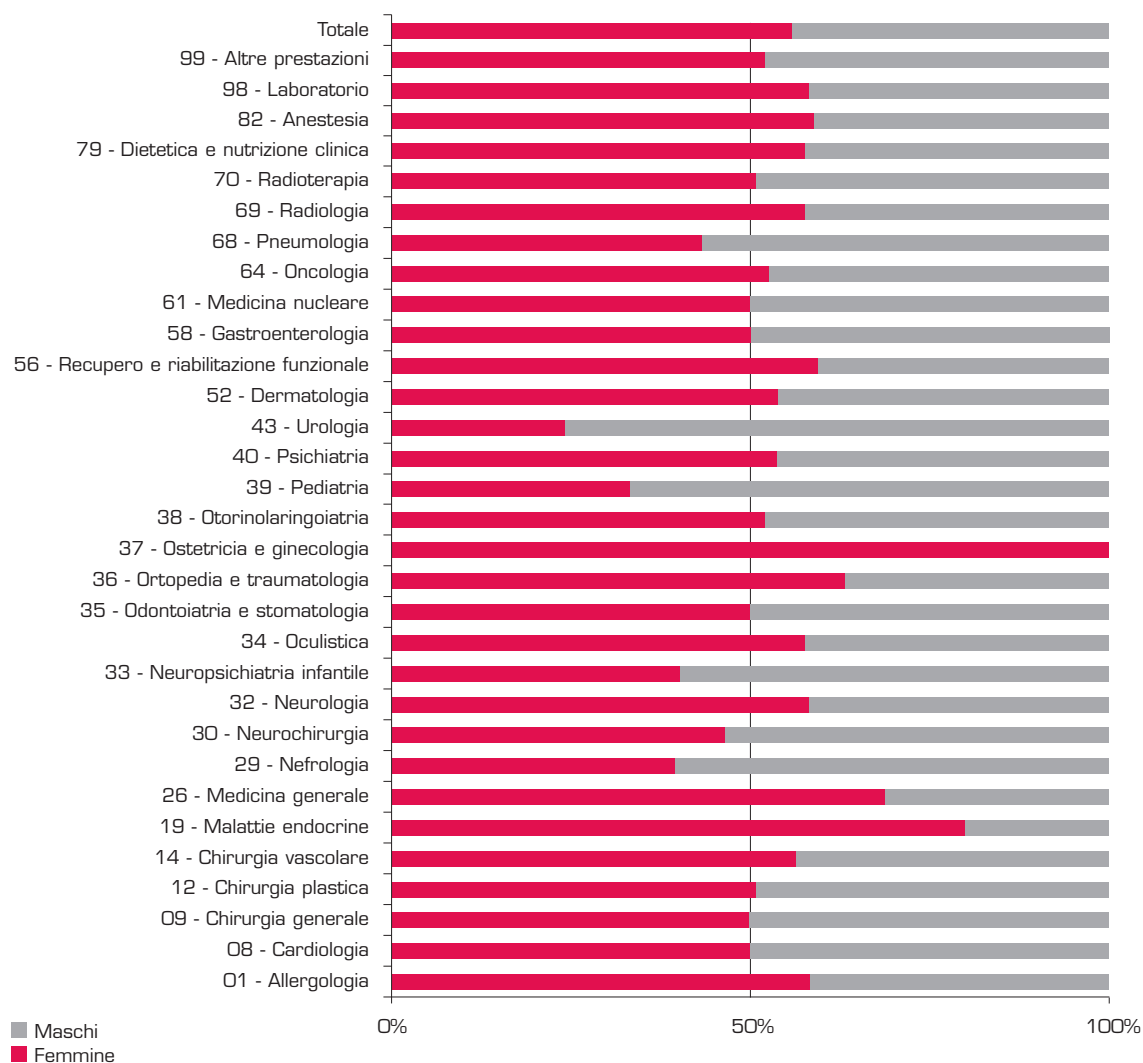


Figura 57 Regione Piemonte: la spesa per le prestazioni ambulatoriali per branca e genere – 2007 (valori percentuali)



Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Figura 58 Regione Piemonte: la spesa per le prestazioni ambulatoriali per branca e genere – 2007 (valori percentuali)



Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



Il dato regionale sembra confermare una criticità per le donne anziane: anche se oltre i 95 anni il dato assoluto è basso e quindi il valore statistico dell'indicatore è meno affidabile, si assiste, comunque, ad un ridursi della **spesa procapite per le donne anziane ai livelli della classe di età 15-24 anni**, mentre per gli uomini si mantiene su livelli elevati.

La spesa ambulatoriale per branca evidenzia un maggior ricorso degli **uomini** per le seguenti branche: pneumologia, urologia, pediatria, neuropsichiatria infantile, nefrologia. Mentre la **donne** ricorrono all'assistenza ambulatoriale con maggiore intensità degli uomini per le malattie endocrine.

La spesa e il consumo farmaceutico

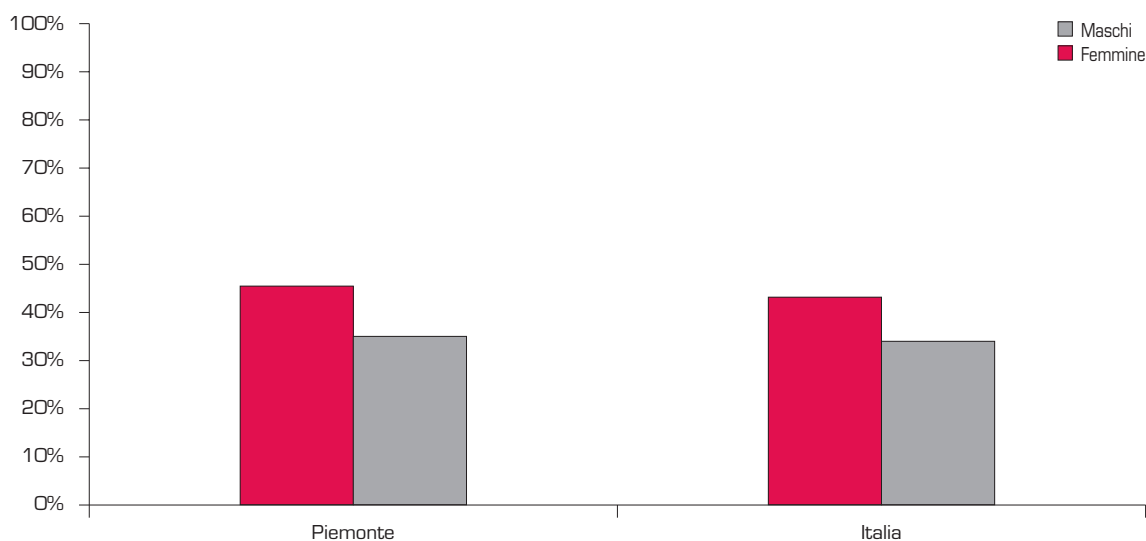
Dalle indagini nazionali¹⁷⁷ emerge che **l'assistenza farmaceutica in entrambi i generi è quella più influenzata dalla morbosità cronica e dall'età anziana**, seguono alcune condizioni sfavorevoli di posizione sociale individuale (istruzione, disoccupazione, risorse economiche, rete familiare); mentre piccoli comuni e regioni del mezzogiorno a parità di tutte le altre condizioni consumano meno.

In Piemonte, secondo l'ISTAT nell'indagine per valutare il consumo farmaceutico negli ultimi due giorni prima della rilevazione (dati 2007), hanno fatto consumo di farmaci il 46,62% delle donne mentre gli uomini si fermano al 35,4. Entrambi i generi hanno consumato poco più della media nazionale.

In quanto ai dati reali di spesa farmaceutica, in Piemonte si sono spesi **901 milioni di euro** nel 2007 con una riduzione di spesa significativa rispetto al 2006.

Le donne in Piemonte spendono di più nel periodo fertile e progressivamente di meno nelle altre classi di età, e nella complessiva riduzione del trend della spesa farmaceutica piemontese, le donne riducono di meno rispetto agli uomini.

Figura 59 Il consumo di farmaci* per genere – confronto Piemonte/Italia 2007 (valori percentuali)



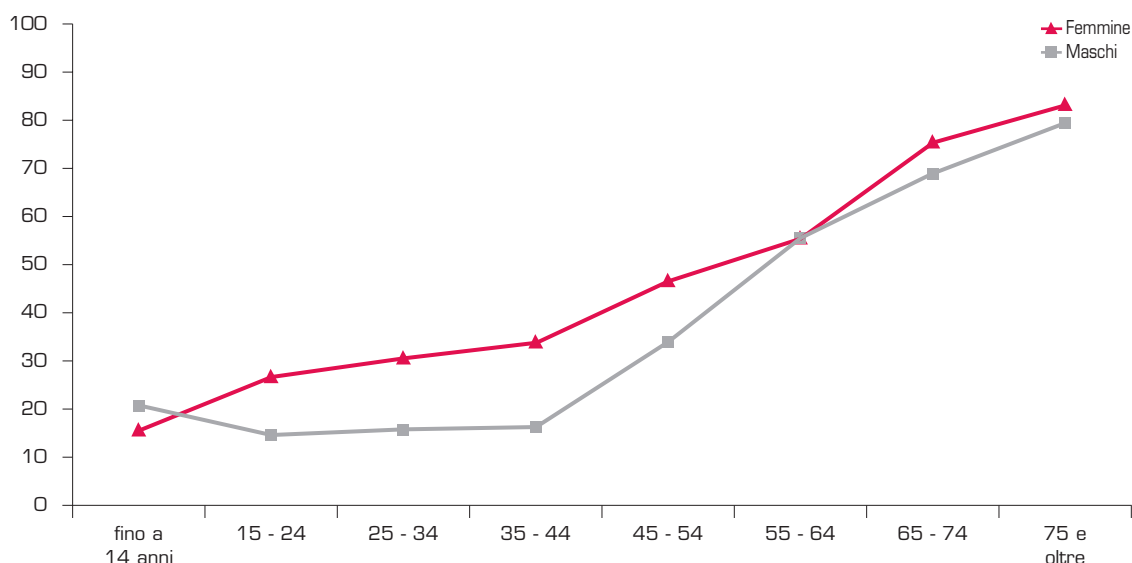
*Negli ultimi due giorni prima della rilevazione.

Fonte: ISTAT, Struttura e dinamica sociale, www.istat.it – rielaborazioni IRES

¹⁷⁷ G. COSTA, T. LANDRISCINA, C. MARINACI, A. PETRELLI, F. VANNONI, *I determinanti del fabbisogno op.cit.* 2008.



Figura 60 Regione Piemonte: il consumo di farmaci* per genere – 2007 (valori percentuali)



*Negli ultimi due giorni prima della rilevazione.

Fonte: ISTAT, Struttura e dinamica sociale, www.istat.it – rielaborazioni IRES

Tabella 15 Regione Piemonte: la spesa per la farmaceutica convenzionata per genere – confronto 2006/2007 (valori in milioni di €)

	SPESA F	SPESA M	SPESA TOT	% SPESA F	% SPESA M	% Pop F	% Pop M
2007	456	406	860,6 *	52,9	47,1	51,5	48,5
2006	486	437	922,0 *	52,7	47,3	51,5	48,5

*nel 2007 la spesa complessiva è stata di 901 milioni, ma per 40 milioni di euro (4,4%) non è stato possibile identificare il genere

*nel 2006, per 72,8 milioni di euro (7,3%) non è stato possibile identificare il genere

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

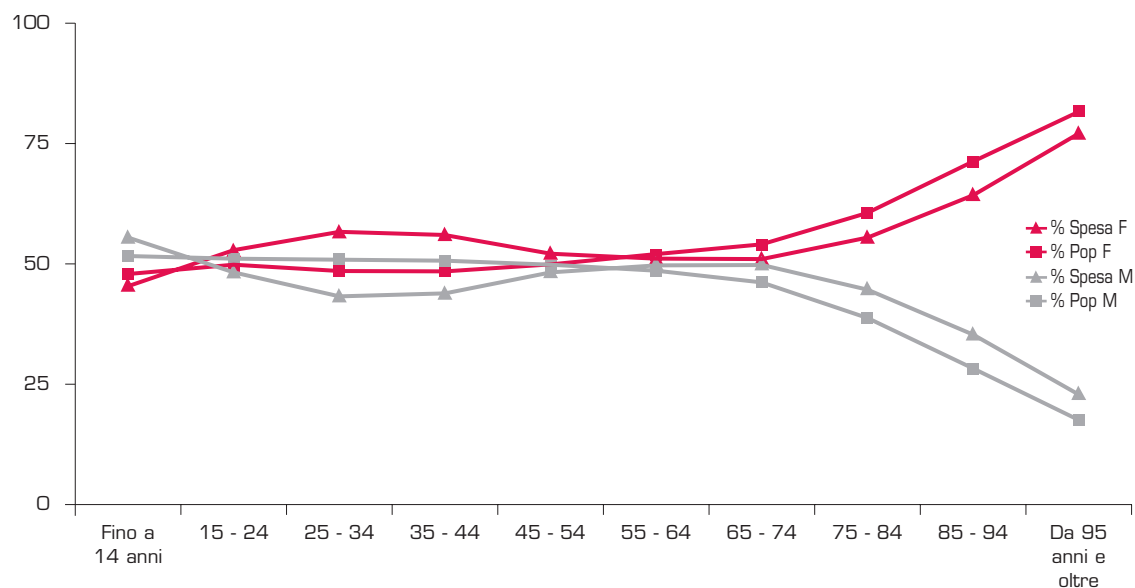
La lettura della **spesa farmaceutica pro capite** per fasce di età evidenzia in modo chiaro **tre periodi** diversi:

- fino ai 44 anni la spesa si mantiene sotto i 100 euro pro capite con un consumo leggermente più alto delle donne;
- nelle tre classi di età successive, 45-84 anni, si registra un impennarsi della spesa dai 100 ai 600 euro, con un ampliarsi della differenza tra uomini e donne;
- nelle due classi di età successive (oltre gli 85 anni) si riduce la spesa pro capite e si mantiene la differenza tra donne e uomini.

Per la distribuzione diretta di farmaci si sono spesi circa 215 milioni di euro, di cui il 43% per le donne.

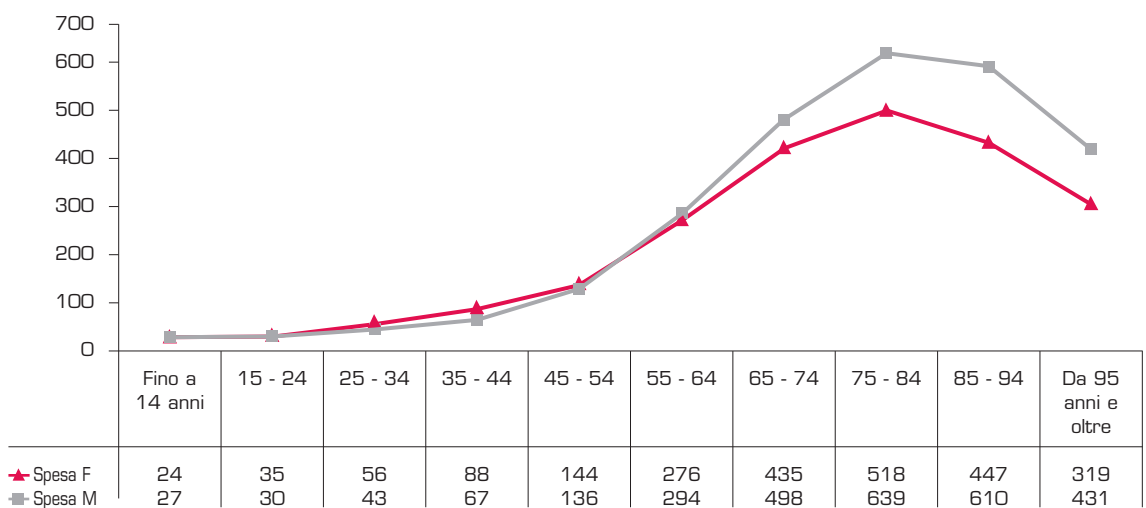


Figura 61 Regione Piemonte: la spesa per la farmaceutica convenzionata e la popolazione per fasce di età e genere – 2007 (valori percentuali)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Figura 62 Regione Piemonte: la spesa procapite per la farmaceutica convenzionata per fasce di età e genere – 2007 (valori in €)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES



I dipartimenti materno infantili e la rete dei consultori

La **rete dei dipartimenti materno infantili** assiste sul versante sanitario famiglie, donne, bambini e adolescenti. Viene assicurata:

- assistenza alla coppia nella pianificazione familiare;
- assistenza alla donna, con particolare attenzione alla gravidanza, parto e puerperio;
- la promozione e tutela della salute dei bambini e degli adolescenti.

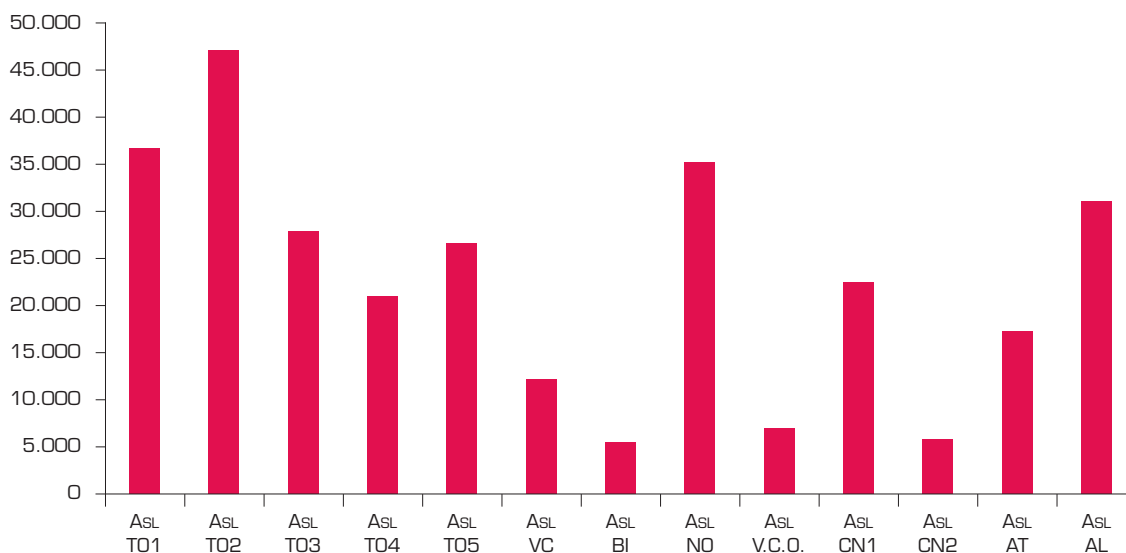
Nell'ambito del Dipartimento, presente in ogni Asl, sono presenti servizi territoriali ed ospedalieri collegati in rete, tra cui i consultori familiari e le unità operative ospedaliere di Ostetricia e Ginecologia. L'assessorato ha elaborato nel 2008 "Il Percorso Nascita" come modello organizzativo che garantisce l'assistenza e il sostegno alla donna in gravidanza attraverso:

- la presa in carico efficace ed efficiente;
- l'integrazione tra tutti i servizi coinvolti;
- l'attenzione alla sicurezza attraverso il coinvolgimento di clinici esperti e di processi di cura adeguati.

Il **Consultorio familiare** è un servizio di assistenza alla famiglia e alla procreazione responsabile che, attraverso personale specializzato e qualificato, rappresenta un punto di riferimento per affrontare i problemi relativi alla prevenzione, sessualità, gravidanza, tutela della salute della donna e tutela dei minori in difficoltà.

L'Assessorato alla salute e sanità ha istituito nel 2006 il **Coordinamento regionale dei Consultori familiari** che ha prodotto le raccomandazioni sulla contraccezione, sull'assistenza alla gravidanza fisiologica, sul percorso assistenziale alla donna che fa richiesta di interruzione volontaria di gravidanza. In Piemonte vi è una buona rete di consultori: sono 179 e distribuiti in tutto il territorio.

Figura 63 Regione Piemonte: prestazioni consultoriali per Asl – 2007-2008 (valori assoluti)



Fonte: Assessorato Sanità Regione Piemonte



LA VISIONE DI GENERE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO REGIONALE

La rappresentanza politica e la dirigenza

In un contesto generale di sottorappresentanza costante delle donne nelle **cariche politiche**, la Regione Piemonte presenta una situazione più articolata:

- l'assessore regionale alla sanità è una donna;
- il Comitato regionale sanitario (CO.RE.SA.) è presieduto da un uomo, ma due delle commissioni sono presiedute da donne e l'Ufficio di presidenza è composto da 7 uomini e 3 donne;
- la Commissione consigliere sanità è composta da 37 uomini e 5 donne.

L'alta dirigenza continua ad essere appannaggio maschile: il direttore generale regionale della sanità è un uomo e tre uomini su cinque i responsabili di settore; il direttore generale di Aress (Agenzia Regionale per i Servizi Sanitari) è un uomo e i direttori generali delle Aziende sanitarie o ospedaliere sono in prevalenza uomini. Nel 2007, il settore Assetto istituzionale ed organi collegiali ha predisposto i nuovi schemi di contratto "tipo" per i **direttori generali**, amministrativi e sanitari e la Giunta Regionale in febbraio ha provveduto alla nomina dei direttori generali: 21 in tutto, di cui 18 uomini e 3 donne cui la Regione assegna gli obiettivi di salute e funzionamento.

L'analisi del personale delle aziende sanitarie

Il Servizio sanitario regionale rappresenta in termini occupazionali **un'azienda significativa nel territorio piemontese**: i lavoratori dipendenti delle aziende sanitarie sono il **3,1% dell'intera occupazione regionale**, e per quanto riguarda le donne, esse rappresentano il 5,1% delle occupate piemontesi. Come già ricordato nel Bilancio di genere 2006, è auspicabile che le Aziende sanitarie effettuino, anche in ottemperanza alla Direttiva 23 maggio 2007:

- l'analisi dei dati del personale in un'ottica di genere;
- l'attivazione della Commissione pari opportunità;
- la presa d'atto delle maternità, permessi per motivi famigliari, motivazioni delle richieste di part-time e delle richieste di part-time in attesa;
- l'analisi dei servizi di supporto al lavoro femminile.

L'adozione, altresì, di Piani di azione positive è da perseguire.

Più di 2/3 dei dipendenti sono donne

I dipendenti delle Aziende Sanitarie al 31.12 2007 erano 57.749 di cui il **72% donne**. Complessivamente si è avuta una riduzione del personale dal 2001 al 2006; nel 2007 si è sostanzialmente mantenuto lo stesso livello del 2006, ma con un ulteriore lieve incremento della componente femminile. Il fenomeno di **femminilizzazione** dell'organizzazione è analogo a quello della gran parte della pubblica amministrazione ed enti locali: si tratta di posti ambiti dalle donne alla ricerca di un posto a tempo indeterminato che garantisca certezza del lavoro e diritto alla maternità e, in parte, alla conciliazione lavoro/famiglia.

La percentuale di **donne dipendenti per ogni Azienda sanitaria locale è sostanzialmente coerente con la media regionale**; la variabilità è di soli 5 punti percentuali (dal 70 al 75%).

Nelle aziende ospedaliere, se si esclude l'OIRM Sant'Anna con una punta di 80% di dipendenti donna, la percentuale è lievemente più bassa e varia da un minimo del 68% ad un massimo del 72%.

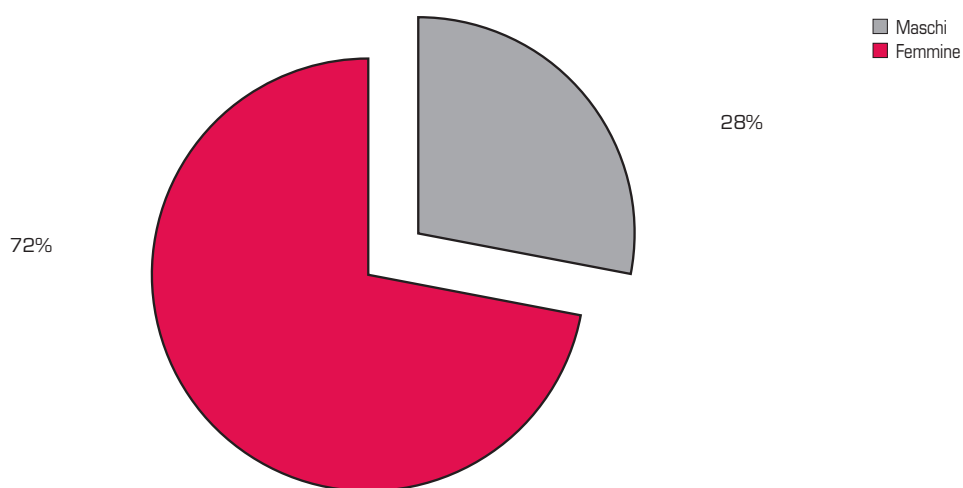
Le donne sono più dei due terzi dei dipendenti e sono in ulteriore aumento, ma complessivamente la dirigenza e il comparto professionale è composta di uomini.

Come si vede dalla figura, le donne prevalgono in tutti i comparti (tranne quello professionale), ma nella dirigenza la percentuale di donne scende progressivamente a partire dalla dirigenza sanitaria fino al valore minimo della dirigenza professionale.

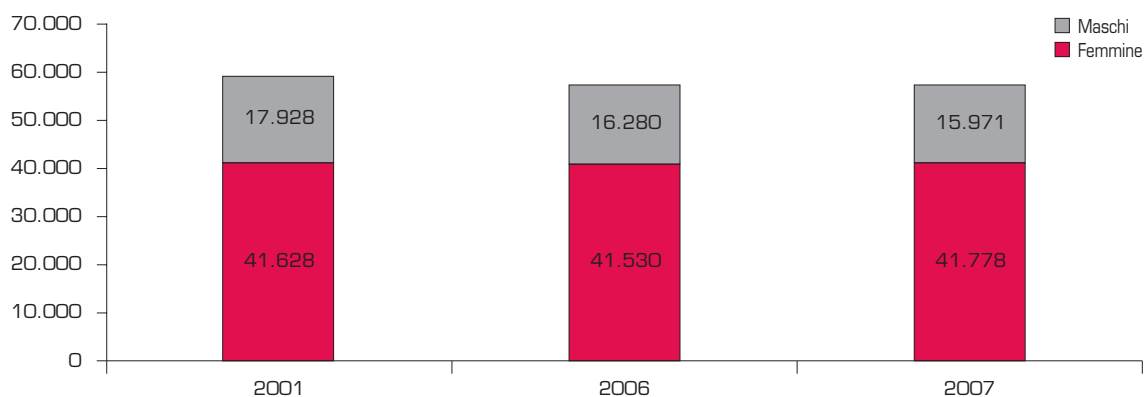
**Tabella 16** Regione Piemonte: occupati nelle Aziende Sanitarie per genere – 2007 (valori assoluti)

	F	M	TOT
occupati in Piemonte	796.000	1.066.000	1.863.000
occupati in Aziende Sanitarie	41.778	15.971	57.749
percentuale di occupati nelle aziende sanitarie	5,2	1,5	3,1

Fonte: dati Regione Piemonte, Istat, Unioncamere Piemonte – rielaborazioni IRES

Figura 64 Regione Piemonte: occupati nelle Aziende Sanitarie per genere – 2007 (valori percentuali)

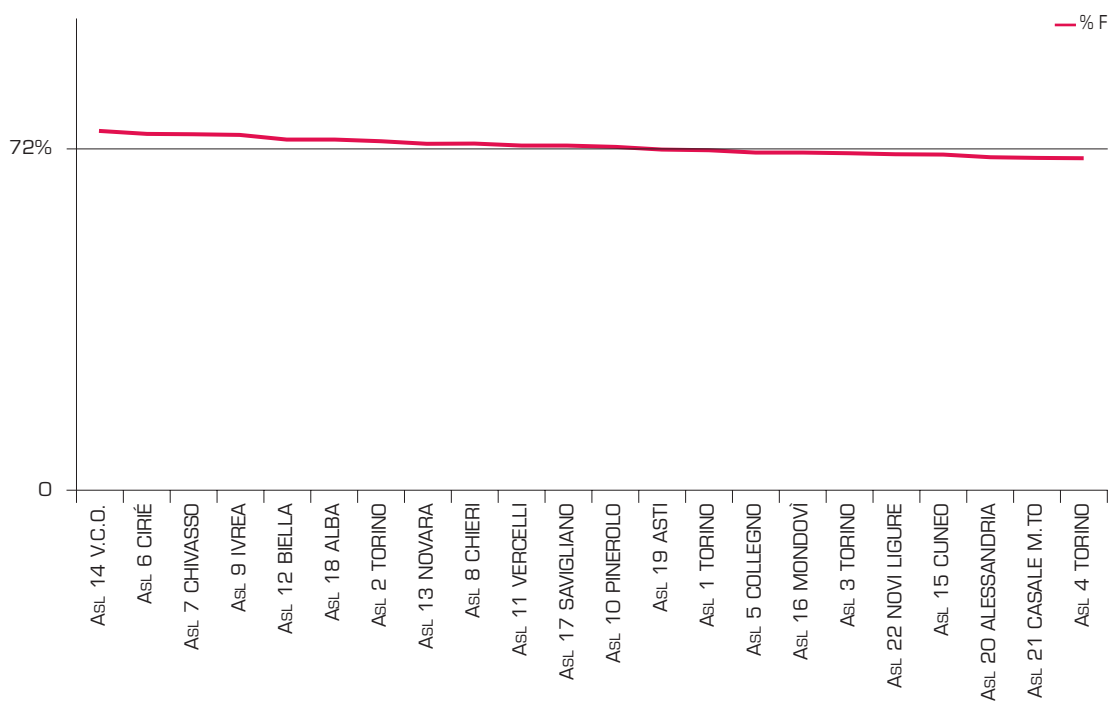
Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Figura 65 Regione Piemonte: occupati nelle Aziende Sanitarie per genere – confronto 2001/2006/2007 (valori assoluti)

Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

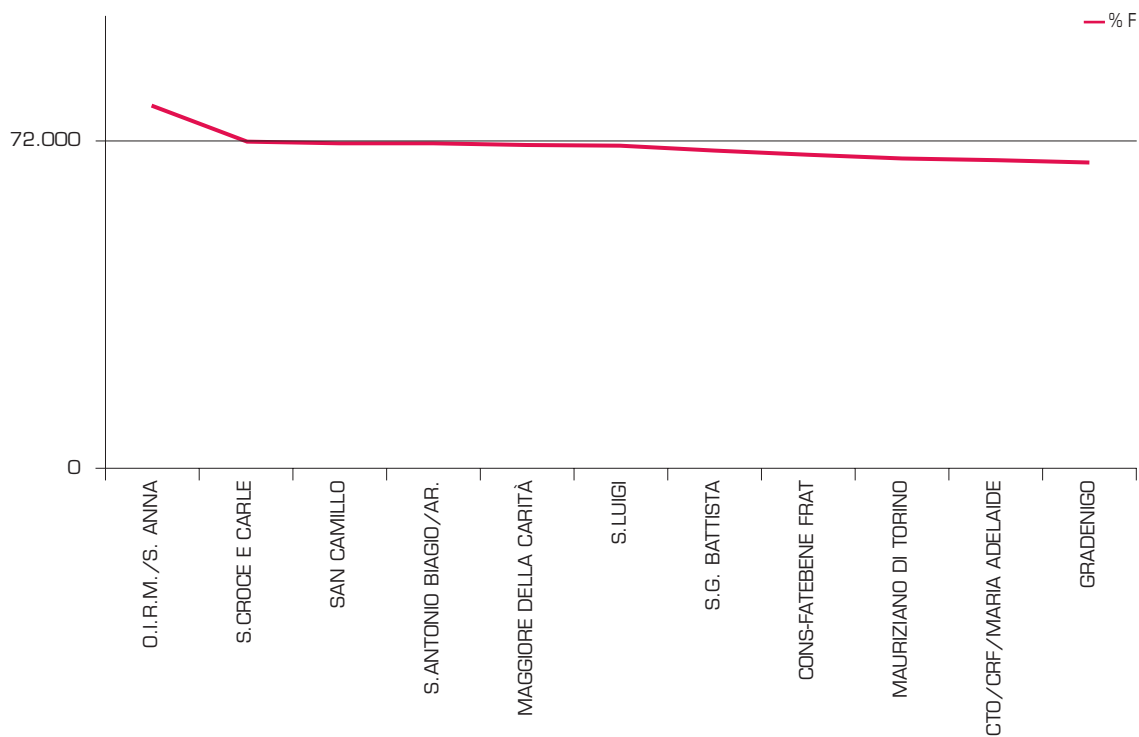


Figura 66 Regione Piemonte: percentuale donne nelle Aziende Sanitarie Locali – 2007



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

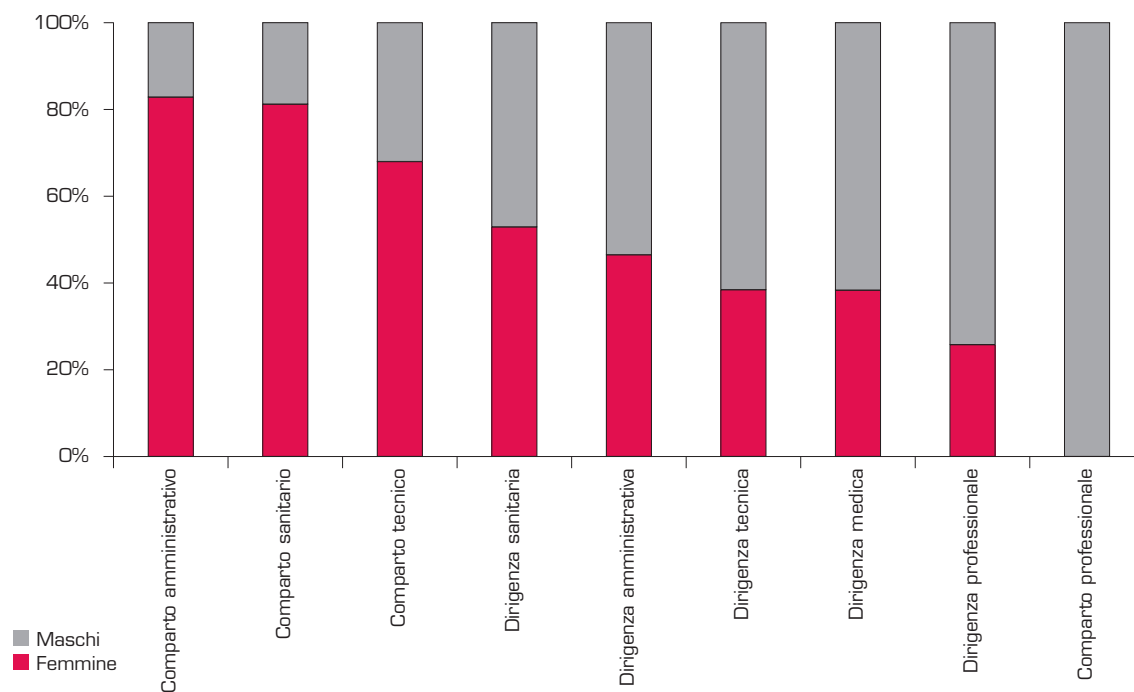
Figura 67 Regione Piemonte: percentuale donne nelle Aziende Ospedaliere – 2007



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

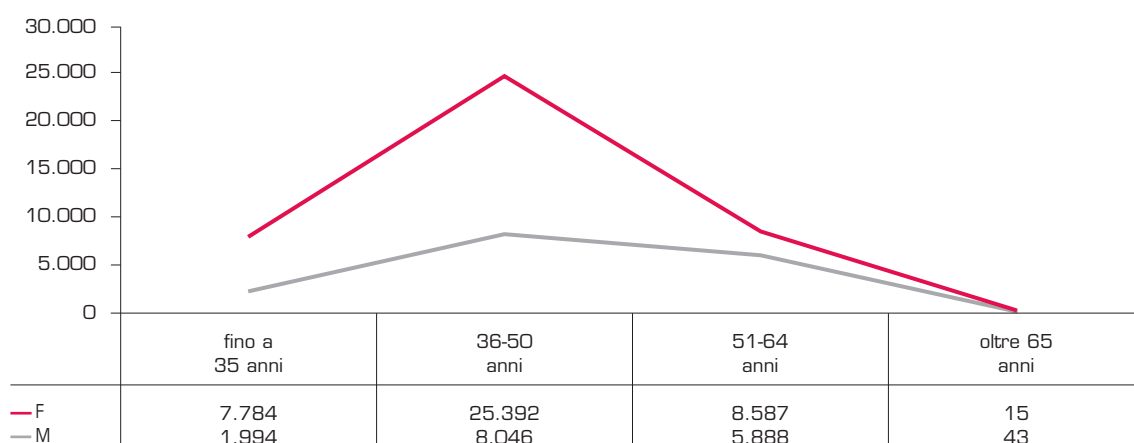


Figura 68 Regione Piemonte: personale delle Aziende Sanitarie per area e genere – 2007 (valori percentuali)



Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

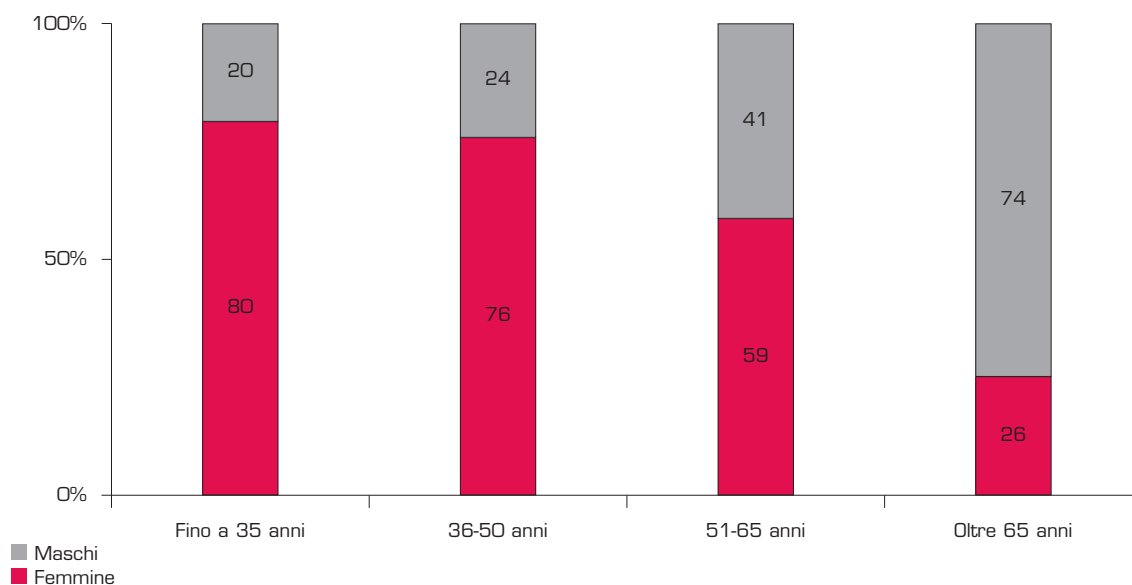
Figura 69 Regione Piemonte: personale delle Aziende Sanitarie per fasce d'età e genere – 2007 (valori assoluti)



Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

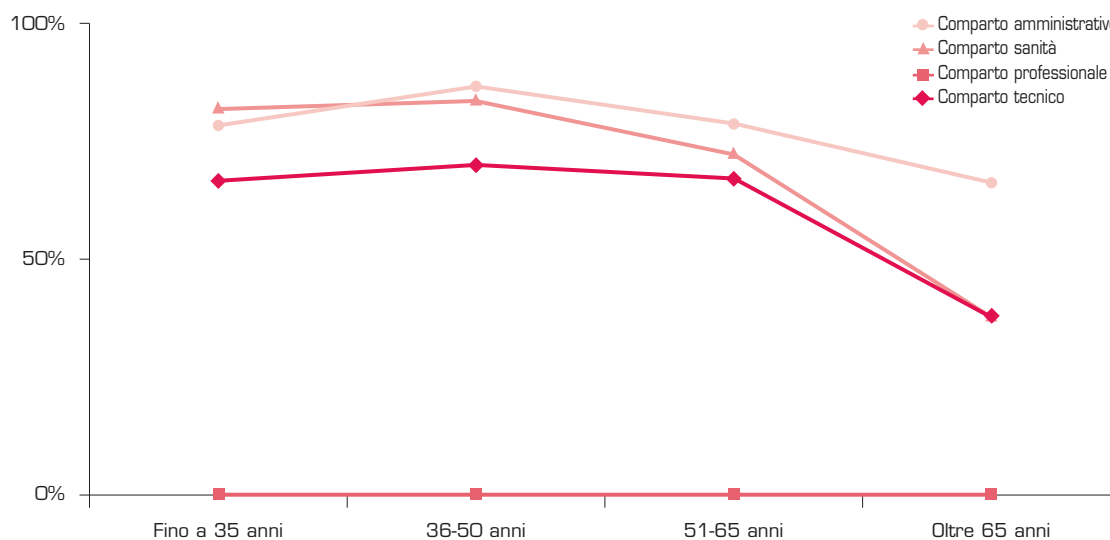


Figura 70 Regione Piemonte: personale delle Aziende Sanitarie per fasce d'età e genere – 2007
(valori percentuali)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

Figura 71 Regione Piemonte: personale per comparto delle Aziende Sanitarie per fasce d'età -
donne – 2007 (valori percentuali)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

**Ma le nuove generazioni provano a sfondare il tetto di cristallo**

La maggior parte dei dipendenti delle aziende sanitarie si collocano nella classe di età 36-50 anni e la progressiva femminilizzazione del settore tende, in questi anni, ad accentuarsi. Nella fascia di età fino a 35 anni le donne sono l'80% del totale, ma cambia profondamente la composizione interna: la percentuale di dirigenti, anche se non ancora perfettamente allineata con la percentuale di donne della struttura, ci si avvicina molto e, come si vede dalla figura 73, **la percentuale di dirigenti donna è inversamente proporzionale all'età delle dipendenti.**

Le giovani e laureate provano a sfondare il cosiddetto "tetto di cristallo", ovvero quell'insieme di condizioni che impediscono alle donne, ancorché brave e preparate, di accedere ai posti decisionali e dirigenziali. Occorrerà monitorare se questo trend proseguirà nei prossimi anni, non tanto nel consolidamento della fascia giovanile, ma se riuscirà ad affermarsi anche nella fascia di età 35-50 anni dove il carico della cura diventa rilevante e i problemi della conciliazione lavoro/famiglia richiedono la risoluzione di condizioni sociali non dipendenti dal solo mondo del lavoro. Ora sembra di essere nella situazione in cui ai nastri di partenza c'è quasi la parità, bisognerà vedere se nella corsa il carico di cura non farà la differenza.

Sono le donne che scelgono il part-time

Il personale dipendente che sceglie di lavorare un tempo minore non è piccola ed è un **fenomeno in rosa**: il diritto al part-time, conquistato e nato per consentire alle donne la conciliazione lavoro/famiglia ed evitare una situazione peggiore, ovvero l'espulsione dal mondo del lavoro, presenta oggi tutti i suoi limiti e si rivela un'arma a doppio taglio sotto tre aspetti ormai conosciuti:

- le donne che passano al part-time non rientrano quasi mai a tempo pieno perché si consolida all'interno della famiglia un ruolo che permane anche dopo il fatto contingente che, nella maggior parte dei casi, ha prodotto una necessità di riduzione dell'orario lavorativo (figli piccoli, famigliari malati ecc);
- impedisce di fatto le progressioni di carriera;
- genera pensioni basse.

I contratti a tempo determinato e di tipo privato

La tipologia contrattuale non discrimina rispetto al genere e si allinea alla stessa percentuale di occupazione del personale a tempo indeterminato. Si tratta comunque di numeri, in termini assoluti, contenuti.

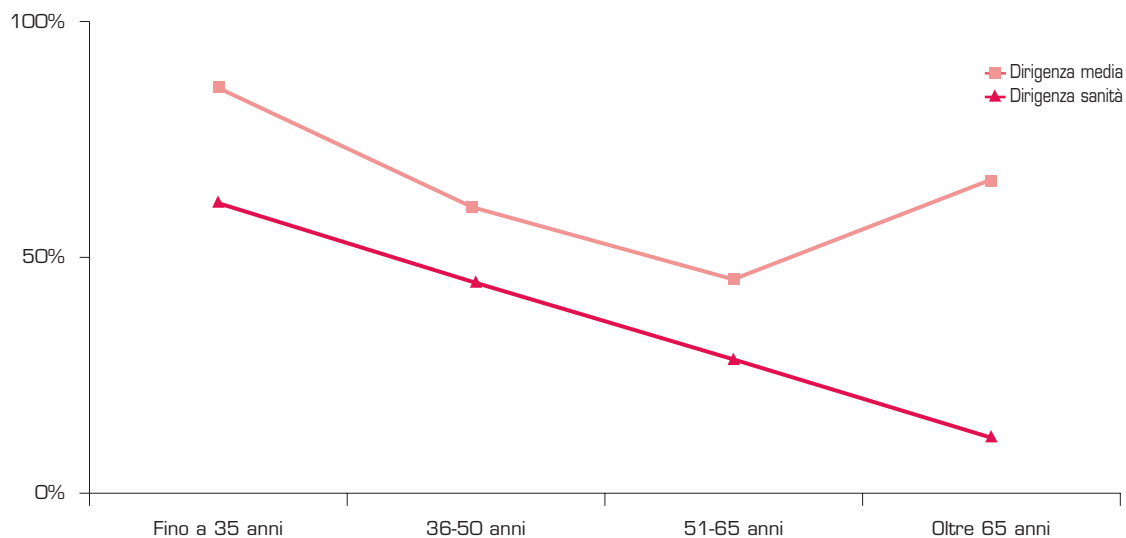
Tabella 17 Regione Piemonte: personale delle Aziende Sanitarie per tipologia di contratto – 2007
(valori assoluti e percentuali)

	F	M	TOTALE	% F	% M
Contratto a Tempo Indeterminato	40.813	15.614	56.427	72	28
Contratto a Tempo Determinato	904	336	1.240	73	27
Contratto di Diritto Privato	61	21	82	74	26
Totale	41.778	15.971	57.749	72	28

Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale – rielaborazioni IRES

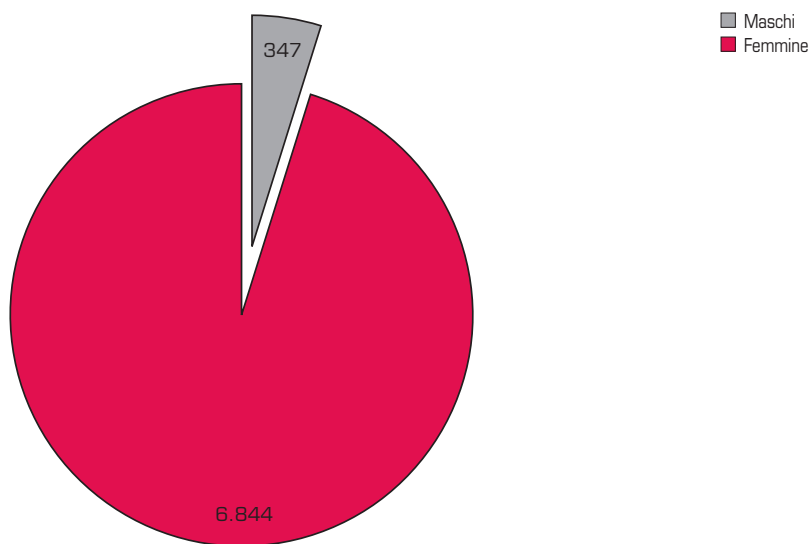


Figura 72 Regione Piemonte: personale dipendente delle Aziende Sanitarie per fasce d'età - donne - 2007 (valori percentuali)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale - rielaborazioni IRES

Figura 73 Regione Piemonte: personale delle Aziende Sanitarie in part-time - 2007 (valori assoluti)



Fonte: Csi Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale - rielaborazioni IRES



GLI OBIETTIVI DI MIGLIORAMENTO

In un quadro di grande attenzione della Regione Piemonte alle tematiche di genere che emerge dalla lettura dei documenti di programmazione sanitaria, dalla disponibilità di informazioni declinate nel genere, dal numero di progetti e attività legati alla promozione della salute delle donne e alla prevenzione della violenza sulle donne, il bilancio di genere consente comunque di individuare aree di miglioramento.

Ricordando che **le donne hanno molteplici ruoli e funzioni nel settore sanitario** – come utenti del servizio sanitario, come dipendenti delle aziende sanitarie, come *caregivers*: le mogli, le mamme, le figlie hanno un ruolo fondamentale in caso di bisogno sanitario sia a casa sia all'interno delle strutture sanitarie e sociali come conseguenza del compito di "cura" della famiglia che in Italia è ancora prevalentemente a carico della donna – si individuano, più che singoli obiettivi, delle aree da monitorare con possibilità di miglioramento.

Una indicazione, di carattere generale, è di prevedere nella definizione di **nuove politiche** sanitarie la valutazione delle **ricadute sulle differenze di genere**: ad esempio, se si vogliono incentivare le politiche sanitarie di domiciliazione occorre prevedere azioni di sostegno al *caregiver*, come l'erogazione di assegni di cura o altre azioni che mitighino l'aggravio dei compiti di cura.

Pur in un contesto di forte miglioramento, permane una scarsa rappresentanza delle donne nei luoghi decisionali. L'alto numero di dipendenti donne nelle Aziende sanitarie, con un **limitato accesso alle posizioni dirigenziali**, è un fenomeno da tenere sotto controllo soprattutto ora che sembra emergere una linea di controtendenza nelle classi di età giovanili: le nuove generazioni di donne provano a sfondare il tetto di cristallo.

In particolare, dall'analisi delle informazioni elaborate sembra opportuno porre ulteriore attenzione ai seguenti ambiti di intervento, che possono portare a miglioramento dello stato di salute:

- **prevenzione di stili di vita negli uomini**: la speranza di vita degli uomini rimane significativamente più bassa di quella delle donne e, a parte le diversità biologiche, occorre promuovere azioni per il miglioramento delle condizioni di salute degli uomini, in particolare promovendo stili di vita sani;
- **prevenzione di stili di vita nelle donne** e in particolare nelle donne delle classi sociali più disagiate perché non imitino comportamenti negativi (consumo tabacco e alcool) onde fermare l'effetto epidemia di questi comportamenti; il primo segnale di allarme è dato da una riduzione seppur contenuta della forbice di speranza di vita tra uomini e donne;
- **politiche specifiche per la popolazione anziana femminile**: gli anziani sono per tre quarti donne che, si è visto, essere una categoria debole sotto vari punti di vista (reddito, minore assistenza familiare, minor consumo di risorse sanitarie).

Infine, il settore sanitario è un settore molto particolare per le Regioni, perché il potere di indirizzo in materia è in capo ad essa, ma l'organizzazione e la gestione dei servizi è demandata alle Aziende sanitarie, pertanto, **l'analisi di genere andrebbe incentivata anche a livello locale**, attraverso indicazioni specifiche contenute negli obiettivi per i direttori generali.

ISBN 978-88-87276-89-3



50°

ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE SOCIALI DEL PIEMONTE

